HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE ROMANI DI APPIANO ALES=SANDRINO,

Tradotta da Messer Alessandro Braccio Secretario Fiorentino, nuouamente impressa, & corretta.

Con priuilegio di nostro Signor Papa Paolo III. et della Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. LI.

PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illustre Capitano S. Giouanpaolo Orsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

E da gli antiqui scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Città & conosciuti i gouerni & costumi di molti popoli et di uarie nationi, certamente nõ piccola obligatione dobbiamo hauere à gli autori delle Historie, perche oltre al fare uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte d'altri alla prudẽtia di chi ha ueduto le Città et costumi di molti, sono cagione anchora che mẽtre leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi nostri uno ardore et quasi stimolo alle opere eccellẽti et preclare per la cupidità della gloria, la quale dopo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissima allo uso delle gẽti la cognitione de uarij essempli et casi, conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si cõuenga instruire la uita nostra: & cõ esaminare le uirtu & uitij alieni, & cõ intẽdere quello che è stato fatto in diuersi tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Cõsiderando adũque la Historia hauere congiunto seco il frutto cõ la dilettatione p la notitia c'ha in se & perche cõ le cose preterite insegna gouernare le presenti et preuedere le future, ho giudicato nõ douer da q̃lli à quali sono incognite le lettere greche, esser reputata ingrata questa mia esercitatione de la traduttion d'Appiano Alessandrino Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la-

tino da Publio Candido accuratiſſimo interprete, & dedica
to alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice.È
manifeſto Appiano hauere ſcritte le Hiſtorie di Romani in
uintidue libri come egli medeſimo teſtifica , nientedimanco
per colpa de tẽpi ne reſtano in luce ſolamente noue. Cinque
ſono de Bellis ciuilibus Romanorum,& quatro de Bellis ex=
ternis.Et queſti ſolamẽte da me ſono ſtati al preſente tradot
ti,parendomi Hiſtorie molto floride , copioſe & ornate, &
fatte intra Romani & genti eſterne con intentione però di
tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio.Il primo
libro adunque de quatro cõtiene tutta la guerra de Roma=
ni fatta in Libia cõtra Carthagineſi inſino alla diſtruttione
di Carthagine.Nel ſecondo è la guerra del Popolo Romano
con Antioco Magno potẽtiſſimo Re di Soria & di Babilo=
nia.Il terzo deſcriue la miſerabile guerra intra Romani &
Parthi,nella quale fu morto crudeliſſimamẽte Marco Craſ=
ſo & Publio Craſſo ſuo figliuolo cõ molte migliaia di citta
dini Romani.Il quarto libro cõtiene la guerra di Mithrida=
te eccellentiſſimo Re di Ponto, la quale durò anni quarãta
duoi et fu di grandiſſimo pericolo & momẽto al Popolo Ro
mano.Sono certamente ornatiſſime hiſtorie, & nelle quali
ſi conoſce manifeſtamente quanto in tutte le coſe humane
poſſa piu lo ingegno & la uirtu,che la forza ò la potentia,
et quãto ſia grãde la temerita et ludibrio della uolubile For
tuna.Ho ſtimato adũque cõuenientiſſimo alla diuotione et
oſſeruãtia mia ſingulare inuerſo di te Signor eccellẽtiſſimo
et alla preſtãtia del tuo inuittiſſimo animo dedicarſi queſte
mie uigilie,hauendo la tua Illuſtriſſ.Signoria per propria et
inſigne uirtu , & con le forze del tuo preclariſſimo inge=
gno ſaputo & euitare il pericolo delle guerre , & ſuperare

le inſidie della temeraria & iniqua fortuna, et non manco
amminiſtrare quelle guerre, come peritiſſimo Imperadore
de gli eſerciti & eſpertiſſimo nella militare diſciplina,
nella qual come è manifeſto à noſtri ſecoli hai
fatte molte opere eccellenti & pre=
clare con tua perpetua
laude et gloria
immor=
tale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSANDRINO NELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI.

AVENDO deliberato scriuere la Historia de Romani, ho giudicato essere prima necessario porre gli loro confini. Sono adũque nel mare Oceano di Bretagna diuisi in piu parti. Dalle colonne di Hercole insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole che ui sono dentro obbediscono à Romani. I primi di questi dalla mano destra sono Marusij lungo il mare, & tutta la natione di Libia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cirene & intorno alle sirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Alessandro Magno edificò in Egitto, & l'Egitto anchora tutto insino à gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte son possedute da Romani. À chi nauiga poi pel Nilo insino à Pelusio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte d'Arabia & la Fenicia finitima à Palestini sopra il mare, & Celosirij di la da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua à Soriani & la Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore et ciascũ di questi paesi obbediscono à Romani. Ne luoghi fra terra dell'Armenia maggiore non hãno alcuna giurisditione, ma confermano li Re eletti da loro. à chi discẽde da Cappadocia & Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del

Cheronesso, dalla cui destra è il mar maggiore & la Propó tide, chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moderni lo stretto di Garipoli, & il mar Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla sinistra e'il mar di Pamphilia, & d'Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne luoghi fra terra sono Pisidi & Lidij popoli del Cheroneso: à tutte le quali nationi cōmandano li Romani, & son domi natori delle genti di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo insino alle Colonne di Hercole è sottoposta à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia & Peonia è sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia et tutta la Spagna obbediscono à Romani. Tanto & si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Marusij i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla Libia piu calda, & arenosa insino à gli Ethiopi Orientali, i quali è il confine di Libia. Romani i termini loro dell'Asia sono il fiume Eufrate, & il mōte Caucaso col principio d'Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Danubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel mare Oceano boreale. Passando piu oltra commandando à certe nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume Istro. La Isola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi soggiugate da Romani. Nondime=

no con grandissima fatica, & appena in cinquecento anni si feron o Italia stabile & obediente. Fu il primo gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio Prisco, Tullio Seruilio, & Tarquinio Superbo, il quale per la sua insopportabile Tirannide fu cacciato da Romani, & con giuramento statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chiamato da Greci Aristocratia, ilche significa ottima potentia, & crearono il magistrato di due Consoli per anno, il qual gouerno durò anni cinquecento, nel qual tempo acquistarono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occupata la libertà ridusse tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era primo titolo de capitani dello esercito. Osseruò Cesare in apparentia la forma della ciuilità, ma in fatto si portò come principe & tiranno. Questa medesima auttorità è durata sino alla età mia sotto uno Prencipe chiamato Imperadore, il qual quanto alla potestà è Re, dal principio del qual regno sino à tẽpi hodierni sono passati circa anni ducento, nel qual spatio lo Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felicità. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbasciatori à Roma, per sottoporsi spontaneamẽte allo Imperadore, dal qual non son stati riceuuti come inutili. À molte nationi hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à cõmodità alcuna dell'Imperio. Hanno molti sudditi, da quali riceuono piu incommodo che frutto. Et cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, et del mare per gni parte del mondo. Certamente nissun'altro imperio in-

cosi breue tempo crebbe in tãta grandezza. Et s'alcuno po-
nesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacede-
monii, & da Thebani, ciascun de quali tenne separatamen-
te assai ampio dominio, cominciando dall'espeditione di Da
rio, per la quale i Greci diuennono molto floridi, & uenen-
do insino à tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia,
trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere con-
teso tra loro per ambitione, & per discordia piu presto, che
per acquistare principato, ò per difendere la libertà. Co-
minciarono à declinare dalla pristina dignità loro nella
guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il
prencipato d'Asia, se consideramo le cose anchora piccole
fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò
di uirtu, ò di momento alcuno per la naturale timidezza,
& imbecillità di quelli popoli. Ilche farà manifesto la se-
guente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggio-
garono tante nationi in Asia, quante possedono di presente.
Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno,
de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti impe-
rij, nõ però, come si uede manifesto, poterono in nouecẽto an
ni peruenire alla metà della potentia, & grãdezza de Ro-
mani. Non niego però che tutta la Grecia nõ sia piena del-
le fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa pro
uincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessan
dro per la grãdezza delle cose fatte da lui cõ somma felici-
tà, & prestezza esser stato illustre. Ma essendo l'Imperio
suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in breuis
simo tempo quasi come un baleno corruscante, & discorrẽ-
te in diuersi luoghi, si diuise in piu signorie, ma lo Imperio
Romano à tẽpi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre

sente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso delle guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha un'armata di sei cento naui, et di mille cinquecento galee, et d'altretanti nauilij di piu sorte con un numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra questo ha ottanta naui colla proua d'oro, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tanta grandezza & felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtu, & patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera nõ sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi auuersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila & in una dipoi cinquãtamila. Fu una uolta quasi per mancar la Republica loro essendo in un medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, & non manco noiati da ciuili discordie. Nondimeno mai in loro mancò ne la grandezza dello animo, ne la costantia, in modo che, benche per spatio di settecento anni ò piu sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, & uarij pericoli & discordie, nõdimeno preualẽdo in loro la uirtu, hanno insino al presente giorno cõseruato la potentia & riputatione Romana. Perilche ho deliberato scriuere i fatti de Romani per tutto il mõdo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro cõtiene tutte le cose fatte dal popolo Rom. al tempo de i sette Re. L'altro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Sanniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico, d'Annibale Carthaginese, & Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, & Libico. In ultimo scriuo tutte le guerre ci=

uili, togliendo il principio da Silla, & Mario, & da Cesare, et Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano Aug. le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eserciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uissi prima nella patria mia di Alessandria in Egitto. Dipoi uenni à Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di esercitarmi alli seruitij de gl'Imperadori.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTO= RIE DI APPIANO ALESSANDRI= NO, LIBICO DETTO, DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

C ARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi allo eccidio di Troia. I costruttori, Soro & Carchedone. Ma come i Romani, & anchora i Carthaginesi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamēte morto da Pigmalione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, à quali era in odio la crudeltà di Pigmalione, & tolse molte pecunie et thesoro del marito, & per mar si cōdusse in Libia, & cō quelli c'hauea menato seco si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse cōcesso tanto di terreno, quāto potessi circōdare una pelle di Toro. Parue questa dimāda ridicola dal principio. Dipoi desiderādo sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteano intendere in che modo una città si potesse chiudere in cosi angusto spatio concederono cō giuramento la gratia à Didone, & à quelli ch'erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili, & minuti coreggiuoli, & cō quelli compresono un circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, & cosi fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono Birsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno comínciarono à fabricar nauilij, & fare armata, col quale mez=

zo essendo gia uenuti in riputatione, & ricchezza edifica rono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si feciono signori della Libia con la maggior parte di quello mare. Nõ molto dipoi occuparono la Sicilia, & la Sardigna, & alcune altre Isole di quello mare, mandando de loro habitatori infino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale infestarono la Italia sedeci anni, nel qual tempo missono la libertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono un principato non inferiore à Greci per potentia, & per abbondanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correano dell'edificatione di Carthagine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, & la Sardigna, & nella secõda guerra Punica, occuparono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa insino à Carthagine, & constrinse i Carthaginesi à dar à Romani le naui, & gli elefanti, & il tributo à certo tempo, & con queste conditioni si fece la seconda pace tra Romani & Carthaginesi, la qual durò p spatio d'anni circa à cinquãta, tãto che poi fu rotta, e fu dato principio alla terza et ultima guerra punica, nella qual Carthagine fu presa et disfatta da Scipione minore, et poi fu rifatta, bẽche minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, & necessario hauer quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, & Carthaginesi fatte in Sicilia, si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intitulato Sicolo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in un'altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte d'Hãnibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particolarmente d'Hannibale. quelle guerre, le quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente li=

bro.Cominciarono adūque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia, imperoche i Romani nauigando in Libia con trecēto cinquāta naui sottoposeno molte città di Carthaginesi. Di questa impresa fu Capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotte alla diuotione de Romani circa ducento città, le quali si ribellarono da Carthaginesi per odio c'haueuano alla potētia loro, et entrādo nel mezzo di quella regione la predarono tutta. Carthaginesi per hauere conosciuto esser stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro un Capitano de l'esercito, & però fu dato loro Sātippo. Attilio in quel tēpo era alle stāze intorno ad una palude, & uolendo uscire à cāpo contro à nimici, gli bisognaua cōdurre l'esercito per luoghi difficili, & à questo si aggiugneua la grauezza delle arma dure, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi mōtuosi nel piano. appressandosi la sera spinse innanzi l'esercito, benche il fiume lo impedisse per far con la uenuta sua terrore à Sātippo. Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città cōfidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi et dal camino, & dal caldo, & quella notte esser molto accōmodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, imperoche i soldati d'Attilio, i quali erano circa à trētamila, assaltati improuisamēte nō si poterono à pena armare, che furono rotti & messi in fuga, in modo che molti ne furono occisi e molti presi, tra i quali fu Attilio, et menato prigione à Carthagine, il quale non molto dipoi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani, mādarono à Roma cō li loro imbasciatori, perch'egli fusse autore che li prigioni fussino cambiati cō la liberatione di Attilio, preso pri

ma da lui il giuramẽto che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori. Ma Attilio ò per essere in dubbio di nõ potere ottenere quello, perche era stato mãdato, ò per altre cagioni, dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigioni, & cõtinuassino nella guerra, et ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chiodi, nella quale miseramẽte fini la uita. Questa felicità fu à Santippo principio della calamità sua, perche dubitãdo i Carthaginesi che Lacedemonij nõ si attribuissino la gloria di tãta uittoria, feciono prima à Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una galea ornatissima, & ringratiãdolo della sua eccellẽtissima opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo à casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della galea, che la notte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grãdissimi meriti. Feciono poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la quale li popoli di Libia insieme cõ molti altri che obbediuano à gli Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti, i quali cõdotti alli stipẽdij de Carthaginesi molto si doleuano d'essere stati male remunerati, tutti presono le armi cõtra alloro. Perilche li Carthaginesi chiamarono in aiuto li Romani come loro cõfederati, i quali mãdarono solamẽte alcuni imbasciadori, perche si intromettessino in far la pace tra loro. Ma trattãdo gli ambasciadori lo accordo, i Libici si offersono uolere essere in fauore de Romani cõtro à Carthaginesi, la qual cosa fu accettata da Romani secretamẽte, et teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmẽte conosciuta questa arte, et presi da grãdissima indignatione subitamente preparorono una potente armata, & per ouiare al pericolo che soprasta-

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Perilche essendo tutte le città maritime cōdotte in somma carestia & bisogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu constretta ritornare in potere delli Carthaginesi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatāti, che capitauano in quelli porti. Et quādo hauessino preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenēdo occulta questa crudeltà qualche tēpo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domandarono la pena della pace uiolata, per hauer legitima causa di rōpere la guerra à Carthaginesi. Della qual cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi à quel tempo molto inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tal cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossono la guerra contra à Sagūtini, & cominciaro à sottomettersi l'Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Perilche li Carthaginesi furono constretti uenire à loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hānibale loro Capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dell'esercito. Erano in quel tempo in Iberia Publio Cornelio et Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbeno mostro nella militia molte egregie et singular uirtu et opere, furno morti in battaglia. I soldati, che erano sotto'l gouerno loro, furno uergognosamente presi & uēduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione

to Scipione

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria,im
pero che egli,come diremo nel processo dell'historia, fu man
dato à Carthaginesi con l'armata, accioche gli Carthaginesi
fussino necessitati richiamar Annibale dalla infestatione de
Italia.Benche à Scipione fussino auuersarij alcuni de prin=
cipali che diceuano nõ esser necessario, prima che Italia fus
se libera dalla oppugnatione di Annibale,il qual guastaua
ogni cosa,mandare esercito in Libia,ne essere sano cõsiglio,
fare la guerra discosto innãzi che si fusse spenta la uicina,
& propinqua.Alcuni altri affermauano i Carthaginesi non
temere allhora alcuno pericolo d'appresso,et però insino che
non saranno molestati in casa,terranno del continuo lo eser
cito in Italia. Finalmẽte per decreto del Senato fu statuito,
che Scipione nauigasse in Libia . Ma non li fu dato molto
esercito,per nõ si sfornire de soldati mẽtre che Annibale sta=
ua in Italia.Solamente li dierono i Romani la faculta di po
tere cõdurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse
di torre al suo stipendio,& menare seco anchora quelli, che
restauano in Sicilia.Concederonli per uso della guerra dieci
Galee.ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo
esercito,tanto tepidamente & cõ tanta negligentia da prin
cipio i Romani posono l'animo à questa guerra, la quale po
co dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa,che tutte
l'altre.Scipione adunque lungo tẽpo infenso à Carthaginesi
per lo cõmune interesse della patria,& per la ingiuria par=
ticulare,con somma prestezza et estrema diligentia raguno
insieme sette mila psone tra pie et à cauallo,et menatoli su
l'armata nauigò in Sicilia:Scielse per guardia della persona
sua trecẽto elettissimi soldati et essendo disarmati,usò la in
frascritta astutia.Come fu arriuato in Sicilia,commandò à

quelli della Isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à cauallo, & che gli mãdassino à lui, & essendo comparsi al cõspetto suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, c'haueua menato seco da Roma, & cõmandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme et caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, et fede & uirtu loro. I Carthaginesi hauuta la notitia de la uenuta di Scipione subito mandarono Asdrubale di Gisgone à condurre Elefanti. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, otto cento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne fecìono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore esercito, che egli potesse si opponesse à Scipione per impedirgli il trãsito nella Libia. Da l'altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginesi, & settecento huomini d'arme. Oltra à questo hauea ragunato serui cinque mila per operarli al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla città stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Erraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Al quale, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costumi molto eccellente, fu data per mogliera per decreto de Carthaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone nõ inferiore per dignità ad alcuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no=

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano.
Ma tra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente.
Eſſendo adunque Maſſiniſſa diuentato genero di Aſdruba=
le fu mãdato da Carthagineſi Capitano dello eſercito in Hi=
beria. Siface inteſo queſto matrimonio, ne preſe grandiſſimo
diſpiacere & dolore, perche ſperaua poterla hauere egli per
donna, eſſendo amico de Carthagineſi. Perilche moſſo da ge=
loſia ſi parti dalla amicitia de Carthagineſi & accoſtoſſi à
Scipione che andaua in Hiberia à cominciare la guerra. La
qual coſa intendendo Carthagineſi, non parendo loro di
poco momento che Siface ſi fuſſe unito con gli Romani, &
conoſcendo che la cagione di queſta ſubita mutatione proce
deua per Sofonisba, deliberarono torla à Maſſiniſſa et dar=
la à Siface ſenza ricercarne altrimenti il cõſentimento del
padre ò di Maſſiniſſa. Perilche mandarono ſecretamente
à fare intendere à Siface che ſe uoleua Sofonisba, erano di=
ſpoſti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò,
& ſubito la notte ſeguente di naſcoſo ſi parti del campo di
Scipione & con gli ſuoi ſi ritornò à caſa. Doue pochi gior=
ni dipoi celebrò le deſideratiſſime nozze. Maſſiniſſa ha=
uuto che hebbe la notitia del tutto, preſo da grandiſſimo
ſdegno ſubito ſi parti dallo eſercito de' Carthagineſi, &
fece lega con Scipione. In Hiberia Aſdrubale benche gra=
uiſſimamente ſopportaſſe queſta ingiuria della figliuola
riputando la offeſa commune al genero, nondimeno giu=
dicò eſſere conueniente allo ufficio del buono citta=
dino porre da canto la priuata paſſione per ſouuenire al cõ
mune biſogno della patria. Et in prima giudicò neceſſa=
rio ſpegnere Maſſiniſſa, conoſcendolo capitaliſſimo nimico
della ſua Republica. Perilche ſapendo che Maſſiniſſa ſi

partiua da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato al cuni soldati ad un passo, doue Massinissa douea capitare, et commandò che lo assalissino & ammazzassino. Ma egli ne fu auisato, & per altra uia sene ritornò à casa, et riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza ragunò insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opa. Erano armati leggiermēte, et del continuo faceuano scorrerie predando et saccheggiando tutti li luoghi circōstanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano à casa cō la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di cōbattere. Solamēte seguitauano scorreuano, & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patiēti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli nō si pascono d'orzo, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, et predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Siface ueggendo che questa moltitudine era ragunata in loro dāno (imperoche bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, & potēdolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Bēche hauessino hauere grandissima difficultà nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dall'opposito esercitando gli suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, & predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, & in

questo modo s'affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelōca, aspettando gli inimici per assaltargli ad un certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tal cagione mai una uolta si poterono affrontar con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (ilche facea la notte) per insignorirsene, & qualūque uilla & castello gli uenia in potere tutto sacchegiaua & daua in preda à chi lo seguia. Perilche molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze facea non piccola guerra à Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmēte composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mar si condusse in Libia con cinquanta naui lunghe & cinquecento grosse, cō la qual armata erano molti altri nauilij di diuerse qualità. Haueua un'esercito di fanti semila secento. Armature & instrumēti bellici & uettouaglie hauea in grande copia. Col qual apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notitia, deliberarono tentar la riconciliatione con Massinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, benche simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torselo dinanzi poi che hauessino superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulò partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginesi, & conuenutosi con Asdrubale & Siface, si accampò insieme con loro nō molto lontano da Vtica nel qual luogo anchora Scipione era col suo esercito. Allo opposito del quale

Aſdrubale ſi poſe con duo mila fanti ſette mila caualli, et mille cinquecento elefanti. Eſſendo le coſe in queſti termini, Siface molto contra al biſogno ſuo & de Carthagineſi, inſoſpettito, per dubbio, c'hauea di Maſſiniſſa, ſimulò eſſer coſtretto da neceſſità andare nel Regno ſuo per prouedere ad alcuni biſogni di quello. Scipione, inteſa la impenſata partita di Siface, mandò parte de gli ſuoi ad aſſaltare Aſdrubale, dal qual già alcune Città uicine ſi erano ribellate. Maſſiniſſa la notte ſeguente naſcoſamente penetrò nel cāpo di Scipione, & abbracciatolo il perſuaſe, che poneſſe in aguato quella notte cinque mila de ſuoi in un luogo diſtante da Vtica trenta ſtadij, doue era una torre, la qual fu edificata da Agatocle tiranno di Siracuſa. Ritornatoſi di poi nel campo di Aſdrubale ſenza eſſer ſcoperto, lo confortò che mandaſſe Annone Prefetto de Cauallieri à ſpiare quello che faceſſino gli inimici, & che li cōmetteſſe ſi accoſtaſſe ad Vtica, accioche per la uicinità de gli inimici, non ui naſceſſe qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, biſognando. per la qual coſa Aſdrubale commandò ad Annone che ſceglieſſe mille huomini d'arme Carthagineſi, con li quali, & con molti di quelli di Libia preſe la uia diuerſo Vtica, accompagnato da Maſſiniſſa, il quale per non mettere altrimenti ſoſpetto, menò ſeco ſolamente li ſuoi di Numidia. Eſſendo propinqui alla torre, uſcirono alquanti dell'inſidie. Maſſiniſſa confortò Annone, che gli aſſaltaſſe, come inferiori per numero, promettendoli di ſeguirlo. Subito, che fu appiccata la zuffa, ſi ſcoperſe lo aguato, & comincioſſi da ogni parte la battaglia, nella qual fu preſo Annone con circa cento Carthagineſi. il reſto ſi meſſe in fuga, & parte ne furono uccisi. Maſſiniſſa allhora ſcoperto

che fu l'inganno ſi ritornò nel campo di Scipione,& l'uno
& l'altro ſcorrea il paeſe, & trouando alcuno de' Romani
prigione de gli inimici, de quali erano molti condennati al
le opere delle poſſeſſioni,li riduceano alla priſtina libertà.in
queſto medeſimo tempo Scipione poſe l'aſſedio alla gran cit
tà di Loce . Quelli di drento,uedendo gia poſte le ſcale al=
le mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta ,
che uolendo ſaluare lo hauere & le perſone,erano contenti
liberamente uenire in poteſtà ſua. Ilche Scipione promeſſe
loro & uolendo oſſeruar la fede fece cõmandamento à tut
to l'eſercito, che niſſuno ardiſſe entrar dentro ſenza ſua li
cẽtia,& già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte
ꝑ riceuerlo dentro, quando li ſoldati con grandiſſimo impe
to et furore,ſprezzando il cõmandamento del capitano,en
trarono dentro,et qualunche trouarono coſi le donne come
li fanciulli ugualmẽte tagliarono à pezzi,& dipoi uoltã
doſi alla preda,ſacchegiarono tutta la città,la quale era ric
chiſſima . Scipione preſo da grandiſſima ira & ſdegno, co=
me prima pote raffrenare l'ira de ſuoi, commandò che tut
ti quelli erano reſtati ſalui, fuſſino laſciati andar liberi, &
li ſoldati coſtrinſe à reſtituir la preda . Dipoi chiamati à ſe
gli auttori del male à tutti fece tagliare la teſta,& tre che
erano ſtati gli principali fece ſquartare . Aſdrubale che
non molto diſcoſto era alloggiato,mandò innanzi Magone
maeſtro de cauallieri,& egli inſieme co ſuoi lo ſeguiua ap=
preſſo,& eſſendoſi poſti nel mezzo della cãpagna, gli Ro=
mani diuiſono lo eſercito, & compartite le ſquadre con im
peto grãdiſſimo aſſaltarono gli inimici,& ne ucciſono cin=
que mila ò piu,& circa ottocento ne menarono prigioni ,
& molti ch'erano feriti coperſono con li ſaſſi.Scipione dop

po questa uittoria, si uoltò ad Vtica, et dalla parte della marina, & da terra ui pose l'assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra le quali fece porre due torri di legname, donde facea gettare nella terra dardi impiōbati & sassi di grādissimo peso, & in questo modo facea incredibile dāno à gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et p far l'assedio piu stretto fece una bastia, et con certi bellici instrumēti, che si chiamauano arieti, cominciò à percuoter le mura, in modo che guastaua tutti li ripari de gli nimici. Ma loro si difendeano cō alcuni lacci auncinati in modo di falce, cō i quali ritardauano gli arieti dall'impeto & forza loro. Vsauano anchora per riparo corrēti grossi cō fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artigliarie, & machine de Romani, & abrusciauanne molte. Perilche Scipione cominciaua à disperarsi dell'assedio. In questo mezzo Siface ritornò in cāpo con l'esercito, et accāpossi non molto lontano da Asdrubale fingēdo esser neutrale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dall'altra. Ma con industria differiua il combattere, insino che uedessi comparire l'armata de Carthaginesi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto d'Vtica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò à trattar la pace tra Romani, et Carthaginesi, dicēdo nō esser conueniente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, & li Carthaginesi in Italia, perche in questo modo l'una & l'altra potētia si uenia à sminuire, et li loro imperij ne riceueano grandissimo dāno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posar l'arme, & che à Romani restasse libera la

Sicilia cō la Sardigna, et à Carthaginesi la Libia & che cia
scun si cōtenesse tra gli termini suoi. & egli promettteua
essere in fauore di chi osseruassi, contro à chi rōpesse la fe=
de. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ri
durre Massinissa alla diuotione sua, & gli promettea cōfer
marlo nel Regno de Massulij, & darli p donna una sorella,
quella che piu gli piacesse di tre che n'hauea. Et nōdimeno
hauea dato quantità d'oro al mezzano, & impostogli che
nō potēdo tirare alla uolōtà sua Massinissa, corrōpessi qual
che un de suoi serui che gli togliesse la uita ò cō ueneno ò
cō ferro. Nō succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla
fraude, & si conuenne con un seruo, il qual riceuuto l'oro
in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo,
et simulādo uoler metter la cosa ad effetto, riuelò il tutto
à Massinissa. Siface sentēdosi scoperto giudicò nō esser uti=
le differir piu oltre, & apertamēte cominciò à prestar fauo
re à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una
città, doue erano i paramēti bellici de Romani, et copia as=
sai di frumenti, & fece morir tutti quelli, ch'erano al presi
dio della terra. Dipoi fece uenir di Numidia maggior nu=
mero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi cō gli
inimici, i quali erano posti all'assedio di Vtica. Et Asdru=
bale dall'altra parte si messe in ordine per andar à trouar
l'esercito di Scipione et far fatto d'arme, & l'un & l'altro
si cōpose far l'insulto il giorno seguēte, sperando che li Ro=
mani, come inferiori di forze, hauessino à pder la giorna=
ta. Massinissa fu auisato dell'ordine, et subito lo fece noto à
Scipione. Egli temēdo che l'esercito suo per esser diuiso non
fusse piu debile, chiamò la notte à se nel padiglione tutti
li capi di cāpo, à quali parlò in questa sentētia. Al presente

bisogna usar l'audacia, e prestezza nostra amici dilettissimi. Hora è necessaria la cōfidētia, et astutia della guerra. Cōuiensi, nō uolendo esser superati, che noi preueniamo li nimici, et che gli andiamo à ritrouare. Nō dubito che la uittoria nō sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito et nō aspettato cōgresso nostro, pche mai nō pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grāde numero. cō l'esercito diuiso nō possiamo esser uittoriosi, se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succedera bene. Nō giudico però che cō tutte le gēti nostre sia da cōbattere, ma cō quelli eleggeremo tra primi. Asdrubale & Siface hanno il cāpo separato in due parti, con ciascun di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, & uirtu siamo superiori. Se li Dij ci darāno la uittoria col primo esercito de nimici, de gl'altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad esser li primi à combattere, et in che modo, & à che tempo, ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore, & piu accommodato, la notte, quādo la zuffa è piu tremēda, et li nimici sarāno trouati improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmēte. In questo modo noi preueniremo li consigli de nimici, c'hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro eserciti il primo è lōtano dalle naui, dalle quali nō si può la notte trarre alcuna utilità, Asdrubale & Siface hanno li campi propinqui l'uno à l'altro. Asdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, & sara molto piu hauendo à combattere di notte, come quello che è barbaro et delicato. Et pò tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso, ad Asdruba

le. Et Massinissa dall'altro canto tenda i lacciuoli à Siface, et cõ la fanteria s'affronti con lui, et cosi ordinati assaltere mo li nimici in un medesimo tẽpo d'ogni parte. Et ho certa sperãza ch'usando noi la cõsueta nostra audacia et prõtez za, della qual al presente habbiamo somma necessità, ne ri porteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sentẽtia, cõmandò à gouernatori del cãpo che facessino ar mar l'esercito. Egli fece sacrificij à gli dei dell'audacia, & del timore. Poi cõmandò che ciascũ stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo ch'alla terza uigilia, dato il cẽno col suono della trõbetta si mouesse. Venuto il tẽpo ordinato, & sonata la trõbetta, egli fu il primo à leuarsi, et l'esercito su bitamẽte lo seguitò. Et cõ un cõtinuo silẽtio fece porre gli ho mini d'arme intorno à gli cãpi de gli nimici, & intorno alli fossi distribuì la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, & ciò che era necessario p far l'assalto cõ grandissimo strepito di trõbetti et cõ spauẽteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumẽti bellici assaltarono li nimici, e nel pri mo cõgresso le guardie abbãdonarono li fossi. I Romani sali ti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile in sulto al cãpo inimico. Alcuni piu audaci corrẽdo à padiglio ni, ui attaccarno il fuoco. i Libici suegliati dal sonno, et qua si smarriti saltano fuora de padigliõi, pigliãdo l'arme cõfu samẽte et cõ difficultà ritornãdo à l'ordine loro. Era lo stre pito et tumulto si grãde, che li soldati nõ poteano intẽder l' un l'altro. Et eran in tãta cõfusiõe, che nõ conosceano li loro capitani. i Romani cõ incredibil audacia cõbattẽdo ne amaz zauano molti e molti ne pigliauano, parte di q̃lli che s'ar mauano, et parte di q̃lli che p timor si ritirauano indrieto. Et hauẽdo già abbrusciati molti padigliõi, amazzauano tut

ti q̄lli, che facean alcuna difesa. Facea ogni cosa piu spauēto sa & horrēda lo strido et cōfusione de gli inimici, i quali et per l'oscurità della notte, & per l'ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fussi circōdato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, ch'era gettato à padiglioni, correano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideano. Siface in ultimo ueggendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si cōteneua nel padiglione, ch'era bene guardato & somministraua in aiuto di Asdrubale de gli suoi soldati. Già cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Asdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & gli carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dell'esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontar subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani p̄ propria uirtu & audacia in poco spatio di notte cō poca gente furono uittoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nōne fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco manco di xxx. mila, et circa duomila cccc. ne furono prigioni. Dopo q̄sta tāto memorāda et gloriosa uittoria, seicēto homini d'arme scāpati de nimici dalla battaglia si feciono incōtro à Scipione, et uolōtariamente se gli offersono, et egli cō lieto animo gl'accettò. Et hauēdo preso molte armadure e molto oro et argēto de gli nimici, & buō numero di fanti cō assai ca-

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, et illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secõdo il merito suo diuidendo tra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellẽte, et singulare mãdò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tãta uittoria lo esercito diuẽtasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamẽte, accioche nõ stessino in otio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tal stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi uscì nascosamẽte di cãpo una notte cõ circa cccc. caualli, essendo feriti, et se n'andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, e di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di cãpo. Et hauendo notitia come i Carthaginesi lo haueuano condãnato alla morte per hauere mal cõbattuto, & c'haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilcare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, & in questo modo ragunata insieme grãde moltitudine di sbãditi et scelerati, et fornitosi abbõdantemẽte di uettouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti otto mila et del cõtinuo gli instruiua alla guerra, hauẽdo collocata ogni sua speranza nel combatere, & nel tẽtare la fortuna. Et stãdo in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolẽdo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamẽte ornato, & d'arme et di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accãpato cominciò à prouocar gli nimici alla battaglia cõ alcune scaramuccie. Ma nissuno usciua fuora. In questo mezo Amilcare capitano dell'armata de Carthaginesi uenia con cẽto naui à dirittura à trouare l'arma

ta di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, stimãdo poterla opprimere pel uiaggio senza molta difficul ta nõ essendo massime di piu che di uẽti galee. Scipione ha= uuta questa notitia, mandò alcuni de suoi al porto, à quali ordinò che ui mettessino alcune naui grosse disposte con u= guale interuallo, accioche le galee de gl'nimici, uolẽdo passa re, fussino cõstrette passar pel mezo delle naui come quasi ꝑ una porta. Et cõgiunse dette naui insieme cõ le antẽne in modo che erano à similitudine d'un muro, & poteano di= fendere l'altre. Volẽdo adũque passar quelli, che erano in su l'armata de Carthaginesi, parte dalle naui adatte nel modo c'habbiamo detto, parte da terra et dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornarono indietro cõ l'armata. Le naui de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auuer sarij, et se erano sospinte, facilmẽte si difendeuano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginesi, et la cõdussono à Scipione. In questo tẽpo ciascun si ridusse al= le stãze. i Romani per la propinquita del mare haueano la uettouaglia in abbõdãtia. Carthagine et Vtica si ritrouaua in grãdissima fame et carestia. Et per tal necessità infestaua no con latrocinio il mar d'ogni parte, tãto che à Romani so= prauẽnono altre naui, con le quali prohibiuano à nimici il potere trascorrere cosi liberamẽte, come prima. Già la fame èra cominciata ad esser intolerabile, quãdo Massinissa, che era alle stanze presso à Siface, chiedè à Scipione di gratia, che uoglia cõcederli la terza parte del suo esercito promet= tẽdo far grãdissimo frutto. A Scipione parue di cõsentirlo, e cosi li mãdò tale esercito sotto Lelio. Cõ questo presidio Mas sinissa messosi in ordine cõ incredibil prestezza andò à tro

uare Siface, che in ql tẽpo ſendo alle ſtãze nõ temeua ſimile inſulto. Perilche ueggiẽdoſi egli aſſalito coſi improuiſamẽte, et conoſcendo nõ poter reſiſtere à tãta forza, ſubito ſi meſſe in fuga. Ma nõ potẽdo paſſar di la dal fiume fu cõſtretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro coſtume, riſtrettiſi inſieme cõ impeto & furor grãdiſſimo corſeno à doſſo à Romani, i quali opponẽdo loro li ſcudi ſoſtẽnono la furia. Siface come hebbe ueduto Maſſiniſſa ſoſpinto da ira, & ſdegno ſe gli uoltò adoſſo, et Maſſiniſſa ſe li fece inãzi uolẽtieri, et coſi uẽnono alle mani, et cõ uguale uirtu et audacia aſſaltauano l'un l'altro. Mẽtre che queſti dui Re uirilmẽte, & con animo frãco inſieme cõbatteuano à corpo à corpo, i ſoldati di Siface uoltãdo le ſpalle paſſarono dall'altra ripa del fiume. Vn ſoldato di Maſſiniſſa allhora feri il cauallo di Siface in modo gli caſcò ſotto. Per tale infortunio Siface rimaſe prigione di Maſſiniſſa, & cõ lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu preſentato al cõſpetto di Scipione. Perirono in queſta battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti ſolamente lxxv. et di Maſſiniſſa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la metà erano Maſſulij fuggiti da Maſſiniſſa Re loro. I quali eſſo col conſentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle ſpade. Dopo queſta uittoria furono l'arme uolte cõtro Maſſulij, et cõtro al paeſe di Siface, ſi per reſtituire quel regno à Maſſiniſſa, ſi per cõfermar nella fede quelli popoli, i quali ſtauano dubij & ſoſpeſi, et andauano cõ ſimulatione tẽporeggiando. In quel mezo furono mandati à Maſſiniſſa imbaſciadori da Cirta città Regia di Siface ad offerirgli quel Regno. Furõgli anchora mãdati alcuni priuatamẽte da Sofonisba Regina, dõna di Siface, iquali feceno intẽder à Maſſiniſſa eſſer neceſſa

rio che egli prendesse per dōna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamēte accettò il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa à lui, come di sopra scriuēmo. Perilche tirato da uno incredibile desiderio c'hauea di goder Sofonisba lasciata indrieto ogni altra cura, si affrettò di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione nō approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, & nō solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciar gli Romani. i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intēperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquēte, che facilmente puo legare ciascuno et persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, et sforzōmi all'amore della patria sua et da si grā de felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dell'animo dimenticare quello ch'è stato fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, et cō la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, et finalmente col beneficio uincere te medesimo, et stabilire noi amici perpetui

de' Romani

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitãdo che ella nõ uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buõ fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa nõ la costringa à far la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la possegga uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si si alieni corrotto da Sofonisba, dalla nostra diuotione, pche ella ama si strettamẽte la patria sua, ch'ogni cosa farebbe p aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della cõceputa sperãza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come gia haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudẽtia di Siface, et esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente tra gli suoi domestici et famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi uerso Creso Re di Libia suo prigione. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & cõsiglio. In questo tẽpo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba, gli commandò subito che la douesse lasciare. Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & cõ allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto tra se & lei, fu da Scipione risposto cõ ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno simu-

lò restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne meno seco alcuni Romani con dimostratione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse na scosamente come era necessario che ella uenisse nelle mani de' Romani, et che se nõ uoleua esser condotta à Roma drieto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in un uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamẽte uolere perdere la uita prima che uenire al cõspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi et sacrificij secondo il costume della patria cõ animo inuittissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauano per menarla, trouarono che gia era morta. Massinissa hauuta notitia del caso cõmandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, et fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale cõmendata la uirtu & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per cõmandamento del Senato fu mandato à Roma, & trouò ne gli animi de Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorãdo li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginesi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauer fatto guerra à gli amici & cõfederati. In queste uociferationi Siface uinto da grãdissimo dolore et disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto l'esercito suo esperto & patiente nelle arme mãdò ad

Annone alcuni de ſuoi per farſelo cópagno & partecipe del la guerra, facendogli intédere eſſere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente ſi inducerebbono à met tere fuoco nelli ſuoi alloggiaméti. Annone gouernádoſi con Aſdrubale aſtutamente, dimoſtrò hauere ſperanza che la co ſa poteſſe ſortire effetto. Et ricordò che fuſſe bene mandare qualch'uno có danari nel campo de nimici, il quale fuſſe di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, accioche facil= mente poteſſe andar per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli poteſſe, per tirargli nella uolontà ſua, & poi che fuſſe reſtato d'accordo con loro ſi ritornaſſe al termine aſſegnato. Eſſendo adunque ſtabilita la coſa, & dato l'ordine di abbruſciare detti padiglioni, ſi dimoſtrò à Scipione nel ſacrificio pericolo d'incendio. Perilche fece con una eſtrema diligentia inueſtigare lo eſercito tutto, & com= mádò che ſe in alcuno luogo ſi trouaſſe troppo fuoco fuſſe ſpento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medeſi- mi ſegni. Onde incominciò à dubitare aſſai, et deliberò mu tare alloggiamento. In queſto mezo un ſeruo d'un cauallie re Romano conſapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine ſopra ſcritto al ſuo padrone, il quale mandò il ſeruo à Scipione, et da lui hauendo notitia di tutti quelli erano nella cógiura li fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama ſubito ad Annone, che era uicino con lo eſercito et però ſi ri traſſe dalla impreſa. Ma Aſdrubale che non hauea queſta notitia uenne có li ſuoi ſoldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno ſcontrandoſi nelli corpi morti, & imagina= to quello che ne poteſſe eſſere cagione ſi ritornò à drieto. Annone, il quale aſpettaua con ſommo deſiderio in che modo poteſſe calunniare Aſdrubale per uno occulto odio

che li portaua, parendogli hauer buona occasione da questa sua mossa et ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione nõ l'hauea accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora d'ogni loro opinione, et prese una galea & sei naui grosse. Annone da l'altra parte, fatto un subito impeto contra à quelli, che erano à campo ad Vtica, fu ributtato da loro cõ uergogna & danno. Scipione ueggendosi perdere il tẽpo ad Vtica, si leuò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece cõdurre ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte abbrusciare, nõ li parendo hauere bisogno di tãte. Dipoi si uoltò al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite à Carthaginesi. Stãdo la cosa in questi termini, i Carthaginesi ueggẽdosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale d'Italia & lo elessono per loro Capitano, & mãdarongli incontro il Capitano dell'armata, accioche lo conducessino in Libia. Et fatta questa prouisione mãdarono imbasciadori à Scipione à chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle due cose, od hauere la pace, ò nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione cõsenti solamente la tregua, tãto che hauesse spatio à riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mãdò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciatori à Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era consueto farsi à gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dẽtro dal Senato, espongono l'imbasciata dimandando perdono supplicheuolmẽte. Alcuni de Senatori raccõtauano alla presentia loro la pfidia de Carthaginesi, i quali tãte uolte gia hauessino uiolata la lega, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Rom. & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurar li commodi della pace, la utilità della qual non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che p la guerra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi à gli occhi i futuri danni, massime perche Annibale cõ grandissimo & potentissimo esercito si partia d'Italia per opporsi à Scipione, in Libia Magone facea il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adũque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandar in Africa detti imbasciadori à Scipione, giudicando ch'egli piu maturamente potea, & consultare & deliberare, ritrouãdosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la cõclusione et esclusione della pace. Scipione trattata la cosa cõ loro maturamente, finalmẽte si dispose alla pace, & la cõchiuse con le conditioni massime infrascritte. Che per l'auuenire i Carthaginesi nõ potessino piu cõdurre à stipẽdio gente esterna, ne tener piu di trenta naui lũghe. Che nõ tẽtassino di occupar piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fuggitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecẽto talẽti d'argẽto. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, et tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori

à Roma da Carthaginesi & da Romani à Carthagine per ratificare d'ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donarono l'infrascritte cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada cõ fornimẽti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana. Vno cauallo con fornimenti d'oro, & l'armadure per la persona sua ricchissime. Annibale, il qual era gia mosso, intesa la conclusione della pace, mal contento si condusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedelità del popolo uerso i gouernatori della Repub. biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando patiente se n'andò à Drumeto città di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumẽto, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi à cõperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolẽdo purgare il cãpo d'ogni pericolo & sospetto fe morire circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima sotto Siface, & poi s'erano accostati à Massinissa, et ultimamẽte fuggitisi da Massinissa uenuti nell'esercito d'Annibale: i caualli loro distribuì à gli altri soldati. Vẽne anchora à lui Mesopilo accõpagnato da mille cauallieri eletti, & Vernace un de figliuoli di Siface, il qual possedea anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora à rebellione alcune città di Massinissa parte con persuasioni & promesse, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si pose à cãpo presso à Narce confederata Città & amica de' Romani, dalla qual benche hauesse il bisogno delle uettouaglie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però ui mandò alcuni de suoi con l'arme ascose sotto gli uestimẽti, cõ ordine che al cenno della trõbetta assalisseno le guardie che sta

uano alle mura, & si sforzassino pigliar le porte. Il quale ordine fu eseguito à pũto & hauẽdo preso le porte Anniba le ui mãdò parte de gli suoi soldati, i quali entrati nella cit tà, la presono. Per questa uia adũque Narce fu presa d'Annibale. Nel qual tẽpo anchora la plebe di Carthagine saccheggiò tutta la uettouaglia che uenia à Scipione in su l'armata, che ꝑ fortuna era stata spinta nel porto Carthaginese, & presono quelli che la cõduceano, benche il Senato reprehẽdesse la plebe, dolẽdosi c'hauea fatto iniquissimamẽte & cõmesso grande errore, perche in quello modo la pace uenia ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicãdo cosa indegna dell'humana grauità rõper la guerra cosi subitamẽte, chiese à Carthaginesi, che douessino punir quelli, c'haueano contrafatto alla pace. i plebei nõ facẽdo alcuna stima de Senatori aggiugnẽdo nuoua ingiuria alla superiore, sostenno no gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mãdati à Carthaginesi per la cagione soprascritta dicẽdo che nõ gli lascierebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Nõdimeno Annone Magno et Asdrubal Eriso due de primi della città nõ restarono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimãdati à Scipione in su due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono Asdrubale Capitano dell'armata, che mettesse l'agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltassi le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani adosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'altro con alcuni della compagnia con difficultà scampato si condusse à Scipione. Venuta à Roma la notitia di questa ingiuria, il Senato commandò à gli imbasciadori Carthagine

si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino p auuersa tẽpesta furono spinti doue erano le naui di Scipione, & furono presi & come prigioni cõdotti à Scipione, il qual fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose nõ quello che li Carthaginesi hãno fatto de nostri, ma uoglio che siano accõpagnati & lasciati andar liberi & sicuri. Intendẽdo il Senato de Carthaginesi questa magnanimità, cominciò piu aspramẽte à riprender i plebei & cõgregato il consiglio, deliberarono mandar à Scipione per placarlo, & offerirli ch'erano contenti ch'egli punisse quelli ch'erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni seditiosi minacciauano, & solleuati da uana sperãza diceano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adũque ueggendosi apparecchiar per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dall'esilio con tutto l'esercito c'haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesemente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & cominciò ad impedire à Carthaginesi il commertio del mare, i quali non haueuano molto ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel qual i Romani furono molto supiori. Cosi dopo alquãti giorni furono fatte alcune scaramuccie tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauẽdo notitia Scipione che Annibale era in grãdissima carestia di uettouaglie, e che ne

aspettaua p la uia di mare, mãdò la notte Termo suo Tribuno per impedir il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'esercito col qual si cõdusse ad un passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in agguato uẽne alle mani cõ la scorta, et presi & morti circa tre mila Libici tolse loro la uettouaglia, & condussela salua à Scipione. Annibale uedẽdosi ridotto ad un'estremo bisogno, & esaminato in che modo potessi uincer tãta difficultà, deliberò finalmẽte mandar imbasciadori à Massinissa, i quali ricordãdoli l'antica amicitia cõ Carthaginesi, & come era stato nutrito, & ammaestrato cõ lor lo pregasser che si uolesse disporre ad intromettersi cõ Scipione à far nuoua pace, & lega tra Romani & Carthaginesi, con fargli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, et dal senato. Massinissa adũque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tener poco cõto della degnità di quella città, hauendoui massime molti amici, fece tãto che indusse Scipione à l'accordo cõ l'infrascritte cõditioni che li Carthaginesi restituissino tutte le naui & prigioni c'hauessino de Romani & rifacessino tutti i dãni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, p quella ualuta, et prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagassino anchora mille talẽti in luogo di pena p l'osseruãtia della pace. Et che infino à tãto che questo accordo nõ fusse significato à Carthagine, si sospẽdessino l'arme. Il Senato accettò la pace cõ lietissimo animo, & cõfortò la plebe che la uolessi osseruar ricordando la difficultà & malignità de tempi, in che si ritrouauano, il poco numero dell'esercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la cõsuetudine de popoli uenuti in sospitiõe cõ i primi del

la città opponeano loro c'haueano fatta la pace p loro pri=
uata & propria utilità & per tener il popolo à freno &
sotto l'Imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di
presente, hauea fatto Asdrubale poco innãzi, il qual accusa
uano che di notte hauea uoluto ouero tẽtato di unirsi con
Scipione cõtra la patria, & che per tal uergogna staua na=
scoso. In su questa cõtentione fu grande il furore che si acce
se ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del cõ
siglio et leuato il romore cercauano Asdrubale, il qual accor
gẽdosi del pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che
rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in
questo modo finì miseramente la uita. Et benche li suoi ini
mici lo trouassino di già morto, nõdimeno gli tagliarono la
testa, & confittola in su la pũta d'una lancia, la portarono
per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato pri=
ma ingiustamente, poi cõtra la uerità accusato da Annone
hebbe un tal premio della sua intera fede, & fatiche grãdis
sime. Et dopo la morte anchora fu crudelmẽte perseguitato,
& lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del po
polo, che il senato & li primi della città furono costretti dis
dire la triegua à Scipione. Et commandarono ad Annibale
che con ogni prestezza possibile rõpessi la guerra, non ostan
te che la fame ogni di piu crescesse. Hauẽdo Annibale ese=
guito il cõmandamento, Scipione condusse l'esercito à Par=
tha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accãpò nõ
molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo
esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le
spie furono prese, & menate à Scipione, il qual commandò
che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menar
per tutto lo esercito, acciochè uedessino tutto l'ordine & ap

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglie rie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à mo do di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, per che referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in un medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de nimici & dalla fama della clemētia di Scipione deliberò parlare cō lui & accozzati che si furono insieme, Annibale disse i Carthaginesi hauer recusato l'accordo solamente per rispetto de mille talēti che li Romani haueano imposto loro, ma che uolēdo torre uia questa cōditione, et cōsentir che gli Carthaginesi si posseghino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe ꝑpetua. Scipione rispose, nō piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetrassi da Scipione queste cose. et cosi detto subito si partì da lui, facendogli intender che non cercassi piu di parlar seco, perche nō l'ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono acerbamente l'un l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamēto. Era nō molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo accamparsi cō uantaggio. Volēdo adunque Annibale occuparlo, mādò alcuni inanzi à speculare detto colle. Egli cō l'esercito seguiua appresso. Ma Scipione cō la cōsueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in far cauar pozzi. Scipione hauutone notitia, mosse in sul far del giorno contro à nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spatio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedea che

ſopraſtando in quello luogo, lo eſercito periua di ſete, fuggendo ſi mettea in pericolo, & daua reputatione & animo à gli auuerſarij, togliẽdogli à ſe. Finalmẽte dopo molti diſſegni deliberò tentar la fortuna, & ſubito ſi fece incõtro à Scipione hauẽdo circa cinquãta mila ſoldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo eſercito in queſto modo: meſſe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una ſchiera della terza parte dell'eſercito, ch'erano Celti & Ligurij, co quali meſcolò i baleſtrieri. Nel ſecondo luogo poſe Gimaſii, & Maruſi con le frombole. Dopo queſto era un ſquadrone di Libici, & di Carthagineſi. Gli ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti cõ lui di Italia, ne quali hauea tutta la ſua ſperanza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre mila ſoldati, cõ mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto ſuo Maſſiniſſa accõpagnato da molti de ſuoi ſoldati di Numidia. Fuui anchora Decama ſignore in quelle parti cõ ſei cento caualli. Scipione adũque diuiſe prima la fanteria in tre parti. Tutte le ſquadre cõmandò che ſteſſino alla fila, & à dirittura, accioche piu eſpeditamẽte poteſſino andar diſcorrẽdo pel cãpo, à ciaſcuna poſe il preſidio de fanti cõ dardi, et ſcure in mano, ꝑ offender gli elefanti, & i caualli di Maſſiniſſa uolle che ſteſſino dinãzi, ꝑche erano cõſueti all'aſpetto et impeto de gli elefanti. Gli Italiani poſe all'oppoſito nela ultima parte della ſchiera come aſſuefatti menò à ueder ſimili beſtie, accioche ſupand[illegible] primi la forza de gli elefanti, loro facilmẽte poteſſino paſſar tra ſquadra et ſquadra. A tutti gli homini d'arme era dato un miniſtro c'haueſſi cura del far portar le lãcie, et biſognando riteneſſino gli elefanti dal correre. Al corno deſtro era prepoſto Scipione, al ſiniſtro Ottauiano. Scipione ſi poſe nel mezzo. Il ſimile hauea fat=

to Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & glo ria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potes sino esser aiutati in uno estremo bisogno. Di questa sorte haue a Annibale quatro mila, Scipione duo mila solamente cō li trecento Italiani, c'hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, i capitani cominciarono discorrere pe'l campo ciascuno confortando, & animādo li suoi alla battaglia. Scipione inuocādo li Dei al cōspetto de soldati in testimonio della perfidia de Carthaginesi, che tāte uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & moltitudine de nimici, ma si cōueniua misurare la uirtu & fortezza de soldati, cō la quale spesse uolte li pochi uinceuano i molti, come haueano dimostro i Romani in quella prouincia. Et se lo euento della guerra daua qualche timore à chi era uittorioso, quāto maggior douea esser la paura di chi era uinto & cōstretto cōbattere per necessità? In questo modo parlādo à suoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale da l'altra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclare, & eccellenti, & tanto piu eccelse, quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia. Mostraua oltra à questo il poco numero de nimici, & confortaua, che non uolessino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambodui li capitani si sforzauano porre innanzi à gli occhi à suoi soldati la importantia di questa battaglia, nella quale consisteua la gloria, & prorogatione dello imperio di chi uinceua, & la rouina & seruitu di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da questa soprastante guerra dependere nō solamente Carthagine, ma tutta la Libia, et douere e Carthaginesi od esser serui de Ro

mani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era concessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiata somma gloria et sommo imperio, et riposo delle presenti fatiche, & finalmēte la ritornata à suoi. In questa forma cōfortādo ciascuno li suoi, uāno alla battaglia. Annibale fa dar il primo nella trombetta, à che parimēte fu risposto da Scipione. Vēgono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da sessori loro cominciano la pugna cō terribile apparato. Contro à quali si fanno auanti li Numidi: feriscōli à torme, & fannogli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, escono della zuffa. i fanti ch'erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche nō erano molto esperti nel cōbattere: ma timidi & aggrauati dalle arma dure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. Perilche Scipione māda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontar tutti quelli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, et comanda che cō le lancie uadino perseguitādo gli elefanti, i quali discorreuano da ogni bāda, & egli fu il primo à scaualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che li ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli altri, subito corrono adosso à gli elefanti, et percotēdone molti li fanno riuoltare in fuga. uota adūque la schiera de gli elefanti si comincio la battaglia de gli huomini à cauallo. Il corno destro, doue era Lelio comincio à spignere ināzi i Numidi. Massinissa nel primo assalto mādò per terra Massate un de Signori ch'erano cō gli inimici. Soccorrēdolo Annibale, la pugna si rinfrescò. Il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò

ſubito Termo Tribuno cō lo ſquadrone ſuo. Annibale commāda che dalla ſiniſtra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la ſecōda ſchiera de Libici, & de Carthagineſi. La qual coſa uedendo Scipione, ſi fa innanzi col reſto dello eſercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanto eccellenti, et glorioſi Capitani ſi uedeua in ciaſcuno una ferociſſima contentione cō uguale timore. Da niſſuno fu laſciato indrieto alcuna parte di prōtezza, di uirtu, ò di peritia militare. Ogni coſa era piena di zuffa, di ſudore, di uociferationi et tumulto. Eſſendo la battaglia lūga, & incerta, li ſoldati hauendo compasſione alla ſorte de loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciaſcuno per aiutare il ſuo, ſperando che à queſto modo la battaglia finiſſe piu preſto. Era ſi terribile la zuffa che inſino à Scipione & Annibale ſi affrontarono con le lancie al petto. Masſiniſſa & Romani accortiſi che il capo loro cōbatteua ad uſo di ſoldato con maggiore ferocita ſi miſſono nella pugna, et cō tanto furore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli indrieto in modo, che benche Annibale correſſe à loro cōfortandogli à fermarſi, & à ritornare al combattere nō uolſeno obbedire. Laſciandogli adunque, cominciò ad eſercitare li ſuoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro ſquadre intere, et ferme, penſandoſi che i Romani, come ſparti, & ſenza ordine facilmēte potesſino eſſere ribattuti & rotti. Ma loro accorgēdoſi della ſua aſtutia, dato il ſegno ſubito ſi ritraſſeno dal ſeguitare i nimici, & di nuouo affrōtatiſi con loro ripreſono la battaglia con tanta ferocità d'animo che ſi cominciò à fare grandisſima occiſione. Vedeuanſi innumerabili feriti. Sentiuanſi miſeri lamenti di chi moriua, tanto che quelli di Annibale di nuouo ſi metteno in fuga.

Annibale, benche la maggior parte de ſuoi fugiſſino, nondi meno ueggiendoſi che anchora molti di cauallieri di Numi dia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbã donargli, uoltò il cauallo uerſo loro & unitoſi con eſſi di nuouo li cõfortaua à durar, ſperando potere eſſere anchora ſuperiore. Perilche fu il primo che andò à ferire Maſſiniſſa, & i Maſſulij, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu queſta la prima & ultima zuffa intra Annibale e Maſſiniſſa, i quali cõ gli animi pronti & audaci aſſaltarono l'uno l'al tro. Maſſiniſſa cadde da cauallo, & cõbattendo à piè ammazzò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ri cogliẽdo i dardi, che erano ſtati lanciati cõtro gli elefanti et ſuegliendo di quelli ch'erano fitti in terra gli lãciaua cõtro i nimici, et ammazzò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, et però fu coſtretto uſcirſi di campo. Scipione inteſo il pericolo, nel qual Maſſiniſſa ſi ritrouaua, corſe ſubito à ſoccorrerlo. In quel mezzo Maſſiniſſa era ri montato à cauallo, & ſenza curare la ferita ritornò à com battere. La battaglia ſi rinuoua piu aſpra che mai, & il fi ne ſi dimoſtrò piu dubio, quando Annibale fe chiamare à ſe i Celti, et gli Hiberi per far con loro l'ultima proua della guerra, & per affrettar piu la coſa, ſi meſſe à correre uerſo loro. Gli altri ſoldati allhora, i quali cõbatteuano gagliardamente, marauigliandoſi del corſo di Annibale, ſtimando che egli ſi fuggiſſe, eſcono di campo, & ſenza ordine ſi uãno ſpargendo in diuerſi luoghi, et non ſapendo in qual par te Annibale ſi fuſſe ridotto, diſcorrendo à caſo, finalmente ſi uoltarono in fuga. Et in queſto modo lo eſercito di Annibale ſi uẽne con infortunio grandiſſimo à diſſoluere. Hauẽ do Scipione liberato gli inimici, & rottoli, cominciarono gli

ſuoi

suoi soldati ad usar la uittoria cõ molta temerità, non ha=
uendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fat
to, il quale accõpagnato da Celti & Hiberi di nuouo si pre
senta alla battaglia. Per la qual cosa Scipione commandò à
suoi un'altra uolta che si ritragghino, et fatta una squadra
di molti piu che nõ hauea seco Annibale, gli ordinò in mo=
do, che facilmẽte poteua resistere allo impeto del nimico. An
nibale perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che
uidde ogni sua industria, forza, et diligentia esser indarno,
disperatosi al tutto, nõ di nascoso, ma palesemẽte si messe in
fuga, seguitato da molti de soldati Romani, et da Massinissa
inanzi à gli altri, benche fusse molestato dal dolore della fe
rita, sperando potere menare Annibale prigione à Scipione.
Ma egli saluatosi per beneficio della notte, cõ uinti huomini
d'arme solamente, i quali à pena haueuano potuto seguire
il correre suo, si ridusse ad una città chiamata Tune, doue
ritrouò molti de suoi soldati, i quali s'erano fuggiti dalla
battaglia, & perche la maggior parte erano Hiberi & Bre=
tij conoscẽdoli di natura et costumi barbari, prese di loro nõ
piccola sospitione, ne manco temeua d'alcuni Italiani, che
erano con lui per esser gẽte amica de Romani, onde temeua
che nõ li facessino mãcamento per gratificar à Scipione, &
per impetrare perdono. Perilche accompagnato da un solo
huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, sene andò
à Drumeto città maritima, caminando in due di & in due
notti senza posarsi mai stadij tre mila. In questo luogo tro=
uò anchora una parte del suo esercito, la quale innãzi che
fusse rotto haueua mãdata, perche facesse scorta alla uetto
uaglia. Condotto che fu Annibale à Drumeto mandò à luo
ghi finitimi à richiamare à se tutti quelli ch'erano fuggiti di

campo, & prouidonsi d'arme et di caualli & di molti belli ci instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto riputatione per così fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle quali mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducẽto cinquãta d'argento, uno elefante ornato egregiamẽte, & tutti li prigioni di cõditione, & uolle che Lelio fusse quello, il qual portasse la nouella di questa uittoria al Senato. l'altre cose tutte distribui à soldati secõdo li parue meritasse la uirtu di ciascuno. A' Massinissa donò una corona d'oro et caualcãdo poi p tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Libia tra Scipione et Annibale. Et fu la prima uolta che Romani & i Carthaginesi combatterono con uguale sforzo. In quella battaglia furno morti de Romani dua mila cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero. De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono otto mila cinquecento. Nõ essendo anchora noto à Romani, od à Carthaginesi lo euẽto della guerra, Carthaginesi commãdarono à Magone che cõ l'esercito quale hauea della natione de Celti andasse in Italia, et nõ potẽdo hauere il transito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginesi à Magone furono intercette & mandate à Roma. Perilche i Romani deliberorno mãdare à Scipione in supplimẽto de lo esercito piu numero di galee & bona somma di danari. Egli deliberando proseguire la uittoria, mãdò uerso Carthagine Ottauio per terra & egli cõ l'armata prese la uia del porto per assediar Carthagine da ogni bãda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mãdarono imbasciadori à Scipione, i quali furno Annone Magno et Asdrubale Erifo.

Costoro essendo gia uicini à Scipione posono in la prua de la naue loro il trõbetta, et fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono far quelli, che pregano supplicheuolmente. Perilche Scipione fu contento che uenissino al cõspetto suo, et postosi à sedere in una sede regale gli ammesse all'audiẽtia. Gli imbasciadori cõ molte lacrime si distesono in terra. Scipione cõmandò che stessino in pie, & esponessino la cõmissione loro. Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo. Siamo mãdati ò Romani da Carthaginesi à supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori uostri, cõtra à quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha cõmesso lo errore, furono difesi da noi nobili & rimãdati salui à casa. Non è cõueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthaginesi, i quali spõtaneamẽte domandorno la pace, et con desiderio la accettarono, & approuarono con giuramẽto. Sono i popoli naturalmẽte inclinati al peggio, et quel ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. La qual cosa à noi è anchora interuenuta, pch'essendo la plebe piu potẽte di noi, nõ potẽmo ritenerla à freno ò reprimere la sua audacia. Perilche nõ uogliate giudicare ò Romani che quel ch'è stato fatto cõtra la pace, sia stato p cõforto e cõsiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato nõ far resistẽtia à q̃lli, à quali nõ si puo resistere, esaminate al mãco la fame e necessita di q̃lli, che son stati causa del male, e che in noi nõ è stata alcuna opa uolõtaria, i quali mãdãmo à chiederui la pace, cõsentimmo p hauerla pagarui si grã sõma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta pte del nostro Impio, e tutte q̃ste cõditiõi accettãmo col giuramẽto, e mãdãmmoui la ratificatione p gli im

basciadori nostri. Douete piu presto pẽsar che qualch'uno de li Dei ui sia stato nimico che fe che la fortuna del mar spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine p souenire al nostro popolo. Nõ si debbe aspettar alcuna opera secõdo la ragione dall'infelice & incõposta moltitudine, la qual non ha rispetto alcuno quãdo è affamata. Se pur giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo cõtenti cõfessarlo, & chiederne perdono. La giustificatione è propria de gli innocenti, à delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nel che la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe esser tãto piu pronta e facile, quanto che chi contẽpla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono supplicheuolmente, fummo gia potentissimi, et felicissimi, et hora siamo posti in grandissima calamità & inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse gia la città nostra, la qual per potentia fu gia superiore à tutte l'altre città di Libia. Hebbe copia grande di naui di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecento. Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmẽte fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte genti & Isole, & di tanto spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mõdo. Al presente la ueggiamo destrutta misera & infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, nõ uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamẽte ci hauete tolta la possessione ma la sperãza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastãno à tutti li stati e Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

noi al preſente. Et pero' uoi eſaminãdo la indignatione del=
la fortuna noſtra, uogliate uſar la felicità et proſperità uo
ſtra modeſtamente, & con temperantia, ne ui dimenticate
della clemẽtia & magnanimità uoſtra, & in qualche par=
te habbiate compaſſione alla infelicità de Carthagineſi, &
ſenza inuidia miſurate la mutatione & uarietà delle coſe
humane cõ la noſtra auuerſità & fortuna, accioche appreſ
ſo Dio l'ope uoſtre ſiano irreprenſibili, & appreſſo à morta
li degne di laude & cõmendatione. Nõ hauete certamẽte à
ſoſpicare, che Carthagineſi da uoi ſi ribellino hauẽdo pduto
tãto di potentia, & ſopportato tãta pena & uendetta della
paſſata perfidia. È ueramẽte ſalutar conſiglio conſeruare la
innocẽtia et manſuetudine, piu che nõ è affliggere i delin=
quenti cõ la penitentia et cõ la pena. Oltra queſto e' neceſſa
rio, che quelli ſiano piu coſtanti & fermi nella fede, i quali
della perfidia loro hãno riceuuta merita punitiõe, che quel
li, che delli ſuoi errori ſon rimaſti impuniti. Ne è coſa degna
di uoi ò Romani che imitiate quello, che opponete à Cartha
gineſi, cioè la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti huma
ni all'infelici eſempio di peccati d'altri. Et la clemẽtia deb=
be eſſer propria di coloro, che ſon felici. Ne puo ragioneuol=
mẽte eſſer ò piu utile ò piu glorioſo al uoſtro impio ſpegne=
re tãta città che cõſeruarla. Imperò che uoi ſarete nelle uo
ſtre utilità megliori giudici à uoi medeſimi, & noi eſſendo
cõſeruati, recheremo due coſe alla Rep. uoſtra & alla ſalute
di quella, cioè la dignità del uoſtro principato, & la gloria
della mãſuetudine et clemẽtia uoſtra uerſo di uoi, Et molto
e' maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquiſtano
gli imperij cõ la uirtu della magnanimità & della clemen
tia, che cõ la forza & crudeltà della guerra. Et per far con

clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace cō quelle conditioni, cō le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottometter noi & ogni facultà nostra all'arbitrio de Romani. Finì Erifilo la sua oratione cō abondantia di molte lagrime. Scipione fattoli partir da se chiamò ī primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longamente, fe ritornare à se detti imbasciadori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginesi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauēdo tante uolte rotte & uiolate le leghe & paci hauute co'l Popolo Rom. come hauete fatto di questa ultima con usar tanta crudeltà cōtra gli imbasciadori nostri, in modo che non potete negare di nō esser degni di qualūche supplicio. Ma che bisogna accusar le cose manifeste? Perche uoi nō hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi & alle lacrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, haresti spento il nome de Romani. Ilche non habbiamo uoluto fare de Carthaginesi, come l'esperientia ui ha potuto dimostrare, conciosiacosa c'hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uēti furono condotti à me prigioni, gli rimādai à Carthagine senza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, et poniate in luogo di guadagno tutto qllo che noi ui lasceremo di uostro dominio. Voglio adunque farui intender apertamente quanto da me è giudicato, ch'osseruiate uolendo la pace da Romani. Siamo cōtenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lun-

ghe,& tutti gli elefanti,che uoi tenete al presente.Restitui
rete tutte le cose tolte o' la ualuta,secondo la dichiaratione,
ch'io ne farò.Consegnerete tutti i prigioni c'hauete de' no=
stri,& dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli,ch'An
nibale menò seco di Italia.Et queste cose osseruarete nel ter
mine di trenta giorni, dapoi c'harete accettata la pace. Et
in sessanta di farete partir di Liguria Magone,& leuarete
il presidio de' soldati,i quali hauete ne' luoghi & città,che
son di la dalla fossa de Fenici,rendendo tutti gli statichi,che
hauete delle città predette et pagherete ciascun anno dugē
to talenti di Negropōte insino à quaranta anni continui in
luogo di tributo.Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti
ne Ligurij. Et non mouerete guerra à Massinissa od à gli
altri amici et confederati nostri. Cō questi patti ui lasciamo
la Città libera,cō tutto il paese, che è drento dalla fossa de
Fenicia. Et noi ui promettiamo che subito harete approua=
ta & ratificata questa pace,leuaremo l'esercito nostro di Li
bia tra di' cento,& in questo mezzo ui daremo la triegua.
Et uolēdo uoi mādar piu presto gli imbasciadori uostri à Ro
ma,daretemi per statichi cētocinquanta de uostri figliuoli,
quelli ch'io eleggerò,& pagherete di presente mille talenti
ꝑ la spesa,che uoi ci hauete fatta far nella guerra,et darete
ci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la trie=
gua,ripigliarete li statichi uostri. Partirōsi gli imbasciadori
cō q̄sta risposta,et arriuati à Carthagine narrarono il tutto.
Fu ragunato il cōsiglio et piu giorni si cōsultò q̄llo che fusse
da deliberare.I piu saui et migliori giudicauano che la pace
si douesse accettare,accioche,per saluar una parte,nō si met
tesse in pericolo il tutto.La moltitudine imperita si contra
poneua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che

non si facesse maggior stima della grandezza dell'importã tia & perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, della quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uẽne la plebe in tãta insania, che minacciaua i grãdi di mettergli à sacco, & d'abbrusciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine cõtra di loro, furono costretti cedere, & far uenire Annibale, il qual con cinque mila fanti & seicento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini ch'erano amatori della quiete, dubitãdo che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, nõ concitasse la plebe contra loro, ne uiddono l'effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione cõ assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettar la pace. Perilche il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbãdonata la città se n'andarono nel cãpo, chi di Romani, et chi di Massinissa. La plebe hauẽdo notitia che nel palazzo era stato messo da Annibale grã copia di frumẽti, si leuò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono tra loro. In questo tẽpo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato s'era da consentirla, la maggior parte de Senatori affermauano che il nõ accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità nõ perdonare à chi supplicheuolmẽte chiedeua perdono & confessaua l'errore, come faceuano

i Carthagineſi, i quali liberamēte ſi rimetteano all'arbitrio & uolōtà del Senato. Inuidioſo, perche eſſendo meſſa inā zi la pace da Scipione, nō la conſentendo, ſi dimoſtraua portare inuidia alla gloria ſua, & parea che fuſſe ripreſo di buone opere, eſſendo molto conueniente perſuaderſi, ch'egli preſente in ſul fatto molto meglio intēdeſſi queſte coſe, che chi era aſſente. A queſte parole ſoggiūſe un de Senatori. Se noi recuſiamo queſta pace oltra le ragioni che ſono allegate da chi ha parlato inanzi à me, ſaremo cauſa che Scipione, ueggēdoſi uilipeſo da noi, ſentirà dolore grauiſſimo eſſendo ottimo cittadino amator della patria, & eccellentiſſimo capitano, & fu cagione che dubitādo noi pigliar l'impreſa di Libia, cō la prudētia ſua, & col conſiglio ha cōdotta la coſa à quello fine, il qual mai non harēmo penſato. Ilche certamente è degno di grandiſſima ammiratione dal cāto ſuo, & dal noſtro merita grādiſſima uituperatione, perche eſſēdo ſtati nel torre queſta guerra remiſſi, & negligenti da principio, hora ſiamo fatti tanto inſolenti, et ſuperbi in queſta impreſa che potendo hauer la pace à noſtro modo, la recuſiamo. Et ſe pure alcun giudica che queſto ſia ben fatto, temendo che i Carthagineſi non oſſeruino la pace, io ſon di contraria opinione, et affermo che queſta uolta l'oſſeruerāno, conoſcendo finalmente che tutti li mali & dāni, i quali ſono adiuenuti loro, ſon proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe credere, che coloro i quali ſon rouinati per l'impietà, non habbino per neceſſità imparato ad eſſer pietoſi? Non è da perſuaderſi che ſia prudente il conſiglio di quelli, ch'al preſente diſprezzauano i Carthagineſi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è prohibire la grandezza loro, che ſpegnerli. Per=

che dobbiamo creder che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini infensi, & inimici, da quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprasta loro. Ma se qualche uno fa poca stima di queste cose parẽdoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui cõsidera solamente quello che puo cadere à sua utilità, & cõfidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtu. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual in ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima dell'indignatione delli Dei, & dell'inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il qual ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurità nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui è Carthaginesi si cõtenda, accioche le forze de l'un, & dell'altro non si faccino maggiori. Dira qualche un che il popolo Rom. trarra grandissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia. Imperoche hauremo bisogno di molti soldati pguardare tanto paese, & difficile sara tenere de nostri tra cosi barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuoue et crudeli, et se nella malignità loro sarãno supiori, è ne

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infen
so, essendo luoghi molto piu forti, et abbondanti, che nõ son
li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Sci-
pione cõforta la pace cõ Carthaginesi, Et però dobbiamo as
sentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginesi.
In questa sentẽtia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio
Cornelio parẽte di Cornelio Lẽtulo ch'era allhora Cõsolo, &
parea che fauorisse à Scipione, parlò nõdimeno in cõtrario
effetto, dicẽdo. Pare à me che q̃lli hãno parlato insino à qui
si siano sforzati ꝑsuaderci tutto quello, che puo uenire in be
neficio de nimici et in dãno nostro. Imperoche doue è neces
sario spegner con la forza la perfidia de Carthaginesi, accio
che piu oltre nõ ci possino nuocere, costoro affermano che sia
meglio & piu sicuro lassargli in libertà, cõciosia che al pre-
sente nõ potemo hauer tẽpo piu accõmodato à poterci libe-
rare d'ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotẽti al
tutto alla difesa. Nõ sono in proposito di oppormi à quello
che sia giusto et honesto, ne uoglio parer ch'io sia mosso con
tro à Carthagine piu ꝑ odio che per ragione. Bẽche merita-
no di esser hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et au-
uersi al popolo R. et hauendone fatto tãte ingiurie quando
erano infelicità. Hora che la fortuna è loro auuersa, rifuggo
no à prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ri
storo, nõ si ricordano piu della miseria, ma come insupbiti di
nuouo puertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno
alcuna stima ne di lega ne di giuramẽto. Chi è adũque co-
lui, ilqual giudica costoro degni di ꝑdono alcuno ꝑ l'inuidia
de gli huomini, et ꝑ l'offensione delli Dei, i quali è da creder
che gli habbino cõdotti à questa calamità, accioche qualche
uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia,

massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra à noi altri, con quali cõ molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisono tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega cõ quella, ne hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera osse= quente à Romani se ne insignorirno: & dipoi promettẽdo lasciare uscir libero ogni cittadino, abbrusciarono il Senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro sommersi ne pozzi & copti di sas= si. M. Cornelio nostro Cõsolo cõ pari ꝑfidia costrinsono ad in= ginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & presolo poi ꝑ for= za lo menarono prigione in Libia cõ uentidue naui. Che di rò io di Attilio Regulo nostro capitano? chi nõ sa con quali crudeli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti cõfederati, et amici del po polo Rom. Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradi= menti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lungo sa= rei uolẽdo raccontar tutte l'historie. Solamente dirò questo, esser stati piu che quattrocento delle città nostre i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, par te annegati ne fiumi, passando come sopra un põte cõ l'eser cito sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli ele= fanti, & alcuni ha fatti cõbattere & accoltellarsi insieme, opponendo insino il padre al figliuolo. Finalmente tanta, è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hanno in Roma lo ro ambasciadori per ratificare la pace predarono le nostre naui con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati à

prigioni,et gli imbaſciadori,che erano in ſu dette naui, par
te furono morti,& parte feriti. Debbaſi adunque à queſti ſi
mili hauere alcuna cōpaſſione ò miſericordia? i quali nō co=
noſcono ne la modeſtia ne la māſuetudine,& ſe fuſſino ſta
ti uettorioſi,harebbono ſpento il nome noſtro. Quali paci ò
leghe ſi poſſono trouare, le quali eſſi non habbino uiolate?
Quale giuſto fatto,quale beneficio, quale gratia puo mitiga
re le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità
& nequitia? Conſideriamo che fede è la loro. uſano dire
ch'è lecito loro ſpezzare ogni cōfederatione & ogni pace,
perche mai ne feciono alcuna cō propoſito d'oſſeruarla. Che
ſtultitia è adunque la noſtra, fidarſi di chi non ha fede, &
uolerſi fare amico à chi fu ſempre inimico? Sara forſe chi di
ra,i Carthagineſi queſta uolta ſi ſottometterāno uolētieri ſe
cōdo la ragione della guerra come ſpeſſo hāno fatto molti.
Eſaminiamo ſe per alcuni beneficij noſtri uerſo loro, ce
ne ſapranno eſſer obligati ò ſe piu preſto giudicherāno che
facciamo loro piacere per l'obligo della pace. Ma è da ſtima
re piu toſto che mētre conchiuderemo la pace, penſeranno
in che modo ci poſſino cō qualche giuſtificatione ingānare.
Parendo maſſimamēte loro, che gli habbiamo ſpogliati ini=
quamente. Ma quando ſi uedranno priuati della libertà, et
che le arme ſieno ſtate loro tolte di mano, & che le perſone
reſtino in potere noſtro,& conoſcerāno nō hauere alcuna co
ſa propria,et queſta cogitatione ſtarà fiſſa ne gli animi loro
qualūque coſa poi ſara loro conceſſa da noi, riceuerāno piu
uolētieri,& come coſa aliena. ſe altrimente è paruto à Sci
pione è bene farne la deliberatione tra Senatori. benche ſe
egli ha già ferme le cōditioni della pace con Carthagineſi
ſanza uoſtra ſaputa,che biſogna mādarle qui à cōſultarle?

Ho uoluto aprirui il cõsiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et cosi fu fatto solẽnemente & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginesi, i quali benche prima per questa pace fussino stati insieme in grãdissima contesa, nõdimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta tra Romani & Carthaginesi, alla quale parue che Scipione spetialmente fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamẽte fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alcuni stimano che Scipione uolẽdo prouedere alla utilita publica, cõsigliasse piu tosto che Carthagine si cõseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo otio & alla negligẽtia. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affermò, quãdo con la autorita sua raffrenò i Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenne in Italia, doue fece passar con l'armata tutto l'esercito. Il Senato gli cõstitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri stati inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furon posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & cõ trombetti inãzi cõduceuano molti carri pieni et coperti di spoglie de nimici. Dopo questo eran portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguiuano alcuni ministri cõ

la toga purpurea,i quali haueuano in mano le ſcritture,& le pitture,& imagini delle guerre,& coſe fatte dall'eſercito contra nimici , perche ſi poteſſino uedere gli aſpetti delle battaglie,& de luoghi ou'era ſtato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di ſoldati.Il primo portaua piaſtre ſemplici & rozze,una parte d'oro,& una d'argento. L'altro haueua uarij ſegni,& figure,& uaſi aurei & argentei. Seguiuano appreſſo molte,& diuerſe corone, le quali haueuano donate à ſoldati in premio della loro uirtu le città & popoli confederati , & ſudditi de Romani.Erano menati dipoi alcuni elefanti,& nuoue forme d'animali,tra quali ſi uedeuauo certi buoi bianchiſſimi.Appreſſo ſi uedeuano tutti i Signori prencipi,& ualenti huomini preſi in battaglia. Vedeanſi dopo queſti uenire dauanti dello Imperadore dello eſercito littori con le ueſte di porpora cõ molti ſonatori di cithare,pifferi,& altri ſuoni , con le corone d'oro in teſta accõpagnati da muſici & cantori,i quali tutti andauano chi cantando & ballando et chi ſonãdo.Intorno à queſti erano alcuni cõ le ueſte lunghe ricamate d'oro et di gẽme, i quali faceano uarij geſti,beffeggiãdo i nimici quiui prigiõi cõmouẽdo ciaſcũ à ridere.Seguitauano poi molti che ſtauano intorno à Scipione cõ diuerſi profumi odori et incẽſi. Scipiõe era in ſul carro triõfale tutto dorato et ſplẽdido menato da cãdidi caualli . Haueua in teſta una corona d'oro ornata di uarie pietre pretioſe et di ricchiſſime gemme. Era ueſtito di purpureo amãto teſſuto à ſtelle d'oro. In una mano teneua lo ſcettro d'auorio,nell'altra un ramo d'alloro,il qual Romani uſano in ſegno di uettoria . Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli,& uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani , & capi della famiglia ſua. A'

drieto ueniuano tutti li ſuoi miniſtri, offitiali, ſerui, & ſcu-
dieri. E nell'ultimo luogo ſeguiua tutto lo eſercito diuiſo in
ſquadre, & colonnelli, & gli ſoldati haueuano la corona di
lauro, & in mano portauano le inſegne, & inſcrittioni de
meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, al
cuni con qualche faceto motto ripreſi, & alcuni notati d'in
famia. Con queſto ordine & apparato Scipione fu condotto
in Campidoglio, doue depoſta la pompa trionfale, fece ſecon
do l'uſanza nel tẽpio di Gioue il conuito à parenti, & ami
ci. Queſto fu il fine della ſecõda guerra Punica, la quale ha-
uendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella
centeſima & quadrageſima quarta Olimpiade. Non molto
tempo dipoi Maſſiniſſa confidandoſi nella amicitia, & fauo
re de Romani, moſſe guerra à Carthagineſi, à quali occupò
una parte del territorio loro, affermãdo che allui appartene
ua. I Carthagineſi ricorſono à Romani, pregando che uoleſ-
ſino intrometterſi à reconciliargli con Maſſiniſſa. Perilche
loro fingendo aiutare i Carthagineſi mãdarno ſotto ombra
di mettergli d'accordo, imbaſciatori, & in ſecreto commã-
darono che preſtaſſino fauore à Maſſiniſſa. Fu molti giorni
trattata la concordia tra l'una, & l'altra parte, & mena-
rono tanto in lũgo detti imbaſciadori la concluſione, che ri-
duſſono i Carthagineſi ad eſſere contenti, che à Maſſiniſſa
reſtaſſe quello c'haueua tolto loro. Durò poi queſta pace tra
l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta, nel quale tem
po Carthagine diuentò molto florida. Imperoche godendo
quella pace peruẽne al ſommo della potentia, et degnità. Ma
come ſuole interuenire nel otio, & nella abbondanza, i Car
thagineſi per la fertilità del paeſe, & la commodita grãde
del mare cominciarono à diſcordarſi. Alcuni ſeguitauano la
parte

parte de Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun'altri fauoriuano Massinissa. I capi delle fattioni erano poteti. tra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno, con Massinissa teneua Annibale. chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa hauea guerra cō loro persuaderono à Cartalone che li prestasse aiuto, & che nel principio dell'entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamēte per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come auēne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa ꝑ aiutarlo cōtra à Celtiberi et essendoli prohibito il trāsito da paesani, che temeuano di non esser dānificati da lui uenne alle mani con loro, & ammazzatone molti piu, concitò i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che tra l'uno e l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente gli Romani mādarono gli imbasciadori per ricōciliargli, bēche hauessino di cōmissione di fauorire Massinissa occultamente. Perilche nel trattamēto dell'accordo et nella conclusione gli prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Nō durò questa cōpositione molto tēpo, ꝑche Massinissa di nuouo cominciò à cōtendere cō Carthaginesi, occupando certa parte della iurisditiōe de Carthaginesi chiamata cāpi grādi et un'altro paese chiamato Tisca, dou'erano città piu di cinquāta. Perilche un'altra uolta i Carthaginesi ricorseno à Romani addimādando fauore, i quali hauēdo promesso mādare à Massinissa imbasciatori fra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tēpo, in=

fra'l quale uerisimilmēte fusse da stimar che Massinissa ha uesse tolto a' Carthaginesi molto piu di quel c'haueua tolto prima. Et però quãdo parue loro che questo tempo fusse ue nuto, mãdarono gli imbasciadori, tra quali fu Catone. Essen= dosi condotti al luogo della differentia de confini, domanda rono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena faculta & arbitrio di potere dicidere et terminare tra loro qualunche lite & controuersia. Massinissa come quello che sapeua potersi interamēte confidare senza alcuna retinēza rimesse alla potesta de gli imbasciadori se & ogni cosa sua. Perilche gli Carthaginesi molto maggiormēte cominciarono à dubitare, massime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa cōtra loro, era del tutto inhonesto & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano state composte da Scipione non haueano bisogno ò di giudi ce ò di correttione. Et però ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi nō poter bene giudi care se le parti nō sene accordauano, dissono uolersene tor= nare à Roma. nōdimeno uolsono prima bene esaminare & uedere il paese de Carthaginesi, il quale cōsiderarono et spe colarono diligētissimamente, merauigliandosi che fusse tãto bene cultiuato & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, et ueggiēdo la sua potentia et moltitudine de cittadini, re= starono stupefatti che in si poco tēpo dopo la uittoria di Sci pione fusse tanto restaurata & accresciuta. Nel ritorno lo= ro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li Senatori cōmossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella cit ta di si poca fede & tanto uicina all'imperio de Romani in cosi breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchez=

za, & ogni di piu crescere. Catone anchora egli giudicaua la Republica Romana non potere sicuramēte godere la sua liberta, mentre Carthagine fusse grande. Le quali cose intēdendo i cittadini, chiamato il Senato, et disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra cōtra Carthaginesi. Dicesi che Catone agitādosi nel Senato quello che fusse da fare di Carthagine, potendola superare, affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione Nasica fu di cōtraria opinione, giudicando quella città douersi conseruare, accioche Romani leuatosi questo timore, non diuentassino desidiosi. In questo tempo i Carthaginesi popolari, assaltarono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramēto à promettere & obligarsi à non richiamarne alcuno, & à nō prestare pure orecchi à chi ragionasse pure di rimetterli. questi fuorusciti ricorsono à Massinissa incitādolo & animādolo alla guerra. Egli gia disposto à molestare i Carthaginesi mādò loro per imbasciadori Golosso et Micissa suoi figliuoli, perche chiedessino che i fuorusciti fussino rimessi. Cartalone si oppose animosamente & cōmādò che fussino loro serrate le porte temēdo che egli amici et parenti de cōfinati con quello fauore non cōmouessino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarno indrieto. Golosso si riscōtro nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu assaltato & furōli morti alcuni de la sua cōpagnia, e Golosso à pena si riscattò dal picolo. Massinissa adūque prouocato da queste ingiurie, subito andò cō l'esercito à cāpo à Noroscopa città di Carthaginesi, quali intesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila et d'huomini d'arme trecento di loro cittadini & fecione Capitano Asdrubale. Costui appropinquādosi cō questo esercito Asasio

& Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata tra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale cõ sei mila cavallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al cãpo di Massinissa il quale uolẽdo ingãnare gli inimici, si tiro indrieto co suoi fingẽdo la fuga. Perilche seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermo in una pianura circondata d'alcuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grãdissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampo ne luoghi piu difficili et aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia tra Asdrubale & Massinissa, Scipione à pũto uẽne mãdato da Lucullo à Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauea di gia Massinissa mãdati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno ue niua à lui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamẽte far l'officio di Capitano et di soldato. Era consueto combattere col cauallo à redosso, cõ la briglia solamẽte. Et certamẽte la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lũgo piu che in altra regione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate e' assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche gli huomini stãno la maggiore parte del tempo allo scoperto et sono assuefatti ad ogni grã

dissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Massinissa adũque mõtato à cauallo, ordina l'esercito alla battaglia. Asdrubale si fa innanzi cõ tutta la moltitudine de' suoi, & di gia si comincia à scaramucciare, quando Scipione minore si fermò per ueder la zuffa da un luogo piu eminente, come da uno theatro. Et usò dir poi spesse uolte trouandosi nelle guerre, che mai in alcun tempo non hebbe maggior piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedesse combattere insieme in un tratto cento è diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente innanzi à lui s'erano rallegrati di simile spettacolo, cioè Gioue in Ida, & Nettũno in Samotracia. Durò questa pugna dall'aurora insino à notte. Essendone feriti & morti assai, Massinissa apparue superiore, il qual partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse cõtento intromettersi all'accordo tra loro & Massinissa. Hauendo uolõtieri Scipione preso questa cura, l'una parte et l'altra uẽne dinãzi à lui, come à mediatore et arbitro de le sue petitioni. I Carthaginesi chiedeano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugento talenti attici d'argento & ottanta altri fra'l tempo che fusse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedeua i fuggitiui, & la confermatione delle cose acquistate. À che non uollono i Carthaginesi pure prestare gli orecchi. Perilche la pratica si interroppe del tutto. E' Scipione si tornò I ucullo in Hiberia con gli elephanti. Massinissa riuoltati i pensier

ſieri alla guerra fece far una foſſa à pie del colle doue ſi te
neano gl'inimici, in modo che gli miſe quaſi che in aſſedio,
perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual co
ſo Aſdrubale ueggiẽdoſi poſto in grandiſſimo pericolo, deli=
berò tentar la fortuna, & prouocare il nimico alla batta=
glia, come quello che conoſceua che hauea maggiore & piu
ualido eſercito, & nõ poterlo ſoſtentare molti giorni per la
careſtia del uitto. In queſto mezzo comparſono Imbaſciado
ri de' Romani per cõporre la pace tra loro. Onde Aſdrubale
mutando propoſito differi la battaglia. Haueuano gli im=
baſciadori in commiſſione dal Senato, che ueggendo Maſſi=
niſſa inferiore il confortaſſino alla pace, ſe ſuperiore, lo ani
maſſino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad op=
primere grandemente lo eſercito de' Carthagineſi, in modo
che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentar alcuna
coſa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che poſono le
mani à cuocere prima le beſtie de' Carriaggi, & poi i caual
li de' ſoldati, & ultimamẽte coceuano l'herbe, & mangia=
uanſi inſino à fornimenti de' caualli. Onde interuenia che
ogni giorno molti caſcauano in uarie ſpecie di morbi. Ag=
giugneuaſi à queſte difficultà la moltitudine & cõfuſione
di ſoldati, & il calore grãdiſſimo, che è nella Libia, il quale
corrompeua ogni coſa. Nel fine mancando loro la materia
delle legne furono coſtretti arder tutto il legname de carri,
& l'artiglierie, inſino alle lancie; & li manichi dell'arme
inhaſtate. Nõ gli premea manco che Maſſiniſſa non laſcia=
ua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne
per careſtia delle legne gli poteano ardere. Perilche ogni di
piu creſcea la peſte. Et gia la maggiore parte dello eſerci=
to era conſumato dal morbo, quando molti moſſi da diſpe=

ratione, promettono à Massinissa dargli i fuggitiui & tre mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste conditioni, & lasciò che chi se ne uoleua andar potesse con uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi dell'ingiuria riceuuta poco innanzi o cō uolōtà del padre, ò senza il suo consenso, mandò drieto à quelli che se n'andauano. I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potēdo fuggir per l'imbecillità del corpo. In questa forma adunque Massinissa senza colpo di spada superò cō pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone, ch'erano nel cāpo de Carthaginesi, de quali pochi se ne ritornarono salui à casa cō Asdrubale suo Capitano, & tal fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono cōdotti in tal calamità. Temeuanlo assai, perche lo uedeano molto potēte, et con l'esercito formidabile. Oltra questo haueano de' Romani nō piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro inimici, haueano dimostro troppo apertamēte fauorire Massinissa. Accresceа questo timore la dimostratione che faceuano i Romani, perche in un subito cominciarono à ragunare gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastesse loro. Desiderādo adunque torre à Romani ogni occasione di guerra, et placarli d'ogni parte, dierono bādo ad Asdrubale della testa, perche hauea mossa la guerra à Massinissa. il medesimo feciono à Carthalone, et à tutti gli altri ch'erano stati auttori di quella guerra, stimādo per questo modo poter persuadere à Romani che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi i seminatori delli scandali & della nouità, manda=

rono oltra à questo imbasciadori a' Roma, i quali accusassi no Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto cõtra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giurisditione & cõ la sua perfidia cõdotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione & discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quãto era stato fatto cõtra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci. Hauẽdo gli imbasciadori esposta la loro cõmissione nel soprascritto effetto, furono domandati da un de' Senatori in questo modo. Per qual cagione nõ condennasti uoi da principio quelli ch'erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi uostri la guerra, & al presente uenite per beffare Il Senato Romano. Gli imbasciadori nõ risposono altro, se non che dimandarono in che modo potessino ottener gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uoler al tutto esser ossequenti à Romani. A che rispõdendo il Senato fu detto se i Carthaginesi si haueano adẽpiuto circa l'osseruantia della pace quanto era cõueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & tra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uolesse inferire che la somma de danari che Scipione hauea loro imposta nõ fusse tanta, quanta si conuenia: alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massinissa fusse lasciata la regione, la qual era in disputa tra lui & Carthaginesi. Et in questo modo nõ fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma p allhora furono licẽtiati. Essi adunque restãdo in questa ambiguità scrissono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mãdati nuoui imbasciadori, i quali intẽ

dessino bene la mēte del Senato. A costoro fu fatta una ri=
sposta molto piu dubbia che la prima, perche nō fu loro ri=
sposto altro, se nō che Carthaginesi doueano molto bene in=
tender quello che il Senato uolea esprimere, & con questa
risposta ne furono i primi, & secōdi imbasciadori rimādati
à casa. Perilche molto maggior paura entrò ne gli animi
de Carthaginesi. Vtica è dopo Carthagine la maggior città
di Libia, et ha il porto suo accōmodato e capace ad ogni grá
de nauilio, et puo ricettar ogni copioso esercito. Questa cit=
tà è lōtana da Carthagine sessanta stadij, et è molto oppor
tuna al guerreggiare, & ab antiquo fu emula sempre de
Carthaginesi. In questo tēpo hauendo quelli di Vtica molto
accresciuto l'odio haueano mandati imbasciadori à Roma,
i quali spōtaneamente offerissino à Romani la loro città. Il
Senato che di già era inchinato alla guerra, conoscēdo quel
la città fortissima, & esser molto al proposito loro, l'accet=
tò liberamēte. Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Cá=
pidoglio, doue era cōsueto che si facessi la cōsulta & delibe
ratione della guerra. Et unitamēte fu fatto il decreto di pi
gliar l'impresa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello
esercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano al=
lhora Cōsoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Mar=
tio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu questa la terza,
& ultima guerra tra Romani, & Carthaginesi. Fu cōman=
dato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dal=
la impresa insino che non haueuano presa Carthagine. Co=
storo adūque fatti li sacrificij alli Dei se n'andarono con lo
esercito in Sicilia, & di quiui si partirono cō l'armata ad=
dirizzādo il camino uerso Vtica. Haueano seco cinquanta
galee sottili di cinque ordini di remi l'una, et cēto altri na=

uilij di piu ſorte. Erano anchora in queſta armata molte na ui groſſe, nelle quali furono imbarcati ottãta mila fanti, et quattro mila homini d'arme. Seguiuano queſto eſercito mol ti gentil'huomini ſoldati delle città cõfederate, parẽdo loro andare ad una nobile militia, et à certa & indubitata uit toria. Peruenne la fama di queſto apparato alla notitia de Carthagineſi per la uia d'un ſol meſſo, il quale affermaua la deliberatione, & decreto de Romani di hauere preſa la guerra cõtra loro. Eſſendo i Carthagineſi ꝑ queſta inaſpetta ta nuoua poſti in ammiratione grãdiſſima, & ueggendoſi non hauere armata, ne eſſer in lega cõ potentia alcuna, & nõ ch'altro non hauer ſoldati, & quello ch'era peggio, eſſer oppreſſi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il cãpo alla città, non potrebbono lungamente durare allo aſſedio, ragunarono il Senato, & penſando à rimedij, deliberarono mãdare à Roma per ambaſciadori de primi de loro cittadi ni, perche faceſſino ogni coſa per placar gli animi de Roma ni, & ritrargli dall'impreſa. Venuti à Roma, & eſpoſta la cõmeſſione, fu riſpoſto loro dal Senato in queſto modo. Se in tanto che in Sicilia ſtaranno i Conſoli Romani, in ſpatio di trẽta giorni i Carthagineſi daranno per ſtatichi à Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allho ra uolea preſtar gli orecchi à quello c'haueuano chieſto gli ambaſciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthagineſi inteſa queſta riſpoſta, benche non ſi fidaſſino de Romani ne haueſſino molta ſperãza che dando gli ſtatichi ſi leuaſſino dalla guerra, nondimeno, come ſuol interuenire à chi è po= ſto in eſtremo pericolo, che nõ laſcia indrieto alcuna coſa in tẽtata ſenza alcuno indugio mãdarono à Roma trecẽto de loro primi figliuoli. Fu coſa molto lacrimabile, & miſeran=

da, & degna di grandissima compassione, udire le strida, i pianti & lamẽti delle tenere madri, & le querele, et sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andãdo le madri insino al lito del mare drieto à proprij figliuoli cõ amarissimi pianti, non si poteano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangẽdo porgeano le braccia uerso le madri, chiamandole per nome, & raccommandandosi loro. Ilche moltiplicaua la doglia, & era si grande la insania che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi à nuoto per accõpagnare i figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alcune altre postosi in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedea. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uoler dare la città di Carthagine in poter de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi fra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Perilche fu risposto à gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleano i Romani oltre li statichi, sarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra Et però fu scritto à Cõsoli, che douessino continuare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Vtica. La qual cosa ueggendo i Carthaginesi, mãdarono ambasciadori à Cõsoli, i quali si posono in un'alta sedia, hauẽdo intorno tutti i primi del cãpo cõ li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato cõ li stẽdardi spie

gati,accioche piu facilmẽte gl'imbasciadori potessino ueder ogni cosa. Dopo q̃sto fu imposto silẽtio pe'l trõbetto,& furono chiamati gli imbasciadori, cõducendogli pe'l mezzo del l'esercito. Nõ hebbono l'entrata à Consoli,ma furono messi in un padiglione,il quale era nel mezzo del campo,& quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere l'aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto cõpassioneuoli,repetendo la pace & leghe fatte tra loro, & Romani,& commemorando la infelice sorte della patria loro,che gia era stata molto florida,& per potentia, & per moltitudine de cittadini,& per maritimo,& terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per boria,la qual non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per cõfermatione della modestia de Romani, i quali son consueti hauer misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mãsuetudine,& pietà uostra grandissima fede,& speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli,& inhumani,douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi uerso di noi le cose,le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità,et miseria,hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre naui,& tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli,& pagato il tributo. Tutte queste cose son state à sufficiẽtia à padri uostri,co quali facẽmo la guerra,et dipoi facẽdo lega cõ la città nostra,ci furono buoni amici & confederati. Voi con li quali nõ habbiamo mai guerreggiato,opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete uoi fatto questo? ꝑche non ui habbiamo pagato il tributo,ò ꝑche habbiamo ritenu

to le naui? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uo
glia uostra? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nõ
ui muoua? non ui debba essere à suffitiẽtia hauerci cõ la fa
me tolti piu che cinquãta mila de nostri? Ma dirà forse qual
ch'uno che noi rompẽmo la guerra à Massinissa. Diteci? non
ha egli usurpata gran parte della iurisditione nostra? et non
dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauẽdo
rispetto à uoi, nõ ostãte che egli con tanta impieta & scele
rezza habbi lacerata la città nostra, nella quale con incre=
dibile affettione, & amore paterno fu nutrito, & ammae-
strato. Sono queste le cagioni che ui hãno incitato alla guer=
ra? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, et lo essercito cõ
tro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate sottoporsi
allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto compren
dere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro man
dato ui demo trecento de piu nobili nostri figliuoli per stati
chi fra il termine che ci imponesti de trenta giorni. Et hauẽ=
dogli in Roma, pare honesto, & giusto che uoi osseruiate le
leggi del uostro cõmandamento, lasciando libera à i suoi cit
tadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le
nostre leggi, et costumi, et possedere quello tanto d'imperio
che ci è restato. Dicesi che per ordine de Cõsoli fu risposto da
Catone Cẽsorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi
raccõtarui le cagioni della guerra? essendone stati molto lar=
gamente certificati gl'imbasciadori uostri, che sono à Roma.
Confutero solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. È
uero che noi essendo in Sicilia, dicẽmo che quãdo ci haueste
dati gli statichi ui farẽmo poi intẽdere ad Vtica, quale fusse
lo animo nostro. Commẽdiamo la prontezza uostra, & pre
stezza et elettione usata nel mãdarci li statichi. Quello che

il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite esser ami ci, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi nõ ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrete et di lancie, et piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splẽdido et insigne, & massime li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme cõ li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti, accioche li Consoli piu facilmẽte si piegassino à misericordia. Allhora Catone Censorio parlò cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui aprirò liberamẽte. Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che ne edifichiate un'altra in qualũque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquãta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, & finalmẽte alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele et piãti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fussino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare si du

ro & aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, & fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthaginesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamãdo per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolgendo poi le lacrime alla patria, come se la uedessino presente chiamauano in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di cõmiseratione di quelli, che si doleuano dello infortunio publico et priuato, in modo che etiandio cõmoueuano alle lacrime i Romani. I Consoli anchora erano afflitti, pẽsando alla uolubilita della fortuna, & alla sorte humana, & aspettauano il fin di si amare doglienze per potere in qualche parte diminuire tãto dolore. Adunque cessati che furono li piãti cominciarono à pẽsare allo stato loro. Et esaminauano come la città loro era disarmata, & nõ haueua ò naue, ò artiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua pure una balestra od un coltello, ne tãti de sui cittadini che bastassino à difendere le mura, et che erano senza presidio d'amici, et di confederati, & che nõ bastaua loro il tempo à prouedere tanti incõmodi, essendo massime in potere de nimici i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi che assediata, et Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltãdosi adunque per l'animo tãte miserie, si cõteneuano dalle lacrime, et dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non esser ad alcuna utilita, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo, & per uirtu, & per nobilità eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se

uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare cõ uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono muouere à compassione della sorte nostra miseranda. Signoreggiãdo noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui le naui nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è stato osseruato quello, à che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni cõfederati & amici. In cosa alcuna in questo tẽpo nõ habbiamo cõtrauenuto, ma perseuerãdo nella fede habbiamo in questo tẽpo prese l'arme con uoi cõtra quatro Re. Et uoi al presente incruddeliti cõtro à noi nõ ch'altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauẽdo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba prestare maggior fauore à prieghi nostri, che la confederatione nostra fatta secondo la ragione & osseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti uoi Cõsoli siate autori, & testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mãdati i figliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza alcuna, & ogni nostra faculta è nelle mani uostre. le quali cose à pena ui harebbono cõcesso q̃lli che fussino stati del tut

to uinti & espugnati. Habianui creduto come si suole crede re à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente nõ è stato punto conueniente alla grauità et fede Romana, promettercì la liberatione cõ tãta certezza, se ui dauamo gli statichi et l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per l'antichita della citta nostra edificata secõdo gli oracoli delli Dij, per la sua gloria gia per tutto palese, & diuulgata, pe sacramenti nostri, de quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che non uogliate torre le loro celebrità põpe & solẽnità. Non ci uogliate priuare de sepolcri de morti. Perilche sarebbe cosa crudele, non hauẽdo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate à gli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad esser costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha cõmesso errore & noi ce n'andremo doue cõmandarete, & in questo modo sarete cõtrarij à gli huomini et nõ alle cose sacre ne alli Dei, ne à morti, ne alla città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene osseruare, accio che non si prouochi cõtra se, & contra à figliuoli et discẽdenti l'ira di Gioue e delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie

ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macu larete la uostra ottima fama cō tanta sceleratezza grāde e graue à pensarla non che ad usarla, & finalmente non douete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai non si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son state tra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte da uoi con altri, et nōdimeno non si legge che fusse mai fatto quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti & uittoriosi torre le forze à uinti et l'arme, et pigliarne il dominio. Vogliate porui inanzi à gli occhi li Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è molto da temere nelle cose prospere. Preghiāui adunque che in tanta felicità non ci uogliate esser auersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamità. Se pure nō uolete lasciarci la città, almanco siate contēti che di nuouo possiamo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esperiētia se da lui potessino ottenere la gratia. À uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harete usata questa pietà et humanità uerso di noi, benche questo termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Cosi parlò Annone, ma i Consoli parlādo egli anchora, nō potendo per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno Censorio di nuouo replicò le infrascritte parole. Nō è in potestà nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo cōstretti mādare ad esecutione, et se recusarete obbedire, siamo parati usar la forza trattādosi della utilità nostra, e forse dela uostra, ilche mi sforzerò mostrarui cō ragione, perche il persuadere è piu facile che lo sforzare. L'utile et cōmodo d

questo uostro mare, ui fa del cõtinuo insuperbire & inalzare l'animo & inuitaui alle rapine, ilche ui ha condotti in questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in Iberia, cõ la qual pigliasti quella prouincia, & mettesti à sacco i mercatanti nostri, ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occultar la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, laqual cosa uenendoci à notitia, per uẽdicarne ui tollẽmo la Sardigna & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Cosi interuiene à chi habita nelle terre maritime, pche sempre per naturale ambitione appetiscono occupar quel d'altri per la cõmodezza et facilità del mare. Questo medesimo fece grãdi gli Athenie si da principio quãdo si diero al nauigare, & il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co mercatãti, i quali spesse uolte fanno presto le ricchezze e presto mãcano il piu delle uolte. Sapete che coloro de quali poco inãzi ho fatto mẽtione hauendo accresciuto l'imperio insino al mar Ionio et in Sicilia, non prima posono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perderno la Signoria & dierono il porto cõ le naui à nimici, & riceuerono i soldati loro dẽtrò alla città, et finalmẽte furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano si grãdi. Certamẽte il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qualcosa dimostra l'agricoltura et gli artigiani. Sono forse i guadagni dell'agricoltura et de gli essercitij di terra minori, ma certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che q̃lli de mercatãti. A me par che le città maritime siã piu simili alle naui, ch'alla terra. Perc'hãno in se una cõtinoua e grãd'abbõdanza di mercatãti. Ma quello che si raccoglie de frutti de

la terra et delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare et però crebbono & duraro assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri uostri à uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, à qualunche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, ui partirete dall'aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quãdo uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggẽdo il mare uoto de uostri nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle naui, le quali erauate consueti tenere, & che nõ ui ricordassi delle prede c'hauete fatte con la cõmodita del mare & de porti i quali tãto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthaginesi, che utilità recano alle mẽti uostre i recettacoli delle gẽti et esercitij drento alle mura, et le stalle de caualli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordatione di queste cose non ui puo dare se nõ dolore, & recarui un perpetuo stimolo et cupidita di ritornare alla medesima affluẽtia. La memoria della felice passata sorte, et la sperãza di poterla racquistare è grãdissima passione à miseri mortali. Et medicina di questo male è la dimẽticanza, la qual nõ potete hauer se nõ mutate luogo. La ragione è in pronto. Cõcisia cosa c'hauendo uoi fatto la lega et cõfederatione cõ li Romani, nondimeno p la cupidita del dominare, nõ l'hauete saputo osseruare. E' adũq; necessario che ui dimẽtichiate de la città uostra, de porti e de nauilij, che gia possedesti, e che sinceramẽte rinũciate all'imperio del mare, rimettendoui al no

ſtro arbitrio, i quali ui cõſentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al preſente diſcoſto del mare. Nõ biſogna che alleghiate che ſia d'hauer cõmiſeratione de' uoſtri ſacrificij delli Dei penati, et de tẽpli & ſepolc:i uoſtri, perche ſon coſe immobili, & potete hauerle nella città che di nuouo edificarete, et cõ nauilij nõ ſi fanno i ſacrificij, ne con le mura ſi placano li dei. Pigliate eſempio da gli antichi uoſtri, quãdo uẽnono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et ſacrificij loro, et edificarono li tẽpli. Finalmẽte cõchiudẽdoui douete conoſcere, che tutto quello, che ui cõfortiamo à fare, lo diciamo nõ come uoſtri nimici, ma come quelli, i quali ui cõſigliamo del uoſtro bene cõmune. Per eſempio ui ricorderemo la città d'Alba, la qual bẽche fuſſe madre noſtra et da lei haueſſimo origine, nõdimeno fu abbãdonata da padri noſtri, nõ ꝑ laſciarla, ma ꝑ trasferirla in Roma à maggior utilità. È uero c'hauete aſſai mercẽnarij che uiuono in ſul mare. L'andare ad habitar altroue nõ ui impediſce il cõmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamẽte uogliamo c'habitiate lõtano dal mar ꝑ cẽto ſtadij, cõcedẽdoui ch'eleggiate il luogo che piu ui piace, et che liberi et eſenti da noi poſſiate goder le uoſtre leggi, ꝑche noi nõ giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, ſia Carthagine, ma un'altra diuerſa habitatione. In queſta ſentẽtia parlò Cẽſorio. Nõ riſpõdẽdo pel dolore alcuna coſa i Carthagineſi, di nuouo Cẽſorioripreſe il parlare. Io ho detto molto largamẽte quello che ſi cõuiene dire à chi uuole cõfortare et ꝑſuadere. Partiteui adũque, obbedite uolontieri al Senato Rom. Gli imbaſciadori allhora conſiderando riſpoſeno, per il uoſtro ineſorabile cõmandamẽto ui preghiamo nõ per noi, i quali ſiamo parati obbedirui, ma ꝑ tutta la città di Cartha

gine oppressa da tāti mali, che al māco uogliate accostarui cō l'armata appresso alle nostre mura, che i cittadini possino ascoltar quello c'hauete cōmandato à noi, et piu facilmē te s'induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna et la necessità ci ha cōdotti, che siamo costretti pregarui che uegnate con l'armata alla città nostra. Et cosi detto si partirono. Cēsorio cō uēti galee sottili s'accostò à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezzo appressimati alla città simulauano nō ueder ne conoscer quelli che si faceano loro incōtra p sape che nouelle portassino. Ma loro niēte rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggiēdoli tardare et mesti et taciti, si affligeano oltra modo et indouinauano il mal loro percotēdosi la faccia cō miseri lamēti. la qual cosa intēdēdo quelli ch'erano dētro alla città cō simile tristitia si tormētauano. Essendo al fine gl'imbasciadori entrati in Carthagine accōpagnati dalla maggiore parte del popolo furon menati al Senato, doue si cōgregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il cōmandamento, ch'era stato fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & nō sapendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramēte de l'infortunio loro, & ciascuno era pieno di cōfusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni à riprēder il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dar li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano cōtra gli imbasciadori come riportatori dal male e la maggior parte come infuriati discorreano per la città, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani ch'erano in Carthagine, e ne pigliarno molti i quali tormētarono uariamēte, dicēdo che lo faceano per uēdicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro

mani. Cosi in poco spatio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducēdosi nelle loggie ogn'un ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne tempi delli Dei li bestēmiauano et accusauano come impotēti alla difensione et salute della loro misera patria. Alquāti entrati nell'Arsanal doue soleano star le monitioni dell'arme et de nauilij piāgeano amaramēte, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio & piu secōdo la dignità publica, se insieme cō gli elefanti, & con l'arme, con le naui, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutti gli accēdero à grādissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si doleano esser state priuate si crudelmēte de proprij figliuoli, affermādo che li Dei ne faceano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquāto preso luogo, il Senato comandò che le porte della città fussino tutte chiuse, et che le mura fussino caricate di sassi, et posta da cāto ogni pusillanimità, et ripresa la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamēte. Principalmēte feciano liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & cō maggiore fede cōbattessino, elessono due Capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tēpo rebello della patria, come disopra dicēmo, & hauea seco ragunate piu che uinti mila persone, et p questo li mādarono imbasciadori à pregarlo che uolesse dimēticar l'ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tāto estremo bisogno et picolo, et egli fu cōtēto accettar la cura della guerra, & pigliar la difensione della misera patria. Alla amministratiōe delle cose drēto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. Et p hauer piu spatio à prouedersi mādarno à chieder à Cōsoli una trie

gua di trēta giorni. Dalla qual domāda essendo repulsi furono sollevati in tāto marauiglioso ardire et mutatione de animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica et affanno insino alla morte che abbādonar la patria. et da questa ferma deliberatione & cōcordia cominciarono à pigliar sperāza di saluarsi, onde cō somma diligentia cō sommo studio & uigilātia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmēte feciono serrare le botteghe. Dipoi cōmandarono, che nō solamēte gli huomini, ma le dōne anchora il giorno et la notte s'esercitassino nelle facēde per la guerra. Et acciochè piu uolōtieri s'affaticassino, diuisono prima le facēde uariamēte secōdo la qualità delle persone, assegnādo à ciascun la parte sua del fromēto. Et in questo modo fu ordinato ch'ogni di si fabricassino elmetti cēto, stocchi trecēto, mille catapulte & saette, dardi & lancie cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nō si lasciar trāscorrere per negligētia in qualche pericolo, hauendosi proposto ne l'animo potersi ad ogni modo insignorir della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenir delle uettouaglie da Letta, de Adrumeto, de Sasso, da Vtica, & da Chelle. L'altre città di Libia obbediano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromēto. Pochi giorni dapoi i Cōsoli mossono l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, & distēdesi p la larghezza p spatio di xxy. stadij. Dal colle uerso l'occidente si moue una zona stretta lōga un mezzo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cō un semplice muro p saluarla dalli scogli. La parte da terra uerso mezzo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascū è alto trēta

braccia eccetto le torri & le difese, che son distāti l'un dall' altra dua iugeri & sono coperte de quattro ordini di tetto cō fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri hauea una stāza per trecēto elefanti, et di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et drēto ui poteano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteano à tēpo di guerra star drēto alla città per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il qual si muoue dal primo muro de tre soprascritti, et andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascū nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settāta piedi, & questo luogo era chiuso cō catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritener i nauilij loro. Nel mezzo era una Isoletta diuisa dalli stagni cō scogli nō mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colōne altissime, dal quale la guardia uedea tutto il mare intorno, et quādo bisognaua facea il cenno cō la trōbetta. Chi nauigaua uerso il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'opposito era un muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatāti erano condotti alla città et nō à nauilij. In questa forma era in quel tēpo situata & posta Carthagine. I Consoli adunque diuise tra loro le fattioni del cāpo, muouono le squadre cōtro à nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle cō proposito di riēpire il fosso per poter piu facilmēte & cō maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portar le scale da terra al mare per occupar la parte piu debole delle mura, et l'un et l'altro si credea hauer à cōbatter cō disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al=

le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prender Carthagine per paura. Non dimeno di nuouo ritornarono alla battaglia, & di nuouo furono spinti in dietro. La qual cosa cominciò à dar animo à Carthaginesi. I Cōsoli adunque temendo di Asdrubale, il qual dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo cō steccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la qual conducea à luoghi di terra. Fortificato che fu l'un cāpo & l'altro, Censorino uolēdo proueder della materia per fabricar machine da guerra, si cōdusse in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti à cotale opera, et molti soldati, i quali faceano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale uscì di notte di Carthagine per far l'effetto sopradetto. Pur quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono à dar la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ributtati. Perilche Manilio bēche hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dall'impresa. Censorino coperta una parte della zona cō la terra presso allo stagno, fece muouer due machine grandi di legname uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati, con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. I Carthaginesi per leuar gli auuersarij dell'opera, riparauano la notte tutto quello ch'era fatto cader il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo già incominciati

ad impaurire dubitauano del cōtinouo che Romani di nuo
uo nō s'accostassino piu oltre alle mura con le dette machi=
ne. Però la notte seguēte usciti fuora, bēche la maggior par
te disarmati, assaltarono cō impeto grandissimo il campo de
nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le qua
li guastarono buon numero de Romani. Ma non potendo
però rimuouergli dell'impresa, si ritornarono nella città.
Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra
da quella parte, doue il muro era caduto, facēdo forza d'en
trarui drento, per insignorirsi d'una piazza grāde, la qual
era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere.
In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla
fronte, & dopo loro quelli ch'erano senza l'arme, in luogo
delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti ancho
ra ne feciono star sopra le case piu eminenti con pietre grā
di, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I Roma=
ni accesi maggiormente alla battaglia, perche parea loro es
sere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu ardire
combatteano. Ma Scipione, il qual poco dipoi superò Car=
thagine, & fu cognominato Africano, essendo in quel tēpo
Tribuno de caualliери, cominciò à dubitar assai di qualche
disordine. Perilche diuise le squadre che erano sotto lui in
piu parti, & co'l debito interuallo le fece stare uicine alle
mura, accioche prohibissino che nessuno entrasse dentro, per
che temeua non ui fussino rotti, & essendone gia entrati
qualche parte costoro saluarono tutti quelli ch'erano sospin
ti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò à
Scipione molta reputatione, parendo à ciascuno ch'egli ha=
uesse miglior consiglio, che il Consolo Imperadore dell'eserci
to. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Cēsorino ha=

uendo lungo tempo tenuto l'esercito cō molta difficultà so
pra lo stagno c'haueua molto inferma acqua, & doue per
l'oppositione delle mura non respiraua pūto di uento final=
mente si ridusse in mare, doue hauea le naui con l'anchore
à terra, della qual cosa hauēdo notitia i Carthaginesi, ueg=
gendo che il uēto soffiaua gagliardamente, cōdussono in un
momento sotto le mura alcune delle naui loro, et l'empiero
no di stoppa et di sermēti. Fatto questo prouocarono i Roma
ni alla battaglia di mare. Non si essendo i Romani accorti
de l'astutia de nimici, si accostarono cō l'armata alle sopra=
scritte naui di Carthaginesi, i quali in un subito sparsono so
pra le dette naui zolfo cō pece et cō le scafe ui attaccarono
il fuoco, le quali p la uiolētia del uento, & per l'impeto del
fuoco trascorsono nell'armata de Romani, & subito l'affo=
gorono, si che in un momēto quasi tutti quelli nauilij inco
minciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono nō
senza perdita di molti huomini. In questo tēpo Cēsorino fu
richiamato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthagi
nesi fatti piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare
Manilio. Et la notte seguēte gittarono grā numero di fasci=
ne nel fosso, il qual circōdaua il cāpo de nimici, & hauēdolo
ripieno tētarono di salire lo steccato. Scipione adūque cono
sciuto questo pericolo, si fece ināzi cō li suoi soldati per soc
correre quelli ch'erano cō Manilio, i quali gia erano impau
riti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo
che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine.
Col qual egregio fatto Scipione la secōda uolta saluò l'eser
cito de Romani. Manilio p questa cagione andò poi piu rat
tenuto, & con maggiore diligentia raffortificò il campo,
& fece un muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la

ſcorta, & il preſidio alle naui, accioche la uettouaglia poteſ
ſe uenire piu ſicura per la uia di mare. Et fatto queſto ſi uol
tò alle coſe di terra, & con diecimila fanti, & duo mila ca
ualli predaua tutta quella regione, prouedendo in queſto
modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie neceſſarie.
Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta
poco auanti piu audace uſaua caualli adatti, et armadure
leggiere, li quali paſceua di gramigna, & era cõ li ſuoi con-
ſueto à tollerare fame, et ſete, et il piu del tẽpo ſtaua aſcoſo
in qualche ſelua, et quando uedeua il tempo aſſaltaua ſpeſ
ſo quelli che andauano à fare il ſaccomanno, & predaua
ciò che gli ueniua dinanzi, inſultando, & correndo come
un daino. Et benche Scipione uſaſſe ogni arte per hauerlo à
la tratta, mai non lo pote ſcoprire. Imperoche haueua Scipio
ne una fanteria molto eſpedita, & li caualli erano molto at
ti al correre. Et nel procedere alle impreſe non uoleua che
mai l'ordine ſi rompeſſe, & qualunche ne fuſſe uſcito, era
punito da lui con grandiſſima acerbità. Perilche Famea nõ
ardiua appiccarſi con lui. Et in queſto modo ogni di piu cre-
ſceua la fama di Scipione. Ma come ſuole fare la inuidia
inimica della gloria de buoni, & uirtuoſi, li primi dello eſer
cito de Romani cominciarono à derogare al nome di Scipio
ne, & dandogli calunnia di molte coſe, tra le altre gli oppo-
ſeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale
era gia ſtato amico dello auo. & perche in queſto mezzo
Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mẽ
tre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico à Sci-
pione aſſaltauano tutti i ſoldati che ſe ne ritornauano à ca
ſa, et menauigli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rila
ſciare, & rimandauagli ſalui. Con la quale induſtria la uir

tu ſua, & la fama della ſua fede in breue tempo ſi fece grã
de etiandio appreſſo de nimici. Ritornando una uolta i Ro
mani dal ſaccomanno, i Carthagineſi aſſaltarono la guar=
dia delle naui, onde nacque nel campo de Romani et in Car
thagine uario tumulto, & da ogni parte correua il ſoccorſo.
Manilio non hauendo notitia della cagione dello ſtrepito, ri
teneua lo eſercito dentro allo ſteccato. Scipione ragunãdo in
ſieme le ſquadre, che erano impaurite, ſe le miſſe inanzi con
fiaccole acceſe, & comandò loro che non ſi appiccaſſino con
gli inimici, & benche il muro non fuſſe molto grande, non
dimeno nello andare diſcorrendo col fuoco da ogni bãda, di=
moſtrauano eſſere molto maggiore numero, & per queſto
impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timo
re ſi riduſſono in Carthagine, & in queſto modo ceſſò il pe
ricolo, et fu attribuita la cagione alla uirtu di Scipione. Era
adunque nella uoce di ciaſcun quãdo ſe haueua à far qual
che coſa ſtrenua che quella fuſſe degna di Paulo ſuo padre,
dal quale fu ſuperata la Macedonia, & degna anchora di
Scipione imitatore della ſua uirtu, & adottato nella ſua fa
miglia. In queſto tempo Manilio andò à Nefri contro ad
Aſdrubale, & Scipione era anſio nello animo, conoſcẽdo che
Manilio era neceſſitato caminare per ripe, ualli, & luoghi
aſpri, & monſtruoſi. Perilche eſſendo lontani da Aſdruba=
le circa tre ſtadij, et biſognando per andarlo à trouar guar
dare uno certo fiume, comincio' Scipione à dubitare del ri=
torno, & conſigliaua che fuſſe migliore partito non andare
tentando la fortuna, quaſi dimoſtrando che altro tempo, &
con ordine fuſſe d'andare à ritrouare Aſdrubale. Gli altri
Tribuni moſſi da inuidia ſi opponeuano à Scipione, et dice
uano che'l ſuo nõ era cõſiglio, ma puſillanimita. Nondime=

no perseuerando nel suo parere, di nuouo consiglio che non era da passare il fiume, accioche se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteua far di la dal fiume, non potẽdo hauere alcun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciãdo un de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore de l'esercito. Passò adunque Manilio il fiume, alquale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uãtaggio dal canto suo cominciarono li Romani à riconoscere lo errore cõmesso, & deliberarono fare proua di ritornarsi indrieto, & ritirandosi à poco à poco si approssimarono al fiume, ma non potẽdo passare per ordine, per l'angustia & altezza dell'acqua furono cõstretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggẽdo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutar l'un l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti cõ quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che corrẽdo ferissino cõ dardi, & che quãdo una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indrieto. ilche facendo sanza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano mãco li Romani, et in quel modo erano lasciati passar il fiume piu facilmente, combattẽdo però sempre Scipione uirilmente. In questo tẽpo quatro squadre de Romani che si diui

uiſono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifug-
gite ad uno certo monticello, & Aſdrubale le haueua poſte
in aſſedio. Queſta coſa non fu prima ſaputa da Romani, ſe
non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu in-
teſa, reco grãdiſſimo diſpiacere à tutti, nondimeno parue à
ciaſcuno che fuſſe migliore conſiglio ritirarſi che per uolere
ſaluare una parte, mettere in pericolo tutto l'eſercito. Ma
Scipione dimoſtro che nel dare principio alla impreſa ſi cõue
niua uſare il conſiglio & la prudentia, et poi che altri eran
condotti nel pericolo biſognaua uſar la preſtezza, & l'ardi
re in ſoccorrere chi periua. Perilche egli con alcuni huomini
d'arme eletti affermò uolere ritornare à gli alloggiamenti
con tutti ò morire lietamente con chi reſtaua alla diſcretio-
ne de gli inimici. Et pigliãdo da uiuere per tre giorni, ſi meſ
ſe in camino, deſperãdoſi ciaſcun del ſuo ritorno, & eſſendo
comparſo nel mõte, doue erano aſſediate le quatro ſquadre,
occupò ſubito una ſalita del monte, ſi che tra lui et gli ini
mici era una ſola ualle. E Libici alhora cõ piu forza e aſprez
za oppugnauano gli aſſediati, con fare intẽdere loro che nõ
poteano hauer ſoccorſo, accioche diſperati ſi arrẽdeſſino. Ma
Scipione ſubito che hebbe contẽplata la radice del monte, et
la ualle ſubito ſi calò adoſſo à gli inimici, i quali in un mo-
mẽto ſi miſſono in fuga, ueggẽdoſi circõdati da due bande.
Nondimeno à Scipione non parue ſeguitarli, eſſendo mag-
gior numero. Ma gli baſtò trarre gli ſuoi del pericolo, &
uſcirne con honore. In queſto modo adũque Scipione liberò
le quatro ſquadre da manifeſtiſſimo pericolo, et ritornãdoſe
ne al cãpo, ueduto che fu da gl'altri ſoldati da lõtano fuora
d'ogni ſperanza loro & opinione, lo riceuerono cõ grandiſ-
ſima letitia, reputando che qualche Dio lo haueſſe aiuta-

to. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il quale haueua lasciato uicino alla città, et essendo posto ciascuno in grãdissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolẽdosi spetialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andar libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse cõtento far dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendo esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contẽto fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolõtieri compiaceua à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intẽdesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello esercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo esercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamẽte renderono della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furõ mãdati dal Senato riferirono amplamente la prudentia et fortezza di Scipione, & affermarono come tutto l'esercito hauea inchinato l'animo uerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminãdo che pur erano successe molte cose auerse parue di mãdare imbasciadori à Massinissa ꝑ confortarlo

& infiarmarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciatori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audiẽtia. Hauea piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de sui beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamẽto haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi dell'antiqua beniuolẽtia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte commãdò à figliuoli che obbedissino à Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe tra loro ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface et da Cartaginesi & nõ solamente lo ricuperò, ma accrebbelo tanto che distese i confini da Marusij che sono dallo Oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligẽtia & imperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe ad uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente esercito, espertissimo nell'arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotẽti à resistere à Romani, et fu autore di molte dissensioni tra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senettu, esercitossi ne le guerre insino all'ultimo della uita montando à cauallo sanza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo far giuditio della fortezza et uiuacita sua, imperoche hauẽdo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fine dell'età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lasciò uno

li quatro anni hauendo passato anni nouāta. Scipione dopo la morte di Massinissa cōsegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legitimi diede thesori & l'entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuì à tutti la sua rata & portione cosi delle sostantie, come del regno. à Micissa ch'era il maggiore et amator della pace cōsegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secōdo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliar la guerra et far la pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto iudice à tutti li popoli del regno. In q̄sto modo Scipione diuise il regno et le sostātie di Massinissa tra figliuoli, & seco ne menò in cāpo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li dāneggiaua. Ma al fine caminādo Scipione et Famea un giorno per un sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nō potea assaltar l'altro, e dubitādo però Scipione che nō li fusse stata ordinata qualche insidia, con molta cura & diligētia andaua osseruādo cautamēte ogni passo. Della qual cosa accorgēdosi Famea se li fece incōtro cō un solo de suoi. Scipione adūque psuadēdosi che famea li uolessi parlare, se gli accostò anchora egli con uno cōpagno, et essendo tāto presso l'un all'altro che si poteuano parlar disse Scipione, perche nō pēsitu ò Famea alla salute propria? poi che nō puoi proueder alla comune? Quale salute rispose Famea puo esser la mia, stādo le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauēdo i Romani riceuuto da me tante ingiurie & danni? Scipione allhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano et perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco innanzi d'Asdrubale, di nuouo andò à campo à Nefri, portãdo seco uettouaglia per giorni quindeci & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamẽti i quali fortificò & cõ steccato & cõ fossa, & benche nõ omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nõdimeno temeua che Asdrubale nõ lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sospitione un messo di Gelosso presentò una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auãti che la uolessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quel luogo doue ci parlãmo insieme. Tu uieni cõ quelli che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che lascino passare chi uerra questa futura notte à loro. Era la detta lettera senza soscrittione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse q̃llo che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude e temeua che Scipione nõ fusse cõdotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio li die facultà di poter promettere perdono à Famea, & riceuerlo à gratia. Ma uolẽdo alcuna cosa, lo rimettessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoche subito che Famea uẽne al cõspetto di Scipione disse nõ uoler altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio de Romani se gli uoleuano cõcedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo esercito suo uẽne in uno campo aperto, et dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere

souuenire alla patria gia quasi caduta, son parato farlo uo lontieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male esser senza rimedio, pare à me che non potendo recar salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede che io piglierò p me da Romani ui prometto pigliare anchora per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de principali soldati Carthaginesi s'accostarono col parere di Famea, et furono quelli i quali presono tal partito circa mille dugẽto huomini d'arme. Da questo esempio mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla infelice & miseranda patria se n'andarono nel cãpo de Romani, da quali furono riceuuti cõ grãdissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto & conoscẽdo che piu nõ hauea da dubitar che Asdrubale il uenisse affrõtare, si messe à uoler passare con l'esercito piu auanti. Ma per necessità fu costretto ritornarsi indietro: imperoche gia erano passati dicisette giorni hauẽdo portato seco il uitto p quindeci & tre bisognauano per ritornarsi, & mãcauali la uettouaglia. Scipione conoscendo questo pericolo & uolẽdo ui ouuiar menò seco Famea et Gelosso co soldati ch'eran sotto loro, & mandato innanti alquanti de suoi Italiani, prese la uolta ad un cãpo chiamato da gli habitatori il gambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & d'altra uettouaglia finalmẽte soccorse alla fame dell'esercito di Manilio. Dopo questo hauendo notitia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calfurnio Pisone, mandò subito à Roma Scipione con Famea, accioche difendessi & scusassi le parti sue col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono insino alla naue, laudando & magnificando le uirtu sue, & pregãdo gli dei che permettessino ch'egli tornasse impe=

radore dell'esercito, perche sperauano che solamēte egli fusse quello il quale hauesse à euertere Carthagine, la qual cosa molti dell'esercito scrissono à Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo cōmendò cō meritissime laudi, & à Famea fece molti doni, tra quali fu una ueste purpurea cō la fibbia d'oro, un cauallo cō ricchissimi fornimēti, et l'armadure cō oro purissimo. Dieci mila dragme d'argēto & cēto mine, et un ricchissimo padiglione, promettendogli anchora molto maggiori premij. Aggrādito Famea et ornato in q̄sto modo. hauēdo giurato di proseguir la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritornò in cāpo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Cōsolo, col qual andò L. Mācino Capitano dell'armata. Nō si unirono nell'arriuare cō gli altri, ma posono il cāpo à una città chiamata Aspida. Laqual bē che hauessino assediata p terra et p mare, nōdimeno ueggiē do che l'impresa era difficile, et che ui pderebbono molto tē po, se ne partirono et accāparōsi ad un'altra terra, la quale Calfurnio prese et saccheggiò tutta, bēche prima si uolessi dar à patti. Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogo, andò ad Ispargeta città grāde et cō la fortezza quasi inespugnabile, et cō bellissimo porto, la qual fu edificata da Agatocle tirāno de Siracusani, et era posta nel mezzo tra Vtica et Carthagine. Quelli della città del cōtinuo attēdeano à metter à sacco le uettouaglie che p mare ueniano nel cāpo de Romani, et predauano anchora cioche uenia loro alle mani, & p questa uia haueano occultamēte di molte ricchezze. Calfurnio adūque deliberò innāzi che facessi altra impresa uēdicare tāta ingiuria, e ritorre loro il guadagno e la preda. Ma indarno ui cōsumò tutta l'estate, nel qual tēpo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginesi arsono l'artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo nõ fare alcun frut to, & perder di reputatione, si leuò dall'impresa, & parten dosi, quelli della città uscirono fuori, & trouãdo i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzorono assai, in modo che Pisone cõ pochi de suoi appena saluo si ridusse ad Vtica, do ue dimorò quella uernata alle stãze. Parẽdo à Carthaginesi che l'esercito, il qual era sotto Asdrubale fusse potẽtissimo, et esaminãdo che nella battaglia fatta ad Ispargeta Calfur nio era stato rotto, & che oltra à questo Bithia un de capi dell'esercito di Golosso se n'era uenuto nel cãpo loro cõ otto cẽto huomini d'arme, et che Micissa & Manastabe figliuoli di Massinissa nõ cõsentiano d'essere in fauor de Romani, ꝑ= che uoleano stare à ueder l'euento della guerra: ꝑ tutti que sti rispetti uennono in tanta superbia, che concepeuano ne gli animi loro ogni grã cosa, & però cominciorono usar o= gni arte et mezzo et cõ lettere e cõ imbasciadori ꝑ solleuar gli animi delle città amiche & cõfederate à Romani, & ꝑ farle rebellare dalla deuotione & fede loro, dãdo carico à Romani di molte cose ingiuste crudeli, & scelerate. À que= ste calũnie aggiugneuano cõ quanta uergogna & ignomi= nia si erano portati à Carthagine, la qual non haueano po tuto superare, essendo senza arme & presidio. Mandaro= no anchora à Micissa, Manastabe & à Marusij loro confe derati à confortargli, ò che uolessino esser cõ loro, ò alman co starsi neutrali. Mandarono etiandio in Macedonia al fi= gliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cõtro à Romani, promettendo aiutarlo & cõ l'arme & caualli & pecunia. Erano certamẽte accresciuti gia molto di potẽtia, & prouisti alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuentato molto grande pe'l fauore delle parti, & uenu=

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Co stui hauēdo animo di occupare il principato di Carthagine, accusò nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponē dogli che egli teneua pratica di dare la città à Gelosso. Diuolgādosi questa calunnia nella città, & entrata in molti questa sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto cō uerghe & priuato del gouerno & amministratione della Repub. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati grādi de Carthaginesi, il popolo Rom. cominciò à dubitare assai. Impero che ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui usaua maggior studio & diligentia. Perilche repetēdo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo Tribuno, & misurandole con le cose presenti deliberò farlo Consolo, & mandarlo Capitano di quella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della età nō era lecito chiedere il Consolato. Ma haueua in animo do mandar l'edilità. nondimeno il popolo si congregò insieme, & creò Cōsolo Scipione. La qual cosa parendo iniqua et di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuissi tanta auttorità, oppose à questa creatione la leggē. Ma la moltitudine prima cominciò à pregare, poi à far instātia, & ultimamēte à minacciare et uociferare p mātener la sua elettione allegādo che p la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo et Tullo Hostilio il popolo era prēcipe de suffragij et delle leggi et potea creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il

Senato nõ potea reuocar l'elettione di Scipione cõtra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Cõsolato di Scipione et la rifacessino di nuouo passato l'anno, come feciono i Lacedemonij p fuggir l'infamia de prigioni presi à Pilio, inchinãdo piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedẽdo esser fatto edile, fu creato Consolo, et il Collega suo fu Druso, et uenẽdo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da un de Tribuni, la Libia douere essere data à Scipione al qual fu concessa la facultà di poter torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidij & fauori, i quali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. In quel tempo Calfurnio tenea in assedio i luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mancino il qual era stato mandato innãzi à Scipione cõ parte dell'esercito, se n'andò à drittura à Carthagine, & speculata una parte del muro della Città mãco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molto aspre et senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamẽte da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente à persono la porta, che andaua uerso le ripe, & impetuosamẽte corsono adosso à Romani, i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, & cõ loro insieme in un medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & perigliose. Mancino essendo per natura presto & leggier cõ somma letitia si messe innanzi à

gli altri alla battaglia, & gia il Sole tramõtaua essendosi cõ battuto tutto il giorno. Mãcãdo molte cose ordinarie à Mã cino, mandò uolãdo messi à Scipione chiedẽdo & aiuto & uettouaglie cõ prestezza. Era gia uicino l'altro giorno, quã do Mãcino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguẽ te Scipione arriuò ad Vtica, & à mezza notte intese q̃llo che gli facea chieder Mancino. Subitamẽte adũque fece so= nar la trõbetta, & comanda à tutti i soldati che si mettino in arme, & ordina che tutti i giouani di Vtica portino uet touaglie alle naui. Oltra questo lasciò andar uno prigione Carthaginese libero, accioche significasse come egli uenia in aiuto di Calfurnio Pisone, al quale mãdò alcuni soldati l' un dopò l'altro p dargli animo & cõfortarlo à farsegli in= cõtro, & egli la seguẽte notte si mosse con l'esercito. Manci no, essẽdo gia apparito il giorno, oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro ccccc. caualieri armati & duo mila senza arme, & uenẽdo alle mani fu ferito et ributtato in modo che piu gia non poteua resistere, quando le naui di Scipione furono uiste in alto mare, che ueniuono cõ terribi le apparato et cariche di soldati. I Carthaginesi ueggẽdo ue nir Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla bat= taglia, perilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di Mãcino corsono alle naui, & erano riceuuti dal Consolo. Il medesimo fe Mancino il qual essendo fatto inutile p la feri ta, & essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre per mare à Roma di cõsentimento di Scipione. La prestez= za del qual saluò in questo modo l'esercito di Mancino. Es sendosi Scipione dipoi accampato nõ molto lontano da Car= thagine, i Carthaginesi per maggior sicurta' loro, feciono di scosto dalle mura circa stadij cinque un steccato, doue poso=

no alla guardia Asdrubale et Bithia cō fanti sei mila et mil le huomini d'arme ordinati al cōbattere cō molta cura & diligētia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo per esperiētia ueduto che l'esercito di Calfurnio era corrottissimo & che non osseruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, & dati alla pigritia, & ad ogni specie di lasciuia, & che la moltitudine de fanti p cupidità della preda senza aspettare altro comādamēto, si mescolaua spesse uolte cō gli nimici piu forti et piu audaci di se, giudicò esser principalmente necessario usar il freno della legge, la qual disponeua che qualunche soldato quando la trōbetta sonaua à raccolta fusse trouato tāto se parato & discosto da gli altri, che nō potesse udire il suono della trōbetta s'intendessi esser del numero de gli inimici, et come inimico douesse esser trattato. Perilche fece ragunare ciascun dauanti al suo cospetto, et postosi in luogo eminēte, parlò nel modo che segue. Compagni miei quādo era insieme cō uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito potesti apertamente conoscer qual fusse la fede & affettione mia uerso di uoi, la qual hora che son fatto uostro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la potestà et auttorità de gl'Impadori de gl'eserciti et ch'io ui posso punire insino à l'ultimo supplicio, et cosi ho proposto fare, se nō mi sarete obbedienti. Sapete quali sieno li modi uostri, et cō quali costumi esercitate la militia. Siate da esser chiamati nō soldati ma ladroni. Nō usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fugitiui & saccomāni. Siateui assuefatti alle delitie & al riposo, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che dapoi in qua che io mi partì da uoi, li nostri inimici fuora

dell'opinione di ciascuno son si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligẽti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendo ne io la colpa à gli errori d'altri, son contento perdonarui. Sappiate che io son uenuto à questa impresa non à predare ma per esser uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque à tutti quelli che nõ son degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcun ritorni se non chi si correggera in modo che meriti esser riceuuto à gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & tẽperata militia. Ma à tutti gli altri i quali meco resteranno fo generalmẽte questo comandamento, che essendo io disposto in tutte l'opere occorrẽti participar della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & ossequenti à comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede et uirtu uostra. Cõuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & l'auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi nõ sarà fedele, sentirà la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mãdar uia tutta la turba de gli huomini disutili, et che p i loro costumi iniqui poteano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato l'esercito, & ridotto ciascun alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò far l'impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatioso

cōgiunto con le mura, doue collocate la notte duplicate insi die, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uēti sta dij con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia de le mura accorgendosi dello ingāno, leuarono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggēdo i nimici intorno da due bāde. Ma bēche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerādo che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse et forti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le haste attrauersorono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si cōdussono à Megara, & da quella parte rupporo le mura, & chiamorono Scipione, il quale sanza alcuna difficultà entrò drento con quatro mila ꝑsone. I Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto nō altrimēti che se tutta la città fusse stata occupata et presa, si ridussono ꝑ la maggior parte nella rocca di Birsa. Cominciossi ad udir molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmēte nacque in un momento si grande tumulto che quelli che erano dal cāto di fuora lasciorno le difese, & insieme con gli altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile et arduo ꝑ essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni cō riui d'acque profonde, co

mincio à temer che al resto del suo esercito, che lo seguitaua, nõ fusse molto pericolosa l'entrata, hauẽdo massime à caminare per luoghi incogniti, & però dubitãdo al fine di qual che insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguẽte hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue li fece tormentare & uccidere con diuersi supplitij, conciosia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irritargli cõ odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici nõ doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, et in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Carthaginesi tanta crudelta, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. Et tra primi era ripreso da Senatori che tra tanti loro mali hauessi ardito commettere tanta impietà & superbia. Perilche Asdrubale uinto dalla impatientia & disperatione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che spirasse piu presto alla tirannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezo insignoritosi del steccato, il quale haueano abbãdonato prima quelli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliãdo tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, si pose presso

à gli inimici per un tratto di balestro, doue fece un fosso lũgo xx. stadij. Dopo il quale ne fece uno altro non molto distante, il quale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri nõ molto dissimili à primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrãgolo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso, & li circondò con uno muro lungo stadij xxy. & alto xij. piedi, la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezo fondò una torre alta, sopra la quale fece fabricar una bertesca di legno quadrãgulata, onde si potea facilmente uedere cioche si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in xx giorni & xx. notti, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scãbiando l'un l'altro, et pigliando appena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, si che in un tratto fece lo alloggiamẽto à soldati, et chiuse la uia, per la quale ueniuano prima le uettouaglie à Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fame & l'ultima rouina de Carthaginesi. Imperoche bisognò che ne la città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani et de gli altri habitatori di fuori. Et accresceua piu q̃sto male, che chi ui era entrato, nõ ne potea uscir per l'assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era cõdotto un poco di uettouaglia p la uia di mare. Perilche ogni di piu cresceua la fame. Interuẽne in questo tẽpo che Bithia, il quale era stato mãdato da Carthaginesi à cõdurre uettouaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauer la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettouaglia in su certi piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel por-

to di Carthagine, & essendo il mare uicino alla città pieno di scogli Bithia stando cō le uele tese come uedeua che il uē to si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inōdatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto cō tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uēto & dalle uele che nō poteua essere offeso da nimici. Bēche la uettouaglia condotta in questo modo nō fusse à bastanza, perche non si poteua condurre, se non quādo il uento era molto potente. aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa xxx. mila persone, non si curādo de gli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per la qual cosa ordinò uno argine lūgo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quatro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi & spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile cōdurla à perfettione, ma Scipione cō marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto l'esercito sanza alcuna intermissione, facēdoui lauorare di & notte per la grādezza de l'impresa, in modo che in breue tēpo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si cōuerti in tremore. Et pero deliberorno fare uno argine anchora loro all'opposita parte nel mezo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uecchia alcune naui & galee, non lasciãdo indrieto audacia ò prõtezza alcuna, et feciono queste prouisioni tãto occultamẽte, che nissuna notitia ne peruẽne à Scipione. Solamẽte li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiua di e notte gran strepito, ma che nõ si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettation de Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuãte & cõ cinquanta naui et buon numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mãdarono fuora assai spauẽteuole armata. Li Romani ueggẽdosi alle spalle improuisamẽte una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, ch'era sanz'alcun sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri e marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti dell'armata, c'haueuão li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli et da fati che Carthagine perisse ꝑ le mani de Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dar terrore à gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili et perigliose, et discorrendo superbamente da piu bãde, in ultimo senz'alcũ frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi cõ grandissimo et terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notitia li Romani, missono in ordine le naui et le altre cose necessarie per farsi loro incõtro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito et rumore d'ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro eserci to singulare peritia et prõtezza di gouernatori maritimi, et merauiglioso ardire di soldati, ꝑche in questa sola zuffa

ſi conoſceua cõſiſtere ò la ſalute de Carthagineſi ò la uitto=
ria de Romani. Del continuo erano feriti d'ogni bãda gran
moltitudine, & mortone aſſai. Durante la pugna alcune fu
ſte de Libici aſſaltarono certe naui de Romani, infeſtando le
prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, &
per la preſtezza del ritornare. Eſſendo gia uenuta la ſera
parue à Carthagineſi tẽpo da ritirarſi, nõ perche fuſſino in
uiliti, ma per mãtenerſi piu freſchi, & per poter cõ piu fero
cità & uehementia combattere il giorno ſeguente. Le fuſte
delle quali habbiamo fatto mẽtione diſopra, ueggẽdo li Car
thagineſi ſpiccati dalla zuffa ſi miſſono in fuga, & per la
preſtezza del uogare, attrauerſando l'una l'altra, uenno=
no à chiudere il porto. Onde preuenute ſubitamente dalle
naui de nimici nõ ſi potendo altrimẽti ſaluare ſi rifuggiro=
no all'argine, doue dinãzi alle mura era un luogo aſſai ſpa
tioſo, nel quale ſoleuano gli mercatanti ſcaricare le robbe.
Ma per la guerra era ſtato riſtretto ſotto le mura per mag=
giore ſicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee de
Carthagineſi per la ſtrettezza del porto ſi riduſſono ancho
ra loro all'argine, et quelli che ui erano ſu per la uia di ma
re, & quelli che erano in ſu l'argine & ſu le mura per la
uia di terra ſi ſforzauano danneggiare gli nimici. li nauilij
de Romani erano piu leggieri, et però cõbatteuano piu eſpe
ditamẽte. i legni de Carthagineſi per l'oppoſito eſſendo mag
giori, tanto ueniuano ad eſſer piu graui, & tãto piu diffi=
cilmente combatteuano, ma quãdo ritornauano indietro ſo
ſteneuano piu gagliardamẽte l'impeto che era fatto loro da
Romani. Stando le coſe di mare in queſti termini, cinque na
ui di Sidetori, le quali ſeguiuano Scipione per beniuolentia,
cominciarono la zuffa in queſto modo. Gittarono le anchore

in mare, ſeparandoſi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i cauoli, legãdoſi inſieme in modo che occupauano aſſai lungo ſpatio, & aſſaltando gli inimici, ſi meſcolarono con loro, attrauerſandoli con le funi uerſo la poppa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthagineſi che non poteuano eſſere deſtri nel combattere. Della qual coſa accorgẽdoſi gli altri teneuano il medeſimo ordine de Sidetori, ſi che facilmente offendeuano i Carthagineſi. ꝑ ilche al fine tutta la loro armata ſi meſſe in fuga, et ritornoſſi drento al porto. Scipione il giorno ſeguẽte aſſaltò l'argine di uerſo il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthagineſi benche fuſſino afflitti dalla fame & oppreſſi da molte anguſtie & fatiche, nõdimeno la notte uſcirono fuora et aſſaltarono l'artiglierie de Romani nõ ſi adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naui, eſſendo gia il mare tutto aſſediato. Ma di notte nudi & con fiaccole ſpente in mano per non eſſer ueduti, ſi metteuano à nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma eſſendo ſcoperti erano percoſſi da diuerſe punte, benche loro ne guaſtaſſino molti col fuoco, tanto era la loro audatia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benche haueſſino nel petto molte uerrette et trõchi di lancie, nõ però ceſſauano di combattere, ma come fiere ſilueſtri ſi metteuano tra le punte delle ſpade et delli ſtocchi ſino che finalmente miſſono fuoco nelle machine et ne feciono fuggir li ſoldati, che ui erano poſti alla guardia. Eſſendo turbato ciaſcuno per lo inſulto & ſtrepito, il quale era gia ſparſo per tutto lo eſercito, Scipione ueggendo con quanta uirtu & fortezza era combattuto da eſſi nudi uinto da ira & dalla

uergogna corse col cauallo iãnzi à quelli che fuggiuano, et commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra & morto. Per laqual cosa molti dello esercito ritornarono in dietro & nõdimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto et disperatione de nimici, ueggendo che non che altro cõbatteuano nudi, i quali poi c'hebbeno arse l'artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente li Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dell'argine, et cõ incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con ugudale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue machine et dall'opposita parte dell'argine feciono un riparo cõ torri pur di legno. Et dipoi hauẽdo ordinate molte fiaccole cõ zolfo & pece le gittauano cosi accese addosso à gli inimici & hauẽdo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella bãda si missono in fuga & abbandonarono l'argine, & benche li Romani li seguitassino, nõdimeno per esser la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, et per questo non potẽdo bene fermare li piedi che nõ cascassino spesso, si ritrasseno dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circõdò tutto cõ una fossa, & feceui appresso un muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quatro mila soldati, perche ritenessino gl'inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggẽdo, che molti di quella regione prestauano aiuto e fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi dinãzi tale impedimẽto. Perilche mandò in tutti q̃sti luoghi molti de suoi soldati alle stãze p tenergli à fre=

no, & egli se n'andò uerso Nefri cōtra Diogene, il qual fa
uoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per
la terra mādò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due
stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciatoui per capo Geloss=
so, acciochè si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Cartha
gine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, anda=
ua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, &
da ultimo si pose à Nefri nel mezzo di due torri, & pose
nell'aguato dietro à Diogene mille caualllieri scelti, et dalla
frōte ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due
torri da quella parte, onde era rouinata, accōpagnato d'una
parte de suoi. Et essendo leuato il romore grāde da Romani
per prouocar gli auuersarij, subito i Libici corsono al romo
re, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò
anchora Diogene, il quale insieme con li suoi hauea lasciati
gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combattea,
quelli che Scipione hauea posti in agguato, si scopersono,
& saltarono nell'alloggiamento di Diogene. la confusione
fu grandissima, perche ueggendo i Libici perduti gli allog=
giamenti & che Gelosso da l'altra parte stipato da buon nu
mero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro addosso inui
liti si messono in fuga stimando che il numero de' nimici
fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne
furono morti assai, il numero de' quali (computādo ancho=
ra gli inutili) si dice che fu circa di settāta mila, et dieci mi
la furono li prigioni, et quattro mila solo ne scāparono. Do
po questa uittoria Scipione andò à cāpo alla città di Nefri,
la qual prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, bēche
fusse nella stagione del uerno, et sopportassiui molti disagi p
esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb

be molto la speranza di poter uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel cãpo de' Romani la promettauano indubitatamẽte, massime anchora perche à Carthaginesi era stata tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Vẽne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tãta fama & riputatione che la maggior parte de' luoghi della Libia uolõtariamẽte se li derno. Gia in Carthagine mãcaua la uettouaglia & la fame crescea ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrẽdo nõ haueano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno, essendo serrati tutti i passi & p mare et per terra, et la Libia fatta suddita à Romani. Essendo adunque i Carthaginesi nel principio della primauera cõdutti in queste difficultà, Scipione deliberò far l'impresa di Birsa fortezza di Carthagine et espugnare il porto chiamato Cothone, la qual cosa presentẽdo Asdrubale, disfece la notte una parte del porto p torre Scipione da quella impresa, et perche stimò da quella parte uscir fuore & assaltar gli inimici. Et andãdo drieto à questo disegno, usci fuora p la rottura del porto cõ tutti i Carthaginesi atti alla guerra, & appiccata la scaramuccia animosamẽte, Lelio il qual era posto in aguato drieto al porto, si fece dauanti, & misse in mezzo i Carthaginesi. Allhora il romore si leuò grandissimo, & benche Asdrubale con li suoi si sforzassi ributtare gli inimici, & da principio cõbattessino uirilmente, nõdimeno essendo pur debili per la fame, nõ poterono lungamente resistere, & al fine molti ne furono presi et morti, et q̃lli che si saluarono, si ritornarono in Carthagine. Perilche Scipione prese il muro allato à Cothone, et q̃lla notte essendo tutto il suo esercito stãco et lasso p la precedẽte battaglia, si riposorno, bẽche con l'arme indosso, uenendo il giorno, & accostatisi alle mura,

doue erano piu rouinate, & fatto terribile impeto, benche da Carthaginesi fusse fatta incredibile resistẽtia & merauigliosa difensione, finalmẽte entrarono nell'infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tẽpio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, ch'era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talẽti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza ꝑ espugnar la fortezza, la qual come è detto si chiamaua Birsa, bẽche fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Dalla piazza principale di Carthagine si partiano tre uie maestre, le quali andauano à trouar Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauẽdone prese alcune le gittarono à terra, tanto che nõ hauẽdo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che u'era drẽto sparsono in luogo di stipa per li portici ch'erano sotto l'altre case. ma nissun ardì attacarui il fuoco, ꝑche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeasi una crudelissima battaglia, ch'era con quelli si difendeano ꝑ le strade. Sẽtiuasi tutta la misera Città resonar di piãti et sospiri, et erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeási cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipiõe hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bãde, et in poco spatio si fece grãdissimo incẽdio, il qual à poco à poco cõprendea tutte le case, il che facea che soldati di Scipione poteano piu liberamẽte discorrer doue parea loro. Era certamẽte horrẽdo et miserãdo spettacolo, uedere una si nobile, si grande, & si popolosa Città messa tutta à fuoco, ueder la fiamma guastare ogni

edificio. Vedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani ca der nel mezzo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, l'aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile, essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i figliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera et chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosiacosa che gli soldati inimici loro, i quali con scure & spiedi in mano faceuano la uia innanzi à gli altri, qualunche trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso et chi strascinãdo, et gli gittauano in certe lacune & fosse mescolãdo i uiui cõ li morti, chi era messo ꝑ trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeano scuoter le gambe, altri ch'erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti & quello che appariua piu crudele, & nefando conflitto, era, che sopra questi correano gli soldati à cauallo & calpestandogli rompeano loro insino al ceruello. Gia si uedea presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribuni et gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città, non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & hebbeno in potestà loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tẽpo guastarono tutta Carthagine, scambiãdo le fattioni per interuallo, accioche ne per troppa uigilia et fatica, ne per la infinita occisione et spauẽteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio et pigritia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne cu=

randosi del cibo, discorrea hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose à sedere in un de piu eminenti luoghi della città, onde potea facilmente ueder cioche si facea. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potea fu commosso da compassione della rouinata Rep. & città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi cō le corone in testa secondo il modo de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andar salui, & liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, & cō la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per l'asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stāchi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, et nō manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale nō hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensar altrimente alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipiōe & inginocchiatosegli à piedi supplicheuolmēte li domādò perdono. Scipione se lo fece seder à piedi, & uolse che i sopradetti fuggiti

ui lo uedessino, i quali subito che l'hebbono ueduto chiesono licẽtia di poter parlare, la qual ottenuta accusarono Asdrubale uariamẽte, dandogli molte calũnie per prouocar Scipione ad ira & uẽdetta contra lui, & parlato c'hebbono messono fuoco nel tẽpio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, et miserie, Poi postosi li figliuoli dauãti, uoltandosi à Scipione disse. Nessuna indignatiõe ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai l'inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditor della patria, de tẽpli de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, alla qual tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, ò scelerato perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co tuoi figliuoli, i quali hai abbãdonati cercando sopra uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo Capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per esser stato Imperadore dell'esercito della grã città di Carthagine, gettãdoti nelle braccia del tuo inimico tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi ch'Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso dal tedio della uita seguitãdo l'esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltãdo gli occhi intorno da ogni parte, & pẽsando come per spatio d'anni settecento ò piu quel

la città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & c'hauea posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando à molte Isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nell'armi, nelle ricchezze, & hauendo nell'ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta all'ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, benche grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni esser sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenir all'interito suo, come fe manifesto l'esempio della famosa & grã città di Troia, & cosi li Regni de gli Assirij, Medi, & Persi, i quali gia salirono al colmo della felicità. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella rouina di Macedonia. Et però si puo allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotẽte. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò à diuidere la preda tra l'esercito, reseruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Parti anchora à soldati molti premij, lasciando indrieto quelli che ardirono spogliare il tempio d'Apollo, à quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle et preste naui, che fussino nell'armata, & ornolla splendidamente, & caricoui su tutte le spoglie piu ricche, et pretiose, et la mãdò à Roma cõ la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca

re, le quali i Carthaginesi haueano già tolte à Siciliani, quando erano cõfederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi. Questa liberalità recò grãdissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grãdezza sua, era congiunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & istrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in su'l tramontar del sole quãdo à Roma fu uista la naue discosto, et uegẽdola i Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nũtio della uittoria. Perilche diuulgata la nouella subito p tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilãte, abbracciãdo, & basciando l'un l'altro per la molta letitia, aspettando cõ sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauẽdo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmẽte di quãto era seguito à Carthagine, et della sua rouina, Parue certamẽte à ciascun che la città loro si potesse chiamar felice, grande, & potente, hauendo ottenuta una tanta uittoria, simile alla quale non haueuano acquistata mai un'altra. Raccõtauano molti preclari ornamenti della uirtu loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia esser state gloriose. Ma la città loro mai non hauere hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quasi in su le porte de Romani p la fortezza, ardire, et prudẽtia de Carthaginesi, et p la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltra questo l'ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, & piu in Italia, & con piu graue loro picolo sotto Annibale sedeci anni cõtinui, essendo sta

te saccheggiate & messo à fuoco in questo tempo piu che quatrocento città suddite à Romani, e morti piu che trecẽto mila huomini, nel qual tẽpo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose repetendo nella mẽte, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiãdio mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginesi, e dato à Consoli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto et assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragionauano dell'altezza delle mura, & grãdezza delle pietre et del modo tenuto di metter spesso il fuoco nell'artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme cõ tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuãdo molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splẽdidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mãdarono à uisitare la Libia, dando loro amplissima cõmissione, che insieme con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse loro fusse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in particolare cõmandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinaron che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauor à Carthaginesi, & à quelli c'hauessino obbedito à Romani fusse

donata la iurisditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi et di Hipponia. A' gli altri furno imposte le gabelle, et ordinato che fusse mãdato loro ciascun anno un Pretore Romano. Questi dieci comessarij condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro cõmessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi c'hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li paruono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia, per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuito piu splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato p tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima et sessagesima Olimpiade. In processo poi di tẽpo quãdo Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, et seditione ciuile nella città di Roma per cagiõ della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la citta si dice che una notte i lupi guastarono sino à fondamẽti. Perilche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitãdo Põpeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeo che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso doue era stata Carthagine, et dormendo la notte li parue uedere cõbattere alla presentia sua uno esercito molto grãde, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche ſopportate con Ceſare, chieſte poſſeſſioni, egli à piu deboli conſegnò beni à Carthagine parte, & parte à Coranto, con propoſito di mandargli ad habitar in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma eſſendo in queſto mezo morto nel Senato, Ottauiano Auguſto hauendo notitia di queſta intentione di Ceſare, & uolendola mandare ad effetto, trouando queſta ſua uolonta per ricordo ne li ſcritti ſuoi, fece rifare Carthagine in quel modo che ſi uede al preſente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In queſto modo i Romani ſoggiugorono la Libia, & disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la ſua rouina anni cento due fu reedificata da Ceſare Auguſto.

APPIANO ALESSANDRINO DE LA GVERRA DE' ROMANI COL RE ANTIOCO

ANTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, sesto Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Alessandro imperò à l'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatione, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto allhora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmẽte passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, e prese p forza quelli, che nõ uolsono uolõtariamente uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheroneso, e fortificollo. Oltre à questo edificò la città di Lisimachia, la qual prima era stata cõstrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Lisimaco Thracio, essendo gouernator p Alessandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfeciono, et Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, conoscẽdo quel sito essere inclito, & nobile, et molto accõmodato à tutta la Thracia, et quasi un opportuno granaio,

& ricetto

& ricetto da potere mãdare ad esecutione le imprese, le qua li hauea gia conceputo seco ne lo animo suo. Perlaquale edi ficatione insospettiti li Smirnei et Lãpsaceni auersarij d'An tioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dell'esercito Romano il quale haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall' altra alcune imbasciate tra Antioco et Flaminio, et trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con l'animo quieto ueg gendo che Antioco era fatto molto potente per la grãdezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora nõ si ripo saua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le im prese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora tra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filopatro imbascia dori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza dell'ingiuria fattali da Antioco, hauendoli occu pato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di po tere dar principio alla guerra contra Antioco, con qual che loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono esse re conueniente alla Romana prudentia & grauita manda re imbasciadori al Re, i quali facessino dimostratione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzas sino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ouiare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che re stituisse à Tolomeo confederato & amico de Romani quel

la parte del regno, che il padre gli hauea lasciato, e restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cōciosia cosa che nō fusse ragioneuole che Antioco possedesse quelle città, che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani nō sapere ꝑ qual cagione egli hauesse apparecchiato un esercito si grāde e fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina ꝑ passar in Europa, cō edificare nuoue città, et occuparsi la Thracia, se questi nō fussino fondamēti d'un'altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in questo modo, c'hauea ricuperato la Thracia data all'otio perche fu gia suddita de suoi progenitori e tolta loro ꝑ somma ingiuria, e rifatta Lisimachia per dar quella habitation à Seleuco suo figliuolo, & le città d'Asia essere cōtento lasciare libere, se uoleuano ringratiar lui, & nō i Romani, à Tolomeo disse, son io parēte, et la differētia c'ho cō lui sarà facile à comporre, & sarò cōtento che esso ne ringratij uoi. Ma io anchora sono cōstretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauēdo io alcuno pēsiero uolto alle cose d'Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza cōclusione alcuna. Diuolgossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perilche Antioco subitamēte andò cō parte dello esercito à quella impresa per occupar tutto l'Egitto, stimādolo per la morte di Tolomeo destituto, & senza Re. Annibale, il quale allhora si trouaua per le calūnie de gli auuersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dir ch'Annibale era tāto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antioco lo riceuè lietissimamēte, conoscēdolo per fama espertis

ſimo nelle guerre, & tẽnelo cõ grandiſſima riputatione &
ſplendore. Ma intẽdendo poi nel camino Tolomeo uiuere,
& eſſer uenuto in Licia, depoſta la ſperãza dell'Egitto, uol
tò il penſiero alla Iſola di Cipri, la quale ſperando facilmen
te ottenere deliberò farne la impreſa, & nauigando à quel
la uolta, per forza di tempeſta preſſo al fiume Saro perdè
molte delle ſue naui cõ aſſai de ſuoi amici. Perilche dirizzò
il camino à Seleucia di Soria, doue reſtauro l'eſercito molto
affaticato, & celebrò le nozze di Antioco ſuo figliuolo con
Laodice, ma uedendo finalmente ſcoprirſi la guerra de Ro=
mani paleſemente, ſubito deliberò farſi beniuoli per parẽta
do tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto con
giunſe per matrimonio Cleopatra ſua figliuola chiamata
Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea
tolta pel paſſato, per obligarſi il giouane & farſelo conſtan
te & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia de
ſponſo al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare ad
Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo gia la futura
guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la qua=
le ſi dimoſtraua in queſta parentela, era congiunto il timo
re & il pericolo, apertamente ricuſò eſſere genero di An=
tioco. Marauigliandoſi Attalo & Filetro ſuoi fratelli che
Eumene ricuſaſſe l'affinità di uno Re tanto eſimio, & ui
cino & dominatore di tutta quella Iſola, dimoſtrò paleſe=
mente douere eſſere guerra tra Romani & Antioco, lo euẽ
to della quale benche nel principio haueſſe apparere ugua=
le, nõdimeno in proceſſo di tempo i Romani douere riuſcire
ſuperiori per la grandezza & uirtu loro, dicendo, Io quan
do il popolo Romano ſia uittorioſo, harò la ſede del regno
mio piu ferma. Et ſe Antioco rimarrà uincitore, non mi

manca la speranza de gli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani, signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Hellespõto, & fatto scala con l'armata à Cheroneso soggiogò & guastò grã parte della Thracia, & restitui gli Greci in libertà i quali prima erano stati sottomessi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij alli Constantinopolitani come à quelli che haueano la città loro insul passo. Indusse etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò ad Efeso, donde mandò imbasciadori à Roma Lisia Egisianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliono impedire ad Antioco il dominio delle città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose non è consueto imporre à gli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fusseno uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lasserà gli Greci in libertà, & asterrassi dalle cose di Asia & di Europa, harà la pace & amicitia de Romani. & con questa breue risposta furono licentiati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere cõpreso assai manifestamẽ-
te l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia,
& di quiui muouere guerra loro, facendo grande fonda-
mento nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche
il cõsiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di An-
tioco, cõciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io cre-
do che l'impresa della Grecia sia opera molto facile per esse
re afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuente-
rà difficile se farai l'impresa al presente, perche non è da
dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino
loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indie-
tro qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui
comincia la guerra, la qual in casa è molto piu difficile &
pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu fa
cilmente. Et pò assaltando li Romani in casa, haranno mag
gior briga, & in un medesimo tempo le cose loro di casa, et
quelle di fuora uerranno ad esser piu deboli. Io sono eser-
citato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & ba-
stami l'animo condurui salui ad un tempo molte migliaia
di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continua-
mente è facile concitar quello popolo in seditione & discor
dià, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre
à questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia
si potesse soggiogare. Questo cõsiglio fu accettato da Antio-
co uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à re-
care grande reputatione & utilità le forze di Carthagi-
nesi, & però cõfortò Annibale che subito douesse richieder
& persuadere gli amici à questo. Ilche egli nondimeno dif
ferì, perche non li parea sicuro, hauẽdo li Romani gli aui-
si de ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla

guerra assai stabili et ferme, tẽtar gli Carthaginesi. Ma tro=uãdosi à Tiro ꝑ facende di mercatantie Aristone Carthagi=nese, Annibale lo mãdò à casa à gli amici per farli cõforta re che subito intẽdessino che egli fusse entrato in Italia, per uẽdicarsi dell'ingiurie riceuute da gli auuersarij, facessino nouità in Carthagine ꝑ mutar gouerno, la qual cosa fu fat ta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale intesa la causa della uenuta d'Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli & ꝑ fuggir il pericolo & per non hauere à scoprire & dare calunnia à gli amici di Annibale, uscì la notte della città nascosamẽte, & mandò lettere al Sena=to, per le quali significaua come Annibale confortaua cia=scun de Senatori à pigliar con Antioco la guerra contra li Romani per salute & sicurtà della patria. Et cosi fatto se ne ritornò per mare. La mattina seguẽte cessò la paura che haueano gli amici di Annibale per la uenuta di Aristone, parendo loro esser scusati per la lettera ch'era stata scritta da lui di questa cosa publicamente à tutto il Senato. Ma la città era tutta solleuata & diuisa in pareri diuersi, per=che benche fusse auuersa & cõtraria à Romani, temea non dimeno essendo cõ loro in lega, che questa pratica non si in=tendessi à Roma, non parendo che si potessi occultarla. In questo mezzo furono mandati da Romani di nuouo imba sciadori ad Antioco, tra quali fu quello Scipione il qual tol se il principato à Carthaginesi, ꝑche inuestigassino la mẽte & apparato del Re. Et hauendo per camino inteso che egli si era fermo à Pisida, si posarono ad Efeso doue Antioco do=ueua comparire. In questo luogo si dice che spesse uolte gli imbasciadori uennono à ragionamento con Annibale, alle=gando che Romani erano in lega con Carthaginesi, & che

Antioco non s'era anchora dimostro apertamẽte inimico de Romani. Fingeano dolersi dell'esilio di Annibale, & che non si poteuano persuadere che uolendo pure Antioco fare guer ra à Romani egli ò li suoi Carthaginesi gli uolessino presta re alcun fauore, non hauendo il popolo Rom. dopò la confe deratione et pace contratta, fatta alcuna ingiuria od à lui od alla città sua. Con questi ragionamenti si sforzauano mostrarsi domestici d'Annibale per farlo uenire in sospetto con Antioco, della qual astutia egli, come soldato, non si ac= corgea. Onde interuenne che il Re ne hebbe presto notitia, & cominciò à dubitare et Esser uariamẽte trauagliato nel lo animo se doueua fidarsi di Annibale. A questo si aggiu= gnea, che per gelosia, & inuidia c'haueua ad Annibale che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, & incominciò hauerlo in dispregio, & nõ si curar di par= largli. Dicesi che ne ragionamẽti c'hebbono insieme Scipiõe et Annibale disputorono alla presentia di molti della disci= plina militare, & dimãdato Annibale da Scipione chi egli giudicaua che fusse stato piu prestãte Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, & Scipione tacẽdo parue che l'ac= cõsentisse, il qual domãdò poi chi fusse il secõdo dopò Ales sandro. Annibale nominò Pirro Re de gli Epiroti, pche alla uirtu militare hebbe cõgiunto l'ardire, ne tra Re si poteua facilmẽte trouar un'altro, il qual fusse stato ornato di tãto ardire. Onde Scipione parẽdogli nõ senza inuidia esser la= sciato indietro, dimãdò chi Annibale giudicaua esser stato il terzo, pẽsando che questa laude fusse attribuita à se me= desimo, ma Annibale dimostrò cõ queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercole, il quale passato le

alpi mi cõdussi in Italia, doue non essendo alcun di uoi che ardissi uenirmi in cõtro, presi & disfeci piu che quattro cẽto città delle uostre, & cõdussimi con l'esercito qualche uolta presso alle mura di Roma nõ hauendo dalla patria mia ne danari ne gẽte d'arme. Scipione adũque udẽdo Annibale fuore de l'honesto lodarsi sorridẽdo disse. Che luogo ti haresti tu dato Annibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Annibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei proposto ad Alessandro. & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come s'egli hauesse superato un Capitano piu che nõ fu Alessandro, & posato tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolessi riceuer nella beniuolentia sua, al qual Scipione rispose humanamente che uolẽtieri lo compiacerebbe se non sapessi che Antioco gia si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'un & l'altro insieme cõ la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Imperò che uinto et superato che fu poi Antioco, fuggendosi Annibale & andando come uagabondo uerso Bithinia essendo stato mãdato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna cõmessione ò comandamento de Romani, perche hauẽdo loro à quel tempo superato Carthagine non teneano piu in alcuno conto Annibale, nondimeno chiese che Prusia lo fesse morire. Perilche Annibale prese il ueleno per nõ uenire in poter del nimico, benche non si persuadesse che la morte sua hauessi ad esser anchora, ne in quello luogo, confidandosi nell'oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprira il corpo d'Annibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è un fiume in Bithinia et il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccar

per distinguer la magnanimità di Scipione dalla pusillanimità di Flaminio. Antioco dipoi partito da Pisida ritornato ad Efeso, fece intender per suoi imbasciadori à Rhodiani, Cõstantinopolitani, Ciziceni, & à qualunche altro popolo Greco uerso l'Asia essere contento lasciarli in libertà, se uoleano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti all'Imperio de Barbari. Venendo dipoi al congresso de gli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni l'accordo, finalmente si ritornorono à Roma senza hauer fatta alcuna cõclusione. In questo mezzo uénono al Re Antiocho gli imbasciadori de gli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antioco per loro Signore & Duca, confortandolo all'impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperoche diceano non esser utile che un'esercito si potente, & che uenia dall'Asia disopra perdessi tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molte maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro cõpagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Rom. Perilche Antioco assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da dieci mila solamente de suoi uenne con l'armata à Negroponte, il qual luogo ottenne senza difficultà, impaurito p la repetina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani si fece incõtro à Romani presso à Delo Isola cõsecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminãdro Re de gli Atamanori fece lega con Antioco, & uenne con lui incompagnia della guerra inuitato da questa occasiõe. Era un certo Alessandro nato in Macedonia, et alleuato nella città di

Megalopoli, & da principali di quello gouerno osseruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per far maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilità & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'un Filippo, l'altro Alessandro, & ad una femina pose nome Apena, la qual congiunse per matrimonio al sopradetto Aminãdro. Perilche accompagnando Filippo la sorella à marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperientia in ogni cosa, deliberò restar con lui per hauer cura del Regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appertenẽte à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, et egli si trãsferì à Thebe, & in publico fece una oratione ꝑ inuitar gli animi de gli auditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauor de Thebani, di Aminandro, & de gli Etholi. Volendo oltra questo passar in Thessaglia era trauagliato nell'animo uariamente se ui cõduceua l'esercito di presente od à tempo nuouo, nel quale pensiero uolgendo gli occhi uerso Annibale, comandò che egli fusse il primo à dirgli il parere suo. Annibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora ò da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincer questa natione, quando uorrai usar la forza, cõciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi à far molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio uerso Italia, confidandoci ne gli Etho=

li,che ci conduchino,& tanto piu,quanto i Lacedemoni & Filippo ſon dal noſtro. Et però il conſiglio,che io ti do è queſto,che tu moui l'eſercito di Aſia ſubitamente, hauendo ſperanza in Aminandro,& ne gli Etholi, perche quando ci ſarà data la facultà di potere predare la Italia, i Romani ſoprapreſi dal male domeſtico potranno manco moleſtar le coſe tue,ancho temendo dello ſtato proprio, non preſumeranno muouere un paſſo fuora di Italia. Ma è neceſſario con la metà dell'armata infeſtare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che ſia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, la quale è finitima alla Italia,acquiſtando reputatione con la fama,& biſognando uſerai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello,in che egli ſia piu utile & piu potente,& trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppreſſo dal pericolo di caſa, non poſſa recare alcuna utilità à gli inimici. In queſta ſententia fu il conſiglio di Annibale, il quale benche fuſſe ſalutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia ſua, non ſolamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni coſa, accioche non pareſſe, che Annibale fuſſe piu eccellente di loro nella diſciplina militare, & la gloria del futuro ſi poteſſe meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia moſſo per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella Iſola di Delo parte erano ſtati preſi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra,la quale hebbe principio nel ſopraſcritto modo,cau-

sata assai prima da lũga sospitione, perche li Romani si persuadeano che tal guerra hauesse ad esser lunga & grãde, & cominciata prima da Antioco, il quale fu Re della Asia maggiore & signorreggiaua a' molte & potẽti nationi & possedea assai spatio di mare, & gia era diuolgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato uenia in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti ope nel mestiero dell'arme, p le quali era cognominato Magno. Haueano oltre à questo i Romani à sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi non osseruarebbono la lega con loro, essendo Annibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli sogiugati da loro pel passato nõ hauessino à rebellarsi & pigliar l'arme in fauor di Antioco alla uenuta sua. Perilche mãdarono à tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi sotto l'Imperio loro una parte dell'esercito sotto un Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, cõciosia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altrettãti fascetti di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessun si dimostraua loro fedele ò costante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie p tener guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue disposono anchora una parte dell'armata, acciochè andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono innanzi l'esercito cõtro Antioco palesemente, hauendo nel campo loro de proprij soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettan=

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad un luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tẽpo inanzi furon da Romani rotti i Macedoni, fece seppelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceuano insepolti, stimãdo con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Filippo, hauẽdo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual pte inchinassi piu presto, e dopò una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per la qual cosa fece intendere à Bebio Capitano dell'esercito de Romani, il quale hauea gli alloggiamẽti non molto lõtano, che fusse cõtento uenire ad un certo luogo offerẽdo senza fraude esser apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamẽte gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia cõ dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tẽpo, ueggẽdo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultar il poco numero de suoi soldati fece fare molti grãdi fuochi. Perilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamẽto, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dall'amore d'una bellissima uergine, passando gia la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, nondimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quel la uernata lo esercito in otio & in pigritia. Venendo la pri

ma uera, andò in Acarnania, et conosciuto la pigritia de sol dati suoi, & trouandogli inutili ad ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze et della lasciuia. Et prese una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritornò di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauēdo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manlo Galabrione loro Capitano, mossono l'esercito da Brāditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dall'assedio & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale preso no circa tre mila soldati di Antioco. Mētre che si fanno queste cose da Manio, Filippo andatosene in Acarnania, la constrinse tutta ad obbedire à lui & Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendēdo Antioco queste cose & ueduta tāta prestezza de gli inimici, cominciò à temere piu fortemēte & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutar cōsiglio d'Annibale, & mādò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo Capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, e fatto un esercito di dieci mila fanti, & cinquecēto huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di cōfederati, nel passare prese Termopila, accioche mētre che egli aspettaua l'esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la cōmodita di quello luogo: & una uia doppia, la quale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & sanza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que=

ſto due monti alti,& precipitoſi l'uno è chiamato Tichiūte l'altro Calidromo. Ha queſto luogo alcune fontane d'acque calde, onde ſono chiamate Termopile. Antioco adūque ui fece un muro doppio, ſopra il quale poſe alcune berteſche,& comandò che in ſu la ſommita de mōti predetti ſteſſino alla guardia gli Etholi, acciochè gli inimici non ſi inſignoriſſino della uia ſopraſcritta, ꝑ la qual gia Xerſe, nō eſſendo guardata, aſſaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etoli adunque poſono nell'una et nell'altra ſommita de mōti mille de ſuoi e col reſto aſſediorno la città di Heraclia. Perilche Manio conoſciuto l'apparato de nimici, la mattina in ſul far del giorno fece il cēno della battaglia, et comādò à due de Tribuni cioè à M. Catone, et à Lucio Valerio che aſſaliſſino quale de due mōti pareſſe loro, et ſi sforzaſſino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in ſu la cima di Tichiūte. Catone inſultādo da Callidromo hebbe allo oppoſito gl'inimici, doue ſi fece grādiſſima zuffa. Et gia Manio ſi appropinquaua uerſo Antioco hauēdo diuiſo l'eſercito à ſquadra à ſquadra. Il Re comāda che li primi à cōbattere ſieno i caualli leggieri cō li targoni in braccio dinanzi allo ſquadrone, il quale uolle che ſteſſe auanti al reſto dello eſercito. Dalla parte deſtra poſe i baleſtrieri et alcuni che ſi adoperauano cō le frōbe, e gli Elefanti dalla ſiniſtra. La caterua che lo accōpagnaua aſſiduamēte fece ſtar uerſo la martina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri diſcorrēdo d'ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponēdoſi loro,& percotēdone molti, li meſſe in fuga. Ma una ſchiera di ſoldati d'Antioco, i quali erano Macedoni, diuiſa in due parti, fattaſi incōtro à q̄lli che fugiuano li riceuè in mezo, e li difeſe, e riſtrettiſi inſieme incominciò adopar le lā

cie. I ſoldati allhora di Filippo facendoſi anchora eſſi inan=
zi con le haſte lunghe, impaurirono in modo la ſchiera Ma
cedonica che non ardi affrontarſi, ma ritiroſſi indrieto. gli
Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggēdo l'eſer=
cito che era in compagnia di Antioco metterſi in fuga, non
ſapendo la cagione del diſordine cominciorno à tumultua=
re tra loro. ma facendoſi chiaro che Catone ſeguitaua lo
eſercito quelli che erano al preſidio del Re, dubitando della
ſalute ſua, cominciorono à ſpauentarſi, perche ſi conoſceua=
no eſſere fatti da poco per le delicatezze del uerno paſſato.
Perilche facendo gia impeto contra loro i ſoldati di Catone,
ſtimando gli nimici eſſere maggior numero, che non erano
in fatto, gia temeano di tutta la ſomma dello eſercito: onde
ſenza ordine alcuno ſi rifuggiuano alla preſentia del Re,
quaſi per ſaluarlo da Romani. Per la qual coſa Antioco im=
paurito & confuſo, incominciò uituperoſamente à fuggi=
re. Manio ſeguitando ſino à Scarpia, ferendo parte de ni=
mici, & parte pigliandone, nel ritornare indrieto ſualigiò
lo eſercito regio, & gli Etoli, che erano entrati ne gli allo
giamenti de Romani, per l'aſſentia loro, meſſe in rotta. Fu=
rono morti in quella battaglia de Romani circa ducento. Di
quelli di Antioco circa diece mila contando i prigioni. Il Re
come prima hebbe incominciato à uoltare le ſpalle ſtipato
da cinquecento cauallieri ſenza uoltarſi mai indrieto per-
uenne ad Elatia, & di qui in Calcide, et ultimamente ſi fer
mò in Efeſo accompagnato ſempre da Eubia nuoua ſpoſa,
che coſi ſi chiamaua. Eſſendo ſcampato dalla fuga per bene=
ficio delle naui, ma non di tutte, concioſia coſa che il gouer
natore della armata de Romani ne pigliaſſe alcune. Il Sena=
to Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola

di grandissima importanza & parendo che la si fusse ac=
quistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta
fretta & tanto contra la espettatione di tutta la città, fe=
ce fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era gran
de la sospitione che haueano della riputatione & potentia
di Antioco. Et per rendere à Filippo conuenienti gratie, li
rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato man
dato da lui à Roma per statico. Manio dopo la uittoria giu
dicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Fo=
censi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che
haueano per essere stati fautori di Antioco, hauēdoli massi=
me chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etho
lia, & messeui lo assedio, doue Manio anchora subito com=
parse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era na
scoso. Costui gia baldāzosamente minaccio Flaminio che si
accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo
la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale e
altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito
carico di spoglie & preda & al quale bisognaua caminare
per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per al
tissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme &
con gli cariaggi, à scauezzacollo. Perilche Manio facilmen
te poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osser=
uato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori à
Roma à chiedere la pace. In questo mezo Antioco con som=
ma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habi
tauano il mare di sopra preparò anchora una potente ar=
mata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sban=
dito dalla patria. Et ritornato di nuouo à Cheroneso asse=
diò alcune di quelle città, & occupò Sesto & Abido, per=

che da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo esercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come in uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure: & parendogli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li Romani. In questo tempo il Senato elesse per successore di Manio Lucio Scipione allhora Consolo, benche non molto esperto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de consigli, & come un gouernatore Publio Scipione suo fratello, il quale superò i Carthaginesi, & fu cognominato Africano. À Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naui de Romani molte naui & da Carthaginesi & da alcuni altri confederati de Romani, per la uia di Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo esercito da Attilio insieme con ottãta naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà delle quali erano solamente armate, prese il camino diritto à Focida città gia di Antioco rebellatasi à Romani dopo la rotta del Re. Hauẽdo il giorno seguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia se li fece innanzi con ducento naui leggiere, & subito preoccupò il corso del nauigare. Non erano anchora gli Romani ordinati alla battaglia. Andauano auãti due naui Carthaginesi. per ilche Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uote: perche quelli che ui erano su si saluarono per beneficio d'alcune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corso à quelle tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare addosso alle tre naui uncini di ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal

forma le dette naui impedite l'una da l'altra, difficilmēte poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardire de Romani, ne presono due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de Romani fu unita insieme, benche per uirtu & prontezza fussino superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle naui non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le naui piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruenno no ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette naui di Rodi. Antioco intese la fuga delle naui sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, accioche apparecchiasse un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale sanza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio delle città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Hellespōto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo esempio di quelli, i quali per essere ossequenti à Romani, et per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia hauea dimostro in Fi

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauer fatto benefitio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltra à questo rimãdatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione de gli imbasciadori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra cõtra Antioco. Liuio prefetto dell'armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme cõ le naui di Rhodi, & cõ una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dell'esercito, & gia haueua tirato alla diuotione de Romani la città di Sesto, & di Rhetio, et posto in Assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco dopo la partita di Liuio hauendo fatto esperiẽtia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtu loro, fece fabricare molte machine da guerra et alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, et legogli insu certe lãcie per potere in questo modo portare il fuoco per mare & cõ esso difender le naui, & nuocere à quelle de nimici, quãdo si appropinquassino. Della quale cosa accorgẽdosi Polizenide Capitano dell'armata Regia ꝑ patria da Rodi, essendo ꝑ certe cagioni sbãdito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamẽte gli fece intẽdere che promettendoli farlo riuocare dall'esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco nõ se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gl'ingãni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, et diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto cõforme à fare

l'effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lette ra fusse di sua mano propria, et senza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede, in modo che nõ facendo guardia mandò alcuni de suoi in Sitologia ad incõtrar Polizenide, il qual accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Ni candro corsale con pochi de suoi à Samo, acciochè assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, et in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, et tro uandolo à dormire, l'assaltò improuisamente, il qual ueggẽ dosi oppresso da repentino inganno, cõmandò à soldati, che smõtati à terra facessino ogni cosa per tener i nimici disco sto dalle naui. Ma facendosi loro incõtra Nicandro dall'op posita parte, pensò Pausimaco nõ hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeano. Perilche essendo gia in cõfusione d'ogni cosa, ri= chiamò li suoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il qual cõbattendo uirilmente fu mor to, & de suoi ne furono parte morti et parte presi. Sette na ui solamẽte di quelli che portauano il fuoco, perche nissuno ardì accostarsi loro per il pericolo dell'incendio, scamparo= no dalla furia. L'altre, che furono uẽti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornaro no alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuio in= teso il disordine seguito delle naui, temendo di quelle c'ha= uea lasciate in Etolia, con grande prestezza andò à ritro= uarle & con lui Eumene. i Rodiani allhora accommoda= rono di nuouo gli Romani d'altre uenti naui, della qual co sa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auuersarij. Ma non

ſi facendo loro incontra alcuno, feciono fermar la me=
tà delle naui in alto mare lõtano dal conſpetto di Efeſo, &
col reſto accoſtatiſi à terra cominciarono aſſediar quella cit
tà, inſino che Nicandro uſcito di luoghi fra terra tolſe loro
la uettouaglia, & cominciò à perſeguitar le naui. Allhora
di nuouo ſi ritornarono à Samo, & in quel mezzo paſsò
à Liuio la ſtagione del potere cõbattere per mare. In quel
medeſimo tẽpo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto
il paeſe di Eumene, & fermatoſi intorno alle mura di Per=
gamo, facea ogni prouiſione per eſpugnarlo. Perilche Eume=
ne fu neceſſitato cõferirſi ad Elia capo del Regno ſuo, & ſe
co andò Lucio Emilio Regolo, il qual era uenuto per ſucceſ
ſore di Liuio alla cura dell'armata. Gl'Achiui anchora mã
darono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini
d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Coſtui uedendo dal
le mura di Pergamo che quelli di Seleuco ſtauano à giuo=
care & inebriarſi, preſe animo contra loro, & confortò gli
Pergameni, che inſieme cõ lui aſſaltaſſino i nimici. Ma ricu
ſandolo, fece armare li ſuoi mille fanti cõ li cento huomini
d'arme, & gagliardamente cõ queſti ſi poſe ſotto le mura:
in modo che gli inimici lo poteano uedere. et benche per nu
mero gli uedeſſino molto inferiori, non però ardirono affrõ
tarſi. Diofane parendogli hauere ottima occaſione, uedendo
gli inimici à pranſo corſe loro addoſſo à grandiſſimo ſtrepi
to & conturbogli tutti, & coſtrinſe le guardie à laſciare i
luoghi ſuoi, & correndo alcuni per armarſi, & per mettere
le briglie à caualli, non hauendo ſpatio ad ordinarſi, final=
mente ſi miſſono in fuga. Seguitandogli adunque Dio=
fane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le
arme & gli caualli ſe ne ritornò drẽto cõ incredibil preſtez

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente
pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i
Pergameni uscir fuora, Seleuco stipato da molti caualli eri,
si fece inãzi à Diofane prouocãdolo alla battaglia. Ma egli
nõ uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conte
neuasi sotto le mura, ꝑ aspettar miglior occasione al cõbatte
re. stando Seleuco cõ li suoi in arme sino à mezzo giorno,
& desiderando ritornarsi indrieto, per hauer gia gli caualli
stanchi, Diofane, assaliti quelli ch'erano gli ultimi, ne ferì
assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo que=
sto ordine continouamente & assaltando gli soldati, li qua
li andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli
inimici, finalmẽte costrinse Seleuco à partirsi nõ solamente
da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mez
zo i Romani et Polizenide s'accostarono l'un l'altro presso
à Meonesio cõ grande armata. Hauea Polizenide nouanta
naui armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticin=
que de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto
nel corno sinistro ueggẽdo che Polizenide dalla parte oppo
sita, andaua molto innãzi de' Romani, temendo che nõ fus
sino circõdati da lui, se li fece incontra cõ molta prestezza,
come quello c'haueua le naui sue ueloci & buone di remi:
& oppose à Pelizenide prima le naui che portauano il fuo
co, & riluceuano da ogni parte. Perilche Polizenide non
ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à dechi=
nare, insino à tanto che una naue di Rodi cõ grandissimo
impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & ꝑcossela in
modo che gli spiccò l'ancora, et appiccate insieme, quelli che
ui erano su cominciarono à combattere, non altrimẽti che
si combatte per terra. Facendosi adunque innanzi molti da

l'una parte et da l'altra per aiutar ciaſcuna li ſuoi, nacque tra loro una ſplendida contentione. Per queſta cagione eſſendo abbãdonate le naui d'Antioco, ch'erano poſte in mezzo, ſoprauẽnono le naui de' Romani, & miſſono in mezzo gli huomini non conſapeuoli anchora del pericolo, ma ſubito che ſe ne furono accorti, ſi dierono à fuggire, & per tal diſordine dell'armata di Antioco, perirono naui uintinoue, delle quali furono preſe tredeci con gli huomini inſieme. De Romani perirono ſolamente due. Queſto fine ſi dice, c'hebbe la zuffa nauale fatta à Meoneſio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, il qual hauea fornito diligentiſſimamẽte di monitione et d'ogni altro preſidio Cheroneſſo, & Liſimaco ſtimando queſti duoi luoghi eſſere, come era, grande oſtacolo contra Romani, perche ſe mai uoleſſino cõdurre altro eſercito in Tracia, il tranſito hauea ad eſſer loro molto difficile, & quaſi ſenza adito, ſe Filippo non concedeua loro il paſſo. Ma eſſendo Antioco per natura molto leggiero & ſubito nel mutar propoſito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueano hauuta à Meoneſio le ſue naui, gli manco' aſſai l'animo: penſando che qual che diuino fato li fuſſe contrario, concioſia coſa che li pareſſe che fuſſe contra ogni ragione che gli Romani poteſſino eſſergli ſuperiori per mare, doue ſtimaua eſſer molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte eſſaminando, che Annibale era aſſediato in Pamphilia, & Philippo daua il tranſito libero & ſpedito a' Romani, il quale era piu conueniẽte, che fuſſe loro auuerſario, hauendo riceuuti molti danni et ingiurie, tanto maggiormente fu commoſſo quaſi come ſe la fortuna ſi contraponeſſe alle forze de ſuoi penſieri, come ſuole parere à chi ſi truoua nelle auuerſità & affan=

ni. Et però senza esser mosso d'alcuna altra cagione, & come huomo senza cõsiglio abbãdonò Cheronesso, innãzi che il nimico se gli facesse incõtro, nõ si curãdo di trar di quella città il frumẽto del qual ui hauea accumulato in grandissima copia, ne di saluare l'armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, od al manco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discretione de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggẽdo la subita & insperata partenza del Re, come se fuggissino d'una terra assediata cõ amari pianti, et lamenti lo seguiano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uoltò il pẽsiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito à nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigar per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenir li Romani, nõ facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito all'impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficultà & acquistarono tutto il thesoro, et l'armi ch'erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che Helespõto non era guardato cõ gran prestezza preuẽne no il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dãdo la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costãtinopolitano, perche si forzasse in qualũche modo spegner la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lansaco, per cagiõe delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, c'hauesse fatte in quella guerra, al qual dette anchora in cõmissione

che bisognando per hauer la pace, restituisse à Romani tutte le città, le quali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & cõsentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimãdassino. Et cõmandò ad Heraclide ch'esponesse in publico la cõmessione: ma in occulto presentasse à Scipione grã somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il qual era stato preso d'Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paolo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, et fu nipote di questo Scipiõe nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamẽte lasciasse à Romani la possessione delle città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che son di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellespõto. ma essendo noi hora passati dal cãto di qua, & posti al sicuro, & hauẽdo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte d'Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quãto à me s'appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la qual largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. Perilche

fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dell'accordo, seguitando in questo l'esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potesse esser tolto da Romani in questa guerra alcuno luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con l'esercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo sino in Elia à Scipione, il quale uolendo monstrarsi grato uerso Antioco per questo beneficio, diede per cõsiglio à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antioco à non pigliar la guerra insino à tanto che egli non ritornasse in cãpo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamẽti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece un muro, hauendo all'incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: si che non potea esser sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardire, & fece un steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascun tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo gli suoi, si fece auanti à gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco à campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente un di intiero, mãdò il trõbetto à significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo star drento al muro fatto da lui, & con tal commodità combattere

ſtrenuamente, inſino à tanto che fuſſe preſente. nondimeno parendogli uituperoſo, hauendo molto maggior numero di gente, recuſare la battaglia ſi fece auanti con li ſuoi, & l'un & l'altro ſi ordinò alla pugna, eſſendo anchora di notte. l'ordine del cõbattere fu diſtribuito dall'uno, & dall'altro in queſto modo. Nel corno ſiniſtro erano poſti in ſu la riua del fiume dieci mila ſoldati Romani armati ſtrenuamẽte, dopo i quali erano altri tãti Italiani diuiſi in tre ſquadre, dalla parte di ſopra de gli Italiani era l'eſercito di Eumene, et circa tre mila Achinori cõ l'imbracciature. Nel deſtro corno erano tra Romani, Italiani, et altri ſoldati nõ piu che tre mila in circa, et cõ tutti erano alla meſcolata li baleſtrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre ſquadre, ſi che tutti inſieme li ſoldati dell'eſercito Romano erano circa trẽta mila. Nella parte deſtra era Domitio, nella ſiniſtra Eumene, & gli elefanti furono poſti nell'ultimo luogo, i quali Scipione hauea fatto uenir di Libia, pche eſſendo pochi & deboli di corpo Domitio nõ ſperaua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gl'altri, et temono l'aſpetto de maggiori. In queſto modo fu diuiſo il cãpo de Romani. Nell'eſercito di Antioco ſi dice che furono ſettãta mila ſoldati, de quali la miglior parte fu una ſchiera di Macedoni, per numero ſedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia et oſſeruata poi da Aleſſandro Magno ſuo figliuolo. Era collocata nel mezzo, et ſopra lei erano mille dugẽto huomini diuiſi in dieci parti, et ciaſcuna di queſte parti hauea dal la frõte huomini cinquãta eletti, et di drieto trenta duo, da lati d'ogni parte uẽti. Era la ſua forma à ſimilitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria d'Antioco. Gli

huomini d'arme furno messi d'ogni parte. I Galati haueuano i fornimēti molto splendidi et li cauallieri eletti di Macedonia similmēte. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argēto, et ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cappadocia mādati dal Re Ariarate insieme cō molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi i caualli bardati con una compagnia leggiermēte armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare c'hauesse collocato grādissima speranza ne soldati à cauallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella frōte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata et esperta nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Hauea oltre à questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frōbolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panfilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secōdo il costume de Candiotti. arcieri à cauallo hauea assai oltra sopradetti. Erano anchora cō lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, i quali caualcauano ueloci cāmelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, & d'appresso cō li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliogno stare in su certi carri falcati. costoro anchora furon messi dalla fronte, et haueano in cōmandamento che poi si fussino messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande c'haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'un che cominciasse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et amboduoi & per moltitudine, et p apparato dimostrauano in se uno am=

mirando terrore. Antioco si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nell'altra Seleuco suo figliuolo, della Falange era capo Filippo Prencipe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obōbrato da una dēsissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti non si potea bene discernere, & il tratto delle uerrette nō si potea fare apertamente per la scurità, & humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò à fare poca stima di tutti gli altri: solo temeua lo impeto de carri falcati, i quali stauano cō marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & li soldati dell'armature leggiere, li fece stare allo opposito de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attēdessino à ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuēne allhora: imperoche essendo feriti i caualli à torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che tra i primi, che cominciarono ad impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono: per il peso delle armi nō poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immēso tumulto & grandissima cōfusione: la qual pigliādo il principio di qui, occupò gli animi della metà del cāpo, superando la sospitione ogni diligētia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spatio et in lūgo interuallo, et cōfuso da uario strepito, et paura: siche anchora à quelli i quali erano presso à feriti mācauano le forze et ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa à suo modo, & la metà

zello ſpatio, quanto i camelli & li carri occupauano, eſſere abbãdonato da caualli, ſpinſe à doſſo à Galati, & à Cappa docij tutti li Romani, & Italiani c'hauea ſeco, & con gran gridor aſſaltò l'altra torma de fanti foreſtieri, come huomi ni ineſperti nella guerra. per il quale inſulto non ſolamente queſti ſi miſſono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano cõ loro. Et queſto diſordine ſegui nella parte ſini= ſtra della Falange. Nella parte deſtra Antioco rõpendo l'or= dine de Romani, & mettẽdogli in fuga, li ſeguitò buõ pez zo. Ma la Falãge de Macedoni, come quella che inſieme con gli huomini d'arme era poſta in luogo ſtretto, et in quadrã gulo diuidendo ſe medeſima, uenne à riceuere in ſe de ſolda ti amici, & inimici, & rinchiuderli nel mezo. Domitio di= ſcorrendole intorno da ogni parte cõ molti de ſui huomini d'arme, & caualli leggieri, nõ potendo ſpuntar ſi immenſa turba, con aſſai difficultà ſopportaua tal peſo. et li nimici ſi affligeuano nell'animo, nõ potendo far piu alcuna proua cõ tra Domitio, ma d'ogni bãda eran oppoſti alle ferite; bẽche adoperando le lancie Macedoniche, offendeſſino li Romani. I fanti à pie nõdimeno per nõ diſſoluere l'ordine, & per nõ diminuire la forza ſi metteuano uniti, & ſtretti inſieme in modo che Romani nõ ardiuano appropinquarſi & uenire à le mani con loro, temendo la moltitudine & deſperatione loro. ſolamente lãciauano dalla lunga haſte, & uerrette, di che neſſuna coſa poteuà eſſere piu dãnoſa, perche eſſendo ſi grande numero tutto inſieme, nõ poteuano ſchiuare li col= pi che ueniuano loro à doſſo. onde nõ potendo al fine molto lungamente ſoſtenere, furono da neceſſità coſtretti uoltar= ſi, & ritirandoſi indrieto, uſauano molti acerbi minacci con li uolti ſi conſtanti, & terribili, che li Romani li temeuano

ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrẽdo intorno ne feriuano assai, tãto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange, ne essendo ossequẽti all'imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falãge, et preuenendo subitamẽte l'esercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauẽdo seguitato i Romani per lũgo spatio da quella pte, dalla quale gli hauea assaltati, nõ porgẽdo loro aiuto pur un'huomo d'arme, od un fante, imperoche Domitio non era cõparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino à gli alloggiamẽti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamẽti, restò Antioco di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antioco come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, à quali facẽdosi Antioco auãti superbamẽte, ne amazzò alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanẽte dello esercito, come uide la rouina de suoi, & tutto quel campo ripieno d'ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti, et per questo conosciuta la occisione de suoi, con irreuocabile fuga peruenne à Sardi circa meza notte, di qui passò à Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scãpato della battaglia. Il di seguente si parti da Celena, & andò in Soria, lasciãdo in Celena alcuni ministri, i quali riceuessino quelli che fuggiano et ragunassingli insieme. Et per hauer la trie

gua

gua mandò imbasciadori al Cõsolo, il quale dopò l'acquista=
ta uittoria fece sepellire gli amici & domestici. i corpi de ni
mici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De
Romani furono trouati morti solamẽte uẽticinque cauallie
ri & trecento fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli
di Eumene furono feriti xvi. de soldati di Antioco co prigio
ni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Impero
che non facilmente si poteuano annumerare per la grande
moltitudine. De gli Elefanti furono morti assai, & presone
quindeci, la qual tanto celebre uittoria parerno acquistare
quasi fuora d'ogni ragione. Cõciosia cosa che nõ pareua con
ueniente che pochi in aliena patria potessino superare tãto
maggior numero di loro, cõbattendo spetialmente la Falan=
ge Macedonica, la quale et per uirtu et per forza era prestã
te & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Peril=
che gli amici & familiari di Antioco accusauono la proter
uita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella
guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamẽte
Cheronesso, & Lisimachia piena di tãta munitione d'arme
& di uettouaglia, & prima che il nimico seli facesse inãzi
hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helespõ=
to, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di po
ter passare. Doleuansi oltre accio di questa sua ultima paz=
zia di hauer lasciato la miglior parte del suo esercito in luo
go si angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu
presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine con
fusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per espe
rienza et per uirtu erano peritissimi nella disciplina milita
re, & ne gli animi de quali si conosceua esser fiducia & ar
dire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An=

tioco. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niẽte piu hauessi essere loro difficile, aiutãdoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tãto inferiori di forze & in luoghi esterni, nõdimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grãde, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & cõtro ad un Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando tra loro i Romani si gloriauano. Il Cõsolo poi che Publio che era malato ad Elia fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere à gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & cõfederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidita di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, et al presente, il quale possedendo grã principato sanza alcuna molestia, ò contradittione de Romani, haueua tolta la Soria inferiore à Tolomeo suo parẽte, et collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, la quale nõ apparteneua à lui, hauea guasto la Tracia, fortificato Cheronesso & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitu quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Termopila, & benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, nondimeno nõ hauea proposta la cupidita di hauer le cose predette, ma essendo stato gia uinto piu uolte p mare, & non hauendo anchora i Romani Hellesponto, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca sti-

ma,& recuſo le conditioni,le quali li furono propoſte, et di nuouo fece grande eſercito con apparato immenſo per contendere un'altra uolta cō li Romani, tanto che finalmente con eſtrema occiſione de ſuoi era ſtato uinto et debilitato aſſai delle forze. Perilche à noi, diſſe Publio, ſarebbe forſe piu giuſto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerita preſe le arme cōtra il popolo Romano. Ma noi nō uogliamo macchiar la felicita noſtra, ne accreſcere il male d'altri. Saremo adunque contēti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'altra uolta gli proponēmo, aggiugnēdo alcune piccole coſe, le quali, bēche ſtimiamo eſſere utili à noi, crediamo che non ſaranno anchora inutili alla ſicurta di Antioco. Vogliamo che al tutto ſi aſtenga dalle coſe di Europa, et di Aſia di qua dal monte Tauro tra quelli confini che ſaranno poſti, che ci conſegni tutti li ſuoi Elefanti, & per lo auenire non ne poſſa tenere alcuno, che nō tenga ſe non quello numero di naui, le quali gli conſentiranno i Romani, dia al popolo Romano uēti ſtatichi quelli che il Pretore ſcriuerà, et paghi di preſente 500. talenti di Negroponte per rifacimento delle ſpeſe che ci è biſognato far nella guerra cōtra lui. Et quādo poi il Senato hara approuate queſte conditioni, ce ne darà duo mila cinquecēto, & dipoi per tēpo di dodici anni cōtinoui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmēte uogliamo che egli ci cōſegni tutti li prigioni noſtri & fuggitiui, e reſtituiſca ad Eumene tutto quel che reſta in potere ſuo de le coſe che li furno laſciate da Attalo ſuo padre, & le quali Antioco è tenuto rēderli per patto et obligo di lega. oſſeruādo tutte queſte coſe Antioco ſinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il

Senato ce lo comãdera. Gli imbasciadori hauendo dal Re loro una amplissima faculta di potere accettare ogni cõditione, che paresse loro, cõsentirono ad ogni cosa liberamẽte, & ritornati ad Antioco, gli portarono il cõtratto & egli lo ratificò assolutamente, & subito mãdò parte della pecunia, et xx. statichi tra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco Iuniore. Il quale li Scipioni mãdarono à Roma. Il Senato hauẽdo auiso di queste conditioni ue ne aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissono gli Senatori il principato di Antioco esser due promõtorij, Calicadimo & Sarpidonio. Dila da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tener piu che dodici naui per usarle nella guerra cõtro li sudditi, ne cõdurre alcun soldato forestiere, ne dare ricetto à fuggitiui, & possa scambiare gli statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliuolo. Furono queste cõditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appiccate in Cãpidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le cõfederationi & leggi de Romani, & mãdaronne la Scrittura à Manio Vlisone, il quale doueua succedere nell'esercito à Scipione. Costui adunque insieme con gli imbasciadori d'Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promisono la osseruantia della lega ciascuno per la parte sua, il quale giuramento fu poi cõfirmato da Antioco nelle mani di Termo Tribuno, mãdato à lui à tal cagione. Fu questo adunque il fine della guerra tra Romani & Antioco Magno, & par ue che Antioco piu prontamente, & con minore difficultà si disponesse à pigliar la pace co Romani per la riuerentia che portaua à Scipione, il quale anchora egli sene adoperò piu uolẽtieri p la gratia et benefitio, ilquale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliolo adottiuo, come habbiamo

detto di sopra . per la qual cagione essendo poi tornato a Roma , fu molto calũniato, & tra gli altri furono due Tribuni, i quali l'accusarono , c'haueua fraudato il Senato della pecunia publica , & c'haueua commesso tradimento . Ma egli non facendo alcuna stima della malignità & improbità de gli accusatori, comparì in giudicio il medesimo di nel qual gia haueua sogiugata Carthagine , hauẽdo prima ordinato il sacrificio in Cãpidoglio, et uenuto al cõspetto de giudici cõ sembiante uenusto & nõ miserando & abietto, come sogliono fare li rei , commosse ciascuno in stupore & à trarse nella sua beniuolẽtia, conoscendosi in lui una singular bõtà & confidentia per la uirtu & innocẽtia sua . Dipoi incominciando à parlare nõ fece alcuna mẽtione della accusa, ma commemorò qual fussero state l'opere della uita sua, quante uolte haueua combattuto per la patria, quante uittorie haueua acquistate al popolo Rom. in modo che tutti gli auditori sentiuano ne gli animi loro grandissima giocõdità, & per la grãdezza & marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, la qual haueua amministrata cõtra Carthaginesi, ueduto che la moltitudine l'ascoltaua cõ attentione increbile, cominciò à parlar cosi . Perche nel medesimo giorno, nel quale siamo hoggi , io cittadini miei ui sottomessi Carthagine, la quale prima era formidabile al uostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificar alli nostri dei, la qual cosa prego uoglino fare meco anchora quelli che portano amore à la patria, acciochè dimostriamo esser grati del beneficio riceuuto . Et cosi detto, prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauer pensiero dell'accusa, & seguitandolo gran numero di cittadini , & la maggior parte de giudici

interuennono al sacrificio. Gli accusatori per questo impau
riti nõ ardirono seguitar nell'accusatione, ma la lasciorono
imperfetta, temẽdo il fauore che dimostraua il popolo à Sci
pione, & conoscẽdo, che molto maggior forza hauea la mo
destia & il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie,
le quali gli potessino esser date. Ma Scipione reputãdosi in=
degno di tal persecutione, elesse uolontario esilio, doue con=
sumò il resto della uita sua, & morendo prohibi che il cor=
po suo nõ fussi portato à Roma, commettendo tal cura alla
moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide,
quando fu anchora egli accusato c'hauea fraudato la pecu
nia del publico, & piu prudẽte che Socrate nelle calunnie,
le quali gli furono opposte da gli accusatori, perche nõ fece
alcuna parola ò difesa. Affermaro anchora esser stato magni
fico fatto quello, che fece Epaminonda, perche essendo prefet
to de Boetij insieme con Pelopida, furono li Thebani cõtenti
con lo esercito c'haueano al gouerno prestassino fauore &
aiuto à quelli di Mesenia & Archadia, i quali faceuano la
guerra con Laconij, ma non hauendo anchora esequito la
cõmessione, fu dato loro li successori, & furono richiamati
à la città, & perche recusorono dare l'amministratione del
la guerra à successori fra sei mesi, come uoleuano le leggi
& differirno tanto, che trassono li presidij de Lacedemoni
delle terre amiche, & messonui quelli di Archadia, inducẽ
do à questo Epaminõda i soldati con prometter loro defen=
derli d'ogni pena, nella qual incorressino per tal inobedien=
tia. Onde poi ritornati Epaminõda & Pelopida alla patria
furono accusati & condennati alla morte, perche disponea
la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fusse punito
à morte. Per la qual cosa i soldati ch'erano stati cõ Epami=

nonda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati ad esser transgressori della legge. Esso allhora sapendo ch'era condennato alla morte, disse. Io so che iniquamente et cõtro la legge ho tenuto l'esercito et sforzato gli soldati, ch'erano meco à preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepultura questo epitaffio. Qui giace colui, il quale acquistò uittoria presso à Leucia, & liberò la patria, che gia piu oltre nõ potea resistere alla forza de nimici, nõdimeno è stato morto per hauer procurato la utilità, et salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmẽte incõtro à quelli, c'haueano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici cõmossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorità di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose però ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu cõueniente. Manio, il quale era successo nell'imperio à Scipione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antioco. Dipoi perseguitando i Galati, i quali erano stati cõ Antioco & datisi à latrocini, non senza continoua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Nisio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro l'arme, & non potendo cõdur seco si gran turba, gli uendè tutti cosi spogliati à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuò tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non senza difficultà & peri-

colo, si ritrasse à saluamento, & ristrettosi con li suoi, deliberò uẽdicarsi dell'ingiuria, & ritornato al luogo doue era stato assaltato ne trouò assai. Perilche spinse loro adosso i soldati armati di leggiere armadure, & lui caualcãdo intorno, facea lãciare spessi dardi & uerrette cõtra gli inimici, i quali essendo in tãto numero, non cadeua alcuno colpo in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il resto perseguitò insino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cappadocia Ariarate lasciò il paese intatto, benche hauesse mãdato in aiuto di Antioco molti de suoi soldati, & però dubitãdo assai di non esser offeso da Romani, occultamente, mãdò à Manio dugento talenti, il qual dopò questo ritornò in Hellespõto con molta preda & cõ una somma di danari quasi innumerabile, in modo che tutto l'esercito era carico. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate esser amministrate senza alcuna prudẽtia ò ragione. Imperoche nel tempo della state differì il nauigare, & nõ si curando del peso, & impedimẽto delle cose che portaua seco, non usando alcuna sollecitudine od industria, nõ pensaua altro, se nõ condurre gli soldati à casa ricchi per tãte spoglie tolte à gli inimici, ꝑilche fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, stretto, & difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio nõ fece stima mãdare in Macedonia cõtro à Filippo per occorrere à pericoli, i quali li potessino soprastar da quella banda, & poter passar piu sicuramẽte, ne fu di tanto ingegno che diuidesse l'esercito in piu parti accioche potesse caminar con facilità maggiore, et hauer piu prõte le cose necessarie, ne seppe porre per dritto ordine quelli che portauano il tesoro guadagnato, accioche potessino, bisognando difender l'un l'altro, ma conduceua tutto lo esercito insieme confuso & senza

ordine, & gli carriaggi hauea posti nel mezzo in modo che quelli che andauano innanzi non gli poteano soccorrere ne quelli che seguiuano dopo per l'asprezza & difficultà del camino. Per laqual cosa assaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor grā parte della preda & pecunia publica & de particolori soldati, & appena si cōdussono salui in Macedonia, nel qual luogo si conobbe manifestamēte quāto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauēdo à passar ꝑ la regione sua mandarono innāzi à chiedergli il passo & quāto errore hauea cōmesso Antioco per hauer lasciato Cheronesso in abbādono. Manio da Macedonia passò in Thessaglia, & di Thessaglia in Epiro, & di quiui à Brādditio, & mādatone i soldati ciascuno à luoghi proprij, uenne à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo ꝑ essersi accostati cōtra Antioco in fauor de Romani, uēnono in sperāza d'esser remunerati in qualche parte, & però mandarono imbasciadori à Roma sotto spetie di cōgratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che bē conobbe la causa di tal imbasceria, uolēdosi mostrar grato del beneficio riceuuto, cōcede à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ritolse loro ꝑ hauer quasi piu presto fauorito Perseo che il popolo Rom. nella guerra hebbono insieme. ad Eumene dierono il resto delle cose, c'haueano tolte al Re Antioco, riserbandosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano stati gia cōsueti dar il Tributo ad Attalo padre di Eumene lo dessino parimēte à lui, et quelli ch'erano prima tributarij di Antioco furono lasciati liberi. In questo modo i Romani partirono le cose tolte ad Antioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, successe nel regno Seleuco suo figliuolo, il qual come

pietoso per liberar Antioco suo fratello dato per statico à Romani, mādò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Iuniore à casa, & essēdo gia propinquo ad Athene, Seleuco p tradimēto di Eliodoro fu morto da un de suoi ministri. Et facēdo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene et da Attalo, et mediāte il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, al quale questi duoi fratelli erano molto affettionati, et p alcune offese riceuute da Romani, haueano incominciato hauergli à sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il qual nome appresso à Soriani p lūgo tēpo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adūque et stabilita Antioco buona amicitia cō Eumene reggeua la Soria et tutte l'altre nationi circostāti, et fece Timarco Satrape di Babilonia et tesauriere elesse Heraclide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra cōtra Artassa Re d'Armenia, et hauendolo uinto et preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani p la uirtu del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggēdo la stirpe d'Antioco esser ridotta al poco, & douer mācare presto se ne rallegrò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel preclaro Antioco et cōsobrino di questo fanciullo, esser riceuuto nel regno, essendo già di età di uētitre anni, li Romani nō uolsono accōsentirlo, nō parēdo loro utile, che Demetrio già giouane et adulto nella età, fusse preposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani esser alleuati in Soria una gregge di elefanti & piu naui di quelle, le quali haueano cōcedute nella pace ch'An

tioco potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali comã dassino che gli elefanti fussino morti, & le naui fussino ar se. Fu certamẽte miserãdo spettacolo ueder la morte di si no bili bestie gia mãsuete fatte et le quali gia appresso à tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nell'armata. per il qual spettacolo commosso un certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo de gli imba sciadori, & l'ammazzò, il quale poi Lisia fece sepelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedea solamẽte esser liberato dalla seruitu, essendo stato dato per statico in luogo d'Antioco il qual dipoi era morto. La qual cosa nõ potendo ottenere, si fuggi di nascoso p mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno ammazzò Lisia insieme col fanciullo, & bãdeggiò Heraclide & fece morire Timarco, pche se li cõtrapose, & anchora perche iniquamẽte si portaua in molte cose cõtro li Babilonij, p le quali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato da loro Sotero. Acquistato adũque l'imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, et insieme mãdò Lettino, ilqual hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauẽdo gia proposto nell'animo d'osseruar questo delitto cõtra gli Soriani al tẽpo. Demetrio priuato c'hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello d'Ariarate, pche li Rom. cõsentirno che costoro come fratelli amministrassino q̃sto Reame. Mãcati adũque costoro et dopò loro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Põto hebbe principio la guerra Mithridatica, la qual fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nel qual tẽpo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, ben che

regnassino poco, & interuennono molte rebellioni & recon ciliationi in detto regno. Li Parti ribellãdosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la qual era cõsueta obidire al la stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à questo Tigrane Re dell'Armenia p hauer soggiugate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauea Re proprio, uoltãdosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò p battaglia. Dipoi non ostãte che Antioco di Eusebio nõ li facesse alcuna resistẽtia, nõdimeno li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, et fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, & di Cili cia la qual obidia à Seleucidi, doue fece pretore p quatordi ci anni cõtinui Megadata. Dipoi perseguitãdo Lucullo Im= peradore dell'esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il qual si era fuggito à Tigrane, Megadata se li fece incontro cõ l'esercito p porgerli aiuto. nel qual tẽpo Antioco di Euse= bio assaltò la Soria p ricuperar quello regno, la qual cosa ot tẽne senza difficultà molta, perche li Soriani spõtaneamẽ= te ritornarono alla deuotione sua. Lucullo dipoi cõbattendo con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli hauea acquistate, lo ridusse à possedere solamẽte il regno paterno. Põpeo il qual succedè à Lucullo nella guerra di Mithrida= te fu cõtento che Tigrane hauesse l'Armenia, & priuò An tioco del regno di Soria, nõ hauẽdo in alcuna cosa ingiuria to li Romani, mosso come io credo da questo, pche era facile cosa à Romani allhora, hauẽdo grãde esercito, poter torre il principato senza arme, & perche anchora stimaua esso Põ peo non esser ne utile ne secõdo la dignità del popolo Rom. che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soria ni piu presto che li Romani li quali haueano supato Tigra ne. In questo modo gli Romani soggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore,& la Fenitia et la Paleſtina,et tutte l'altre nationi di Soria in qualũche nome ſiano chiamate dallo Eufrate inſino allo Egitto,cõtraponẽdoſi ſolamente alle forze di Põpeo la ſtirpe de Giudei. Et però andò loro adoſſo cõ l'eſercito,et uinſegli et preſe Ariſtobolo Re loro & mãdollo à Roma.tolſe loro Hieroſolima città grãde, & appreſſo li Giudei dinãzi all'altre uenerãda et ſacroſanta, la quale anticamẽte fu diſfatta da Tolomeo primo Re d'Egitto, & Veſpaſiano, eſſendo ſtata di nuouo reſtaurata,la diſfece un'altra uolta,& Adriano nell'età mia totalmente la deſolo.Per la quale coſa fu poſto alle teſte de Giudei grãde tributo da Romani, & una decima molto grãde alle ſoſtantie.Il medeſimo fu fatto à Soriani et à quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi,le quali obidiuano à Seleucidi propoſe proprij Re,come fece anchora à Galati in Aſia,à quali dette quatro gouernatori,et cõfermò le loro tetrarchie ꝑ hauerli in fauore contra Mithridate.Alla Soria prepoſe gouernator Scauro,il quale era ſtato nella guerra ſuo Camarlingo.Il Senato poi in luogo di Scauro mãdò Marco Filippo,et Marcellino Lẽtulo in luogo di Filippo, & ambidui cõſtitui pretori. Ma l'un & l'altro finì il tẽpo della pretura in mentre che atteſono à reprimere gli Arabi,che moleſtauano i popoli finitimi.Da queſta cagione furon creati li Pretori,il nome de quali fu eccellẽte nella città di Roma, et haueano nell'ordine della guerra et dell'eſercito la medeſima poteſtà, che haueano li Cõſoli.Il primo di coſtoro fu Gabino mãdato con lo eſercito per amminiſtrare la guerra. Mithridate Re di Põto ſcacciato dal principato di Herode ſuo fratello partito d'Arabia ſi conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno cõ molta pecunia fece tẽta=

re & confortare Gabinio che uolesse far guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grãdissimo impeto cõ tro la città di Alessandria, restitui Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condãnò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibitione de precetti et ricor di Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale li Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenẽdo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mosso no guerra. à Bibulo fu dato Sassa ꝑ successore. nel tẽpo suo i Parthi penetrarno insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattaremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro ilquale noi intitoliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamẽte in che modo i Romani acquistarono la Soria, et ordinarõla in quel grado nel qual si troua al presente. nõ mi par nõdimeno in conueniente, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, i uqali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Ma gno si dice ueramẽte hauere impato à Soriani sopra la Persia. Morto Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benche nõ fusse di molta prudẽtia, e scãbiato il nome proprio di Arideo lo chiamarno Filippo. Aspettãdo in questo mezo il parto della moglie d'Alesãd. che rimase grauida, gli amici partirono le prouincie tra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo nõ molto tẽpo essen do mãcato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte da Metellin. Tolomeo Satrape dell'Egitto mosse l'armata cõtra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza cõtra lui, lo confortò che gli uolesse dare la Soria, come uno commo=

do transito allo Egitto, et forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facẽdoli molte grãdi offerte. nõ consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo e dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tẽpo la Soria, & posto il presidio in quelle citta di Licia & di Panfilia, et fatto guardiano di tutta l'Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, & pose lo assedio ad Eumene Satrape di Cappadocia, il quale scãpato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso d'Antigono fu morto. Antigono ritornãdo alla patria fu riceuuto splẽdidamẽte da Seleuco Satrape di Babilonia riprẽdendo poi Seleuco un de Capitani di Antigono e dãdoli calunnia di molte cose, Antigono fu cõmosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinãzi à se, & per tale indignatione comandò à Seleuco che gli rẽdesse cõto della amministratione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggi in Egitto à Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupo Babilonia & Mesopotamia, et tutte l'altre nationi de Medi sopra Hellesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato da gli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennono insieme, & mãdarono imbasciadore ad Antigono facendogli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra à commune.

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tut te le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo haueua lasciati.indusse oltre à questo alla diuotione sua la Fenicia, et la Soria inferiore, le quali obediuano à Tolomeo. andato di poi alle porte Cilicie lasciò in Gaza cõ l'esercito cõtro à Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grãdissimo cõflitto, & scampato appena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mãdò Seleuco in Babilonia, pche ricuperasse quel principato, dãdoli mille fanti et trecẽto caualli, con li quali bẽche fussino pochi, Seleuco col fauore de paesani assaltò uirilmente Babilonia & presela, et da questo principio in non molto tempo acquistò un potẽtissimo stato. Antigono in quel mezo molestò Tolomeo, apparecchiata una potẽte armata, lo andò à trouare, et uenendo alle mani seco nell'Isola di Cipri insieme cõ Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tẽpo mori Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et bẽche hauesse riceuuto dãno nõ piccolo nella rotta predetta, nõdimeno nõ haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, et uinse Nicatore, lasciato Satrape da Antigono in Media. Fece anchora molte guerre accõpagnato da Macedoni et Barbari. Ma due principalmẽte furõ grãdissime, le quali fece col fauor de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia et la prima cõ Antigono presso ad Ispeo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente d'età d'anni settãta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Perilche Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisono tra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottẽne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, et popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini d'Asia. Imperoche tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediua à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tãto cõ Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico et parẽte. Et queste cose furon fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno e seguitãdolo in Persia, hebbe in Direma un oracolo di questa natura. Imperoche adomandãdo l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar l'Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra à questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mãdò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauer sentito una uoce, laqual disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculta un'anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lũgo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andãdo egli in Babilonia dopo queste cose, percosse il pie in un sasso, ilquale usci

del luogo suo & sotto ui trouò una anchora. Nato p questo tra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giudicio di seruitu, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpreta tione de prodigij, predisse, che la anchora non era giudicio di seruitu, ma di stabilita & fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era insculta la anchorà. Viuendo anchora Alessan dro Magno alla presentia sua si mostrò à Seleuco un altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inõ dato la Soria si leuò un subito uẽto, tale che gli leuò la coro na di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Perilche fu principalmen te segno della morte del Re. uno nocchiere si messe à nuoto, & spiccata la corona se la messe in capo, et notando cõ ella, la portò ad Alessandro pura & intatta dalla humidità de l'acqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe un ta= lento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiero fusse morto, perche affermauano esserli si= gnificato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone dis= suaso Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono nõ esser stato il nocchiere che portò la co= rona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambodue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tẽne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Ales sandro. Partẽdosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualliери, ilquale offitio hebbe gia Efestione sotto Alessã dro, et dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babi= lonia, e finalmẽte Re, essendo ne le guerre molto felice e uit

torioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa uitto riosu. A' me par piu probabile che Seleuco acquistasse tal cognome, ò perche uccise Nicatore, o pche fu di statura grãde & robusta, cõciosia cosa ch'una uolta fuggẽdosi dal sacrificio d'Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritẽne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono scolte le corna di Toro. edificò p ostẽtatione et gloria della grãdezza dell'Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altre cittã et nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamãdole Laodicee, noue del nõe suo Seleucie, quatro in cõmemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, et una Stratonicia, delle quali nell'età nostra sono anchora intere, Seleucia, che e' posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopr'il fiume Tigre in Armenia, Laodicea in Fenicia, & Antiochia sotto il mõte Libano, & Apamia di Soria. Edificõne anchora molte altre in Grecia et Macedonia, e pose loro il nome d'alcune sue opere, et alcune chiamò Alessandrie in laude et memoria di Alessandro. Per q̃sta cagione in Soria, et ne luoghi barbari circũuicini son molte terre, le quali hãno il nome d'alcuni Greci et Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Tra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue uittorie edificò in Mesõpotamia, Niciforiona, e Nicopoli in Armenia, La qual e' à confini di Capadocia. Dicesi che quãdo edificaua le città Seleucie, quella ch'è in su'l Mare fu percossa dalla Saetta & però gli habitatori sti-

mando che tal folgore fusse stato un Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della Saetta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolle da saui Magi il punto, nel quale douesse far gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il cõmandamento del Re, Subito, soprastando anchora l'hora fatale, li soldati nõ essendo loro imposto d'alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cẽno di cominciare l'opera, spontaneamente corsono à dar principio à fondamenti. Et benche fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trõbe, non però si fermarono, ma perseuerarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia et dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua esser quella della città, i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dell'huomo, ò della città ò buona ò trista che la sia, imperoche cosi hãno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauẽdo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa nõ fusse una fortezza, & propugnacolo cõtra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo cõmandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il uero pũto, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamẽte qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice. Et accioche tu nõ creda che noi parliamo simulatamen-

te,te lo ſaremo intẽdere in queſto modo, imperoche tu ſtan do col tuo eſercito in ripoſo, haueui dato il cõmandamento à ſoldati, che aſpettaſſino il cenno tuo , prima che deſſino principio all'opera. Ma loro i quali inſino à quella hora cõ tinouamente haueano in tutti li pericoli obbedito à tuoi cõ mandamenti, non poterono queſta uolta ne aſpettar il cen no,ne oſſeruar l'ordine aſſegnato. Et non con lentezza, ma coſtretti da diuino impeto,ſprezzãdo chi gli uolea ritarda re,ſi miſſono all'opera,credendo eſſer ſtato dato loro il cen no,& hauere hauuto il tuo commandamento,il quale cer tamente fu fatto loro,nõ da te,ma da chi è ſuperiore à te, perche chi è quello tra gli huomini , il qual ſia piu potente che Dio? il qual è cõſapeuole della ſua mẽte,& in luogo di noi altri ſi fece auttore & guida dell'edificatione di queſta tua nobile città,crucciandoſi contra la fraude noſtra,& no ſtra finitima ſtirpe. Doue potranno ſtar le forze noſtre in ſurgendo cõtra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Cõ chiudiamo adũque queſta Città eſſer ſtata edificata felice mente,& affirmiamo che ogni di ſarà piu florida & eccel lente,& durera per molti ſecoli. Preghiamoti adunque Re feliciſſimo,che uogli eſſer propitio et clemente uerſo di noi, i quali moſſi dalla carità delle coſe noſtre habbiamo errato contra la Maeſtà tua. Seleuco rallegratoſi molto pel par lar de Magi fu cõtento riceuergli à gratia. Et conoſcendo eſ ſer gia peruenuto al termine della uita per eſſer molto uec chio cõſtitui Antioco ſuo figliuolo Re di tutta la regione di ſopra. Et benche queſta coſa ſia da ſtimar Magnifica & Re gale, fu molto piu Magnifico & di maggiore ſapientia lo amore del giouanetto figliuolo,& la tẽperantia & conſtan tia ſingulare. Coſtui era preſo da incredibile amore di Stra

tonica sua matrigna moglie di Seleuco, dal quale gia gli ha uea partorito un figliuolo. Ma uergognandosi di tal amore nō ardia scoprirlo à persona, ne manifestarlo alla cosa ama ta. Pur con un piccol segno, solamente si pasceua dell'incen dio amoroso, & haueuasi proposto nell'animo uolere piu presto morire, che far palese la fiamma sua. Era gia inco minciato ad impallidire & diuenuto macilento, & per su perchio amore dormia & mãgiaua poco. Della qual cosa ac corgẽdosi il padre & gli altri di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione dell'aspetto suo & della cõplessio ne gia tanto robusta. Ma egli fingẽdo & occultando il ma le suo à poco à poco si cõsumaua. Seleuco deliberò farlo cu rare, & facendolo ueder da molti medici & tra gli altri da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte sua nissuno poteua conoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene in tutte le facultà, che sempre suol procede re un sagace & acuto giudicio naturale, Erasistrato hauen do ben cõsiderato tutte le parti del corpo & gli accidẽti este riori & interiori, parendogli che la corporatura del gioua ne fusse tutta sincera pensò che il morbo suo fusse nell'ani mo, et che quel corpo fusse uinto da quella passione, la qual suol hauer ne giouani maggiori forze che tutte l'altre, et che la malinconia et il dolore, l'indignatione et l'odio et l'altre cogitationi et passioni dell'animo da gl'homini saui il piu delle uolte si possono simulare, ma l'amor nõ si puo co prire dẽtro. Perilche persuadẽdosi Antioco esser innamora to, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tal qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, pẽsò que sta singulare & memorãda astutia. Entrò nella camera, do ue era Antioco et postosegli à seder allato fece (cõ ordine da

to prima col Re)entrare in camera tutte le dõne di corte ſe paratamẽte l'una da l'altra, & tenendo la mano in ſul pol ſo del giouane, oſſeruaua diligentiſſimamente ſe facea al- cuna mutatione all'entrar d'una piu che d'un'altra dõna, & eſſendo gia uenute alcune, il polſo ſtaua pigro & quie to. Ma uenẽdo Stratonica in un tratto il uolto ſuo diuenue roſſo, et il polſo fu cõmoſſo & alterato cõ marauiglioſa ue hemẽtia, & in tutti gli ſenſi parue ſi dimoſtraſſe una ſubi ta uiuacità, & gagliardia. Partita Stratonica ritornò An tioco nella prima debilità. Hauendo in queſto modo il ſauio Fiſico ſcoperto il mal d'Antioco, ſubito andò alla preſentia di Seleuco, & diſſegli che il figliuolo era oppreſſo da inſa- nabile morbo. Cõtriſtatoſene amaramẽte il Re, & dolendo- ſene infinitamente. Diſſe Eraſiſtrato, il morbo del figliuolo tuo naſce d'amore, ma è inamorato di tal dõna, la qual nõ gli è lecito, ne puo fruire. Merauigliãdoſi il Re qual donna poteſſe eſſer quella in tãto ſuo ampliſſimo Regno, la quale nõ ſi poteſſe pregare & indurre al matrimonio del figliuo- lo ò cõ prieghi, ò cõ pecunia ò con doni ò promettergli la metà del ſuo Reame, eſſendo egli Re di tutta l'Aſia, & do uẽdo Antioco ſuccedere à tãto imperio, in ultimò affermò uoler dar p la ſalute del figliuolo tutto quello che fuſſe pro meſſo ſenza intẽderne altro, ma che uolea ſaper ſolamente chi fuſſe coſtei. Eraſiſtrato riſpoſe, Antioco è innamorato del la mia moglie. Allhora diſſe Seleuco, ò Eraſiſtrato mio ſarai tu tãto inhumano et crudele, che potẽdo facilmente ſalua- re uno giouane d'età florida, & ſucceſſor di ſi gran Re- gno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella in- felicità ſua è ſtato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli ſaluar-

lo, essendo tu massimo, buono et à noi cógiũto cō somma be
niuolẽtia & carità, & per uirtu, & sapiẽtia inferiore à po
chi? Se tu stimerai poco la uita d'Antioco, stimerai anche po
co la uita di Seleuco. Erasistrato opponẽdosi al Re, & dimo=
strãdosi incõuincibile & pertinace, disse, tu ò Seleuco bẽche
gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti
potresti mai disporre cõsentirgliela? Allhora Seleuco giuran
do santamẽte & per gli Dei, et p tutti gli Re, rispose lieta=
mẽte, che uolõtieri gliela darebbe et che sarebbe esempio à
tutto il mõdo di buõ padre uerso il figliuolo si prudente &
cõtinente, et tãto indegno di questa passione. Et parlando in
questo modo, si cõtristaua & si lamẽtaua & pregaua il me
dico che gli uolesse cõseruare in uita il figliuolo. Erasistrato
ueggendo la mente del Re non simolata, ma pronta, & cer
ta, nõ li parue da differire piu oltre, & aperse al padre tut
to il morbo del figliuolo, & fecegli intẽdere in che modo ha
uea compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio,
giudicando nõ gli restare indrieto, se non questa sola opera,
in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo
et alla moglie, nõ attese ad altro che à disporui & l'un &
l'altro. Ilche hauendo conseguito, congregò l'esercito insie=
me, al qual gia era peruenuto la notitia del fatto, et poi che
hebbe cõmemorato tutte le cose fatte da lui, & dell'acqui=
sto, c'hauea fatto di tale imperio, disse, che ueggendosi già
cõsumato dalla uecchiezza nõ li parea poter piu gouernare
tãto principato, & però disse ho deliberato diuider la gran
dezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Pregoui tut
ti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati aiu
tatori à farmi ottẽnere si grã regno dopo la morte d'Ales=
sandro Magno. Io adũque dichiaro che à me sieno charissi=

mi & amantissimi innãzi à tutti gli altri Antioco mio figliuolo già in età giouanile, et Stratonica mia dõna. Di costoro, essendo ambodue in florida età, nascerãno de figliuoli, i quali poco dipoi sarãno sostẽtacolo di questo mio Reame. Cõgiongoli adũque insieme per matrimonio in uostra presentia & cõ nostro cõsenso & cõstituisco l'un & l'altro Re delle mie gẽti, & à uoi nõ imporrò altra legge che quella, la qual è cõmune à tutti, cioè che uoi stimiate sempre quello esser giusto, che statuiranno i nostri Re. L'esercito allhora cominciò à chiamar Seleuco Massimo Re, & padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo cõ somme laudi. Et poi c'hebbe congiunti insieme per matrimonio Antioco & Stratonica lasciò loro la cura, & amministratione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortezza d'animo, che quelle c'hauea fatte nelle guerre. Furono sotto costui settãta duo Satrapeie, la maggior parte delle quali cõsegnò al figliuolo, & à se riserbò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellespõto. nella qual cõbattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di la da Hellespõto, & andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguia. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche hauea deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, et nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu l'ingratitudine, la qual armò le scelerate mani di questo Ceranno cõtra Seleuco. Tal fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiij. & hauendo regnato quaranta due. Meritamente adũque

si puo in lui accommodare l'oracolo, il quale gli rispose, Nõ cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, imperoche Lisimachia è parte di Europa & fu questa la prima uolta, che le reliquie dell'esercito di Alessandro passò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte sua furono diuolgati questi uersi, & egli gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte userai. Sono piu luoghi, et città chiamate Argo, imperoche Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfilochia, un'altra è in Horestia, dalla quale i Macedoni sono detti Argeade. Argo è anchora in Ionia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tal pronostico fece diligentissimamẽte cercar se altroue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggir solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellespõto in Lisimachia, uide da lontano un tẽpio grande & molto ornato & illustre, & mẽtre che gli è detto da paesani quello altare esser stato edificato da gli Argonauti quãdo nauigauano all'Isola di Colchi, ò da Greci, quãdo andauano à campo à Troia, et p questo da gli habitatori esser chiamato Argo p corrotto uocabolo et mẽtre che incomincia à dubitare, ecco in un subito che Tolomeo Cerãno l'assalta à tradimẽto, & ammazzollo. Il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Pergamo hauẽdolo prima riscattato da Cerãno occisore cõ molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antioco. egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo misse drento, doue edificò un magnifico tempio, il qual nominò Niciterio. Io ho gia letto in alcune historie d'Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, et molto tẽpo gli andò alla staffa, & quando era stracco, si appiccaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta à caso la punta della spa

da di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendo si subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò del sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douer esser Re, ma douer regnare con molta difficultà, & così regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel qual fu Satrape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et un suo cane domestico defendẽdolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrouò, & fecelo sepellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era gia fuggito à Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in Lisimachia in un tempio chiamato Lisimaco. Tal fine adũque hebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimacho uisse anni settãta. Seleuco settantatre, et ciascũ di loro in guerra con le proprie mani combattè insino all'estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo imperio di Soria furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. Il secõdo Antioco nato del soprascritto Antioco, & di Stratonica, il qual fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tirãno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbene due, cioè Laodice, et Beronice, Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui

Beronice & un ſuo figliuolo Tolomeo per uẽdicar la morte di Berenice, ammazzò Laodice, & con l'eſercito aſſaltò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente ſe ribellarono da loro, ueggendo gia il Regno di Seleucidi perturbato & in dichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato Dio, preſe il regno Seleuco ſuo figliuolo nato di Laodice. Coſtui fu chiamato Callinico. Di queſto Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco & Antioco. Eſſendo queſto Seleuco poco ſano, & manco grato all'eſercito, di conſiglio de gli amici fu auelenato hauẽdo regnato già duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello c'hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale ſcriuemmo nel principio del preſente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentaſei. de ſuoi figliuoli habbiamo ſcritto à ſufficientia di ſopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciaſcuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo preſe Artaſſa Re di Armenia, & preſe l'armi in Egitto contro Seſto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco preſſo ad Aleſſandria, doue era con l'eſercito Pompilio mãdato da Romani, preſentò una lettera, nella quale era ſcritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauẽdo eſſo letta, & chieſto tempo à conſultare, Pompilio fe con la uerga un circolo dicendo conſigliati in queſto circolo. pel commandamento ſtupefatto Antioco ſi partì dall'impreſa, & nel ritorno ſpogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preſo da graue infermità morì laſciando Antioco ſuo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di ſopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, et come fu ſtatico à Roma, & dipoi ſi fuggì di naſcoſo, & preſe il regno di Soria, &

da Soriani fu chiamato Sothero secódo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeua esser nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua à Demetrio, fauoriua Alessandro, per ilquale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche hauea superata la schiatta bastarda fu il secódo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, e mosse guerra à Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso à Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re condusse nel Regno Alessandro giouanetto nato del soprascritto Alessandro bastardo, et d'una figliuola di Tolomeo, et poi che lo hebbe fatto Re, l'ammazzò, et prese il regno per se, et fecesi chiamare Trifon, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo esser prigione prese la guerra, & superollo, togliendoli la uita, & non senza grandissima difficultà recuperò il Regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restitui. Ma pigliando poi di nuouo le armi contra à Parthi, fu rotto, & per disperatione ammazzò se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel Regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del qual hauea partorito dui figliuoli Seleuco, et Antiocho chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gripo mandò à nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico, Co

ſtei dopo la morte di Demetrio allhora ſuo marito fe ſaetta re Seleuco ſuo figliuolo, ouero perche ſi uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temeua l'ingãno c'haueua uſato nel padre. Dopo Seleuco adũque fu creato Re Antioco Gripo, il quale conſtrinſe Cleopatra ſua madre à bere il ueleno, che ella occultamẽte gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendicò la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamente queſto Gripo diſſimile alla madre, perche anchora egli cercò ſpegnere Antioco Cizicino, bẽche fuſſe nato d'una medeſima madre. Della qual coſa accorgẽdoſi Cizicino, moſſe guerra al fratello, & rimoſſelo dal Regno di Soria, et preſelo per ſe. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo preſe l'armi contra il zio, & gli tolſe il Regno, Coſtui portandoſi crudeliſſimamente, & come Tiranno, fu preſo & legato da Soriani, & arſo in ſu lo altare di Moſſo. Perilche ſuccedè nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale inſidiando Seleuco ſuo cugino, i Soriani ſtimarono che fuſſe conſeruato per eſſere pietoſo, & per queſto fu chiamato Euſebio. Ma in uero fu ſaluato da una ſua manza, la quale era miſeramẽte preſa della ſua bellezza. Ma mi pare che queſto nome li fu poſto da Soriani piu toſto per deriſione, perche coſtui tolſe per donna Luna, la quale prima era ſtata maritata à Cizicino ſuo padre, & poi à Gripo ſuo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Euſebio, & un ſuo figliuolo nato di Luna; & nutrito in Aſia, & per queſto fu cognominato Aſiatico. Di poi Pompeo priuò Tigrane del regno di Soria come diſopra habbiamo dimoſtro, & eſſendo gia paſſati dal primo Seleuco anni ducento, & ſette non cõputando il tempo, nel quale regnò Aleſſandro, et Aleſſandro ſuo figliuolo, perche furono baſtardi, & eccettuãdone anchora Diodoto loro ſeruo, il qua

le regnò solamente uno anno. Durò adunque lo imperio di Seleucidi in tutto ducento settanta anni. Et se uorremo contemplare i tempi de Romani da Alessandro Magno, aggiugneremo à questi ducento settanta anni quatordeci anni, ne quali Tigrane possede il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto de Macedoni, i quali regnarono in Soria, come historia aliena, & non de Romani.

LA GVERRA DE PARTHI DI APPIANO ALESSANDRINO HISTORICO.

d OPO Gneo Pompeo, & dopo gli altri, i quali habbiamo ſcritto eſſere ſtati mandati offitiali in Soria dal popolo Romano, fu mãdato Pretore Gabinio à reggere, & gouernar quella prouincia. Et andãdo con lo eſercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal Regno da Orode ſuo fratello il confortò che uoleſſe da Arabia andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli anchora priuato del Regno induſſe Gabinio pel mezo di molte pecunie, che lo rimetteſſe in poſſeſſione, rõpendo la guerra à gli Aleſſandrini. Ilche hauẽdo fatto Gabinio ſanza il decreto del Senato, fu per ſententia condẽnato, & per non uenire in podeſta de Romani ſi fuggi. In luogo di Gabinio fu prepoſto alla Soria Marco Craſſo, ſotto il quale i Romani riceuerono grandiſſimo conflitto nella guerra fece contra Parthi. Dopo Craſſo gouernando Bibulo la Soria, i Parthi moſſono guerra contra Soriani. Reggendo poi queſta prouincia Saſſa dopo Bibulo, gli Parthi penetrarono ſino in Ionia, contendendo allhora gli Romani fra loro con gran guerra ciuile. Ma ſopra tutto il caſo, & la calamità di Craſſo accrebbe marauiglioſamente lo ardire, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fuſſe queſta guerra incominciata da Craſſo, ci è parſo replicare un poco piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Conſoli. Al Conſolato aſpirauano con grandiſſimo deſiderio, & co'l fauore di Caio Ceſare, Pompeo Magno,

& Marco

& Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tullio & Catone ottennono tal magistrato. Et principalmente a Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pōpeo & Crasso tra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccò à Crasso, la Spagna à Pompeo, la qual sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pōpeo nō si discostassi dalla città, & egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & alhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era cōtento terminar la felicità sua con la soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane & da Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino à Batthriani & Indiani, & por gli termini di la dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra contro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio et proposito, li scrisse di Francia, laudādo et accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauore suo. Per la qual cosa deliberò andare à quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauēdo il fauore di molti cittadini à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra à chi non hauea commesso alcuno errore, & era loro cōfederato.

Perilche egli temēdo che la impresa nō gli fusse impedita, incominciò à pregar Pōpeo che uolesse essere in suo fauore & aiutarlo. Et ueggendo gia esser congregati molti, & preparati à farli resistentia, allo uscir di Roma si congiunse cō loro, & con allegro uolto & con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto de gli auersarij, & parēdogli hauere superata la difficultà, mōtò à cauallo per uscir della città. Ma Atteio perseuerando nel suo proposito prima lo prohibi cō le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguiua lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uiolentia si contraposono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio allhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi et horrende inuocādo gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maledittioni molto nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere antichissime, & hauere tanta forza et tāta potestà, che nissuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le può fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non son fatte col cōsenso di molti. Per la qual cagion la maggior parte de cittadini riprendeuano Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la hauessi messa in empie esecrationi, & in cosi grā supstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non essendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tem=
pesta perdè molte delle sue naui. Perilche fu costretto piglia
re il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando
il Re Deiotaro gia uecchio, il quale edificaua una nuoua cit
tà gli disse mordendo, ò Re tu fai una casa di dodici hore,
alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò ca
pitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la sta=
gione del tempo et della tua età. Imperoche passaua Crasso
anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non
haueua. Continuando il uiaggio gli successono da principio
alcune cose nõ aliene dalla conceputa speranza. Cõciosia che
con molta facilita fe gittare un ponte in sul fiume Eufrate,
& passò dal canto di la cõ l'esercito à saluamento, & rice
uè piu città di Mesopotamia, le quali se li dierono spõtanea
mẽte. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tirãno,
fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli
cittadini uendè per schiaui, hauendoui perduto nella batta
glia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Ze=
nodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chia=
mato dallo esercito Imperadore, della quale nominatione cõ
trasse non mediocre infamia, & cominciò ad esser tenuto
in poca stima, quasi egli disperasse potere acquistare mag=
gior cose, facendo tanto cõto delle minime. Posto dipoi il pre
sidio di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Ze=
nodochia, col resto dell'esercito andò in Soria alle stãze, doue
Publio Crasso Iuniore suo figliuolo il uẽne à ritrouar mãda
to da Cesare della Frãcia ornato cõ molti doni, & accõpa=
gnato da mille caualli eletti. In questo primamẽte dimostrò
essere poco esperto nella militia, perche essendo necessa=
rio innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi=

lonia & Seleucia infense del cõtinuo & inimiche d Parthi, non se ne curò, ma diè tempo à gli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attender all'auaritia daua piu presto opera à congregar pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplimento dell'arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in Ierapolichea solamente in pesar pecunie cõ le bilancie & stadere, tanto gran numero gia ne haueua congregato. Oltra questo richiedendo per lettere i popoli et primati che gli mãdassino ciascuno la portione sua de soldati, ò gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che nõ era cõueniẽte, finalmẽte cominciò ad essere hauuto in dispregio, et di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tẽpio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunõe altri de la Dea Origine, dalla quale nasce la cagione & la natura, che da l'humore à semi, et li principi à tutte le cose create, pcotẽdo nella soglia cadde in terra, e sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi cõ l'esercito dalle stãze p appropinquarsi à Parthi, uẽnono à lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli esposono questa breue cõmissione. Se da Romani era loro mãdato l'esercito adosso, questa guerra essere scelerata & nefanda, & cõtra la fede della confederatione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupar quella regione, Orode se ne doleua, et hauea compassione alla uecchiezza sua.

Mormorando Crasso à questa sua imbasciata & promettẽ do rispõdere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrãdo la palma della mano disse. Qui nascerãno piu presto gli capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettãdo il camino, le città di Mesopotamia, ch'obbediano à gli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre c'haueuano gia sopportate si sforzauano dissuadere à Crasso tal impresa & per mettergli spauẽto, raccõtauano delle forze & uirtu de Parthi cose marauigliose, & da generare nõ piccola suspitione, accrescendo con le parole la potẽtia loro molto piu che nõ era in fatto. Affermauano etiãdio che quando questi popoli si metteano alla zuffa, & cominciauano à seguitar il nimico, erano insuperabili, & quando si metteano in fuga non si poteano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi ueder chi gli saettaua erano gia adosso al pcosso. le quali cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamẽte non esser alcuna differẽtia delle forze de gli Armenij & de Cappadoci, à quelle de Parthi, i quali gia oppugnando Lucullo, si leuò dell'impresa. Pensauano oltra questo esser una grauissima parte della guerra il camino lungo, & il costume de gli inimici consuetti correr sempre nel cõbattere, ne mai lasciarsi cõdurre à campo aperto. Perilche temeano di combatter con loro, come cosa di grandissimo & manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro p dissuadere l'impresa à Crasso col mezzo de gli Aruspici et indouini, dimostrauano apparir segni pessimi et ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne à questi indusse l'animo, ne ad alcu

ni altri se non à quelli che faceano al proposito suo, ne mã co si crede che l'infiammasse alla guerra Artabasse Re d'Armenia, imperoche uẽne à lui nell'esercito menando seco sei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et cõfortò Crasso che per la uia dell'Armenia conducesse l'esercito contra Parthi, facendogli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni et fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per gli mõti & congli congiunti insieme, bẽche à chi menaua caualli fussino luoghi molto difficili ne quali era collocata tutta la sperãza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & l'ornato de soldati, disse uoler far la uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabasse andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra l'Eufrate si uidono molti Baleni fuora del consueto cõ grandissimo impeto di uento, accõpagnato da nebbia tuoni et Baleni, il qual dissipò in modo le naui che sommerse buona parte, & il luogo doue Crasso hauea disegnato pigliar gli alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta. il cauallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre à questo che lo stendardo, nel quale era l'insegna dell'Aquila essendo stato ritto & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, ch'essendo posti innãzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi, tra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne mortori. À Crasso facendo l'oratione à soldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco l'esercito. Vl-

timamēte hauendo passato l'Eufrate disfece il ponte dicendo io lo leuo, accioche nessun di uoi possa ritornar à dietro, & purgando poi l'esercito secōdo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nel qual caddono all'Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgea à Crasso. Della qual cosa ueggendo cōtristarsi quelli ch'erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dell'Aruspice è stata cagione di lasciarsi uscir di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle mani nostre. Hauēdo finite queste cerimonie si partì di la dal fiume menādo sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d'arme, et altrettāto numero de caualli leggieri. Hauea mandato prima innanzi alcune spie per intēder l'ordine de nimici, i quali tornati, riferirono hauer truouato il paese uacuo di huomini, ma nō dimeno hauer ueduto & osseruato le pedate & uestigie di molti caualli, per le quali si dimostraua che molta gēte era passata, & poi ritornata indietro. Della qual cosa Crasso prese tāta speranza che al tutto cominciò à far poca stima de Parthi come se hauessino temuto uenir seco alle mani, ma Cassio & gli altri che militauano sotto lui, come piu cauti et prudenti confortauano Crasso che riducesse l'esercito in qualche una delle città afforzate da lui, tāto c'hauesse piu certa notitia de gli andamēti de nimici. Et quādo nō gli piacesse questo cōsiglio uolesse almāco pigliar la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilità del camino somministraua abbondantia di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, il quale faceua che non poteuano incautamente essere circondati da gli inimici, non essendo assuefatti cōbatter à campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso mol-

to dubbio, et stādo in cōsulta uenne à lui un'Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & pfido, del qual si puo dir ueramēte che fusse uera causa di tutte le calamità, le quali interuēnono dipoi all'esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueano militato sotto Pompeo & haueuanlo conosciuto non contrario al nome Romano. Hauea preso la cura per ordine d'alcuni prefetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affettionato, cōsigliarlo che pigliasse la uia lōtana dal fiume, per cōdurlo in certe pianure lūghe & spatiose, doue piu facilmēte potesse esser uinto da nimici, i quali erano disposti fare esperientia d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto à Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à cōmendare cō amplissime laudi Pompeo Magno come liberale et benefattore à tutti, & nominar Crasso felice, essendo constituto in tāta potentia, dolendosi che egli perdessi tempo in darno à mettersi ad ordine piu che bisognassi, pche gli era piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi, che l'arme cōtra huomini, i quali di già p paura haueano tolto tutte le loro robbe pretiose, cō proposito d'andarsene à gli Scithi & Hircani, & quādo bene hauessino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole affrettar il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, impoche Orode diuidēdo la potentia sua in dua parti, egli entrato nella prouincia d'Armenia, predaua la regione d'Artabassa, & Surena suo Capitano hauea mādato cōtra Romani. Era Surena & per nobilità di sangue & per ricchezze & per gloria dopò il Re il secōdo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio tra Parthi

quasi il primo della età sua, à questo si aggiugneua ch'era di statura grande,& formoso di corpo,& menaua seco alle sue spese proprie mille camelli per portar le some necessarie all'uso della guerra,& mille caualli tutti armati,cō alcuni caualli leggieri. La somma adūque di tutti quelli ch'erano in cōpagnia di Surena,computati quelli di Orode, & de partigiani & de serui suoi, facea il numero di xv. mila cauallieri. A costui da principio per la generosità della stirpe sua fu concesso essere il primo che mettessi la diadema in testa al Re de Parthi, & cosi fu il primo,il quale uenne in aiuto di Orode contra Romani. essendo gia Surena altra uolta à cāpo à Seleucia città grande, fu il primo che salì il muro & entrato drēto la prese reprimēdo gli auuersarij cō le proprie forze nō passando anchora l'età d'anni xxx. Onde hauea acquistata fama et gloria non mediocre & di cōsiglio & di forze. Et per esser prudente facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per tal cagione essendo gia propinquo à lui,esso l'andaua osseruando con somma uigilantia una parte col timore,& una parte con l'inganno. Abaro adunque hauendo egli con le sue sopradette psuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lūgo il fiume,lo condusse nel mezzo de una pianura senza acqua, & non ui era pure un solo arbore & la quale à chi guardaua da torno,nō mostraua alcun fine del camino, si che non solamente ponea innanzi à gli occhi la sete & la difficultà del camino,ma anchora pareua che adombrasse lo aspetto de gli occhi per la sua immēsa grādezza et desolatione,nō si uedea come habbiamo detto pur un arbore,non uno rio,non un monte,non herba uiua,ma un aspetto brutto & diserto, la qual cosa cominciaua gia à

scoprir l'inganno di Abaro. In questo tempo uennono messi mādati da Artabasse, i quali significassino lui esser stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per tal cagione non poter ne seguire Crasso, ne somministrargli alcun fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indietro per unirsi con lui & con gli Armeni à far la guerra contro Orode, & se pure non li paresse di uenire, attendessi al manco à contenersi ne gli alloggiamenti, & guardarsi di non si mettere in luogo onde non potesse uscire à sua posta, pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso d'ira & sdegno non rescrisse indrieto alcuna cosa ad Artabasse, ma rispōdendo à messi à parole disse, & Armenia anchora non si riposerà. Ma se io ritorno mai indietro, dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento. Cassio & gli altri ch'erano con lui indegnati per le parole usate da Crasso cōtra gli imbasciadori d'Artabasse, si sforzorono mollificar gli animi loro, et riuoltādosi contra Abaro, cominciorono à riprenderlo mordacemente, dicendo, Qual sorte infelice ti ha cōdotto à noi pessimo di tutti gli huomini, cō quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in questa aspra & profonda solitudine? La qual dissipa il nostro esercito, uia piu presto da esser calcata da ladroni & d'assassini di Numidia, che da Romano Imperadore. Alle quali parole Abaro huomo fallace & uario rispōdendo gli cōfortaua che uolessino un poco sopportare il disagio, & accostādosi hora ad un soldato et hora ad un'altro ridēdo & motteggiādo dicea, uoi credeuate forse hauer à far la uia p la cāpagna di Roma, come assuefatti alle fontane à fiumi et all'ombra di boschi, et à bagni et molte hosterie delicate. nō sapete che uoi caminate per gli cōfini di Arabia et dell'Assi

ria. Cosi Abaro quasi come un pedagogo beffegiaua gli Ro=
mani caualcando in loro compagnia. Benche gia Crasso &
gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Di
cesi che in q̃l giorno, nelqual fu cominciata la zuffa, Crasso
contra il costume de gli Imperadori dell'esercito, i quali so=
leuano uestire di porpora, con l'ammanto nero uscì fuora
del padiglione, ma che al fine riconoscendo l'errore, mutò il
uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli uessilli
innanzi, non poteano condursegli dietro senza grãdissima
difficultà. Crasso nondimeno comanda che l'esercito si af=
fretti à farsi auãti, & che la fanteria uadi al pari de caual
li. In questo mezzo ritornano alcune spie di quelle ch'erano
state mandate innanzi, & narrano i cõpagni loro esser sta
ti presi & morti da gli inimici, & ch'essi cõ molta difficul=
tà erano scampati dalle lor mani & che gli haueano troua
ti in ordine per combattere, et che ueniano all'incontro con
gran moltitudine. Dal qual rapporto ciascuno impaurì,
& Crasso anchora egli cominciò à temer grandemente.
Perilche con somma prestezza, benche non cõ molta costan
tia ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consi
glio di Cassio distribuì nel mezzo alla distesa la schiera leg
germente armata, accioche gli inimici non la potessino cir=
condare. Ma poco dipoi mutato consiglio restringendola in
sieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre à
questo cõ una quadrata et spessa moltitudine di soldati, ne
fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, et appres
so fece star un squadrone d'homini d'arme di tal numero,
che à nessuna delle dodici squadre predette potea mãcar soc
corso, ma ciascuna era coperta da ogni bãda da questo pre=
sidio. Delle schiere de cauallieri, l'una fu data à Cassio,

l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso l'esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, il quale bẽ che non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu nõdimeno grato à soldati in tãta siccità & calore. Molti de principali giudicauano esser bẽ fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauer notitia dell'apparato & numero de ni mici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu commandato che seguitassino il camino, & si preparassino alla battaglia. Per la qual cosa egli come preso d'ambitione, comãdò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Nondimeno prima che fussino cibati al bisogno, gli fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi ua à cõbattere, ma con ueloce corso, tãto che fuori della loro opinione hebbono la uista de gli inimici, non però di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena hauea indietro il resto della moltitudine, il quale per occultar lo splendore dell'arme, le fece coprire con le uesti. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tãto grande lo strepito & horrẽdo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi nõ sogliono dare il segno della pugna cõ trombe è corni, ma hanno alcune lancie uote, alle quali son confitte con chioui di bronzo certe cuoia secche distese, le quali ripercosse insieme, mandano fuora un horrendo & cõcauo suono simile ad un fremito ferino mescolato alla similitudine del tuono, la qual cosa chi cõsidera maturamẽte conoscerà esser pensato con singulare astutia, perche di tutti i sentimẽti del corpo l'audito conturba grandemente l'animo, & circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce l'intelletto. Turbati adunque & spauẽtati li Romani da questo incõsueto & inopinato suo-

no, subito gli inimici trahẽdosi le ueste scuoprono le arme, et in un momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitu dine degli armati. Et inanzi à gli altri era Surena di aspet to bellissimo, & per fama Illustre, benche allhora non fusse ornato con molto apparato, & non dimeno tra Parthi appa riua il piu insigne & formidabile. Et primamente comincio rono à ferire con le saette i Romani, che erano dalla frõte, sforzandosi spignerli indrieto. Ma facendo esperientia de la costantia & fortezza delle squadre de inimici, & dello egregio ordine loro, si tirorono indrieto, & parue che si se parassino in piu parti e che dissoluessino l'ordine delle schie re. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi che discorressino contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono op pressi dalla moltitudine delle freccie. Onde bisognò che ri tornassino alli suoi. La quale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolentia & stridore delle saette, che spezzauano l'armadure, et penetra uano qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi le trahe uano indistintamẽte in ogni luogo, & quello che offendeua piu era che le squadre de Romani erano in modo congiun te et ristrette insieme, che uolẽdo gli inimici trarre indarno una saetta non harebbono potuto. Era adunque gia la roui uina de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percossi & feriti da esse, di acer be ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, et chi in diuerse parti del corpo, e quelli, i quali si tirauano indrieto, erano nel medesimo pericolo. Imperoche li Parti insieme & fuggiuano et traheuano à nimici. Ilche è giudicato appresso à li Scithi opera degna d'huomo fortissimo, pche affermano coloro esser sapientissimi, li quali parimente prestono aiuto

à gli altri, & sanno difendere se medesimi, & cuoprono cõ tal cõmento & consiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani insino à tanto che credeuano che gli inimici cõsumate le saette, hauessino à uenire alle mani cõ loro, sopportarono patientemẽte lo insulto. Ma come uiddono di nuouo comparir li camelli cõ gran copia di uerrette, manco loro al tutto l'animo, et perderono ogni sperãza di salute, e Crasso che uedeua ogni cosa uenne in maggior spauento. Impero che mandò à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mescolandosi tra inimici, prima che fussi circõdato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, li quali instauano ferocissimamente, & gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Togliendo adunque il giouane trecẽto caualieri, tra li quali erano cento di quelli c'hauea menato seco da Cesare, & otto squadre d'armati con li scudi in braccio, fece pruoua impetuosamẽte di passare fra gli inimici, li quali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, come dicono alcuni per ingannar Crasso con astutia, et per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indrieto, insino che esclamãdo Crasso disse. Costoro non ci aspettono & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentissimi, & Censorino era della dignità Senatoria, & molto eloquente. Ambodue amici à Crasso, & quasi d'una medesima età. Simulando al fine gli Parthi la fuga, li Romani stimauano hauer uinto, & andar drieto à chi fuggisse, con la quale opinione si lasciarono trã scorrer tanto in la, che tardi conobbono essere circondati da lo inganno del nimico, perche li Parthi, li quali prima fingeuano di fuggir, si uoltorono adrieto. Soprastati li Romani

in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici hauessino à uenire alle mani con loro. Ma essi ponendo i caualli armati allo opposito, incominciorono sanza ordine alcuno, & confusamente à scorrere per la pianura. la qual essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incōmodo oppressi i Romani nō poteuano facilmente, ò uedere l'un l'altro, od esprimere le parole, ma tenēdo gli occhi socchiusi, et percotendosi insieme, rouinauono senza potersi difendere, non che offender gli inimici, et da ogni parte feriti delle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, et tentando per forza trarsi de nerui & membri del corpo li bronchi delle saette, affliggeuano lor medesimi tanto maggiormente, & lacerauansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti & quelli che sopra uiueano, nō poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che assaltassino li caualli armati, chi mostraua le mani cōfitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle freccie, dolendosi nō potere ne cōbattere, ne fuggire. Egli adunque corrēdo à gli huomini d'arme cō singulare ardire insieme cō loro si fece incōtro à gli inimici, mescolādosi tra loro, benche gli Romani combattessino cō disauantaggio. Cōciosia cosa che percotendo cō alcune deboli et piccole lācie le corazze de nimici, le quali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti gli altri erano offesi li Frāzesi, i quali essendo come disarmati erano feriti miseramente. La qual cosa benche ne facesse perire molti, nōdimeno feciono molte egregie ope nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, et faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano à terra del cauallo, non si potendo sostener per la grauità delle arme, e

molti anchora entrauano sotto li caualli de gl'inimici, et feriuanli nel uentre, in modo che cōcitati dal dolore in un medesimo tēpo opprimeuano corrēdo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Frācesi il caldo & la sete, non essendo assuefatti sopportare ne l'un ne l'altro incōmodo. Onde come disperati si doleuano morire uergognosamente, & come codardi & uili. Erano à caso cō Publio Crasso due Greci i quali habitauano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Icna città ossequente al popolo Romano. Rispose Publio non esser alcuna si acerba morte, la quale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli che per lui sopportauano tanti incommodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercassino di saluarsi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impose ad uno suo staffiere che gli affrettasse la morte, porgendoli il petto, & cosi finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che morì Censorino. Megabocco ammazzò se stesso con un coltello. La qual generatione di morte era osseruata da gli huomini piu illustri. Gli altri che erano anchora restati al cōflitto assaliti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dell'esercito, che andò con Publio Crasso, rimasono uiui non piu che 500. & tutti prigioni de gli inimici, & la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono subito à M. Crasso. Tal fine hebbe il comādamento, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro à Parthi inconsideratamante. Non hauendo anchora notitia Crasso di tal rouina, uenne à lui un messo, significando i nimici esser rotti, & messi in fuga, & Publio seguitargli, onde si ralle-

grò alquanto, & ragunando li ſuoi inſieme, comandò, che andaſſino à luoghi oppoſiti, credendo che'l figliuolo, ritornando dalla battaglia doueſſe far quella uia. Publio hauea mandato inãzi alcuni per far intẽdere al padre il pericolo, nel qual ſi ritrouaua. li primi di coſtoro capitati nelle mani de nemici, furono preſi & morti. Quelli che erano à drieto con difficulta ſcampati, affermarono à Publio gia nõ potere piu oltre ſoſtener l'impeto de nimici, ſe nõ era preſto ſoccorſo. Craſſo adũque hauea l'animo diſtratto da piu coſe auuerſe, imperoche nõ poteua fare alcuna ragioneuole cõgiettura delle coſe ſucceſſe nel figliolo. Ma era pieno di timore, e preſo dalla carità & amor paterno, nõ ſapeua come ſoccorrerlo. Finalmente deliberò uſare l'ultime ſue forze, quando li Parthi uennono con clamore, & letitia, & molto piu formidabili, che prima, ſonando diuerſi iſtrumenti al modo loro, che dauano grandiſſimo terrore à Romani, i quali penſauano che quel fuſſe il ſegno della futura nuoua battaglia. Imperoche hauendo affiſſo il capo di Publio ad una lancia, ſi accoſtarono à Craſſo mordẽdolo & improuerãdolo cõ acerbiſſima contumelia, & parole ingiurioſe, et maledicendo la ſtirpe ſua diceuano ch'egli era al tutto indegno padre di Publio ſuo figliuolo, eſſendo ſtato generoſo di animo & di ſplẽdida uirtu, & egli padre peſſimo et effeminato. Queſti improperij de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che nõ ſolamente nõ ſi acceſono con l'impeto alla uẽdetta, come pareua cõueniẽte, eſſendo ſtato morto Publio cõ tutti li ſuoi, ma ciaſcuno era preſo da ſpauento & terrore. Solamẽte Craſſo in tãta calamità ſi diſſe che dimoſtrò uno animo inuitto & generoſo. imperoche con intrepida uoce, diſcorrendo intorno à tutte le ſquadre, dicea. Queſta rouina

è degna tutta di me solo, perch'io ne son cagione: ma certa mente la gloria della uirtu uostra sera maggiore in uoi, se ui saluarete da questi Barbari crudeli, e bēche la inimica et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto un figliolo ottimo di tut ti gli altri almāco sarò cōtento se cōtra gli inimici ne dimo=strarete qualche ira & indignatione, & torrete loro la leti=tia che ne dimostrano, et finalmente punire con pena conue niente, si gran lor crudelta & sceleratezza. Non si conuie=ne al nome de Romani diminuire punto lo ardire & la uir tu consueta, per le cose che ci sono interuenute infelicemen te. È cosa necessaria, che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grandi incōmodità, & graui danni. Locullo certamente nō uinse il Re Tigrane sanza molta effusione di sangue delli suoi, ne Scipione Antioco: imperoche gli Romani non con la asperità ma con la patientia, & uirtu superando ogni difficulta & asprezza, acquistarono tanta gloria & potentia. Mētre che Crasso parlaua à questo mo=do, conobbe, che pochi li prestauano gli orecchi, onde per co=noscere piu certamēte gli animi de suoi comanda che ciascu no lieui il romore. Ma essendo le uoci di tutto l'esercito mol=to deboli & inordinate, uide facilmente la loro mestitia & disperatione. Li Barbari per contrario si dimostrauano pieni di letitia & ferocita di animo. seguendo adunque la inco=minciata opera missono le mani alle saette, delle quali era tāta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua pioueſsino da cielo. quelli, che erano posti tra primi à combattere rinchiusi in un certo breue spatio, furono quasi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggē=do la morte, si metteuano à passare tra nimici cō meraui=glioso ardire. Era tāta la forza & acerbita delle saette, che

qualche uolta passauano l'armadure, un cauallo, & due fanti ad un colpo, sopraueuendo la notte, restarono di combattere affermãdo uoler donare una notte à Crasso, accioche hauesse piu quello spatio à piangere il figliuolo, bẽche nõ poteua hauere in quel tẽpo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buõ cõsiglio, poteua in quella notte medesima fuggir il pericolo, se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il cãpo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti gli Romani, à quali fu quella notte molto molesta, & erano in tanta confusione d'ogni cosa, che nõ haueano alcuna cura di sepellire i morti, è medicare gli feriti, ò di dare pure un conforto à quelli, che moriuano loro à piedi, ma ciascuno piangeua se stesso, et aspettaua la futura morte: la qual conosceuano essere ineuitabile et presente, ne sperãza alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi diserti, & senza uia. Daua loro oltra questo grãde disperatione l'impedimẽto & incõmodo d'hauersi à menare drieto tãti feriti, perche se li menauano, ostauano alla speranza, se gli abbãdonauano, era cosa nefandissima. & bẽche ciascuno sapesse è cõfessasse Crasso esser causa di tãti loro mali, nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, et parlargli. Ma egli separato da gli altri, staua nascoso al buio, douẽdo essere poco di poi esempio à tutto'l mõdo di temerità, e d'ambitione, perche potendo esser nella città sua tra tãte migliaia d'huomini, tra gli primi è maggiori, nõdimeno parendogli esser inferiore à due solamẽte, li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adũque Ottauio Cõmessario del campo, & Cassio si sforzarono cõfortarlo & inanimarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tãto estre=

ma necessità, Ma nõ si facendo uiuo, & mostrandosi abban donato del tutto, conuocarono li capi & pretori del campo, & hauẽdo preso cõsiglio di leuarsi inanzi che il giorno ap= parisse, per far proua se col beneficio della notte si poteuano saluare cominciarono à mouersi cõ molto silentio. Ma subi= to si leuò un grandissimo tumulto & cõfusione mescolata con stridori et piãti de feriti et amalati, i quali accorgendosi del tratto si uedeuano essere abbandonati, per la qual cosa tutti quelli che se n'andauano, furono presi da paura non altrimẽti, che se in quel pũto fussino stati assaltati da nimi= ci, onde riducendosi spesse uolte nell'ordine loro, parte piglia uano li feriti che li seguiuano, parte scacciãdoli da se, furo= no ritardati tãto, che fu poi loro impedita la fuga, da trecẽ to Caualieri in fuora, i quali sotto la guida di Gnatio si con dussono à Carra à meza notte, & essendo sotto le mura della città, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era stata fatta una grã battaglia cõ i Parthi, e sanza dir altro ò ma= nifestando chi egli fusse, fu messo drento per la uia del mõ= te, & saluò se & li cõpagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente c'hauesse abbandonato il suo Capitano, nondi meno l'ambasciata che fu fatta à Coponio, nõ fu inutile à Crasso, imperoche riuolgendosi per l'animo la cosa, Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio nõ potesse significare alcuna cosa di buono, comandò subito a' soldati suoi, che si mettessino in arme, & fattosi incontra à Crasso lo misse dentro in Carra cõ quelli che fu possibile. I Parthi benche quella notte hauessino sentito la fuga, & mouimẽ= to de Romani, nõ però gli seguitarono. Ma subito che fu ue nuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dal

l'esercito, & ammazzaronli tutti, che fu un numero di circa quattro mila, & molti altri ne presono, i quali eran sparsi per la pianura. ammazzarò oltra questo quattro squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse ad un passo stretto, solamente scamparono uintiquattro huomini, i quali passando pel mezzo de gli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro à Carra nõ senza grandissima ammiratione di ciascuno. In questo mezo uēne à Surena falso romore, Crasso esser entrato in Carra & poi fuggito, & cō lui esser anchora fuggiti tutti i migliori del suo esercito, & quelli gli quali erano restati nella sopradetta città di Carra esser una ciurma di gente mescolata, & da farne molto poca stima. Credendosi adunque hauer perduto l'occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando il detto Surena con lo animo dubbio, et desiderãdo saper se la detta fama era uera ò no, mandò un de suoi à gli cittadini della detta Città di Carra, per uolere intendere se M. Crasso ui era drento, per assediarlo, & se fusse fuggito seguitarlo, commettendogli, che dimandasse se M. Crasso era nella terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, od à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena: perilche furono non molto dipoi mandati da gli detti Parthi alcuni Arabeschi, quali conosceuano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura gli dissono che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiar con gli Romani, & promettere di lasciargli andare salui & li-

beri se uoleuano essere amici del Re & concedergli Mesopo
tamia. Parendo à Crasso questa offerta essere utile in tan=
ta estrema necessità, accettò la conditione. Rallegratosi adũ
que Surena, parendogli che gli fusse dato spatio à potergli
assediare, la mattina seguẽte fece accostar l'esercito alla det
ta Carra, & minacciare li Romani, che se uoleano accordo
dessino loro nelle mani Marco Crasso & Cassio. Gli Arabes
chi ritornati alle mura, & fingendo dolersi di essere stati in
gannati da Surena confortauano Crasso, che cercasse saluar
si col fuggire, ma che non lo facesse noto à Carini. Persuade
ua similmente à Crasso la fuga, innanzi à gli altri, Andro=
nico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la
scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciatosi
persuadere elesse di partirsi quella notte: la qual deliberatio
ne fu l'ultimo suo fine, perche hauendo incominciato à ca
minare, Andronico, il quale hauea fatto noto tutto à Sure
na, usando singulare astutia conducea Crasso con li suoi per
diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro & dar piu
spatio à Parthi di seguitarli. Finalmente gli condusse in
una selua amplissima, doue erano molte fosse, che impedi=
uano il transito à caualli massime, & conseguentemente
ritardauano il camino. Perilche cominciarono à conoscer
lo inganno di Andronico, et non uoler seguitarlo, tra li qua
li fu Cassio, che deliberò ritornare alla predetta Carra:
confortandolo gli detti Arabeschi, che stesse tanto che la
Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione, rispose
Cassio io ho maggior paura del Sagittario. Prese adunque
la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento caualli eri,
& sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi, chia
mati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila perso=

ne in tutto. ma Crasso andando pur dietro alla uia che gli mostraua Andronico, & essendo gia leuato il Sole si ritrouò in luoghi smarriti & senza alcũ segno di camino. Erano cõ lui quattro colonelli di fanti et alcuni pochi huomini d'arme, cõ li quali appena ritornò in su la strada, & uegendo gia gli inimici comparsi d'ogni banda, benche Ottauio non li fusse lontano oltra dodici stadi, si rifuggì in su un colletto quiui prossimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circõdato da alcune ualli, quasi come da un lũgo giogo cõ aperta pianura nel mezzo. Perilche si potea & da Ottauio & da quelli ch'erano con lui facilmẽte uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso. Ottauio adũque in compagnia co suoi si precipitaua contra gli inimici per far pruoua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu ributtati gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo gli Romani gli scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite, poi che lo misseno in mezzo senza lesione alcuna cominciarono à gloriarsi, come se gli Parthi non hauessino alcuna saetta, la qual potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stãchi, & impediti dalla notte, et che oltra à questo il colle occupato da Romani gli assicuraua d'ogni parte, uinse Crasso cõ questo inganno. Lasciò andare alcuni de suoi & impose loro che fingessino esser fuggitiui, & nel dimesticarsi con gli Romani, dicessino hauere udito ragionare insieme molti de primi del campo de Parthi, come il Re loro era in dispositione & proposto fare pace, & riconciliarsi con gli Romani, solo per la riuerentia portaua à Crasso, al quale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche colore & uerisimile à queste parole, che al-

lhora i Parthi s'erano astenuti dal cõbattere alquanti gior ni, & Surena per ingãnar Crasso piu facilmente, scelti de principali del cãpo, & lasciato gli altri soldati da lontano, s'accostò uerso il colle, & primamẽte stese l'arco, dipoi porse la destra mano et da ultimo cominciò à chiamar Crasso a parlamẽto, dicendo il Re hauer contra sua uoglia usata la potentia & uirtu sua cõtra Romani, ma esser disposto dimo strare spontaneamente à Crasso la clementia & mansuetu dine, & far lega seco, lasciandolo partir libero & sicuro cõ tutti li suoi. Et benche molti prestassino fede alle parole di Surena & ringratiassinlo, Crasso nõdimeno hauendo gran dissima suspitione della perfidia loro et della subita muta= tione nõ se ne uolse fidare, ma dicea à suoi che si cõueniua far ogni cosa cautamente & cõ prudentia. I soldati li con= tradiceano & riprendendolo uariamente lo sforzauano à fare à suo modo. Crasso adũque da principio tẽto mitigarli con humane & dolci parole, insino à tanto che cõsumando il resto di quel giorno tra monti & ripe, potessino sopraue nendo la notte, partirsi piu commodamente & con mag= gior sicurtà. Mostrò etiandio loro il camino & confortolli, che non uolessino pder la speranza della salute, essendo gia prossima. ma ueggẽdo finalmente che nõ restauano di que= relarsi et che percoteano l'arme, cominciãdo ad usar le mi= nacie, impaurito si lasciò tirar nella uolontà loro cõ usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dell'esercito nostro, io ui chiamo in testimõio della forza che mi è fatta, et della necessità, che mi è imposta à pigliar il partito, il qual so che al tutto sara cagiõe della rui na et ultimo esterminio di questo esercito. Voi siete presen= ti, et uedete l'ignominia et ingiuria che io sopporto da chi

mi debbe honorare et riuerire. Priegho adũque che s'alcun si saluerà dall'imminente gia cõflitto, facci solamente fede Crasso esser perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quãto anchora per la cõtumacia, et inobedientia de soldati suoi. ma nõ però quelli ch'erano con Ottauio si mitigarono: ancho seguendo nell'ostinatione loro cominciarono à scender da basso. Crasso fece resistẽtia solamente à littori. I primi de nimici che si feciono loro incõtro, furono due mezi Greci, i quali smõtati da cauallo, riceuerono Crasso cõ debito honore, & parlãdo in Greco il cõfortarono che mãdasse qualche un de suoi innãzi à Surena, perche uedrebbe et lui & li suoi senza arme. Crasso rispose loro, che bẽche egli hauesse poco desiderio di uiuere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Perilche mandò innanzi al quanti, perche specolassino quãti erano insieme de gli nimici, ma Surena subito li fece pigliar & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auãti col cauallo & ueduto Crasso disse, che uuol dire questo che l'Imperadore dell'esercito de Romani camina à pie, & noi à cauallo, & cosi detto fe uenir un cauallo, & recusandolo Crasso disse Surena, il Re te lo da uolentieri, & insieme mostraua il cauallo ornato cõ fornimẽti d'oro è d'argento. Ottauio prese il cauallo per la briglia & dopo lui Petronio uno de Tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cauallo sforzandosi d'ammazzarlo, spingendo à drieto quelli che ueniano per assaltar Crasso. Perilche leuato il romore si cominciò à uenire à l'arme. Ottauio tratto fuora la spada ammazzò un barbaro chiamato Equilone, et un'altro ferì Ottauio nel costato, Petronio nõ essẽdo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto

da Massarte un de Parthi, & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & ch'erano cō lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani ch'erano in sul colle potessino scendere sicuramēte: perilche scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi in fuori, tutti gli altri ch'erano nella pianura furono presi ò morti. dicesi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & diece mila ne rimasono prigioni. Surena dopò questo ultimo cōflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli mādati innanzi alcuni messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul trionfo trouò una ridicula pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, & de Romani. Era tra gli altri prigione Caio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, & muliebre & commandolli che rispondessi in luogo di Crasso, facendolo chiamar Imperador Romano. Era à cauallo, & innāzi andauano in su camelli pifferi, et littori cō uerghe in mano delle quali pendeano certe tasche drentoui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiano dipoi alcune meretrici di Seleucia, & cātori, li quali usando alcuni motti ridicoli cantando referiuano la mollicie, & ignauia di Crasso. Dopò questo era una cōgregatione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alcuni libri d'Aristide Milesio, scritti molto impudicamēte, i quali dierono à Surena ampia materia di cōtumelie, & d'improperi contro à Romani. Seguiua da ultimo un spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, li quali pro-

cedeano confusamente con archi, saette, lancie &, stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nell'estrema parte di questa schiera si uedeano cori di danzatori, & cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiaua & mordeua uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopò queste cose Orode uenne à parlamento con Artabasse Re d'Armenia, & feciono parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo d'Artabasse, & furono celebrate le nozze, & fatti d'ogni lato molti splendidi, & suntuosi cõuiti, et rapresentati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alcune comedie, et tragedie in segno di letitia et festa, imperò ch'era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, et orationi, delle quali anchora restano alcune intere ne tẽpi nostri. mentre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso, perilche subito ciascun si leuò da mensa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati Orgia, secondo la descrittione di Euripide, nella tragedia intitolata Agaue. Era la sua uoce grata à ciascuno, & hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, & fattogli riuerentia prese la testa di Crasso, & buttolla in mezzo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia esaltando, & magnificando ciascun de Parthi, c'hauessino spento l'inimico, & in ultimo per commandamento del Re, tutti feciono riuerentia alla statua di Silace. Giansonne dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i Poemati di Penteo, accioche gli recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso à similitudine di furioso, tutto, si

eleuò sopra quella, usando questo canto & superstitione. Noi portiamo del circoito del mõte una ottima cacciagione presa & occisa frescamẽte: per lo qual cãto si rallegrò ciascuno & rispõdendo à questo cãto tutti, uno de danzatori aggiunse, mio mio è q̃sto honore. Massarte saltãdo in mezzo, tolse il capo di M. Crasso di mano al cantore, quasi stimãdo piu conueniente che tal parole douessino essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tal spettacolo, donò à ciascuno qualche premio secondo il costume Regio, & à Giansonne dette uno talento. Con questi ludibrij adunque & ridicole canzoni finì la militia di M. Crasso à similitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della sua crudeltà, & Surena del suo pergiurio: imperoche Orode non molto dipoi portãdo grãdissima inuidia alla dignità, et gloria di Surena lo fece morire. Orode hauẽdo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciato à diuẽtar hidropico fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & hauẽdo preso alcune medicine ꝑ uincere il ueleno, ueggendo Fraarte che la uita gli duraua piu che nõ harebbe creduto, bẽche del continouo il corpo suo se gli attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in discordia, & grã tumulto l'esercito de Parthi, i soldati Regij feciono loro principe Labiena, dimostrando uolere assaltare la Soria, per andar poi in Alessandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dall'Eufrate, & dalla Soria insino in Lidia, & Ionia, guastando tutta quanta l'Asia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impeto, & resistere alle forze di questi barbari, ma Fuluia sua donna con molte lachrime, & lettere richiamandolo à se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue reconciliato a Ce=

ſare & à Pōpeo, che reggeua la Sicilia, mandò inanzi Ventidio Baſſo in Aſia, accioche deſſe impedimēto à Parthi. egli dādo opera à ſuoi piaceri, fu creato Pontefice Maſſimo, nel quale magiſtrato ſi eſercitò in ogni coſa benignamēte et cō ciuile modeſtia. era con lui Mago Egittio, il quale faceua profeſſione di ſapere giudicare della genitura, & ſorte de gli huomini. Coſtui ò per gratificare à Cleopatra, ò per accoſtarſi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che diſſe ad Antonio che la fortuna ſua, che era illuſtre, & inſigne, mancaua aſſai ſotto Ceſare Auguſto, & faceuaſi debole. Et però lo confortaua che ſi diſcoſtaſſe lontano dal giouane il piu che poteua, uſando queſte parole. Il tuo demone teme l'angelo di coſtui. Per le quali parole Antonio dimoſtrò manifeſta triſtitia, in modo che deliberò andarſene in Egitto, & le coſe che erano ſue proprie in Grecia, laſciare alla podeſtà di Auguſto. eſſendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiſo della uittoria, la quale Ventidio haueua riceuuta contra Parthi, cioè li Parthi eſſere ſtati ſuperati, & Labieno et Fraarte ferociſſimi Capitani di Orode eſſer morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece à gli Atheniesi publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirſi per andare à finire la guerra contra Parthi, ſi meſſe in teſta la corona d'uliuo ſacro, & ſecondo il cōmandamento da toli attinſe acqua con un uaſo chiamato Cleſſidria, & portollo ſeco. In queſto mezzo Ventidio facendoſi preſſo à Ciriſtio incontrò à Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande eſercito di Parthi, in prima lo ſpinſe indrieto, & appiccandoſi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li ſuoi dipoi furono afflitti con gran rouina, la quale opera tra le altre fu degna di memoria,

perche uědicò quaſi tutte l'ingiurie & calamità de Romani haueano riceuute ſotto M. Craſſo. Furono ſuperati i Parthi tre uolte da Ventidio, & quelli che rimaſono rinchiuſi tra Media, & Meſopotamia, non gli parue di ſeguitarli piu oltre, temendo la inuidia di M. Antonio. Ma uſando la forza contra quelli che ſi ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Aſſediò oltre à queſto nella città di Samoſate Antioco Comageno: alquale pregando Ventidio che lo liberaſſe dello aſſedio con prometterli mille talenti, & di eſſere oſſequente à cõmandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandaſſe à M. Antonio, che era gia proſſimo, la qual coſa fece, perche M. Antonio gia lo haueua fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antioco, lo conchiudeſſe in nome ſuo, perche non gli pareua cõueniente, che ogni coſa ſi eſequiſſe da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedẽdo l'aſſedio in longo, quelli della città diſperati gia dello accordo, ſi uoltarono allo ardire & alla difeſa gagliardamente. Perilche accorgendoſi non poter far alcun frutto, preſo da uergogna, & da penitentia accettò cupidamente da Antioco trecento cinque talenti, & cõponendo alcune piccole coſe in Soria, di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò à Roma al trionfo. Coſtui ſolamente inſino à la età noſtra ha triõfato de Parthi, huomo per natione ignobile, ma fatto illuſtre pel mezo della amicitia di M. Antonio, col fauore del quale hebbe occaſione di trattare molti grandi, & egregij fatti, non ſenza illuſtrare la gloria d'Antonio. Onde aſſai chiaramente ſi puo affermare quello che ſi troua ſcritto di lui, & di Ceſare, cioè eſſere ſtati molti Capitani, i quali ſono ſtati felici, nelle guerre piu per opera d'altri, che per la loro propria uirtu. Imperoche è manife=

sto Cassio uno de capi di M. Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaso: nondimeno la gloria, & reputatione di queste eccellenti opere sono per la maggior parte, & massime tra Barbari, attribuite ad Antonio. Imperoche hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggì à M. Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificentia sua à quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato à Munesse tre città, Larissa, Arethusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lasciò andare uolentieri, facendo pensiero ingãnar Fraarte col mezo della pace tra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, cõ la quale haueano sedutto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congregò lo esercito insieme, con gli aiuti anchora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i caualli computando quelli haueua riceuuti dalli Spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo si grãde e potẽte apparato, la fama del quale penetrò di la da Battriani, et diè terrore à popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuentò inutile & infruttuoso per la intẽperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Imperoche desiderãdo star quella uer=

nata con lei, cominciò la guerra inãzi al tempo, nõ usando alcuna ragione ò peritia militare, ma quasi cõstretto et legato da malie & incantationi, à lei solamẽte haueua uolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al conspetto suo, che uincere gli inimici. Et principalmẽte essendo necessario andare alle stanze, et restaurare l'esercito stanco dalla fatica, hauẽdo senza intermissione gia caminato otto mila stadij & douẽdo egli prima che i Parthi uscissino à campo nel principio della primauera assaltar Media, nõ sopportò aspettar questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte cõ lo esercito, & presa Armenia, predò et saccheggiò la regione Aropathina. Oltre à questo lasciò indrieto, come impedimẽti del uiaggio suo, & come quello che si studiaua di affrettare la impresa, tutte le machine, le quali soleua cõdur seco con trecento carri per espugnar le città, tra le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi, nõ pensando che hauendone bisogno, nõ ne poteua trouare alcune simili à queste, ne hauerle à tempo, conciosia cosa che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottigliezza, et debilità sua. Solamẽte pose à guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dell'esercito, & egli pose lo assedio à Fraarta città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & mogliere, doue la necessità lo riprese dello errore che haueua cõmesso in lasciare le machine, perche bisognò che con grandissima fatica facesse una bastia à rincõtro della città. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissimo esercito, hauendo notitia delle machine, le quali haueua lasciate Marc'antonio, ui mandò buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Tatiano uno de suoi Capitani. Ma Antonio hauendo inteso il dissegno di Fraarte, con

grandissima prestezza, & per luoghi nascosi, mandò buon numero de suoi à pie & à cauallo per giugnere i nimici alla sproueduta & aspettandoli ad un certo passo subito si scopersono loro adosso, & trouãdoli senza ordine, nel primo assalto ne ammazzarono circa diece mila e cõ loro Tatiano, & molti ne furon presi, tra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte de quali si spinsono inanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poteron saluar le Machine, perche ui fu messo drento il fuoco, & arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Antoniani, cominciarono à temere assai, assaliti da cosi insperato & repentino incõmodo. Artabasse Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò à casa cõ tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di M. Antonio, benche egli fussi potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamẽte quelli che erano assediati in Fraarta, & Antonio temendo della pigritia dell'esercito suo, et uolendo ouiare che la piaga di questa calamità nõ crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confidãdosi molto che gli inimici hauessino à farseli incontro & poter cõbattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide gli Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comandò alli suoi, che ciascun si preparasse alla battaglia: dipoi leuati i padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone à caualllieri, che non potendo gli primi de gli inimici, posti in luogo stretto fuggire uoltassino li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Bar=

bari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedẽdo con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cẽno della battaglia leuato il romore et riuoltati li caualli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auãti ne feriron assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Parthi impauriti incominciaron à uoltarsi adrieto, & fuggire in modo che li Romani non poterono cõseguirli, ma Antonio però nõ cessò seguirli preso da una certa speranza ò di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, ò la maggior parte d'essa. Nõdimeno ritornato poi à gl'alloggiamenti & riuedendo il numero de gl'inimici presi e morti, trouò che solamẽte li prigioni erano trenta, & li morti ottanta. Perilche li Romani quasi tutti furõ presi da stupore e mestitia, cõsiderando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auuersari, ne hauessino presi & morti si piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cio è prima cõ piccola parte, poi cõ maggiore, et da ultimo cõ tutto l'esercito & sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficulta & pericolo, i Romani appena si ritornarono salui à gli alloggiamẽti. Dopo questo q̃lli di Fraarta uscirono fuora et corsono insino alla bastia nõ senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indrieto. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre inãzi orzo per grano. Era certamẽte all'una parte & l'altra dubio & formidoloso lo esito de la guerra. Antonio temeua la fame, che li soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & feriti, & Fraarte inten=

cendo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare o=
gni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto
che perseuerãdo li Romani nella impresa, i suoi non l'abban
donassino, essendo gia propinquo lo autunno. Pensò adun=
que tale astutia, essendo gli primi de Parthi mãdati al sacco
manno ò à far qualche scorreria per ordine del Re, si por=
tauano pigramẽte, ne cercauano fare alli Romani di quelli
danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole
magnificauano la uirtu loro, la quale affermauano esser ap
presso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte cau
tamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fraarte re=
conciliarsi seco egli non ui prestasse orecchie, ancho uolessi
far pruoua della potentia massima de gli inimici, conducen
dosi nella inuernata per hauere à sopportare, & fame, &
molti incommodi & fare il suo esercito pigro et languido.
Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da mol
ti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse al
tra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose
procedeuano dalla mente di Fraarte. Perilche affermando
quelli à quali era stata data la cura di usare tale astutia,
& fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia,
egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi à dire al
Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era con
ueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et
essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi parti=
colari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli promet=
teua pace & sicurtà. à che prestando fede Antonio, si
preparò al camino, omettendo fare quello, che era con=
sueto, cio è di parlare amoreuolmente à popolari dello
esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il

campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura à Domitio Eneobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile à Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle machine si era portato fedelmente uenne à lui cōfortandolo che facci la uia da la mano destra uerso li monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificar con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare cō gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminar per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortādo molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per la qual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino a tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nel qual modo menò lo esercito per spatio di giorni due cō ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando ad un passo, doue era sboccato il fiume, il quale hauea inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allungare la uia à Romani. Perilche conforto' Antonio che uo=

leſſi hauerſi cura, & uſare diligentia nel paſſare, dubitan=
do che gli inimici non fuſſino propinqui. Subitamente adũ
que Antonio diſpone gli ſoldati per ordine con l'arme in=
doſſo mettendo innanzi alcune ſquadre di lanciatori et di
frombolieri. Quando in uno momento gli inimici compar=
ſono da piu bande, cõ fare ogni dimoſtratione di uoler met
tere in mezzo i Romani, la qual coſa recò lor nõ mediocre
ſpauento. I Parthi fattiſi loro incontro cominciarono à ſaet
targli & ferirne molti, benche il medeſimo fuſſi fatto all'in
contro con dardi & cõ le frombole da Romani, i quali pre=
ualendo nel principio cõſtrinſono i nimici à uoltar le ſpalle,
ma ritornati poco dipoi furono ſimilmẽte meſſi in fuga, nõ
hauẽdo in quello giorno fatto di ſe alcuna uirtuoſa proua.
Antonio adũque amaeſtrato da q̃ſto inſperato caſo, ordinò
l'eſercito in queſto modo. Nella prima parte fece ſtare tutti
i lanciatori & frombolieri, da ciaſcuno de lati poſe gli huo
mini d'arme, & à dietro la fanteria con uno ſquadrone di
cauallieri, & con l'eſercito quadrato. in queſta forma ſi meſ
ſe in camino hauendo prima comandato à gli huomini d'
arme, ch'eſſendo coſtretti affrõtarſi con gl'inimici, faceſſino
ogni forza per uoltargli in fuga, & poi c'haueſſino inco=
minciato à fuggire, non li ſeguiſſeno. andorno li Parthi ſe=
guẽdo li Romani per ſpatio di quattro giorni, nel qual tẽpo
nõ feciono loro alcuna leſione, che non la riceueſſino molto
maggiore. Si che finalmẽte indebiliti, & eſaminando il uer
no eſſer uicino, deliberarono tornar à dietro. Il quinto gior
no Flauio Frãzeſe per natione, huomo acuto et eſperto nel=
la guerra, il quale guidaua una parte dello eſercito uenne
à Marco Antonio et chieſeli certo numero di caualli et fan
ti promettendo far coſa di grandiſſima utilità, impetrata

la gratia cominciò à mutar gli inimici, & quanti si appic=
cauano seco tanti ne metteua per mala uia, non seguendo
l'ordine de gli altri soldati in fare impeto contra Parthi, et
poi ritrarsi in dietro, ma stando forte & mescolandosi ardi
tamente con gli auuersarij acquistaua del cõtinuo gran uã
taggio. La qual cosa ueggendo gli altri condottieri, dubi=
tando della salute di Flauio, mandarono à confortarlo che
uolessi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricor
di loro. Perilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, ripré
dendolo acerbamente, che come temerario mettessi in peri=
colo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Questo
re con parole ingiuriose, & confortando quelli che erano
con Titio che nol seguissino, Titio con pochi si ritrasse & ri
tornossi à dietro. Et seguendo il Francese l'impresa, si messe
in qualche pericolo, perche era tra primi della schiera à cõ=
battere, ilche ueggendo alcuni de compagni corsono doue
lui per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi
da gli inimici, fu cõstretto mãdare à chieder soccorso à M.
Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, tra qua
li fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che
commesse grande errore, imperoche bisognando fare riuol=
tare la spessa schiera, & mandare de suoi l'una parte
dopo l'altra per rinfreschare gli combattenti, gli mandò
ad un tratto, & mancò poco che non fussino tutti supera=
ti, & che non fussino causa di metter tutto l'esercito de Ro
mani in fuga, se non ch'Antonio si fece loro incontro dalla
frõte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che
di gia cominciauano à fuggire, & nondimeno furono mor
ti de Romani in quella zuffa circa tre mila, & ne gli allog
giamenti furono cõdotti de feriti piu che cinque mila, tra

quali fu il Franzese Flauio ferito in quattro luoghi in mo
do che morì in pochi giorni. Antonio uisitando tutti gli in
fermi ad uno ad uno gli cõfortaua & lacrimãdo daua loro
sperãza di salute. Della qual sua clemẽtia & liberalità ral
legrandosi ciascuno pigliaua la sua destra mano pregando-
lo che partendosi da loro, uolesse attẽdere alla cura sua, &
pigliar qualche riposo di tãte fatiche & uigilie sopportate,
essendo loro Imperadore, perche allhora giudicherebbono es
ser salui quando uedessino saluo anchora lui. & certamen-
te si puo affermare che ne per ardire ne per patiẽtia ne per
forza di corpo fusse alcũ piu illustre di M. Antonio. In quel
la sua età ne fu à capitano hauuta piu riuerentia, ne da-
ta obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuo
lentia, che à lui & da nobili & da gli infimi, in modo che
hauea maggior gratia, & era tenuto in piu honore, & ha
uuta da tutti li suoi soldati maggior cura & desiderio del
la salute et prosperità sua, che fussi mai d'alcun'altro Impe
radore d'esercito stato innanzi à lui. Di che si narra essere
stato causa piu cose, la nobilità, la singulare eloquentia, la
simplicità de suoi costumi, la liberalità memoranda, la ma
gnificentia in tutte le sue opere, la conuersatione humanis-
sima con ciascuno, li motti & le facetie nel parlare & una
marauigliosa piaceuolezza & ugualità uerso ogni quali-
tà d'huomini, conciosia che uisitassi tutti gli infermi & fe
riti dell'esercito, mostrando hauer di loro grandissima com
passione cõ farli proueder di tutte le cose necessarie, in mo-
do che nõ facilmẽte si potea discernere chi li fusse piu osse-
quẽte ò l'infermi ò sani. Gli inimici adũque li quali gia stã
chi dalla molta fatica cominciauano à desiderar la quiete e
schifar di cõbattere, insupbirono tãto p la soprascritta uit-

toria, che nõ tenendo piu cõto di Romani, la notte si riposaua=
uano senza guardie, & psuadeuãsi che gli inimici hauessino
abbãdonati gli alloggiamẽti, & di poter torre loro gli car=
riaggi. Per la qual speranza la mattina seguente si congre=
gò insieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi,
parẽdo loro andare à manifesta & certa uittoria. Antonio
ueggendosi circondato da tanti barbari, uolendo parlare à
soldati suoi, si messe una uilissima ueste p cõmouerli à mag
gior cõmiseratione. Ma dissuadendolo gli amici che non uo
lessi mostrarsi all'esercito con tal uestimento, uesti di porpo=
ra. Nel principio del suo parlare cõmendò la uirtu di quel
li, che s'erano portati strenuamẽte & gli piu pusillanimi ri
prese con acerbe parole. Dipoi pregò ciascuno che in questo
bisogno estremo uolessino dimostrar la uirtu loro et genero=
sità dell'animo, con prometter di remunerare qualunche se
condo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Anto=
nio à sperare, bene affermando essere prontissimi à far l'of
ficio loro. Quelli à chi parea essere in qualche colpa, offerso
no di restar cõtenti che fusse data loro quella punitione che
gli piacesse, pure che non si affligesse nella mente, & si libe
rassi d'ogni cura & suspitione. A queste parole si dice che
M. Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che se
all'esercito Romano soprastaua alcuna indignatiõe di fortu
ua, la conuertissino tutta in lui, & à soldati concedessino
salute & uittoria. Il giorno seguente ordinato l'esercito con
somma diligentia cõtinuando il uiaggio, et non essendo mol
to lontano, fu assaltato da Parthi con singular ferocità &
prõtezza. i Romani discendẽdo da certo colle alla china, nõ
poteano combattere senza difficultà. Perilche ritornati in=
drieto alquanto, si ristrinsono insieme, & feciono stare da

lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mez zo i soldati à pie & à cauallo, & inginocchiati cõ questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, & mediã te li scudi ch'erano dalla parte di fuora, uenia à essere fat= to quasi che un riparo & difesa cõtra le saette auuerse. Li Parthi adũque stimãdo che lo stare gli Romani inginocchia ti fusse per esser stanchi & uinti dal caldo, posarono gli ar= chi, & con le spade cominciarono à combattere dapresso, à quali i Romani si opposono con impeto grandissimo, amaz= zãdo tutti quelli che furono li primi nella schiera, gli altri si uoltarono in fuga, ritornãdo qualche uolta indrieto. Du= rò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi et fuggendo & ritornando mancarono in buõ numero, & li Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, et la fa me ogni di piu gli premea, perche hauendo à cõbattere, non poteano attendere bene al prouedimẽto della uettouaglia, & mãcauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti tra uia, & oltra questo erano morte loro buo na parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua cõdurre drieto li feriti & infermi in su carri. Et quanto al la carestia, basti solo questo esempio, che cõperauano il mog gio del grano cinquanta dragme, & l'orzo à uguale peso dell'argento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & tra l'altre herbe, ne trouarono una che facea subito impazzar chi ne gustaua, usciuano della memoria, ne conosceano ò intendeano alcuna cosa, ma subi to correano à cauare pietre, le quali riuoltauano non con altro studio, che se hauessino hauuto à maneggiare qual= che opera importantissima. Perilche tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non attendeano ad altro che

à cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse, & uiscose colere, & cosi uomitando moriuano. Mancandone adunque in questo modo assai, ne cessando gli Parthi dal perseguitarli, si dice che M. Antonio con alta & lamenteuol uoce mandò fuora queste parole. O' beati quei diece mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da si lungo camino, benche del continuo andassino combattendo cō molto maggior numero de barbari, che non facciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, & essendo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al saccomanno, & conduceuano la uettouaglia, & mostrando gli archi consumat affermauano uolersene tornare indrieto, perche parea lor che il fine della guerra fusse uenuto, & ce Medi erano restati pochi con loro, i quali doueuano seguitargli per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al piu lungo. Onde pregauano gli Romani, che nō uolessino nuocere loro, ma astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicurarono in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali benche fussino piu sicuri, nōdimeno haueano piu carestia d'acqua. Mentre ch'era per pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mithridate cugino di quello Munesso, il qual era noto & famigliar di Antonio, et hauea riceuuto tre città in dono chiedendo li fusse dato qualche un delli suoi fidati, il qual sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commesse tal cura in Alessandro Antiocheno. A' cui Mithridate mostrando l'o=

bligo c'hauea con Antonio per la liberalità sua usata uerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto congiunti insieme, & che paiono si difficili. & rispondendo Alessandro uederli, Mithridate soggiunse, sotto quelli sono ascose l'insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde gli uostri inimici stimano c'habbiate à caminare, & lasciare la uia, che conduce à monti. Perilche andate drieto al camino uostro incominciato, se uoi uolete saluarui, Ma se terrete altra uia, sappia Antonio, che tal sara la sorte sua, quale è stata quella di Crasso, & cosi detto ritornò in cāpo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto fu turbato nell'animo, & chiamò tutti gli amici, & cō loro Mardo guida del camino, ricercādo il parer di ciascuno. Mardo fu nella sententia di Mithridate, che la uia del piano fusse difficile & erronea, & gli mōti nō hauessino altra difficultà, che sopportar la sete per un giorno. Antonio accettādo il consiglio, delibera caminar la notte sequēte, & comāda à soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni i quali ꝑ carestia di uasi empierno le celate. Gia erano entrati in camino quādo li Parthi ne furono auisati, & benche fusse di notte, nōdimeno andarono ad assaltar li Romani, et nell'apparir del giorno raggiūsono quelli ch'erano adrieto stanchi per la fatica et uigilia, ne credeano che li nimici hauessino si presto à cōparire. La qual cosa recò loro grādissimo dāno, ꝑche erano cōstretti andar cōbattēdo, & nel cōbattere & caminare crescea loro la sete. Perilche uisto poco da lōtano un fiume, l'acqua del qual apparia molto chiara et fresca, molti corsōno à berne, et tutti per esser l'acqua falsa et uenenosa, erā molestati da grādissimi dolori di corpo e di precordij, et moriano cō miserabil pena et affanno. Antonio era presente, et

confortaua gli altri sopportar la sete, massime perche Mardo affermaua non esser molto discosto un fiume con l'acqua molto salubre & buona, et da indi in la il camino esse re talmẽte aspro & difficile à caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. M. Antonio poi che fu cõdotto à certo luogo ombroso, ꝑ rizzare il Padiglione ꝑ dare qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quãdo Mithridate di nuouo tornò à parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse l'esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uoler passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in cãpo. Era gia prossimo il giorno, & Antonio fe muouer l'esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu à Romani la piu horrenda et difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapeuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tãto audaci & insolenti, che non si astennono da propri carriaggi di M. Antonio rompendo tutti gli suoi piu preciosi uasi, & diuidendo tra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto l'esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascun che gli Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendogli non hauer piu alcun rimedio contra l'offesa de Parthi, chiamò à se un de suoi satelliti ꝑ nome Rãno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d'un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedeſſi, & poi ſpiccaſſe il capo del buſto, accioche ne uiuo fuſſe preſo da nimici, ne conoſciuto morto. Piãgendo tutti li ſuoi amici, & hauendo cõpaſſione alla miſerãda ſorte del Capitano, Mardo il confortò à nõ temere, perche il fiume era gia preſſo, & haueua di gia incominciato à ſentire uno leggiere et ſottil uento, & l'aere rinfreſcare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non reſtaua molto della notte, quando à M. Antonio fu ſignificato il tumulto nõ uenir da Parthi, ma dalla auaritia & ſceleratezza di alcuni ſoldati Romani. Antonio adunque comanda che ſubito ciaſcuno ſi riduca nello ordine ſuo, per ritrouar gli autori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era diſperſa et imboſcata per non uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illuſtraua la terra, quando i Parthi di nuouo ſi ſcoperſono alla coda de ſoldati, & cominciorono à ſaettarli. Perilche Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à ſoldati che ſi riſtringhino inſieme, ponẽdo dalla fronte tutti quelli che erano co paueſi, pche riparaſſino i tratti delle ſaette. Et in queſto modo ſpinſe lo eſercito inanzi à poco à poco, tãto che hebbe la uiſta del fiume, doue poi che fu arriuato, poſe ſu la riua tutti i ſoldati armati, facendo paſſar li piu deboli. Gia era lecito à ciaſcuno rifreſcarſi et acquetar la ſete. Allhora i Parthi ſteſono gli archi, & cõmendando la uirtu de Romani diceuano, paſſate ſicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uoſtra. Paſſato adunque che hebbono tutti il fiume quietamẽte, ſi recreorono alquanto nõ ſenza qualche ſuſpitione & geloſia, che gli inimici di nuouo nõ li ueniſſino ad aſſaltare. Il ſeſto giorno per uẽnono al fiume Araſſe, che diuide la Media da l'Armenia.

È questo fiume molto ueloce et profondo, & nõ si puo passare senza difficulta & pericolo et era diuolgata una fama che li Parthi erano posti in aguato p assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passorono senza alcuno impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno et trãquillo & distẽdendosi in terra lacrimauano, et per la molta letitia abbracciauan l'un l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & diletteuole, si portauano cõ tanta intẽperantia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati M. Antonio, trouò mancar dello essercito uenti mila fanti & quatro mila caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la metà di uarie infermità. Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono xxy. giorni, nel qual tempo combattendo co Parthi, li superorono xyiij. uolte. Ma cõciosia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti à Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano à M. Antonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de Romani diece mila cõbattenti armati secondo l'uso de Parthi et assuefatti al cõbattere con loro, quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si parti di campo, & ritornò nel Regno. la maggiore parte de Romani cõfortauano Antonio, che se ne uendicasse, ma egli usando singulare astutia nõ uolse dimostrar contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, nõ lasciò indrieto alcuna specie di honore et

di amicitia uerso il Re, essendo massime l'essercito inhabile e bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese à man salua, & mādollo legato in Alessandria al triōfo, laqual cosa fu molesta grandemente à Romani, parēdo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra nō si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque dipoi graue discordia tra e Medi & e Parti, la quale hauendo origine dalle spoglie tolte à Romani, recò sospitione al Re di Media di non perdere il Regno. Perilche mandò imbasciadori à M. Antonio inuitandolo à uenir con lo essercito, & promettendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione & esterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grādissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo nō poterlo far cō le forze proprie ꝑ hauere mācamēto di huomini d'arme et balestrieri. Perilche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che si unissi co Medi aspettar la stagione della state, benche allhora i parti, come si diceua, fussino in cōtentione, et seditione grādissima. Nel qual tēpo si trasferi alla presentia del Re, col quale cōtrasse ottima & ferma amicitia, et hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re ad un de figliuoli di Cleopatra, si ritornò à Roma hauendo l'animo dritto à la guerra ciuile.

DI APPIANO ALESSANDRINO DE LA GVERRA DI MITRIDATE RE DI PONTO ET D'ASIA CON I ROMANI.

I Romani in quella guerra, la quale hebbono con Mithridate, che durò anni xlij. soggiugorono Bithinia & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Eusino. Et dopo il fine della medesima guerra acquistorono Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la prouincia Palestina, & i luoghi fra terra intorno al fiume Eufrate. Benche nõ fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignorirono con lo impeto & riputatione di questa uittoria, dopo la quale occuporono anchora Paflagonia, Galathia, Frigia, Caria et Ionia cõ tutte l'altre prouincie dell'Asia uerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso. Per la quale cosa pare à me si possa affermare questa guerra essere stata grãde, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeo ultimo administratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Magno, se uorremo ben cõsiderare la moltitudine delle genti & popoli, i quali ò li Romani si sottomessono ò perderono de proprij sudditi, & la lunghezza & diuturnita della guerra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso ardire & la incredibile perseuerantia & patientia di Mithridate, il quale li Romani esperimentorono potente in ogni cosa, cõfesseremo questa guerra esser stata di grandissimo momento & pericolo al popolo Romano, imperoche hebbe Mi-

thridate un'armata di quatrocento naui ſue proprie, & un eſercito di cinquanta mila caualliert & di ducento cinquã ta mila fanti, & di machine & iſtrumẽti bellici una copia pari, & conueniente alla potentia ſua. Oltra accio combatte uano in ſuo fauore li Re, et principi di Scithia & Armenia. In Hiſpagna hauea mandato chi concitaſſe quei popoli alla guerra contra Romani. Con Celti contraſſe lega & amicitia & in ultimo fu cagione che Italia ſi riempieſſe tutta di pre datori & aſſaſſini, & che tutti li mari di Cilicia & le colõ ne di Hercole fuſſino infeſtati di corſali in modo che non ſi poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città maritime erano condotte in eſtrema fame & careſtia di ciaſcuna co ſa. Certamente queſto Re pare che non laſciaſſe intentata al cuna coſa poſſibile alle forze & ingegno humano coſi nel fare, come nel pẽſare. Et è manifeſto che queſto ſuo maſſimo mouimento diede perturbatione & moleſtia à ciaſcũ luogo & città dall'Oriente all'Occidente, perche neſſuno fu che ò non fuſſe impacciato in quella guerra ò che nõ porgeſſe aiuto ad una delle parti ò che nõ fuſſe infeſtato da latroci ni tãta fu la grãdezza & importãtia della guerra et tãto dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Roma no in grãdiſſima potentia, & diſteſe gli termini del ſuo im perio da ponente inſino al fiume Eufrate. Difficile è diuide re queſte coſe per nationi, eſſendo cõneſſe & implicate inſie me. Perilche narrero ſolo in particulare quello che ſi puo de ſcriuere ſeparatamente. li Greci ſtimano li Thraci eſſer quel li, i quali cõ Reſo furono in aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reſo da Diomede, come ſcriue Homero, eſſi Thracij ri fuggirono nell'Iſola di Põto, fermãdo la ſede loro ne luoghi piu ſtretti di Thracia, et occuparono quella parte chiamata

Bebricia Alcuni di loro passorno in Costantinopoli,& posono la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal qual poi furono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritornorono in Bebricia, la qual nominarono Bithinia dal soprascritto cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gioue & di Thrace essere stato loro primo Re, & della denominatione dell'uno, & dell'altro essere imposto il nome all'una terra, & all'altra. La quale prouincia dipoi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia, perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il principio di questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo Re di Bithinia, et genero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono gli Romani cõtra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale. Essendo Perseo superato, fu menato prigione al Capitano dell'esercito uestito alla Romana cõ la toga, et calzato à modo di Italiano hauendo il capo raso, et il cappello in testa col quale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla seruitu. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura, perilche condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca, & confessò essere loro liberto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma, doue fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto. Et nondimeno al fine usò tãta prudẽtia che fu riceuuto à gratia dal Senato, e restituito nel regno. In processo di tẽpo nacquono graui inimicitie tra Prusia, et Attalo Re di Pergamo per la qual cosa Prusia assaltò hostilmẽte il Regno d'Attalo. Ilche hauẽdo inteso il Senato Romano, mãdò subito ambasciatori à Prusia, facẽdolo cõfortare et ammonire, che nõ

uolesse molestare & offendere Attalo amico, & cōfederato de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli imbasciatori secondo la loro instruttione cō mandano al Re che sia ossequente al Senato, & cō mille caualieri solamente si trasferisca à termini posti tra loro per uirtu della lega, perche Attalo con uguale numero di caualli lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli disprezzādo Attalo per la paucita de suoi, pensò poterlo facilmente ingannare. Perilche disse à gli ambasciatori che facessino la uia inā zi, & che egli li seguirebbe appresso con mille caualieri, et nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per la quale improuisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciatori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani, seguitò gli altri, & nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio, & lo disfece tutto, & arse le naui, che ui erano drento per munitione, & condottosi poi à Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la notitia di queste cose, mandarono à Prusia nuoui ambasciatori, i quali arriuati al conspetto suo li commādarono che rifacessi Attalo di tutti li dāni riceuuti. Prusia allhora impaurito richiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu contento alla satisfattione impostali da gli ambasciatori, & promisse ristaurare Attalo de dāni secondo la dichiaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa sopportando molestamente il Re deliberò mandarlo à Roma, per teneruelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tempo, Prusia certificato come Nicomede era amato, & hono-

rato molto da Romani, ſotto colore & fintione di mandar Mina ſuo oratore à ſupplicare al Senato che lo uoleſſino liberare dall'obligo haueua cõ Attalo di pagarli per rifacimẽto de dãni cinquecento talenti & uenti naui con ſuoi corredi, in ſecreto gli impoſe che impetrãdo tal gratia dal Senato nõ tenti cõtra il figliuolo alcuna coſa. Ma cadendo dal uoto, allhora diè ordine & opera di farlo morire & à queſto fine li die alcune galee doue meſſe circa domila ſoldati. Eſſẽdo dal Senato negato la remiſſion della pena, maſſime perche Andronico mãdato da Attalo contradiceua, Mina deliberò fare eſperientia di tor la uita à Nicomede, ma ueggẽdo che egli ſi guardaua con ſomma cura, & diligẽtia, cominciò à mancare d'animo, perilche ſi leuò dall'impreſa, ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifeſtare lo ingan no à Nicomede, & cõſultare con lui di uincere la fraude cõ la fraude, & per condurre la coſa ad effetto, preſe intima familiarità & amicitia cõ Andronico, tãto che lo confortò & diſpoſe à perſuadere ad Attalo che uoleſſe preſtare fauore à Nicomede di inueſtirlo del Regno paterno. Al fine ſi cõuenneno di aſpettare l'uno l'altro in un certo caſtello fra terra chiamato Bernice, doue poi che ſi furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in naue di ſera, eſaminano quello che ſia da fare. La mattina ſeguẽte Nicomede che naſcoſamente era partito da Roma, ſecondo l'ordine dato arriuò in detto luogo, & ueſtito di Regale porpora con la diadema in teſta entrò in naue. Andronico ſe li fece incontra, & appellatolo Re, li perſuaſe che uadi inãzi cõ cinquecento cauallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo nõ hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido ſi naſconde tra li dua mila ſoldati, i quali Pruſia gli haueua

mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare a me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario cõsultar tra noi à quale di questi due Re sia piu utile et piu sicuro che noi, ci accostiamo essendo l'un in casa & l'altro fuora. Cõuiensi à gli huomini prudenti pensare, & proueder alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, àlla qual noi secondo il mio giudicio proue-deremo piu sicuramente, & con maggior certezza, se tra noi esaminaremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministratione del Regno. Prusia è uecchio. Nicome-mede giouane. i Bithinij hãno in odio il padre, & amano il figliuolo, il qual molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fautore, & promette che Attalo farà lega & amicitia con lui. Ilche li dara gran reputatione, essendogli uicino & possessore d'Impio, et nimico à Prusia. Hauẽdo parlato Mina in questa sẽtẽtia cominciò da ulti-mo à biasimar la crudelta di Prusia, & le cose in particulare, le quali hauea fatte cõtra ciascuno superbamẽte, & con somma iniquità et ingiuria. Riferia oltra questo la maliuolẽtia & mala dispositione de sudditi, pche erano gia buõ tẽpo infensi & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperar indubitatamẽte che ciascũ facilmente indurebbe l'animo à Nicomede. Et mẽtre che Mina raccõtaua queste cose, seguia Nicomede cõtinuamente, tãto che si cõdusse nel palazzo d'Attalo, dal qual fu riceuuto con grãdissima accoglięza. essẽdo questo Re molto inchinato à fauori del giouane, scrisse al padre cõfortandolo che uolesse dar al figliuolo alcune città del Regno, et qualche paese, onde potesse trar-

re tante entrate che ne uiueſſe, come ſe cõuenia alla quali=
tà. Pruſia gli fece queſta acerba riſpoſta. Io dono ad Attalo
tutto il Regno tuo, perche ſon entrato in Aſia per acquiſtar=
la, & cõcederia poi à Nicomede. Dipoi mãdò ſubito imba=
ſciadori à Roma ꝑ accuſar Attalo & Nicomede, & fargli
chiamare in giudicio. Attalo indegnato ſpinſe Nicomede in
Bithinia. Pruſia ueggẽdo la maggior parte de popoli riceuer
il figliuolo cõ lietiſſimo animo, nõ ſi fidando d'alcuni delli
ſuoi fece ſuo Capitano un Thracio, & prepoſolo al gouerno
di cinquecento huomini d'arme Thracij, à quali cõmeſſe la
guardia della perſona ſua, & con queſto preſidio ſi riduſſe
nella fortezza di Nicea. Eſſendo in queſto mezzo cõdotti à
Roma gli imbaſciadori di Pruſia, il Pretore Vrbano uolẽdo
gratificare ad Attalo tenne gli imbaſciadori in tẽpo alcuni
giorni prima che gli uoleſſe introdurre nel Senato. Eſſendo
finalmẽte ammeſſi, & hauẽdo eſpoſto la loro imbaſciata, il
Senato cõmandò al Pretore che faceſſe elettione de gli ora
tori, i quali andaſſino à trattare, & cõchiudere la pace tra
Pruſia & Attalo. Il Pretore adunque ne eleſſe tre, de quali
uno hauea rotta la teſta, l'altro era gottoſo, & il terzo era
quaſi ſtolto & mẽtecatto, onde ſi dice che Catone hauendo
contemplati queſti coſi fatti imbaſciadori, diſſe per motto,
i Romani hauere eletta una imbaſciaria ſenza capo ſenza
piedi, & ſenza ragione. Poi che detti oratori furono arriua
ti in Bithinia, cõmandarono à ciaſcun de Re che poneſſino
fine alla guerra. Attalo & Nicomede riſpoſeno eſſer parati
ad obbedire, ma che Bithinij ſi doleano nõ potere piu ſoſtene
re la crudeltà & tirãnide di Pruſia, & ſpecialmẽte eſſendo
gia molti di loro ſcoperti ſuoi nimici. Gl'imbaſciadori trouã
do la coſa difficile partirono ſenza concluſione. Pruſia ꝑdu

ta la sperāza d'esser fauorito da Romani, deliberò uendicar si principalmente di quelli che s'erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città, serrorno le porte per tradimēto, & hauendol rinchiuso, chiamarono subito drento Nicomede cō l'esercito. Prusia uolendo rifuggir nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alcuni mādati da Nicomede, il qual ottēne in questo modo il Regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Filopatro suo figliuolo, il qual fu cōfermato Re da Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamēto herede il popolo Rom. Ho giudicato non essere impertinente od inutile far mētione di tal historia. Ma nō posso gia scriuere apertamente chi fussino quegli, i quali furono dominatori di Cappadocia innāzi à Macedoni, se quella prouincia si gouernò, & resse in libertà ò se pur fu suddita al Re Dario. dicesi Alessandro Magno, quādo fece la impresa cōtra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Amiso città di stirpe Attica sotto gouerno di Repub. & ciuile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne à questi confini, ma che passò à luoghi maritimi di Panfilia & di Cilicia, tenēdo cōtra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte d'Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, ò per uoler molestar la Macedonia ò piu presto perche si ribellò da lui, ò ueramente per acquistar quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, ch'era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappado-

cia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in cōtentione et discordia tra loro medesimi, Antigono cacciato Laomedōte del Regno, resse la Soria, col qual fece lega & unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauer sognato seminar oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nell'Isola di Ponto. Per la quale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, & cō sei caualli fuggì uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorsono molti soldati di uarie natione, col fauor de quali prese la Cappadocia, & tutte l'altre nationi finitime all'Isola di Pōto. Et hauendo finalmente accresciuto ampliamente li cōfini del suo imperio, morendo lasciò la successione à figliuoli gouernādo il regno per grado insino à Mithridate sesto, il qual hebbe la guerra col popolo Rom. Il primo adunque di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il qual essendo amico de Romani mandò alcune naui in loro fauore nella guerra di Carthagine. À costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al qual fu cōmandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo cōfermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui con l'esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Cristo, col mezzo del qual Socrate trāsferì à se il Regno di Bithinia. Quasi nel medesimo tēpo Mistralo, et Bagna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui messono Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel Re=

gno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mãdarono imbasciadori à l'uno & à l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, et ordinarono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, ch'era col campo uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro quegli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi esser stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati & Frigij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo l'un & l'altro uicino à Mithridate, conuennono insieme di far subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua nondimeno ciascun per se dar principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno. Ma instando purè gli ambasciadori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tãto che fu di bisogno n'accattasse buõ numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi spinto & cõtra l'animo suo mosse l'esercito cõtra Mithridate, passãdo insino di la da Amastre città sudditа à Mithridate, & predãdo tutto quel paese senza alcun ostacolo, ò prohibitione. Impoche Mithridate bẽche hauesse in ordine esercito potẽte, nõ però uolle muouersi, aspettãdo hauer piu giusta cagione di uẽdicarsi dell'ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato à casa cõ molte spoglie et molta preda, Mithridate mãdò Pelopida à gl'imbasciadori Romani à dolersi dell'ingiuria di Nicomede, anchora che nõ dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dell'in-

sulto esser proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettan do piu honesta occasione di guerra oltra la querela cōmemo rò la confederatione & amicitia del padre col popolo Rom. & la osseruantia & fede paterna uerso quel Senato. La qual fu di tanta forza, che ad una semplice requisitione de Romani era stato contento spogliarsi della Frigia & Cappa docia, benche l'una prouincia fusse stata continuamente de suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Frigia consegnatali dal Senato in segno della uittoria cō tra Aristonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle sue pa role & hora uoi consentite che al conspetto uostro Nicome de chiuda l'entrata di Ponto, & habbi predata tutta la re= gione del mio Re, insino alla città Amastre? & nō solamen te dimostrate nō farne alcuna stima, ma palesemēte gli siate fautori. Il mio Re non e' impotente alle difese ne improui= sto, nondimeno ricerca il testimonio uostro delle cose, le qua li sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dapoi siate stati presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò siate in suo fauore à uēdicare l'ingiuria, ò cōmandiate, et prohibia te à Nicomede che si astēga d'ingiuriare piu oltre Mithri= date. Gli imbasciadori di Nicomede, i quali erano presenti all'espositione di Pelopida risposono à questo modo, Mithri date dādo opera gia lūgo tēpo à preparar insidie à Nicome de, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame, essendo il no= stro Re studioso amatore della pace, et possedēdo giustamēte lo stato de suoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun rispetto, che Nicomede e' stato instituto da Romani Re di Bi thinia, et pò l'ingiuria nō è manco uostra che sua. Costui an chora contra il cōmandamento uostro col quale gli prohibi= sti, che non facesse guerra contra alcuno Re Asiatico, ha oc=

cupato grã parte del Cheronesso. son opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. L'apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata et massima guerra. La ordinatione de propri eserciti, & delli Scithi, Thraci, & de gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento naui, le quali ha gia armate, & l'altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in pernicie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi gli hauete commandato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per ingãni et corruttele, sopporta impatientissimamente, c'habbiate concessa la Cappadocia ad Aricbarzane, perche ha suspetto la potẽtia uostra, & teme della felicita' de Romani. Parendogli adũque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qual che freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare sino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauẽdo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, nõ lascerete à discretione di chi è à uoi simulato amico gli ueri & probati amici uostri, ne pmetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, col quale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmẽte infenso et inimico à uoi et à noi altri. Poi che gl'imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al cõsiglio dell'esercito Romano oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede cõtra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia, & dicendo tutto quello che hà fatto Nicomede in dãno et offensione del

mio Re è stato alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & cõdur tanta gran preda à casa. Le cose manifeste nõ hanno bisogno di circuitione di parole. Perilche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede cõ satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori a' Mithridate à uẽdicare tãta sua ingiuria, od almãco uogliate cõcederne questo ultimo, nõ uolete prohibire a' Mithridate la uẽdetta, ma essere neutrali. Fu cõsultata la cosa maturamẽte & deliberato fauorire Nicomede cõ dissimular però di intromettersi alla cõpositione & accordo tra l'un et l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauer rispetto alla confederatione c'haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nell'infrascritto modo. Nõ è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamẽte alcuna cosa da Nicomede. Ma nõ uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Rom. che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate adunque ueggendosi apertamẽte prouocato et incitato da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmẽte spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere gli Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mãdò Pelopida di nuouo a' primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con qual ingiuria Mithridate è stato offeso da uoi, quãdo tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quãti dãni dipoi ha riceuuti da Ni=

comede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti autori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facessi restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque stati causa del dãno cõmune à uoi, fatto nuouamẽte ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tãto sofistica. Et per tal rispetto mãda suoi imbasciatori à Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Perche ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, et che si dia principio à si graue guerra, far dal canto suo ogni cosa per giustificarsi et esser scusato à tutto il mondo. È noto à ciascũ Mithridate possedere il Reame paterno. La grãdezza del quale è stadij uinti mila, & egli cõ la propria uirtu lo ha amplificato cõ hauer soggiugato molte altre finitime nationi, tra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano sopra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltra questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Scithi, Tauri, & Bastarni, Thracij, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per suocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di naui, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca prouisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bithinij, benche habbino detto per caluniare, che Mithridate ha fatto lega con gli Re de Egitto & di Soria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora de gli altri. Ne

manchera tutta l'Asia, bēche uoi la possediate. Haremo tutta la Grecia e la Libia & una buona parte d'Italia, i quali tutti luoghi, come quelli c'hanno in odio la uostra auaritia, & nō possono piu oltra sopportar tāta uostra tirānide, fanno grādissima instātia di congiungersi cō Mithridate à farui la guerra. Dellaqual cosa preuedēdo uoi il futuro hauete cominciato à molestare Mithridate opponēdoli le forze di Nicomede & di Ariobarzane occultamēte, bēche in parole affermiate essere amici & confederati del nostro Re. Corregete adūnque gli errori cōmessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nicomede. Imperoche facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto cōtra tutti gli inimici uostri, ò ueramente dissoluete l'amicitia apparēte et dissimulata, et andiamo à Roma insieme à disputar in giudicio. In questa sentētia parlò Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi dell'esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato cō troppa insolentia, nō li risposono alcuna cosa, solamente comandarono che Mithridate nō molestasse Nicomede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, perche altrimenti deliberauano restituirla con lo esercito, & à Pelopida derono licentia minacciādolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate nō era contento far la uolōta loro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi alla guerra, per non essere preuenuti, et partēdosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsole dell'Asia. Doue congregarono tutte le forze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partito tra loro lo esercito ciascun prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi infe=

riori di Bithinia uerso Mithridate, et Appio sopra monti di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie et à cauallo quaranta mila persone. Sopraueñne anchora l'armata che haueano in Constantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiusono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquãta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate de suoi proprij hauea ducento mila fanti & cinquãta mila huomini d'arme, trecento naui, & galee cõ altre spetie di nauilij una copia grandissima. Li Capitani dell'esercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uolesse interuenire ad ogni cosa. Conduceuano oltra questo dell'Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila caualliери ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quãdo Mithridate appiccò la prima uolta la zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpiade. essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anneo, Mithridate & Nicomede ueggendo l'un l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di Mithridate messono à cõbattere solamente li caualli & fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea cõdotti Archatia cõ alcuni carri. Gia la Falãge hauea incominciato à farsi auanti, quãdo li due Capitani di Mithridate mãdarono certi di loro per occupare un mõticello petroso posto nel mezo della pianura, accioche non potessino essere circondati da Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma hauendo gia incominciato à salire il monte furono ributtati. Ilche ueggendo Neottolemo temendo non incorrere

nel medeſimo pericolo, andò ſubito à ſoccorſo de ſuoi chia=
mãdo Arcatia in cõpagnia. In queſto luogo ſi cõmette zuffa
terribile, & grande occiſione, & preualendo al fine Nico=
mede li ſoldati di Mithridate ſi mettono in fuga, inſino che
Archelao dal corno deſtro fattoſi incõtro à gli inimici che ſe
guitano Neottolemo appicca con loro la battaglia, et tãto li
ritenne, che Neottolemo con li ſuoi reſtò di fuggire. La qual
coſa ueggendo Archelao con ſubito impeto mãdò addoſſo à
Bithinij li carri, in ſu quali erano ſoldati con falci in mano,
& con queſto inſtrumẽto tagliauano & ſegauano molti, al
cuni in due parti, alcuni altri in piu pezzi. Ilche diede grã
diſſimo ſpauento all'eſercito di Nicomede, ueggendo molti
de ſuoi chi lacero, & chi diuiſo in piu parti, & chi pender
ſoſpeſo dalla falce. Il quale aſpetto & nouità della coſa piu,
che la forza del combattere cõfondeua tutto l'ordine de ſol
dati. Diſturbati & inordinati li Bithinij in queſto modo, Ar
chelao dalla fronte, & Neottolemo & Arcatia dallo oppoſi
to aſſaltano gli inimici, i quali poi che alquanto ſi difeſono
gagliardamẽte non potẽdo al fin piu ſoſtenere l'impeto, uol=
tarono le ſpalle, & inſieme con Nicomede fuggirono in Pa=
phlagonia nõ eſſendoſi anchora adoperata la falange di Mi
thridate. Furono preſi & ſaccheggiati gli alloggiamenti de
Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti p
dimoſtrarſi pietoſo & clemente Mithridate laſciò andare li
beri à caſa loro, dando à ciaſcuno quanto li biſognaua pel
camino. Tale fu la opera di Mithridate in queſta prima bat
taglia. La quale uittoria fece mancare aſſai gli animi de Ro
mani, riprendẽdo il conſiglio loro che fuſſino entrati nel pe
ricolo di tãta guerra piu preſto uinti dall'ambitione & paſ=
ſione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma quello

che li premeua ſopra ogni coſa era che molti erano ſtati rot
ti da pochi nõ p cõmodità ò uãtaggio di luogo ò p felicità,
ma per propria uirtu e peritia de Capitani e ſoldati di Mi=
thridate. Nicomede dopo la fuga ſua ſi cõgiunſe cõ Manio.
Mithridate preſe gli alloggiamenti ſopra il mõte Scorabo, il
quale diuide li confini tra Bithini & Ponto. in queſto mez=
zo alcuni de ſoldati ſuoi, c'haueuano la cura di fare la ſcor
ta al Re, ſcontrati in certi ſoldati di Nicomede li preſono, et
queſti anchora furono rimãdati ſalui da Mithridate al pa=
drone. Manio che fuggiua fu preſo da Neottolemo et Nema
ne Armenio in un luogo chiamato Pachio ad hore ſette di
notte. Nicomede il quale perduta la cõpagnia di Manio, an
daua à ritrouar Caſſio, eſſendogli attrauerſata la uia da gli
inimici, fu coſtretto uenire alle mani, hauẽdo ſeco quatro mi
la caualieri & ſette mila fanti, & nella battaglia furõ mor
ti de ſuoi circa dieci mila et preſi circa trecẽto, i quali ſimil=
mẽte furono laſſati da Mithridate per acquiſtar gratia &
beniuolentia co ſoldati de gli inimici. Manio eſſendo me=
nato prigione col fauore de alcuni ſoldati corrotti da lui
con danari, fuggì la notte delle mani de gli inimici, et paſſa
to il fiume Gargaro, ſi conduſſe in Pergamo ſaluo. Caſſio &
Nicomede & gli Oratori Romani uẽneno à Capoleonte, che
è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una
moltitudine grande di artigiani maeſtri di legname, & di
fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali
erano aſſuefatti all'uſo della guerra. Ma temendo che tan=
ta turba non recaſſe impedimento & moleſtia à ſoldati, ri
mandarono ciaſcuno à caſa ſua. Caſſio andò in Apamia cõ
una parte dello eſercito, Nicomede à Pergamo con l'altra
parte, & Mãcino uenne à Rodi. Ilche intendendo quelli che

guardauano l'entrata di Ponto subito si partirono, dando à Mithridate le naui che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupãdo ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente à tutte quelle città, et riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia et fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandro Magno attribuẽdo ad una somma felicità sua che la fortuna gli hauessi cõcesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandro, Assaltò dipoi il resto della Frigia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, et cõ una grãdissima felicità & prestezza soggiugò Licia, Pãfilia, et tutti gli altri luoghi insino à Ionia. I Laodicei se gli opposono su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro un trombetto à significare che uolẽdo dar gli Oppio nelle mani, era cõtento pdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuora della città li soldati Romani, & Oppio mãdorono à Mithridate, il quale nõ senza riso di ciascuno menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre & mãdollo per tutto il campo, accioche fusse ueduto da ciascuno. in questo tẽpo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate li fe legar le mani dietro & porre in su uno Asino e menarlo per tutto lo esercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le città & popoli presi da lui, Gouernatori, & Satrapi, andò à Magnesia & ad Efeso, doue fu riceuuto lietamente, & gli Efesij per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, del quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena. Tornando da Ionia prese Stratonitia, & condannatola in

danari, ui poſe il preſidio : & egli preſo dalla bellezza d'
una belliſſima uirgine la menò ſeco. Da ultimo fece guerra
contra Magneſij, Licij, & Paſlagonij pel mezo de ſuoi Ca=
pitani. Mentre che da Mithridate ſi fanno queſte coſe, li Ro=
mani hauendo inteſo l'impeto & intrata ſua in Aſia delibe
rarono mandarui lo eſercito, benche tra loro contendeſſino
con diſcordia quaſi ineſtricabile & tutta Italia fuſſe ſolle=
uata. Facendo i Conſoli adunque la ſortitione delle prouin=
cie à Cornelio Silla toccò la amminiſtratione di Aſia, & il
gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo
il popolo Romano la commod[illegible]tà di potere ſomminiſtrare la
pecunia neceſſaria à tanta gue[illegible], feciono per decreto che
ſi uendeſſino allo incãto tutte le coſe dedicate al culto de li
dei da Numa Pompilio, della quale uendita traſſono libre
noue mila d'oro, che tutto fu aſſegnato à queſta guerra. Sil
la era occupato da uarie contentioni & diſcordie ciuili co=
me habbiamo ſcritto nelle guerre ciuili de Romani & però
contra l'animo ſuo entrò in queſta impreſa. Mithridate
poi che hebbe comandato à Rodiani che metteſſino ad ordi
ne certo numero di naui ſcriſſe in ſecreto à tutti li Satrapi
delle città ſuddite, imponendo à ciaſcuno che faceſſino mo
rire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli
che ui ſi trouaſſino, & gli laſciaſſino inſepolti, diuidendo i
beni & ſoſtantie loro con la corona ſua, & ſtatui graui pe=
ne à chi ne ſepelliſſe, ò naſcondeſſe alcuno, aſſegnando pre=
mio à chi notificaſſe od ammazzaſſe chi ſi naſcõdeua. à ſer
ui promiſſe la libertà, & à debitori la metà della remiſſion
del debito che haueſſino per uſura. Eſſendo uenuto il giorno
aſſegnato all'occiſione, ſi uedea ꝑ tutta Aſia diuerſi aſpetti
di calamità, de quali alcuni furono in queſta forma. gli Efe

sij ammazzarono alcuni,i quali fuggiti nel tẽpio Artemio
ſio haueano abbracciate le ſtatue de li dei.I Pergameni ucci
ſono quelli ch'erano aſcoſi nel tẽpio d'Eſculapio, ſaettãdogli
nel fuggire.Gli Adramitani pigliauano di peſo chiũque tro
uauano per le uie,& coſi uiui li gettauano in mare, anne=
gãdo le madri inſieme co piccoli fanciulli et infanti. Li Cau
ni,i quali nella guerra di Antioco eſſendo fatti tributarij à
Rodiani poco inãzi erano ſtati liberi da Romani preſono gli
Italiani fuggiti nel tempio della dea Veſta,& prima taglia
rono in pezzi i fanciullini al cõſpetto & nelle braccia delle
madri,& ultimamente ui aggiũſono gli mariti.tra gli altri
conduſſono à prezzo Teofilo huomo fiero,il quale aſſaltã=
do tutti quelli che erano fuggiti nel tẽpio, & che abbrac=
ciauano i ſimulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal
modo & cõ tale ſtrage furono trattati li Romani et Italia=
ni che erano in Aſia, nõ tanto gli huomini & dõne,ma gli
fanciullini & ſerui & liberi.Onde ſi puote manifeſtamẽte
conoſcere gli Aſiatici nõ tãto per timore di Mithridate quã
to per l'odio che portauano à Romani hauere eſercitato tã
ta ſceleratezza et crudeltà. Ma ne ſopportarono doppia pe
na prima perche ſopportarono da Mithridate ingiurie, poi
perche Silla per uẽdetta moſſe guerra à tutti quelli popoli
et fece loro grãdiſſimi dãni.Mithridate in queſto medeſimo
tẽpo andò cõ l'armata in Coo,doue fu riceuuto gratamẽte,
menãdone ſeco il figliuolo di quello Aleſſandro,il quale era
ſtato Re dello Egitto et era ſtato laſciato in Coo cõ molta pe=
cunia da Cleopatra ſua auola,& ritenẽdolo ſeco nella corte
regia,mandò in Põto del theſoro di queſta Cleopatra molti
ornamenti,pietre pretioſe, & ueſte muliebri ricchiſſime cõ
infinita ſomma di pecunia.In queſto tempo anchora gli Ro=

diani hauẽdo incominciato à fortificar le mura della città, & il porto, & postoui molti instrumenti bellici haueano in compagnia alcuni di Telmisia, & di Licia, et molti Italiani fuggiti d'Asia. Accostandosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgõbrare li sobborghi, et deliberorno affrõtarsi con lui, ponendo alcune naui dalla fronte del porto, & alcune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in due parti, & dipoi per forza di remi assaltino d'ogni bãda gli inimici molto inferiori p numero. Della qual cosa accorgẽdosi gli Rodiani temẽdo nõ esser messi in mezzo, si ritornò indietro, & essendo gia usciti à largo & ritornati in porto tirarono la catena, & dalle mura si defendeano, sforzãdosi far star discosto gli inimici. Mithridate poi c'hebbe piu uolte indarno tẽtato entrar nel porto deliberò aspettar li fanti, i quali ueniano d'Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramuccie leggiere, nelle quali essendo li Rodiani supiori, pigliãdo piu animo uscirono tutti quãti fuora del porto cõ le naui, et andarono ad assaltar gli inimici. l'una delle naui di Crote de Rodiani andò à ferir la naue Regia, & seguitãdo l'una dopo l'altra si cominciò à cõbatter ferocemẽte. Mithridate era acceso d'ira ueggẽdosi intorno le naui inimiche, & le sue ch'erano tãto maggior numero portarsi uilmẽte, & che li Rodiani cõbattendo in su le scafe come piu esperti nel nauicar feriano assai delli suoi. Finalmẽte spiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto cõ una galea et con molte spoglie tolte dell'armata di Mithridate. Ma nõ sapẽdo che da gli inimici era stata presa una galea di cinque ordini di remi ueggẽdo la mãcar poi dallo stuolo dell'altre si dierono à cercarne, e

mãdati innãzi i nauili piu leggieri cominciorno à nauiga re cõ tutta l'armata, della qual era capitano Damagora. Mi thridate ueggendo l'armata inimica esser di nuouo uscita fuori, mãdò innãzi trẽtacinque delle sue naui p farsi incõ= tra à Damagora, ma egli circa il tramõtar del Sole cominciò à ritornare indietro. Et gia uenia la notte quãdo Damago= ra nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, & à due altre diede la caccia insino à Licia, et la not te medesima ritornò à Rodi. Et questo fu il fine della pugna maritima tra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scõ trò nel cõbattere in una delle naui Regie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulãdo nõ se ne esser accorto fece poi morire il gouernatore & nocchiero, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare al= cune naui & galee; in su le quali era imbarcata la fante= ria che uenia à cõgiungersi cõ Mithridate, si leuò un subi= to uẽto che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, cõtra li quali facẽdosi i Rodiani incõtro ne presono alquan te, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & pre= sono circa quattrocẽto huomini. Per la qual cosa Mithridate apparecchiò cõtra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Or= dinò adunque una certa specie di machina, che si chiama sambuca posta in su due naui, & essendogli mostro da fug gitiui un mõticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle naui parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata di uise in due parti, imponendo silentio à ciascuno insino che da certe spie mãdate à Tabirio fusse fatto il cẽno col fuoco.

Allhora cõ grandiſſimo romore una parte aſſalta il porto,et
un'altra le mura della città. I ſoldati s'accoſtano con mara=
uiglioſo ſilẽtio. Le guardie di Rodi ſentẽdo pur qualche ſtre
pito, fanno il cenno del fuoco. Gli inimici credẽdo che'l cen
no ueniſſe da Tabirio, rotto il ſilentio,leuano uno grandiſſi
mo romore. Quelli che portauano le ſcale, & tutto il reſto
dell'eſercito corrono al ſoccorſo. I Rodiani gridãdo anchora
loro,corſono ſtrenuamente dalle mura. Perilche gli inimici
quella notte nõ poterono fare alcuna pruoua,ma uenẽdo il
giorno furono ributtati.la ſambuca gia accoſtata alle mura
da quella parte doue era il tempio di Iſide daua grã terro=
re,perche traheua infinite ſaette,arieti, & dardi. I ſoldati
del Re in ſu le ſcafe correano cõ le ſcale per ſalir alle mura.
I Rodiani quaſi immobili ſoſteneano l'impeto de nimici, in
ſino che la ſambuca uinta dal peſo ſi ruppe. Perilche Mithri
date perduta la ſperanza della uittoria, leuò l'eſercito da
Rodi,& cõducendoſi poi à Patarei, non hebbe riſpetto per
rifare le machine far tagliare la ſelua conſecrata à Latona.
Ma ſpauentato dal ſogno ſi leuò dall'impreſa, & creando
capitano della guerra ordinata da lui cõtra Licij mandò in
nãzi Archelao in Grecia,accioche riduceſſe alla ſua diuotio
ne tutto quello paeſe ò ꝑ gratia ò per paura ò per forza,
egli col reſto di cõdottieri inebriãdo & luſſuriando ſi daua
piacere con Stratonicia ſua concubina. Mentre che il Re da
opera alla uita libidinoſa,in Grecia interuennono le coſe in
fraſcritte. Archelao con grande eſercito & copia di uetto=
uaglie,fatto uela fece ſcala alla Iſola di Delo, la quale ſi ri=
bellò da gli Athenieſi alla deuotione di Mithridate inſieme
cõ alcuni altri luoghi preſi cõ la potẽtia & cõ la forza. do=
ue in battaglia ammazzò piu che.xx.mila huomini, de=

quali la maggior parte furono Italiani. Et in tal cambio di Delo cōcede à gli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose cō molta arrogātia, & magnificando Mithridate cō diuine lodi, indusse molte città nella beniuolētia et amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, et molte cose sacre, le quali mādo innāzi à se per Aristone Atheniese, cō li quali danari Aristone occupò la Tirannide della patria ammazzando de gli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mādò nelle mani de Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tirāno de gli Atheniesi, pche Critia fe il medesimo innanzi lui, et molti altri che dierono opa alla filosofia furono tiranni, tra quali fu Pittagora, et quelli che furono chiamati sette saui della grecia, che usorono la potētia et tirannide piu crudelmēte alle uolte, che gli huomini indotti et senza lettere. Si che è anchora da dubitare de gli altri filosofi, se ò p uirtu ò p pouertà piu presto ò inhabilità, & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapiēti, cōciosia che molti di loro siano stati ignorāti et bisognosi, et p necessità tirati alla filosofia, cō dare acerbe calūnie à ricchi, et à principi nō mossi piu dall'insolētia de ricchi, che dalla gloria de principi, et dall'inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapiētia di quelli, c'hanno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è stata causa la filosofia di Aristone, la qual insegnò à lui occupar la tirānide della patria. Doppo queste cose gli Achiui, et i Lacedemoni s'accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespij in fuora, i quali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tēpo Metrofane mādato dal Re cō altri eserciti infestaua Negropōte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano gli comādā-

menti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se gli opponea, & nel primo cõgresso annegò in mare cõ uno instrumento chiamato sescuple un de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, la qual cosa hauẽdo uista Metrofane impaurito si messe in fuga. seguitãdo Bittio, ne potendolo giugnere, perche hauea il uẽto prospero, saccheggiò Sciato, il qual luogo fu come uno recettacolo della preda de barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & à quelli ch'erano in libertà tagliò le mani. Voltosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che gli furono mãdati di Macedonia, si affrontorono à Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennono i Lacedemoni, & gli Achiui in fauore di Archelao, & di Aristone. Perilche Bittio ristretti gli suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui compari con l'armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani Imperadore della guerra contra Mithridate, come dicemmo di sopra accõpagnato da cinque legioni di soldati, et d'alcune squadre, partito di Italia nauicò insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle città cõfederate molte pecunie, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendogli hauer fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando, tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Città di Thebe, che haueua recusato modestamente la parte de Romani obbidiua allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, et uenne alla deuotione de Romani. Silla adunque uoltando l'arme cõtra Athene cominciò ad assediare Aristone cõ una

parte dell'eſercito per terra con l'altra ſi conduſſe à Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quarãta cubiti, & l'edificio tutto compoſto di pietre quadre & grandi, della qual opera fu architettore Periclione, quãdo nella guerra di Peloponeſſo eſſendo Capitano de gli Athenieſi, hauea collocata in Pireo tutta la ſperãza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, et ſopportati molti incõmodi, difendendoſi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica ſi ritraſſe in Eleuſina poi in Megara, doue ordinate alcune machine per uſarle cõtra Pireo, diſegnò farui al rincontro una baſtia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & l'altre coſe neceſſarie à quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliar la ſelua d'Achademia ne fabricò machine alte & ſublimi. Oltra queſto fece condurre al luogho della baſtia traui molto groſſi, & ſaſſi molto grandi, & terra in grandiſſima copia. Mentre che la baſtia ſi tiraua innanzi dui ſerui Athenieſi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu preſto à ſe medeſimi potẽdoſi fuggire, ſcriueano in piaſtre di piombo tutto quello, che alla giornata ſi faceua drento. Dipoi fattole à ſimilitudine di pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frõbola, la qual coſa feciono tante uolte, che gli Romani ſe ne accorſono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piaſtra, nella quale erano ſcritte queſte parole, Domane uſcirãno fuora i fanti, & aſſalteranno gli operai, che ſono alla baſtia, & nel medeſimo tẽpo gli huomini d'arme aſſalteranno i uoſtri ſoldati, che fanno la ſcorta alla baſtia. Ilche inteſo Silla, naſcoſe la maggior parte dell'eſercito nell'aguato, in modo, che uſcen=

do poi fuora gli inimici p far impeto alla bastia, in un trat to si trouorono messi in mezzo, et ne furono morti assai, et alcuni gettati in mare, la qual cosa fu cagione di farli poi tẽperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che fini ta, Archelao all'opposito fe rizzare alcune torri di legna= me, sopra le quali pose molti instrumẽti bellici p offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune gẽti d'arme, & fanti da Calcide, & dall'altre Isole uicine, esercitãdo ol= tra à questo nell'arme insino à marinai per proueder al pe ricolo da ogni parte. Et benche da principio lo esercito di Sil la fusse maggiore, nõdimeno, soprauenuti dipoi gli aiuti ad Archelao detti di sopra, & trouandosi hauer numero mag gior di soldati, che Silla, à mezza notte Archelao fatto accẽ dere molti lumi corse alla bastia de Romani, et arse tutte le machine, che ui erano su. Ma Silla le rifece in diece di, & ri posele ne luoghi loro. In questo mezzo arriuorono con l'ar mata di Mithridate molti altri soldati, de quali era capita no Andromichete. Con queste genti erano mescolati molti balestrieri, et frombolieri, de quali Archelao fece un colonel lo, & fecelo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano or= dinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che ad un cenno mettessino fuoco nelle machine de i nimici. Essendo appiccata dipoi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi à tirarsi indietro insino, che rin frescati ritornorono alla zuffa. Per la qual cosa i Romani gia stãchi, & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Perilche cõcitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dell'animo, & con incredi bile ardire assaltorono il colonello, che era posto alla guar= dia delle mura, et ammazzorõne circa duo mila, & gli al

tri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facẽdoli di nuouo ritornare indrieto, egli ꝑ esser molto gagliardo & pronto nel cõbattere si lasciò tanto trasportare innãzi & discosto dalle mura, che uolẽdo poi ritornare trouò serrate le porte di Pireo, & bisogno che fusse tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli ch'erano stati notati d'infamia & di timidezza, & nondimeno poi si erano portati strenuamẽte libero dalla pena, & gli altri accumulò cõ molti doni, & passando il uerno andò alle stãze in Eleusina, & fece cauare in sul mare una gran fossa per impedire da quella parte gli inimici che nõ potessino scorrere, bẽche mẽtre che la fossa si cauaua ogni di si facesse qualche scaramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di maggior armata, mãdò à Rodi. Ma dubitãdo li Rodiani mãdar fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Silla mandò Lucullo illustre cittadino Romano, et in quella guerra suo Pretore, in Alessandria & in Soria, ꝑche richiedessi li Re amici, & le città c'haueano armata, che la mandassino à Rodi. e benche quello Pelago, come habbiamo detto, fussi tutto dall'armata di Mithridate assediato Lucullo nõdimeno intrepidamẽte si messe in uiaggio, & fece scala in Celetito, & scãbiando naue per naue ꝑ potere andare piu occulto, finalmẽte arriuò in Alessandria. In questo mezzo quelli, i quali soleano con le piastre di piõbo gittate cõ la frõbola, significare à Romani quello che si facea drento, scrissono di nuouo gittando il piõbo à quelli della bastia, Archelao, ch'era à guardia del porto, la notte sequente douer mãdar grano nella città d'Athene oppressa dalla fame. Silla adunque posto l'aguato, prese la scorta col frumento. Il medesimo giorno Munatio presso à Calcide appiccatosi cõ

Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì grauemente, & ammazzò circa mille cinquecēto di suoi, et molti ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guardia della bastia hauēdo notitia che le guardie delle mura di Pireo dormiuano scalorono le mura & ammazzarō le prime guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltorono à terra abbādonando la guardia credēdo che gli inimici fussino p tutto. Alcuni altri piu arditi ammazzorono il capo di q̄lli che erano saliti, & gli altri cōstrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se non che Silla si fece inanzi con l'esercito, & spinse drento gli inimici. Dopo queste cose Archelao uolendo rizzare un'altra gran torre sopra le mura per leuare l'offese della bastia de Romani, fu fatto dall'una parte et dall'altra terribile zuffa insino che Silla gittādo con le catapulte palle di piōbo l'una drieto all'altra, ammazzò assai de gli inimici, & ruppe la torre di Archelao, et fecela inutile in modo che Archelao fu costretto p paura nascōdersi dopo le mura. Crescēdo ogni di piu la fame in Athene, li due frōbolieri significano nel modo usato del piombo Archelao la notte prossima douer mettere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra pte suspicādo che drēto nō fusse qualche tradimēto p l'esempio del grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, accioche uolēdo i Romani assaltar la uettouaglia, si ingegnassino arder qualcuna delle loro machine. L'una cosa e l'altra interuēne. Imperoche et Silla prese quelli che portauano drēto il grano, & Archelao abbrusciò una delle machine di Silla. In questo tēpo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andādo cō l'esercito in Macedonia prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de

ſoldati Romani, & menãdone ſeco alcuni Satrapi uolto lo eſercito cõtra Silla ma pel camino amalato, ſi fermò à Tizdeo, doue finì il corſo della uita. Nella città di Athene ogni dì piu creſceua la fame, & Silla faceua guardar li paſſi, acciochè nõ poteſſe uſcirne alcuno, & la fame tanto maggiormẽte creſceſſi, & fortificãdo di nuouo la baſtia cõtra Pireo, ui poſe ſu nuoue machine. Archelao in quel mezo fece fare una uia coperta, la quale andaua à trouar la baſtia, & le cauò in modo intorno, che in un tratto uenne à ruinare. Ma ſentendo i Romani gia muouere la terra di ſotto, dubitando di quello che interuenne poco ſpatio dipoi, leuorono le machine di ſu la baſtia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra. ilche ueggendo quelli della caua ſeguitorono anchora di nuouo in cauare ſotterra, tanto che al fine penetrãdo alcuni de ſoldati Romani nella uia coperta, ſi appiccorono cõ gli operarij et guaſtatori, et percotendo l'un l'altro, & ferendoſi inſieme, cõbatteuano in oſcuro, tanto che raſſettata la baſtia cõ incredibile preſtezza Silla rizzò molte machine per leuare con quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accoſtatoſi alle mura di Pireo, cominciò à percuoterlo cõ uno Ariete fortiſſimo, tãto che ne ruppe una parte affrettãdoſi mettere il fuoco in una delle torri quiui proſſima ritta da Archelao, benche dalle mura fuſſino lanciate infinite ſaette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accoſtare alle mura molti de piu arditi cõ le ſcale da ogni parte & fecio no tanta forza, che nel fine arſono la torre, & poſono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, et ſeguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alcun luogo inſino à fondamenti. Et per ritenere gli inimici che nõ ui poteſſino correre alla difeſa ò à farui ripari,

teneuano in mano certi legni et bronconi, nella ſommità de quali era zolfo con pece meſcolato con la ſtoppa, nel quale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde naſceua che chi era in ſu le mura, non potendo ſopportare il fumo & il fetore del zolfo, & reſiſtere alla fiamma & al uigore d'eſſa, biſognaua ò che ſi leuaſſi ò che per forza ne fuſſe leuato. Perilche molti ne cadeuano à terra precipi=ti l'uno ſopra l'altro. Queſto repentino tumulto & diſordi=ne, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano ſi gagliardi & terribili li col=pi de gli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi u'era ſu temeua che non gli mancaſſino ſotto. Per la qual coſa ripieni di timore & confuſione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & puſillanimità reſiſte=uano à Romani. Silla adunque ueggendo i nimici inutili fa accoſtare le ſcale alle mura, deſtando alla guerra li ſuoi, quali confortãdo & quali minacciando, quaſi come in que=ſta uittoria conſiſteſſi tutta la ſomma di queſta guerra. Ar=chelao dall'altra parte mutando le fattioni à ſoldati, et ſcã=biando l'un l'altro, et animãdo ciaſcuno alla difeſa chiama qualunque per nome promettendo à chi ſi portaua ſtrenua mente grandiſſimi premi & affermando che in queſta ſola zuffa era poſto ò lo eſitio, ò la ſalute. Era certamente coſa marauiglioſa uedere la diligentia & la prontezza, il fauo re & la uirtu dell'uno & dell'altro eſercito, & la tolleran tia della fatica & perſeuerãtia del combattere. Vedeuaſi an chora una uguale & ſimile occiſione tra l'uno & l'altro, tanto che Silla facẽdoſi inanzi à ſuoi, ueggendoli molto af faticati & ſtanchi, fece ſonare à raccolta marauigliandoſi della uirtu di ciaſcuno. Archelao in quel mezo faceua ri=

parare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotōdi & grossissimi. Perilche Silla uoltò l'animo allo assedio della città d'Athene, stimando poterla facilmente ottenere, sapē do essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera notitia che gia erano cōdotti drento in luogo c'haueano gia cōsumate tutte le bestie, & cuoceuano le cuoia et le pelli, et alcuni haueano cominciato à pascersi di corpi humani quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comanda à suoi che ordinatamēte circondino tutte le mura della città, accioche non che altro un solo non ne possa uscire. Dipoi fa porre le scale & in uno medesimo tempo romper le mura, & hauendo gia in piu luoghi fatte le buche, che facilmente si poteua entrare dentro, uide prestarseli l'occasion manifesta di poter pigliare la città, et però ordinate le squadre, & dato l'ordine à chi prima douesse entrar drento, fa incominciar la battaglia. Gli Atheniesi perduta ogni speranza di salute, cōfusi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della città & chi nascōdersi, la qual cosa uedendo Silla con grandissimo impeto & romore & cō spauentoso tumulto penetra nella città & in un subito li soldati Romani cominciono à tagliare à pezi chiunque ueniua loro inázi ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occisione, perche nō perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi ne à fanciulli in fascia. Silla stipato da molti con grandissima crudelità & ira ne ammazzaua tāti quāti se gli offeriuano, et il medesimo comādaua che facessino quelli che erano in sua cōpagnia in modo che molti si ammazzauano con le mani proprie, et alcuni spōtaneamēte si offeriuano à gl'occisori, pochi solamente si risuggirono nella fortezza, co quali fuggendo anchora Aristone messe fuoco in Orchesta accio

che

che Silla cō la cōmodità di quel legname nō espugnasse piu facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città nō fusse sot toposta all'incendio, fu ben cōtento darla à sacco et nel pre dar che faceano li soldati, trouarono in molte case apparec= chiati per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, et à quelli ch'erano liberi e rimasi delle reliquie dell'occisione p= donò loro liberamēte annullando il decreto, il quale si suole usar contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla roui na de gli Atheniesi. Et fatto c'hebbe Silla questi prouedimē= ti, pose l'assedio alla fortezza, & tāto perseuerò all'impre sa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri, che ui erano drento furono cōstretti darsegli à discretione. Puni con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati della fattione sua ad occupare il principato & Tirannide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia ò delitto dapoi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatasi per col= pa loro. à tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesi= me leggi, le quali erano state date loro prima da Romani. Di cesi che trouò nella rocca xl. mila libre d'oro, et sessanta mi la d'argēto. Presa che Silla hebbe la città sanz'alcū indugio ritornò all'impresa di Pireo, cominciādo à cōbattere di nuo= uo le mura, & con Arieti, & cō altre machine murali, & in un medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouar le mura di Pireo, & accioche gli operai nō fussero impediti pose alcune squadre, perche con le saette & co dardi tenessino occupati gli inimici in modo che non potessino impedir la caua. Disfece anchora facilmēte quella parte delle mura che era stata rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua cō pie= tre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuētaua

continoua, et insuperabile, essendo rifatto quello che li guastaua con molto sudore & pericolo de soldati. Perilche discorrendo tra li suoi li confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteua la speranza certa de la uittoria, et il fine delle fatiche loro, i quali conoscendo essere cosi la uerità, & non parendo che il metter tempo à rõpere le mura fusse cosa egregia & illustre, mossi da la contentione de l'honore cominciarono à sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, & senza ragione abbãdonò le mura et si ridusse ne la parte piu forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal mare, doue Silla nõ poteua usare alcuna forza nõ hauendo la cõmodità de l'armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia andò in Thessaglia, et à Thermopila, e ragunò insieme tutte le reliquie del suo esercito, col quale si cõgiunse Andromichete con lo esercito, il quale era ito cõ Arcatia in Macedonia, che era molto florido et copioso di soldati. Sopragiunsongli poi anchora de gli altri mãdati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme un ualido esercito. Silla in questo mezzo abbrusciò la parte di Pireo, la qual era contigua alla città, nõ perdonãdo ne à porti ne à nauilij, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per andare contra Archelao essendo propinqui l'un l'altro Archelao partì di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappadoci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggiogate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi Capitani secõdo la diuersità de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla da l'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tut-

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti à Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposito de l'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire cõsideraua i luoghi & la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguitò seruando il tẽpo et luogo, & ueggendo c'haueua presi gli alloggiamenti appresso à Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde nõ si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grãde uicina à Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fecesi auanti per cõstringere Archelao à combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, la quale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, perche hauendo Archelao à combattere alla china nõ hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognãdo correre in precipitio. Mosso adũque Silla da questa cõsideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficultà del luogo la moltitudine ch'era cõ Archelao nõ li poteua arrecare alcuna utilita. Ma nõ uscẽdo Archelao à campo, Silla mãda una parte de suoi caualli piu leggieri, i quali cominciarno à mõtar le ripe, dou'erano li nimici. Archelao accortosene tardi spinse inãzi alcuni de suoi, pche ributtassino gli auersarij, à quali ritornãdo indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi e Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare indrieto furono circondati da Romani, & constret-

ti correre alla china cõ tãto impeto che si spezzaron tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamẽti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe à saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce à campo, & dispone per ordine cõ grãdissima prestezza una moltitudine tanto immensa, nõ considerãdo la difficultà et angustia del sito doue li bisognasse cõbattere à disauantaggio si grãde, & ueggendo che Silla gia si approssimaua, cõcitando primamente gli huomini d'arme cõtra à Romani cõ ueloce corso diuise le squadre de Romani pel mezo. i Romani riuoltãdosi cõtra tutti quelli che li ueniano à ferire si difendeuano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano cõ Galba & cõ Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibil uirtu & ardire, come quelli che erano al cõspetto del Capitano. Instando Silla con molti cauallieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che l'Impadore dell'esercito Romano fusse presente lasciò indrieto il uolere piu oltre far pruoua di circondare lo squadrone, ma far ritornare ciascun all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il uãtaggio, per uedere gli inimici, che nõ erano molto fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, ua cõtra à loro con tanto ardire & forza & impeto, che disordinatane grã parte & tratta dal proprio suo ordine, cominciò à ferirne assai, tãto che gli messe in fuga. Cominciãdo la uittoria dalla pte destra, Murena, ilqual era nella sinistra, nõ indugiò punto, ma cõ li suoi spingẽdosi adosso à gl'inimici li ua seguitãdo et pcotẽdo strenuamẽte. Perilche uoltando le spalle gli duoi squadroni, che

erano con Archelao, gli altri non sterono forti, ma comincia rono à fare il simile, in modo che in tutto quello essercito nacque repentina fuga. Et cosi à Silla riusci il disegno, & tutto quello fine che egli hauea pensato da principio. Impo= che nõ hauẽdo gli inimici luogo facile ò parato doue rifug gire, erano da Romani rinchiusi nelle ripe, doue alcuni era= no presi, ò morti, alcuni ritornauano pur al capitano, il qua li ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuse cõ molta imprudẽtia nel pericolo, et quasi à discretione de Romani, cõciosia cosa che facẽdo serrar le porte de gli alloggiamenti, di nuouo comanda à suoi che eschino à cãpo contra gli ini= mici, douẽdo ritenergli uniti tãto che tutta la parte de sol= dati ch'erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di saluarsi & di ritornare à gli altri, et in quel mezzo douea cõtenersi nell'alloggiamento p restaure piu le forze. Ma ri= tornãdo à gl'alloggiamẽti quãdo una parte et quãdo un'al tra di quelli, ch'erano fuggiti, et nõ trouãdo chi gli riceues si et rimettesse ad ordine nõ discernẽdo molto chiaramente l'insegne, et stẽdardi proprij, cõciosia che ciascũ fusse inordi= nato et cõfuso nõ sapeano eleggere ò di fuggire, ò di cõbat tere, ma erano à discretione de gli inimici, pche d'ogni bãda erano assaltati, et feriti hauendo pdute le forze & l'ardire maledicẽdo li dei come se p l'ira & indignatione loro et nõ da gli nimici fussino morti. Finalmẽte Archelao benche tar= di ritornato à gli alloggiamẽti & senza ordine alcuno co= minciò à riceuer drẽto di q̃lli che restauano salui. I Romani intesa la cosa corsono à gli alloggiamẽti portãdosi con tãta uirtu et tollerãtia che ne cacciarono gli inimici et ottẽnono la uittoria. Archelao et gl'altri separatamẽte cercarono sal= uarsi mediãte la fuga, et cõdotti in Calcide di cẽto uẽti mila

si ragunarono insieme appena dieci mila. De Romani solamẽte mancarono dieci, de quali ritornarono due. Tale adũque fu il fine della guerra fatta à Cheronia tra Silla, et Archelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, et la ignorantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di prigioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume di Romani consecrò col fuoco à gli Dei immortali, & restaurato l'esercito mosse in Epireo contra Archelao, il quale intrepidamente discorreua con l'armata quelle Isole, & predaua tutti gli luoghi maritimi, per non hauere gli Romani alcuni nauili da opporsegli. In ultimo partendo da Zacinto, & accorgendosi che da Romani gli erano in tutti i luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritorno in Calcide piu simile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di questa gran rotta subito cominciò à temere, come in cosa di grãdissima importanza. Perilche congregò con somma prestezza un'altro esercito di tutte le nationi suddite all'imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch'erano al gouerno delle città sue, che intesa questa rotta nõ se li rebellassino, et nõ pigliassino l'armi cõtra lui prima che dessi principio alla guerra fece cõuocare à se tutti li Satrapi & tetrarchi suoi, i quali come amici haueano militato cõ lui, & à tutti quelli ch'obbedirono insieme co figliuoli, & con le dõne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, et cõfiscando loro beni & sostãtie, pose nuoui ministri alle città et sopra tutti gli altri prepose un Satrape potẽte & con amplissima auttorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il supplicio e crudeltà di Mithridate ragunato un'esercito et cauati tutti li presidij posti à Galati, cacciarono fuora di tutta q̃lla regione. Dopo queste cose Mithridate diuẽtato odioso

à quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmente publicò tutti li beni di quelli ch'erano fuggiti à Silla. Di poi mãdò ad inuestigare tutti li beni et mercãtie c'haueano Romani in Scio. Vltimamẽte fingẽdo mandare Zenobio un de suoi capitani cõ l'esercito in Grecia, poi la notte sequẽte si uoltò cõtra Scio, et assaltò le mura della città, è gli altri luoghi muniti, et postoui le guardie et il presidio, mãdò un trõbetto dẽtro, et cõmanda che tutti gli forestieri che ui sono siano sicuri, et salui, et che li cittadini di Scio si raguni no in cõsiglio per intẽder da lui la uolõtà del Re. Essendo cõgregati tutti insieme il trõbetto refferi breuemẽte queste parole. Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli che fauori, chano à Romani uuole assicurarsi di uoi, et però se uolete che la Maestà sua lieui l'offese, dategli le uostre armi et figliuoli de cittadini piu nobili ꝑ statichi. Essi ueggẽdo la città quasi presa, feciono l'una cosa e l'altra, et Zenobio mãdò li statichi et l'armi ad Eritra. Dopo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, cõciosia che molti cõuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenẽdo poca stima de nostri cõmandamenti. Oltre à questo quãdo io cõbatteuo co Rodiani spingesti nella mia naue una delle uostre galee, & facestile mostrar carena, le quali ingiurie sopportãdo cõ patiẽtia, solamẽte castigai i gouernatori della galea, ma uoi prouocãdomi cõ nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica cõ Silla. Perilche uolendo procedere cõ uoi humanamente ui cõdanno in duo mila talẽti. Poi che fu letta la lettera chiesono licẽtia à Zenobio di poter mãdare imbasciadori à Mithridate ilche essẽdo loro dinegato ueggẽdosi spogliati dell'arme & de figliuoli, e soprastãdo lor tãto grãde esercito de gl'inimici

nõ ſenza acerbiſſime lacrime poſono le mani per far la ſom ma de duo mila talenti, non ſolamente à gli ornamenti del le dõne, ma anchora alle coſe ſacre. Poi che Zenobio hebbe ri ceuuti li duo mila talenti, oppoſe che il peſo dell'argento era imperfetto, & di nuouo fe cõgregare li cittadini nel teatro, & poſto l'eſercito da ogni parte con le ſpade gnude, & aſ ſediato ogni coſa li cõduſſe uenir fuora ſino al lito del ma re chiamãdo à ſe ciaſcuno cõ ſeparar gli huomini dalle dõ ne, & mettendo i figliuoli nelle naui con grandiſſima cru delta gli mando à Mithridate, il quale commandò che tut ti fuſſino condotti in porto Euſino. andando poi Zenobio con lo eſercito à gli Efeſij, eſſi non lo uolſono riceuere dren to, ſe prima non laſciaua l'arme alle porte, & coſi lo riceue rono cõ pochi & diſarmato & fu alloggiato in caſa di Filo pomene ſuo padre. Monima amata da Mithridate comman dò al Preſide de gli Efeſij conſtituto da Mithridate & à gli Efeſij che ſi cõgregaſſino in conſiglio. Ma eſſi perſuadendoſi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità ò com modo differirono il cõſiglio il di ſeguente, & la notte ragu nati inſieme andarono cõ armata mano à caſa di Filopome ne, & preſo Zenobio l'incarcerarono, & auãti che ueniſſe il giorno lo ferono ſtrãgolare. Dipoi ſaliti in ſu le mura, & ragunata del cõtado nella città grã moltitudine di uillani ſi poſero in libertà. La qual coſa intendendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Meſopoliti, & alcun'altri ammaeſtrati dal miſe rando caſo di Scio ſeguitarono lo eſempio de gli Efeſi. Peril che Mithridate mandò l'eſercitò cõtra tutte le Città rebel late & ripreſene alcune, le punì crudeliſſimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non fa ceſſino quel medeſimo, per farſele piu beniuole & obli

gate, & tor loro ogni occaſione d'accoſtarſi à Romani deli=
berò uincendole col beneficio, reſtituirle in libertà, & aſſol
uer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li fo
reſtieri, che ui habitauano, & li ſerui fece liberi, giudicando
in queſto modo farſi ad un tratto amici li cittadini, li fore=
ſtieri, & li ſerui. In queſto tempo congiurarono contra la
Maeſtà ſua Minione & Neottolemo Smirnei, Cliſtene &
Aſclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Aſclepiodato, ilqual
gia fu ſuo cōdottiere manifeſtò la cōgiura. Onde tutti gl'al
tri furono preſi & battuti cō uerghe & poi impiccati p la
gola. Queſta ſuſpitione occupò molto la mēte à Mithridate,
perche dubitādo che in molte altre città nō ſi teneſſino ſi=
mili trattati, fece porre le mani addoſſo à diuerſi cittadini
in diuerſi luoghi, tra quali furono in Pergamo circa otto cē
to. Et hauendo mandato alcune ſpie col mezzo loro furono
ſcoperti molti eſſere in colpa, & ne furono morti oltra mil
le ſeicēto. Ma de gli accuſatori poi furono impiccati alcuni
da Silla, alcuni p nō uenire in poteſtà ſua ammazzarono
ſe medeſimi, & alcun'altri fuggirono in Pōto. Poi che Mi=
thridate hebbe fatte queſte coſe in Aſia, cōgregò eſercito di
ſoldati ottāta mila, il qual ſotto Dorilao mādò in aiuto di
Archelao in Grecia, che ritenea delle reliquie del primo eſer
cito dieci mila ſoldati come di ſopra. Silla accāpato ad Or=
comeno cōtra Archelao ueggiendo uenir ſi gran numero di
ſoldati, fortificò il campo cō foſſe da ogni banda larghe die
ci pie. Et facēdoſegli Archelao incōtra ordinò le ſquadre, &
cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani piu debol
mēte per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla di=
ſcorrendo intorno à tutti li ſuoi, & cōfortaua & animaua
ciaſcuno alla battaglia riprēdendo, & minacciando doue bi

ſognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne deſtare li ſoldati, come harebbe uoluto, ſmontò da cauallo, & tolto lo ſtendardo de l'aquila in mano, ſi fermò nel mezzo del cāpo intonando con uoce altiſſima. Se alcuno ui domanda ò Romani in che luogo hauete tradito & abbādonato Silla uoſtro Capitano, dite in Orcomeno cōbattendo Archelao. Inteſe le parole li capi di ſquadre partēdoſi dal proprio ordine, corſono al cōſpetto di Silla gia proſſimo al pericolo. Il ſimile fanno tutti gli altri cōmoſſi dalla uergogna. Et riuoltati contra i nimici cōbattono con tanta ferocità & uirtu, che gli sforzano uoltar le ſpalle. Silla adūque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimōtato à cauallo, ua d'intorno à ſuoi incitando qualunche al cōbattere ſtrenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre à quindeci mila, che la maggiore parte furono caualliери, co quali perì Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria ſi ſaluò col reſto dell'eſercito. Temēdo Silla che Archelao come hauea gia fatto prima, nō rifugiſſe di nuouo in Calcide, cōmandò che la notte fuſſe guardato d'ogni parte, nō ſi diſcoſtando dal nimico piu che uno ſtadio. Nō uſcendo Archelao alla battaglia, aperſe gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li ſoldati che uoleſſino allhora maſſimamēte portarſi ſecōdo la loro cōſueta fortezza & uirtu, cōcioſia coſa che in queſta ſola pugna conſiſta il fine ultimo della guerra, cō le quali perſuaſioni cōduſſe l'eſercito inſino allo ſteccato d'Archelao. ſimile cōuerſione d'animo ſeguitò ne capi dell'eſercito d'Archelao. perche diſcorrēdo p tutti gli alloggiamēti, & dimoſtrādo l'imminēte pericolo, riprendeano l'uno l'altro che fuſſino preſi da tāta uiltà & timore, che ſi laſciaſſino aſſaltar da gli inimi

ci inferiori per numero inſino drento alli ſteccati. Facendoſi adunque impeto da l'una parte et da l'altra ſi fece d'ogni lato egregio fatto d'arme, tãto che al fine li Romani penetrarono nello ſteccato, cõtra quali uſcẽdo li barbari cõ li ſtocchi in mano ſi fermarono drẽto allo ſteccato, non aſſicurandoſi però alcuno uſcir fuora. Baſillo condottiere dell'ordine poſteriore, fu il primo che fece l'entrata nello ſteccato, & cominciò à rompere gli inimici, il qual ſeguitato poi da tutto l'eſercito miſſe in fuga tutti li nimici, de quali ſi cominciò à fare nõ piccola occiſione, & alcuni ſi gittorno in un padule propinquo, nõ potẽdo piu oltre ſoſtener l'empito. Archelao anchora egli ſi naſcoſe in un ſtagno, et cõ le ſcafe ſi riduſſe la terza uolta in Calcide, nel qual luogo ragunato cõ mirabil preſtezza tutte le gẽti d'arme di Mithridate le ſparſe in piu luoghi. Silla il giorno ſeguẽte donò la corona à Baſillo, & à gli altri cõtribuì diuerſi premi ſecondo li meriti di ciaſcuno. Dipoi uoltoſi à predar la Boetia ribellataſi tãte uolte, andò alle ſtãze in Theſſaglia aſpettãdo che Lucullo tornaſſe cõ l'armata. In queſto mezzo Cornelio Cinna et Caio Mario auuerſari di Silla il feciono pronõciare dal Senato ribelle della patria, et diſferono le caſe et uille ſue, et ammazzarno li ſuoi amici. Nõdimeno Silla nõ uolle deporre la ſolita auttorità del Capitanato, hauẽdoſi fatto l'eſercito pronto & fedele. Cinna hauẽdo ottenuto per collega nel Conſolato Flacco, lo mandò in Aſia con due legioni, accioche in luogo di Silla fatto rebelle aſſaltaſſe l'Aſia, & ſeguitaſſe la guerra contra Mithridate. Eſſendo queſto Flacco molto ineſperto nel meſtiere dell'arme, Fimbria huomo ſingulare nella diſciplina militare moſſo da indignatione, che la guerra haueſſe ad eſſere amminiſtrata da chi nõ hauea alcuna

esperiētia uscì del Senato per nō si ritrouare à tal delibera-
tione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in cōpa-
gnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & di-
morandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla
fortuna de uenti molte delle naui loro, & quelle ch'erano
partite prima, furono arse in camino dall'armata di Mithri
date. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudel-
tà & ne supplici & ne premij de soldati, lo esercito l'abban
donò & parte di quelli, i quali erano iti innanzi in Thes-
saglia, si ribellarono à Silla, gli altri furono ritenuti da Fim
bria per essere piu trattabile & humano che Flacco. In al-
loggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria
& il questore. Flacco non dandone alcuno giudicio, fece al-
cuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiu
ria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma. Peril-
che dandogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò
osseruādo insino in Calcide & costrinselo rinūtiare alla di-
gnità della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uoltò
contra Flacco che uenia anchora egli in Calcide, il quale ue
duto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa ca-
sa, & la notte poi si cōdusse in Calcide, & di quiui si fuggì
in Nicomedia, & fece serrar le porte, ma Fimbria entratoui
per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un poz-
zo & senza hauer rispetto che fusse Cōsolo & Imperadore
dell'esercito de Romani lo tagliò à pezzi, essendo egli pri-
uato solamente, et come sitibondo del sangue suo, poi che lo
hebbe morto, li tagliò la testa, & gettolla in mare, & il bu
sto lasciò insepolto, & con questo terrore si fe chiamare im-
peradore dell'esercito co'l qual fece alcune battaglie co'l fi-
gliuolo di Mithridate perseguitandolo insino à Pergamo, et

da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiuſe con una foſſa in=
torno, ſe non che per la uia di mare ſi riduſſe à Metellino.
Fimbria entrato dipoi nell'Aſia, preſe ſupplicio di tutti quel
li che haueuano ſeguitato la parte de Cappadoci, & ſac=
cheggio tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto
obbedire à ſuoi cõmandamenti. Dopo queſto eſſendo aſſedia
ti da lui quelli di Troia, chieſono aiuto à Silla, il quale mã=
dò à lui, & li fece dire ſolamẽte che li Troiani ſi erano da=
ti à lui, le quali coſe inteſe, Fimbria li commendò, come ami
ci de Romani, dicendo loro che eſſendo anchora egli cittadi
no Romano lo doueſſino mettere drento cõmemorãdo li Ro=
mani & li Troiani per cognatione eſſer diſceſi l'uno dall'al
tro. con tale aſtutia fu meſſo drento Fimbria, & hauẽdo pri
ma cõ li ſuoi ſoldati meſſo à filo delle ſpade tutti quelli che
gli uennono incontro ſaccheggiò tutta la città, & dipoi ui
meſſe fuoco, & quelli che erano ſtati mandati imbaſciadori
à Silla furono tormentati da lui con uarij ſupplicij, nõ per=
donando alle coſe ſacre, ne à quelli che rifuggirono nel tem
pio di Pallade, i quali abbruciò inſieme col tempio, disfece
le mura della città, & il giorno ſeguente andò ricercando
tutti i luoghi della città diligentiſſimamente per guaſtare
ſe ui era rimaſta alcuna coſa intera. Fu certamente queſta
rouina peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani
ſotto Agamẽnone & Menelao, perche fu deſolata interamẽ
te ne ui rimaſe alcuno domicilio ò tempio, ò ſtatua, ò reli=
quie di città. Diceſi che allhora fu trouato intero il ſacrario
di Pallade chiamato Palladio, & mãdato da Gioue in terra
come un'oraculo eſſendo allhora coperto dalla rouina delle
mura, ſe gia Diomede & Vliſſe queſto Palladio, come ſe di
ce, non traſſono nella guerra Troiana della città. Furono

fatte queste cose da Fimbria cõtra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, dal quale tempo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquãta. Mithridate poi c'hebbe intesa la rotta, la quale Archelao hauea riceuuta ad Orcomeno, cõsiderando la moltitudine grãde de soldati, c'hauea mandati in Grecia da principio, & quella c'hauea di presente & persuadendosi per lo esempio della fortuna passata che facilmẽte poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo cõ Silla cõ piu honeste cõditioni, che li fussino possibili. egli adũque uenuto à parlamẽto cõ Silla, disse queste parole. Essendo ò Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è stato costretto pigliar l'arme cõtra uoi per l'auaritia de uostri Capitani. Ma placato et mitigato dalla singular tua uirtu uuol por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrai alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mãcamento c'hauea de le naui, la carestia de la pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo subito dichiarato inimico de la patria per le calunnie de gli emuli & auersarij, & ueggiẽdo hauere gia cõsumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de quali hauea concesso à luoghi sacri la metà de la regione Thebana, & da altra parte affrettandosi inanzi che gli auersarij fussino piu potenti cõdursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione de la pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, ꝑ essersi portato iniquamente et hauere occupato infiniti paesi d'altri, cõ hauer morta infinita moltitudine d'huomini senza perdonar

alle cose sacre & à gli edificij de la città, appropriando al fisco suo gli beni de priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici con singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quãdo egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tãti de suoi Satrapi e Tetrarchi insieme cõ le donne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione? Cõtra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura & uolõtà piu hostile et infensa, che nõ ha richiesto la necessità de la guerra. Ha perseguitato con tutte le spetie de mali et de le calamità tutti gli Italici, che son stati in Asia, facendo perire crudelissimamẽte gl'huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, c'ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è stato necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de suoi. Perilche non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, bench'io nõ so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuol dileggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemẽte, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate et da te et da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io nõ credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uuole riconciliarsi teco, de la qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrai conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquãto silẽtio, rispose, se Mithridate ci cõsegnera interamente tutto l'escrcito che tu hai, se ci rendera gli nostri pretori, gli imbascia=

dori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarra il presidio, & le munitioni da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra à questo paghera interamẽte la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra cõtra lui, & ridurrasse tra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace cõ lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la cõclusione delle altre cose mandò à Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Eneti & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamẽte infestata quella prouincia, & cõdotto poi l'esercito alle stanze attẽdea à cõgregare danari da ogni parte. In questo tempo uẽnero à lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolõta di Silla, eccetto che restituire la Pafflagonia, potẽdo massime ottenere da Fimbria molto migliori cõditioni, uolendo cõcludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportara la pena della insolentia sua, & mentre ch'io sono in Asia assai puo essere manifesto à Mithridate quello che gli sia piu utile, od accettare la pace cõ le cõditioni proposte o' perseuerare nella guerra, & licentiati gli imbasciatori, per la uia di Thracia si condusse à Cisselia mãdando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Panfilij era uenuto piu uolte alle mani cõ gli inimici, et prese alcune delle naui di Mithridate. Mentre che Silla era à Cisselia & Mithridate à Pergamo uennero à parlamento in mezo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito del

l'uno

l'uno e de l'altro ſtaua da lõtano à uedere. le parole di Mithridate furono in cõmemorar la beniuolentia de ſuoi progenitori & le confederationi col popolo Romano & dolerſi dell'ingiurie fatteli iniquamẽte, maſſime quando lo cõſtrinſono cõſegnare la Frigia al Re Ariobarzano, et quãdo nõ ſi curarno punire Nicomede, il quale lo moleſtaua iniquamẽte, e tutte queſte coſe eſſer ſtate cõſentite da Romani per corruttela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nicomede haueano tolte à lui et alli ſuoi. Il che forſe nõ deue parere inhoneſto à qualcuno per la cupidita del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo ſcuſandoſi affermò che tutto quello hauea operato cõtra de Romani, l'haueua fatto come ſpinto da neceſſita et prouocato da loro Capitani, piu che per uolõtà et propria diſpoſitione. Silla riſpoſe in queſto modo. Ad altro fin tendono le parole tue ò Re, che à quello che tu hai propoſto, e però nõ ti ſe curato parlar breuemẽte. Ma riſpõdendo à particulari della propoſta tua, dico ch'io induſſi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obediſti al comãdamento noſtro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu cõmune à ciaſcun di uoi et tu hai confeſſato queſto medeſimo, hauerla riceuuta ingiuſtamẽte, & Manio per queſto peccato et per molti altri anchora fu cõdãnato & cõfinato dal Senato, & tutte le coſe amminiſtrate da lui furono reuocate et annullate, et cõ la medeſima ragione comãdò il Senato che la Frigia fuſſe reſtituta alla ſua immunita, et libera dal tributo ſotto le ſue leggi. Nicomede, il qual tu accuſi, riprẽde et accuſa te affermãdo che Aleſſandro che lo fece fu ſubornato da te, e che Socrate chriſto entrò nel regno ſuo col fauor tuo. E ſe pur tu eri moleſtato da

loro, doueui mãdarlo à significar al Senato, et aspettar la ri sposta, et hauer qualche piu giusta causa di crucciarti cõ Ni comede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno ad Ariobarzane, il qual nõ ti fe mai una minima offensio= ne? perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo re stituiscono nel regno? et nõdimeno poi di nuouo li mouesti guerra). Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nell'animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del mondo. Della qual cosa l'argomento è in pronto, perche fa= cesti lega co Thracij, Sauromati, & Scithi. mandasti anchora imbasciatori à Re finitimi per concitarli contra Romani. fa bricasti gran numero di naui & congregasti insieme infini ti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo accom modato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, os= seruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'ar me contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Pa flagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparte neua al popolo Romano. Delle quali imprese fatto superio= re, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le cit= tà, i serui delle quali facesti liberi, assoluesti i debitori loro, amazasti in un tratto mille secẽto Greci, facesti morir cru= delissimamente li tuoi Satrapi et Tetrarchi. Il medesimo fa cesti cõtra gli Italiani, amazzãdo le madri, et i piccoli fan= ciulli in braccio cõ diuersa generatione di tormẽti: nõ astene sti le scelleste et impudiche mani da quelli, che refuggiti ne tẽpli, teneano abbracciate le statue delli dei. Per la qual tua si grande & inaudita crudelta meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione de gli huomini et delli dei. Dopo queste cose usarpãdo i beni

& pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benche noi ti uenissimo allo opposito per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, & mandare Archelao à noi supplicheuole, che ti ritogliẽmo la Macedonia, uendicãmo la Grecia della tua uiolentia, amazzando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per la qual cosa io mi marauiglio grandemente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu nõ temi la mia potentia et non credi che io mi ti possa far piu prossimo, per gastigarti & punirti de tuoi, demerti, de quali è passato il tempo à supplicare, et chieder perdono, perseuerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mente cominciò à temere molto piu forte che prima. Perilche accettò le conditioni proposte & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi tra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra tra Romani et Mithridate. Silla dopo la pace fatta nõ essendo lõtano da Fimbria piu che dui stadij chiedeua che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordẽdo Silla rispose, che anchora esso era Capitano de soldati Romani cõtra la dispositione della legge. Facendo Silla cauar una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciorono à fuggire da lui, & andare à Silla, per la qual co-

ſa Fimbria ueggẽdoſi abbãdonare, congregò inſieme quelli che erano reſtati pregandoli che uoleſſino perſeuerare nella fede, et eſſer cõ lui cõtra Silla. li fu riſpoſto che non uoleano combattere tra cittadino et cittadino. Fimbria adũque ſtracciando le ueſte ſi ingenocchiaua ſupplice alli piedi di ciaſcuno. Ma nõ facendo frutto, & andãdone ogni giorno qualch' uno à Silla, corrõpendo li primi cõ danari, di nuouo li ragunò inſieme richiedendo ciaſcuno che giuraſſe di non l'abbãdonare. Contraponẽdoſi gli Eneti cõ dir eſſere neceſſario nel preſtare il giuramento chiamar ciaſcun pel nome proprio Fimbria comanda al trõbetto che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & inãzi à gli altri fa chiamar Nonio cõſapeuol di tutti li ſuoi ſecreti, accioche egli ſia il primo à giurare. Ricuſando Nonio il giuramẽto, Fimbria tratta fuora la ſpada, lo minacciò di tagliarlo à pezzi, ſe nõ che ripreſo da gli altri impaurito ſi ritraſſe dallo incominciato, et corrotto cõ danari un ſeruo, lo mãdò ſubito à Silla perche lo amazzaſſi. Ma coſtui eſſendo al cõſpetto di Silla cominciò à temere in modo che recò ſoſpetto à Silla, ilqual eſſendo preſo cõfeſſò il tradimẽto. Silla per queſta cagione cõmoſſo di grãdiſſima indignatione, cercaua lo ſteccato doue Fimbria ſi cõteneua. Calũniandolo anchora li ſoldati, e mordendolo acerbamente cominciarono à chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellãdoſi i Trapaniti in Sicilia, ſi fe Re d'una piccola parte. Fimbria deſperatoſi d'ogni coſa, chieſe di gratia di poter parlare à Silla, il quale mãdò Rutilio in luogo ſuo. La qual coſa contriſtò totalmante Fimbria, uegẽdo eſſerli denegato quello che da gli inimici anchora Barbari ſuole eſſere cõceſſo. Et uoltandoſi à prieghi, adimãdò che Silla gli perdonaſſe. Rutilio riſpoſe che Silla era

contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, della qual Silla era procõsolo. Fimbria dicẽdo uolere tenere piu facil camino, ritornò à Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si die d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comandò al seruo ch'era con lui, che gli affrettasse la morte & cosi il seruo ammazzò prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauẽdo fatto in Asia molte inique cose. Silla fu cõtento che gli suoi liberti lo sepellissino, dicendo non uoler imitar Cinna & Mario, i quali essendo stati à Roma cagiõe della morte di molti prohibirono la sepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito à Silla fu riceuuto da lui humanamẽte, & unito cõ gli altri soldati, mãdò Curione cõ parte, perche rimettessi in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamẽte tutte le cose fatte da lui, bẽche fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose dell'Asia pronunciò amici del popolo Rom. li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati amici de Romani haueano sopportati molti dãni & incõmodi, & gli serui c'hauea liberati Mithridate constrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obedire fe pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una grã moltitudine de cittadini i quali eran stati causa di far rebellar da lui la città. sfasciò anchora le mura di molte città, punì oltre questo grauemẽte quelli, i quali haueano seguitato la parte de Cappadocij & tra gli primi furono gli Efesij, perche ruppono le insegne de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprascritte cose fe general comandamẽto à tutte le città, le quali erano state in fa

uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al cospet= to suo in Efeso, assegnãdo à ciascuno un medesimo giorno. Et essendo gia cõuenuti gli imbasciadori, Silla disse l'infra= scritta oratione. Quãdo noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani, sforzãmo Antioco Re della Soria, che ui facea guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli per cõfi ne del regno il fiume Ali col mõte Tauro, & bẽche hauessi= mo potuto cõ ragione ritenerui sotto l'imperio nostro, nondi meno ui concedẽmo che ui fusse lecito uiuer sotto le uostre leggi & statuti, ne uolẽmo cõsentir che uoi fussi tributari ad Eumene et alla città di Rodi, c'haueano presa la guerra in fauore del popolo Rom. ma solamẽte ui dicẽmo che fussi loro ossequẽti & amici. Tali adũque son stati uerso di uoi i nostri benefici. Ma uoi hauẽdo Attalo Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuestirne A= riostonico pigliasti l'arme, & cõbattèsti contra noi quattro anni continui insino, che Ariostonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessità & timore uennono alla deuotiõ nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze & in sostãtie publiche & priuate, ma nõ sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti cõ nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione & quello che è degno di maggior uitupera tione & supplicio è che per gratificare alla maestà sua in= sieme con gli suoi ministri consentisti, che in un di medesi= mo fussino crudelmẽte morti tutti gli Italiani co figliuoli cõ le madri & serui, non perdonando à quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri Dei, per cagione de quali errori habbiamo punito gia in buona parte Mithridate nostro ini mico, & sitibondo del sangue & rapine de gli huomini,

diuidendo le iurisditioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitãdo per mare & per terra nefandissimi latrocini per romperci la guerra & per adequare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti gia sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come à uoi, c'hauete commesso simili delitti. Ma accioche à Romani non sia data imputatione di hauere consentito crudele occisione ò di hauer posto grauezze inconsuete & inordinate ò procurato rebellione di serui ò hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostrar che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, solamente ui comandò che siate tributarij del popolo Rom. per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarerò, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la qual mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione, & portione, & fra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, & à qualunche non osseruerà questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. L'altro giorno poi Silla assegnò particolarmẽte à ciascũ de gli imbasciadori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città, & prefisse il termine del pagamẽto, ma cõciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà & debiti d'usure furono constrette per far la somma assegnata loro da Silla uendere tutte le loro entrare. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari & fu posto fine à gli affanni & calamità di Asia. Mithridate non essendo anchora Silla partito ꝑmettea alli soldati ch'andassino predando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città & paesi, nel qual modo guadagnò

assai thesoro. Ridusse in seruitu Samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de tẽpli Samothracij è fama che trahesse tãti ornamẽti, che passauano la ualuta di mille talẽti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma ꝑ uẽdicarsi dell'ingiurie, prese la uolta di Grecia & di quin di poi in Italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La secõda guerra poi tra Romani et Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia cõ due legioni à cõporre le cose che restauano indrieto, esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio c'hauea del triõfo. Mithridate in quel tempo essendo in Põto cõ l'armata facea guerra à Colchi & à Bosorani li quali nõ hauendo alcun rimedio, che nõ uenissino alle mani cõ Mithridate, dissono esser cõtenti obbedire à comandamẽti suoi, ma che uoleano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono osse quẽti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia et suspitione nõ mediocre, che il figliuolo non appetisse l'amministratione di tutto il regno. Perilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, bẽche nella guerra c'hebbe cõ Fimbria in Asia l'hauesse in molte cose conosciuto nõ pũto inutile. Dipoi apparecchiò l'armata cõtra Bosorani & messe in ordine grãde esercito, in modo che la fama della grandezza di questo apparato si sparse subito & diede cõstantissima opinione che Mithridate uolesse pigliar l'arme nõ cõtra Bosorani, ma cõtra Romani, et tãto piu si cõ fermaua tal opinione, perche nõ hauea anchor restituita la Cappadocia interamẽte ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Archelao parẽdoli ch'egli hauesse fatte molte co

se in Grecia fuor del bisogno & che ꝑ acquistar gratia con Silla nelle cõditioni della pace hauesse usata troppa licẽtia. & cercãdo qualche occasione di leuarselo dinãzi, Archelao n'hebbe notitia & ꝑ timore rifuggì à Murena. & incitandolo & prouocãdolo cõtro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adũque cõducendo l'esercito ꝑ Cappadocia, si cõdusse à Cuma città delle maggior del regno di Mithridate, nella qual era un sacrario abbondantissimo, doue ammazzò alcuni soldati di Mithridate & allegãdo gli imbasciadori la pace del Re co Romani, & mostrãdogli il cõtratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quello che gli fu possibile, nõ astenendosi pur dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mãdò imbasciadori al Senato et à Silla ꝑ dolersi dell'ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello c'haueua fatto prima passò Ali fiume molto grãde & difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inõdato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facẽdo incõtro alcuni de suoi. Hauẽdo adũque fatto Murena grã preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tẽpo tornò Calidio mãdato da Mithridate à Roma senza portar alcuna cõclusione del Senato. Perilche Mithridate ueggẽdosi apertamẽte gia oppugnare da Romani, mãdò Gordio un de suoi Capitani à Cuma con parte dell'esercito. Murena si pose all'opposito, ma nõ s'appiccarono insieme insino che Mithridate nõ comparse con maggiore esercito, perche allo arriuare suo subitamẽte si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, & benche Murena fusse piu forte, nondimeno Mithridate

ſuperò il fiume, & coſtrinſe Murena rifuggire ad un mõti cello, doue perduta una gran parte dell'eſercito, & preſa la uia per luoghi montuoſi, & fuora di ſtrada, ſi fuggi in Frigia. Mithridate doppo queſta uittoria diſcorrendo tutti i luoghi di Cappadocia, ne traſſe i preſidij poſtiui da Murena. Dipoi ſecondo il coſtume patrio fe ſacrificio à Gioue militare nella ſommità del mõte, l'ordine del quale era queſto. Metteano inſieme come una cataſta di legne, et di ſtipa, & li Re ſono i primi à portar legne, ſopra le quali ſpargono latte, & mele, olio & uino, & qualũche ſpetie di odori. Nella radice del mõte alla pianura apparecchiano il cõuito à circoſtanti, & dipoi mettono fuoco nella ſtipa, la qual per la moltitudine delle legna mandãdo fuora grandiſſima fiãma, ſi uede da lontano da nauiganti mille ſtadi. Silla giudicando eſſer coſa riprenſibile, che à Mithridate fuſſe fatto guerra eſſendo congiunto per lega col popolo Rom. mandò Aulo Gabinio à Murena per confortarlo, che non uoleſſe cõtinuar la guerra contra Mithridate, ma che piu toſto deſſe opera à reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche eſſendo ſtato gia ſuperato da Mithridate, temeua le forze ſue, & hauea caro, che li fuſſe preſtata queſta honoreuole occaſione da poterſi leuar dall'impreſa, parte anchora per gratificar Silla, recõcilio Ariobarzane con Mithridate, il qual fu cõtento dare un de figliuoli per ſtatico al Re Ariobarzane, & laſſarli poſſedere quella parte, che teneua di Cappadocia, & celebrò à Gabinio, & alli ſuoi un ſplendidiſſimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece portare in uaſi d'oro puriſſimo. Tale eſito hebbe la ſeconda guerra de Romani cõ Mithridate. Riduſſe dipoi in ſua poteſta Boſforo, & fenne Re Machare ſuo figliuolo, moſſe an=

chora guerra à gli Achei, i quali sono sopra Colchi. È fama che costoro fussino di quelli, che si fuggirono gia di Troia, doue Mithridate perdè due parti dell'esercito. Perilche si ritrasse dall'impresa, & mãdò à Roma à significar che questa differẽtia era cõposta, nel qual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, benche sia incerto se mandò spõtaneamente ò mosso d'altri, sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi, che Mithridate ne tenea la miglior parte. Mithridate adunque à cõforti di Silla fu cõtento lasciare al Re Ariobarzane interamẽte quella prouincia, & desiderãdo innouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori. Ma essendo gia morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridate indegnato li richiamò, & mãdò à Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltassi la Cappadocia, la qual astutia nõ fu pũto nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le reti à Cappadocia comandò del regno suo d'Armenia circa ccc. mila huomini, à quali impose, che stessino preparati, & in ordine per muouersi à ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno d'Armenia edificò una città nobile, la qual dal nome suo chiamò Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane. Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebelle allhora del popolo Rom. essendo ridotto con l'esercito in Hispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi cõtra Romani, & hauẽdo seco alcuni cittadini Rom. ordinò il Senato à similitudine della patria, de quali dua tra gl'altri piu seditiosi, cioè L. Manio, et L. Fauio scrissono à Mithridate ꝑsuadẽdoli, che s'unisse cõ Sertorio dãdoli sperãza, che col fauor suo facilmẽte si sottometterebbe la

maggior parte dell'Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mādò imbasciadori à Sertorio, i quali intromessi da lui nel Senato espongono la cōmessione molto elegantissimamēte, & in effetto dimostrorono la dispositione del Re in uolere cōtrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificētissimamēte, magnificādo la gloria & potentia sua, & cōmemorando le cose fatte da lui cōtra Romani con mostrare che gli haueua infestati & guerreggiati dall'oriente à l'occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega, & tra l'altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Pafflagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò M. Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con li quali Mithridate cominciò la terza et ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma essendo dipoi stato morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dell'esercito cōtra Mithridate Lucio Lucullo, il qual era stato prima Prefetto dell'armata di Silla & dopò lui Pompeo Magno, sotto il qual fu uinto Mithridate, & uēne in podestà de Romani nō solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adūque hauēdo spesse uolte gia fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata la subito, et senza occasione alcuna, et quasi insperata esaminò seco tutto l'apparato, che gli parea esser necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra et à pēsare della prouisione di tutte le cose. Perilche tutto il resto di q̄lla state, et il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar naui. Fece anchora grā preparatione

l'arme, & nelle città maritime pose per munitione dugẽto mila moggia di grano per una. Compagni et confederati della guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. La quale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi si grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di la dal fiume Istro, Rodope & Emo & la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de soldati bellicosissimi cẽto quarãtamila fanti, & sedeci mila huomini d'arme, oltra li quali lo seguiua gran moltitudine di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi c'hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno et al mare il cauallo biãco col carro, si transferi in Pafflagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel qual luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne mãco prolissa et diffusa delle sua laudi, hauẽdo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tãta immensa grãdezza. Dipoi riprendendo l'auaritia & insolẽtia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueano ridotto in seruitu nõ solamente la patria, ma tutta l'Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna gli haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferi tutto l'ordine dell'apparato suo et le forze accommodate à reprimer la superbia & ambitione loro, dimostrando il tẽpo esser molto accõmodata à questo per essere gli Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per l'intestine loro & ciuili dissensio

ni, onde nacque che nõ tengono piu conto del mare agitato gia lungamente da Corſali & da altri Latrocinij, ne hanno per li modi loro piu alcuno amico ò confederato, et uoltãdo gli occhi & le parole uerſo Marco Varro, & Lucio Manio, & Lucio Fanio diſſe. nõ uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici dalla patria cõbattere in fauore noſtro? Parlato che hebbe in queſta forma, ſi moſſe con tutto lo eſercito, & uenne in Bithinia eſſendo gia morto Nicomede ſenza figliuoli, et laſciato il Regno à Roma. era in Bithinia per li Romani Pretore Cotta, il quale eſſendo impotente à reſiſtere à le forze di Mithridate, inteſa la uenuta ſua ſi fuggi in Calcide cõ li ſoldati, c'hauea ſeco al preſidio della prouincia. Per ilche Bithinia uẽne in potere di Mithridate, e tutti li Romani che ui erano, ſi riduſſono in Calcide à Cotta. Preſe dipoi il Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la impotẽtia ſua nõ ardì uenire alle mani. Nudo prefetto della armata cõ parte dell'eſercito aſſaltò i luoghi piu muniti della marina. Ma cacciato poi cõ gran difficultà rifuggì alle porte della città. Era preſſo à Calcide uno monticello, il quale l'una parte & l'altra ſi sforzaua occupare. Nudo hauendo fatto pruoua di inſignorirſene, nõ li ſuccedendo ritorna alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alcuni altri de principali furono meſſi drento per le mura con le funi, gli altri porgendo le mani per eſſere intromeſſi furono aſſaltati da nimici & morti. Mithridate uſando lo impeto della luſingheuole fortuna, il medeſimo giorno ſpinſe l'armata in porto, & ſpezzate le cathene che chiudeuano l'entrata arſe quatro delle naui inimiche, et l'altre che furono lx. ne menò preſe, nõ facẽdo Nudo ò Cotta alcuna diffeſa, ma cõtenendoſi drento alle mura della città perirono de Ro

mani circa tre mila, tra quali fu Lucio Manlio Senatore. De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastarni che furono i primi ad entrare nel porto. In quel mezo Lucio Locullo creato Consolo & Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, et riceuutone pel camino due le quali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante ragunò insieme il numero di xxx. mila fanti & di mille secēto huomini d'arme, & prese gli alloggiamēti à Cizico presso à Mithridate, & intendēdo d'alcuni fuggiti del campo Regio, che nello esercito de inimici erano circa ccc. mila de huomini, & che la uettouaglia era cōdotta parte per mare & parte per terra, disse à circōstanti ricordateui di quello che io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza combattere. Dipoi speculato un mōte accōmodato à pigliar gli alloggiamenti, onde facilmente poteua & hauer molta uettouaglia et serrare il passo à Mithridate deliberò al tutto d'insignorirsene, perche speraua con questo mezo acquistar la uittoria, ma nō ui si poteua andare, se nō per una sola uia, la quale era guardata da Mithridate. essendosi accorto del disegno di Locullo Lucio Manio, il quale era stato causa come habbiamo detto disopra della cōspiratione del detto Sertorio cō Mithridate, essendo gia morto Sertorio, mādò secretamente à Locullo à farli intendere, che uolendosi sicurare, ingannerebbe Mithridate. Perilche hauendo Locullo data à Manio la fede sua di perdonarli & di riceuerlo à gratia, egli persuade à Mithridate che nō facci alcuna stima che gli Romani piglino gli alloggiamēti piu in un luogo che in un'altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria nō aggiugneua appena à due legioni, & però gli daua per consiglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitiuo, accio-

che poteſſe piu facilmente ſedur Locullo promettendo ritor nar ſubito et affermādo che li baſtaua l'animo di far in mo do che Mithridate uincerebbe ſenza pericolo è ſenza uſare la forza. alle quali parole preſtando fede Mithridate incon ſideratamente, & fuora d'ogni ſuſpitione, nō ſi curò che gli Romani poteſſino ſenza impedimento ò timor paſſar per i luoghi anguſti & accāparſi in ſul mōte ſopraſcritto, & for= tificarlo come uoleuano. Perilche Mithridate rimaſe rinchiu ſo da fiumi & da monti & da tutta la pianura circōſtante in modo che nō poteua hauer la uettouaglia ſe non per luo ghi ſtretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal mon te, & dal luogo occupato. Et gia era proſſimo il uerno per la ſtagione del quale era difficile et pericoloſo condur uetto uaglia per mare. le quali tutte coſe ueggendo Locullo diſſe à gli amici che ſi ricordaſſino di quāto hauea loro ſignifica to inanzi. Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un'al tro, perche eſſendo anchora potēte à farſi far la uia, et pene trar col ferro pel mezo de nimici, nōdimeno non ſene curò, ma poſe l'animo all'aſſedio di Cizico ſperādo fuggir p que= ſta uia inſieme la difficulta del camino, & della uettoua= glia, come quello che confidaua per la moltitudine dell'eſer cito potere facilmente eſpugnare ogni coſa. circondò oltra queſto il campo con doppio muro, & il reſtante della città attorniò col foſſo. Fece anchora certe baſtie & rizzò molte machine, torri di legname, teſtudini & arieti, & ultimamē te cōſtruſſe una machina di cento cubiti ſimile ad una cit= tà, nella quale era una torre altiſſima et da quella gettaua catapulte ſaſſi e ſaette di piu qualita. nel porto incatenò in ſieme due Galee di cinque ordini di remi, e ſopra eſſer riz= zò un'altra torre. Fatte tutte q̄ſte prouiſioni, prima fece por

re in

re in ſu le naui circa tre mila prigioni Ciziceni e fecegli ac
coſtar preſſo alla città,i quali con le mani giunte piangen=
do pregauano gl'amici et parẽti,che ſi uedeuano dalle mu=
ra,che uoleſſino aiutarli poſti in tãto eſtremo pericolo. Piſi=
ſtrato Duca di Cizico li fe cõfortare di ſu le mura dal trom
betto,che ſopportaſſino cõ patientia la ſorte loro. Mithrida=
te mancandoli queſta ſperanza ſpinſe inãzi la machina po
ſta in ſu le naui,& ſubito fe gettare un põte dalle naui al=
le mura,& quatro de ſuoi ſaltorono in ſul muro.li Cizice=
ni impauriti al quanto ſi ritornorono indietro, ma nõ ſalen
do alle mura gli altri finalmente ripreſo lo ardire tirorno à
terra quelli quatro, dipoi cominciorono à gettar fuoco con
pece in ſu le naui in modo che furon per neceſſità cõſtrette
ritirarſi indrieto,& uſcite che furon del porto, li Ciziceni
furono ſuperiori di quella battaglia.Il terzo giorno ritorna
to Mithridate all'oppugnatione delle mura cominciò adope
rare tutte le machine,et quelli della città riparauano à gli
arieti con opporre grauiſſimi ſaſſi, cõ li quali ruppono arie
ti,et oltre à queſto riprimeuano la loro uiolenza cõ opporre
alle mura balle di lana,et à tratti delle ſaette le quali por=
tauano ſeco fuochi lauorati, remediauano cõ l'acqua et cõ
l'aceto,& l'impeto & forza di dardi riteneuano con ueſte
et lenzuola,& finalmẽte nõ laſciauano indrieto alcune co=
ſe di prontezza che ſi poſſa uſare da gli huomini aſſediati.
Ma gli inimici ſopportãdo ogni pericolo et difficulta, nõ ceſ
ſauano dalla oppugnatione,tanto che hauendo meſſo fuoco
in una parte del muro,lo fecionо cadere, bẽche allhora neſ=
ſuno ardiſſi metterſi drento pel uapore del fuoco, il quale
era anchora grande.La notte ſequente li Ciziceni da quel=
la parte,doue era rouinato il muro fecionо groſſiſſimi ripa

ri, il di ſequente ſoffio ſi terribil uento, che fece cadere à ter
ra tutte le machine del Re. Diceſi queſta città eſſer dotale, p
che da Gioue fu data à Pallade ſua figliuola la quale li Ci=
ziceni haueano inanzi à tutte l'altre Dee in ſomma uene
ratiõe. Eſſendo adũque uenuto il tẽpo del ſacrificio nel qua
le era conſuetudine ſacrificare à Pallade una uacca nera, nõ
la potendo hauere, ſi uide uſcir del lito del mare una uacca
nera, La quale entrata che fu nel porto, & poi nella città
ſpontaneamente uẽne nel tempio, & fermoſſi dinanzi allo
altare, La quale ſacrificorono con ſomma ueneratione della
Dea. Gli amici adunque di Mithridate ueduto queſto ſegno
di religione lo cõfortorono che uoleſſe rimaner dalla oppu=
gnatione di quella città come dedicata & conſecrata à Pal
lade. Ma egli nondimeno perſeuerando nell'impreſa, ſi poſe
col cãpo in ſul mõte Dindimo, che era all'oppoſito della cit=
tà, & come una baſtia, ponẽdo ſu nuoue torri & machine,
fece una uia coperta, la quale andaua à trouar le mura, i
caualli piu deboli & inutili per careſtia delli ſtrami mãdò
in Bithinia con parte dello eſercito, de quali Locullo mentre
che paſſorono il fiume Rindaco amazò molti, & preſi xv.
mila huomini & ſei mila caualli. In queſto tempo un de ca
pitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia a=
mazò gran numero de Romani co figliuoli & cõ le donne
aſſaltando poi Piſidia Iſuria et Cilicia, & penetrãdo inſino
in Galatia fu debilitato con molta occiſione de ſuoi da Deio
taro. mẽtre che Mithridate era all'aſſedio di Cizico uenne
la ſtagione del uerno. Perilche li mãcaua la uettouaglia per
la uia di mare in modo che l'eſercito incominciò ad eſſere
oppreſſo dalla fame, & molti gia ne periuano. Onde per ci=
barſi di molte coſe cõtrarie, & nociue le quali corrompeua=

no il sangue nelle uene incominciò la peste, laqual ogni gior no cresceua, e per la moltitudine e corrottione de corpi mor ti ueniua l'aria ad esser infetta in modo che nasceua il mor bo dal morbo. Mithridate nō ostāte questa difficultà dura ua nell'assedio sperādo col mezo delle torri in sul mōte Din dimo poter finalmente ottenere la città, ma Ciziceni per la uicinità della terra sospinsono il fuoco nelle torri et ne ab bruciorono alcune. Da l'altra parte conoscendo la debilità de nimici, & la fame in che si trouauano erano piu audaci che l'usato ad uscir fuora, & spesso faceuano qualche scara muccia. Mithridate adunque uinto finalmēte da disperatio ne, si leuò dall'assedio & con l'armata si ridusse à Dario, Mādando inanzi l'esercito per terra à Lāsaco. Ma passan do il fiume Esepo, il quale allhora era uenuto grosso, Locullo attrauersò loro il camino & amazōne grā parte, et li Cizi ceni portādosi strenuamēte sacchegiorono quasi tutto il car riaggio Regale. In questo luogo doue fu domato l'esercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un monimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni gi uochi solenni, & giostre splendidissime, la quale cerimonia è durata insino al presente giorno, & chiamāsi questi giuo chi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco mandò inanzi parte dell'armata & leuolli dal pericolo insieme co Lāsace ni, de quali die la cura à Varro mandatoli da Sertorio, & Alessandro di Paflagonia, & à Dionisio eunuco. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indisposi tione del uerno perdè gran numero de l'uno & de l'altro esercito. Imperoche Locullo gli affligeua con la fame per la uia di terra, & con le naui, lequali hauea fatte ueni

re di Asia infestaua quel mare, & Triario cō un'altra armata assaltò la città di Apamea, & presela, & taglioui à pezi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto de gli Achei prese xiij naui di Mithridate e dipoi assediò Varro, Alessandro e Dionisio presso à Lēno in una Isola abbādonata. In q̄sto luogo si uede lo altare di Filottete cō un serpente di brōzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottete. Dirizzò Locullo l'armata cōtro di loro cō grande impeto, et abbrusciate due delle naui loro, gli constrinse uenire alle mani, i quali difendendosi francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di naui & pose in terra la fanteria. Perilche constrinse inimici à ritornare alle naui, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiādo lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro, Alessandro, & Dionisio usciti di naue, si nascosono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, mori di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo cōueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi cōdotto col trionfo. Alessandro fu riseruato alla pompa triōfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mādò à Roma con lettere dell'auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tēpesta di mare, per la quale affondorono lx. naui con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scafa

di corsali, con la qual fu cõdotto saluo à Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Bosoro, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A' gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, il qual poi c'hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mãdauano gli Scithi à Mithridate, si fuggì à Lucullo cõ l'oro & co doni. Lucullo usando la uittoria strenuamẽte soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi cõdusse l'esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dragme l'uno, & un bue si uendea una dragma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezzo. Dipoi si uoltò con una parte dell'esercito à porre l'assedio à Miso & à Eupatra, la qual Mithridate edificò in nome suo, et era chiamata la regia sua, & cõ l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli ch'erano à cãpo à Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta si ampia & aperta che ui poteano andare & stare buono numero ad un tratto. Li Themisirij dall'opposito comincioreno à cauare di sopra, et per alcuni pertusi metteano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouer'li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scaramuccia cõ quelli di drento, i quali spesso usciuano fuora & prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in q̃l mezo mãdo à gli Amisi grã copia di uettouaglia et d'armadure col presidio di molti soldati essẽdo à Cabire alle stãze done rifece un'altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila

huomini d'arme. Venendo la primauera, Lucullo mosse lo esercito cōtra Mithridate per la uia de monti, ne quali erano le guardie del Re per prohibire il trāsito à Lucullo, & haueano per ordine che accadēdo alcuna cosa di nuouo facessino il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Costui come uide Lucullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & dipoi con tutto il presidio fuggì à Lucullo. Perilche egli passato li mōti intrepidamente si cōdusse à Gabire fuore d'ogni opinione del Re, il qual bēche fusse trouato da Romani improuisto & senza ordine, nondimeno fatto armare li suoi cō incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incōtro à Lucullo cō grandissimo impeto & uenuto al le mani fu uittorioso, & Lucullo si ritornò in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pōponio maestro de cauallieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimādato se saluādolo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponic se tu uuoi esser amico di Lucullo son contento esserti sempre obligato liberandomi, ma se uuoi essergli inimico non uoglio hauer teco alcuna obligatione. Gl'amici di Mithridate intesa quel la superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Lucullo ne mōti, ma non uscendo à campo cercò onde hauesse la salita piu cōmoda & sicura. In questo mezzo Lucullo fu sottoposto à graue pericolo. Impero che Olcade Scitha per natione, il qual gia era fuggito da Mithridate et hauea fatto cō Lucullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, perilche non solamente mangiaua alla mēsa di Lucullo, ma era

conscio d'ogni suo secreto, uenne circa à mezzo giorno al padiglione di Lucullo riposandosi egli, & hauendo sotto un piccol coltello si sforzò entrar drẽto, & essendogli uietato cominciò à crucciarsi affermãdo esser necessario per cosa im portãtissima, ch'egli destasse Lucullo. Rispõdendo li serui allhora Lucullo hauer maggior bisogno di riposo, che d'altro, Olcade subito mõtò à cauallo, & caualcò à Mithridate ò perche hauẽdo in animo di ammazzare Lucullo & non li succedẽdo temesse nõ esser scoperto ò perche fusse cõmosso da ira, che uolẽdo parlare al Cõsolo non fusse lasciato. Lucul lo conosciuto il disegno di Mithridate entrò in una china, la quale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendosi dipoi, che soprastandogli alcuno non poteua tornare indrieto, à caso trouò in una spelonca uicina uno, il quale sapea il camino, & con questa guida fuggendo il campo de nimici fu cõdotto in una ualle copiosa d'acqua doue prese gli alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogo cominciò à prouocare & inuitar Mithridate. In quel mezo fuggendosi dal Re alcuni piu nobili dello esercito, egli gli constrinse ritornare indrieto, et affrontatosi co Romani gli spauentò in modo che mettendosi à fuggire per luoghi montuosi, non uiddono ritornare indrieto gli inimici, ma credeuano, che gli loro medesimi, che gli seguiano, fussino gli auuersarij. Mithridate insuperbì molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse à tutti i luoghi sudditi & confederati. Dipoi pose in aguato gran parte de gli huomini d'arme et li piu bellicosi per torre à Lucullo la uettouaglia, che uenia di Cappadocia persuadendosi, che come egli fu uinto à Cizico per la fa-

me cosi poter debellar Lucullo per la medesima uia, la qual cõsideratione certamente nõ saria stata uana s'hauesse potuto torre à Lucullo la uia della uettouaglia, la qual solamẽte gli era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi ad un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uẽnono alle mani, doue la fortuna uolse dimostrare la sua instabilità, perche nõ potendo final mẽte sostener l'impeto de Romani, bisognò che cedessino, & si riducessino in luogo aperto, doue li Romani preuenẽdo à nimici prima che si potessino di nuouo ordinare alla batta glia ne ammazzarono buona parte, i quali nõ potẽdo ado perare i caualli erano cõstretti cõbattere à pie ad uso di fan ti, & molti che rifuggiano alla mõtagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono all'eserci to i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, bẽche il fin della battaglia per se stesso fusse formidolo so, nõdimeno lo feceno molto piu spauẽteuole. Mithridate te mẽdo che in tãta rouina et perdita de suoi cauallieri Lucul lo nõ lo uenisse à trouare pẽso di fuggir prima che la uittoria fussi significata à Lucullo, & comunicò questo suo pẽ siero à gli amici nel padiglione, i quali senza aspettar altra deliberatione essendo notte ciascũ trasse de gli alloggiamẽti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgẽdosi del fatto, stimãdo il pericolo esser maggior che nõ era in fatto cõfusa & piena di timore et sospetto uergogno samẽte si uoltò in fuga senza hauere alcũ rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate esser interuenuta molto prima che nõ stimaua saltò fuora del padiglione, & uolẽdo parla re, ne porgẽdogli alcũ gl'orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggì à mõti cõ pochi. Lucullo hauuta

la notitia della uittoria,& intesa anchora la fuga de gl'ini
mici mãdò subito gli huomini d'arme suoi, pche attrauer=
sassino quelli che fuggiano comãdando che gli ammazzas
sino tutti senza rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma
li soldati ueggẽdo gli uasi d'oro & d'argẽto, & le ueste di
molto prezzo nõ si curarno del comãdamẽto,& fu tãta la
cupidità & la sete della preda c'hauẽdo preso Mithridate
& menãdolo prigione,accaddè che si scõtrarno in un mulo
carico d'oro,& le some erano copte di pãno,et desiderosi di
sape che some quelle fussino scaricarono il mulo,& trouato
l'oro,si uoltarono à saccheggiarlo.Ilche ueggẽdo Mithrida=
te si fuggì uerso Cuma,et essi nõ si curarno andargli dietro
attendẽdo alla preda.dal qual luogo Mithridate si partì cõ
tre mila soldati,& ricorse à Tigrane,il qual nõ uolle met=
terlo al cospetto suo, ma gli assegnò certi luoghi nel regno
suo,& prouiddelo in modo che potesse uiuer secõdo il costu
me Regio, Mithridate adũque,ueggẽdosi ridotto à tale in=
fortunio & calamità disperatosi della salute sua mãdò Bac
co suo Eunuco alla città sua Regia,& gli impose che facesse
morir tutte le sorelle le mogli & le cõcubine.Bacco p obbe=
dire al comãdamẽto del Re,parte col ferro,parte col ueleno,
et parte col capestro le fe morire. la qual crudeltà ueggẽdo
gli soldati suoi,i quali erano posti al presidio delle sue città
da pochi in fuora fuggirono à Lucullo , il qual conosciuta
la desperatione sua,deliberò andarlo à ritrouare,& prese
la uolta di Põto. fu tãto il terrore di popoli sudditi à Mi=
thridate,& tãto grãde la reputatione di Lucullo,che qua=
si tutte le città di quella Isola uẽnono in potestà sua,tra le
quali fu Amastrea et Eraclea. Ma Sinope facea resistẽtia ga
gliardamẽte à Romani, et p mare & p terra et essendo po=

sta in assedio, gli cittadini arsono tutte le naui piu graui, et mõtati in su le naui piu leggiere, fuggirono abãdonando la città et pche era di notte Lucullo nõne hebbe alcuna notitia, & perseuerãdo nell'assedio, la notte sequente fu amaestrato in sogno la città esser uota d'habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facẽdo guerra cõ Hercole contra le Amazone spinto da tẽpesta di mare fu cõdotto in Sinope, & insignorissene, & hauẽdola dipoi illustrata & accresciuta et di gloria & di ricchezze gli cittadini gli posono la statua nel Theatro, la quale teneano in somma ueneratione & haueuala in grãdissimo honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abbãdonarono la città, come di sopra habbiamo detto, uollono portarne la detta statua hauẽdola legata & riuolta con molti ueli & nõ poterono. Perilche nõ hauẽdo Lucullo notitia anchora di tal cosa si dice che dormẽdo fu chiamato da Antiloquo & datoli notitia del caso, et però entrato che fu poi nella città trouò la statua rinuolta come habbiamo detto & all'effigie riconobbe ch'era quella medesima, la quale gli era apparita in sogno. Lucullo dipoi pose il cãpo alla città d'Amiso sopra à Sinope, & fuggẽdosi per mare i cittadini, intendẽdo Lucullo questa città essere stata gia edificata da gli Atheniesi, quãdo erano signori del mare, & esser stata lũgo tẽpo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità d'Alessandro Magno, et ultimamẽte ridotta in seruitu da Mithridate, hauẽdo cõpassione alla sorte sua, seguitando l'esempio di Alessandro, della gloria del qual Lucullo era imitatore, rimesse drẽto i cittadini, & cõcedè loro che uiuessino in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo cõtrasse lega & amicitia promettendogli la corona dell'oro & ultimamẽte si uoltò à cercare di Mithridate. In questo mezzo cercãdo gran parte dell'Asia oppressa ancho ra dalle grauezze poste da Silla fu contento che gli Asiatici pagassino solamẽte la quarta parte del tributo ne frutti, et il resto nelle possessioni delle case, et hauẽdo comãdato à Ti grane che li desse nelle mani Mithridate e recusandolo mos se l'esercito cõtra lui menãdo seco due legioni delle piu elet te & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eu= frate andaua pel camino riscotẽdo l'imposte & tributi dal le città suddite à Romani, astenẽdosi di fare dãno à p̃sona. Nessuno ardiua far noto à Tigrane la uenuta di Lucullo, perche egli haueua fatto crucifiggere il primo che ne gli ha= uea portata la nouella, ma sentẽdosi gia il tumulto delle cit tà, le quali come inimiche erano infestate da Lucullo, Tigra ne certificato del fatto mãdò all'opposito Metrobarzane cõ due mila caualli eri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la qual città come habbiamo detto disopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & cõgregatoui drẽto ĩ piu ottimi del regno et posta la pena che ciascũ s'intendessi hauer perduto & robbe & masserie, le quali nõ ui fussino state portate drẽto, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nella parte inferiori erano le stalle de caualli. Edifi coui il suo palazzo regale cõ un bellissimo giardino, & gli sobborghi fece far amplissimi, aggiũse oltre à questo un bel lissimo barco doue erano rinchiuse diuerse specie di fiere et animali siluestri cõ un uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno à Mazeo, &

attendea à ragunar genti à pie, & à cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu separato da Lucullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drẽto alle mura di Tigranocerta, intorno alla qual Sestillo fece cauare un fosso, & il medesimo fece intorno alla fortezza, & fece sotto le mura cauar la uia coperta. Mẽtre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di c c. & cinquanta mila fanti, & l. mila caualli. de quali mandò circa sei mila à soccorso di Tigranocerta, i quali menando seco le cõcubine Regie, passorono pel mezzo della schiera de Romani. Tigrane cõ tutto l'altro esercito prese la uolta contra Lucullo. Dicesi che allhora Mithridate uẽne al cospetto del Genero & li die per consiglio, che nõ s'appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con gli huomini d'arme attẽdesse à dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani cõ la fame dando l'esempio di se, che da Lucullo era stato uinto senza combattere, quando era all'assedio di Cizico, doue prese tutto l'esercito. Ma Tigrane ridẽdosi della malitia di Mithridate, si messe ad ordine per cõbattere, & hauẽdo notitia nel cãpo de Romani nõ esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti gli huomini, che son nello esercito Romano fussino mãdati per imbasciadori à noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauẽdo à combattere, son molto pochi. Lucullo occupato c'hebbe un mõticello uicino à Tigrane, et postoui il presidio de cauallieri, impose loro, che prouocando gli inimici alla battaglia, poi che gli uedessino fare incõtro, à poco si tirassino indrieto tãto, che gli inimici si discostassino da gli alloggiamẽti. Et egli si pose in aguato drieto al mõte cõ la fanteria. Subito adũque, che Lucullo hebbe ueduto i nimici seguitar i Romani dispersi p la

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennono alle mani con la fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uénno al soccorso de fanti, gli auuersarij accorgēdosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani da gli altri incominciorono à uolersi ritrarre, ma essendo messi in mezo, & assaltati da gli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciorno ad esser percossi. Essendo in tāta moltitudine confusi tutti ne ueggēdo alcun ordine ò luogo doue rifuggire si fa grādissima occisione nō hauendo li Romani audacia di spogliarne alcuno, imperoche cosi era stato comādato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, et ornamēti de feriti, et morti caminorono cēto uēti stadij nel seguitare, & ferire gli inimici tāto, che la notte li ritēne, & allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliēdo le spoglie, la qual cosa era stata loro concessa da Locullo. Mazeo, il quale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rouina soprascritta deliberò torre l'arme à tutti li Greci condotti à soldo di Tigrane, i quali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato à ristringersi insieme, & andare armati per la città. Et però dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tolsono l'arme à tutti, nel quale luogo fatti piu forti de cittadini, feciono intendere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de cōpagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Perilche accostatisi alle mura

furono messi nella città senza alcun pericolo, ò difficulta, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani e messa à sacco, essendoui molti grã thesori come in città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettano rifar un'altro esercito, il gouerno del quale fu dato à Mithridate, riputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre acciò imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquãto aiuto, ma hauendoui mãdato parimente li suoi Locullo confortandolo ò gli prestassi fauor ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse à ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezo. Mithridate in quel mezo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d'arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti d'Armenia, i quali furono settãta mila fanti, & huomini d'arme quasi ꝑ la metà. Tutti gli altri licentiò da se come inutili. Et questo nuouo esercito comparti à squadre, secondo l'ordine d'Italia. Appropinquãdosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamẽti in su uno monticello cõ tutta la fanteria & cõ parte de cauallieri. Gli altri essendo stati mãdati ad assaltare quelli che faceuano il saccomãno pei Romani furono presi et morti. Perilche li Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à pie de gli alloggiamẽti de nimici, & al fine si accãparono appresso à Mithridate. Nel qual tempo scoprẽdosi grãdissimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche haueano et egli & Mithridate fatto disegno metter Locullo in mezo, della quale rete accorgẽdosi Locullo mãdò incontro à Tigrane i migliori dello esercito, perche lo facessino stare discosto, ne lo lasciassino riposare od ordinare pel camino. & egli prouocãdo Mithrida

te alla battaglia li fe una fossa intorno, ne mai restò che al fine affannò l'uno esercito & l'altro, & Tigrane fu cõstretto ritirarsi ne luoghi piu forti d'Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menãdo seco de suoi solamente quatro mila & altretãti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il camino di Mithridate, senõ che per carestia della uettouaglia fu costretto ritornare indietro. Ma attrauersandogli Mithridate la uia assaltò Fabio che era da ultimo et mettẽdolo in fuga amazzò circa cinquecento Romani. Fabio promettẽdo à serui che erano con lui la libertà, et cõ quelli che li restauano riuoltãdosi indietro animosamente uẽne alle mani col nimico et hauẽdo cõbattuto quasi un giorno intero la fortuna della guerra si cominciò di nuouo à mutare tãto che Mithridate ferito nel ginocchio d'un sasso, et d'una freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi et piu giorni l'un et l'altro esercito si astẽnono dal cõbattere, quelli de Mithridate pel timore et gelosia c'haueano della salute sua, & li Rom. per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scithi chiamati Agari, i quali sogliono curare i morsi delle serpi. In quel mezo Tricario un de capi di Locullo uẽne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati insieme Tricario et Mithridate, & facẽdo fatti d'arme, si leuò uno uento de piu terribili et maggiori che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i quali cadendo poi à terra morirono. Perilche fu necessario che si ritraessino dalla zuffa. Cessato il uento et dicẽdosi che Locullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithridate & essendo stata

la zuffa del pari alquanto il Re ſpintoſi adoſſo à gl'inimici cō parte de ſuoi cō molta ferocità cominciò à diſſiparli, & racchiuſe la fanteria in un ſtretto d'una palude, nel quale nō ſi potēdo diſendere li fanti furon tutti tagliati à pezzi, dipoi ſi uoltò à ſeguir gli huomini d'arme uſando l'impeto della benigna fortuna. Stando le coſe in queſti termini uno certo capo di ſquadra ueſtito come ſeruo ſi fe incōtro à Mithridate et ferillo grauemēte nel pettignone conoſcēdo non poterlo offendere altroue per riſpetto dell'armadure, ma coſtui fu morto ſubito da quelli che erano in cōpagnia del Re. Fu neceſſario adunque che Mithridate ſi tornaſſe indietro. Et nōdimeno li ſoldati ſuoi ꝑ nō perder l'occaſione della uittoria ſeguitauano gli inimici gagliardamēte. Mētre che erano alle mani s'udi una ſubita uoce che li richiamaua à dietro onde cominciarono à dubitar che nō fuſſe nato qualche diſordine. Perilche tutti ſi riduſſono dou'era la pſona di Mithridate ne ſi partirono inſino che Timotheo Medico ſuo nō affermò il ſangue eſſer riſtagnato, come fu fatto in India di Aleſſandro Magno, et dopo queſto il Re ſi moſtrò à tutti dicendo io ſon ſano et ripreſo il uigore ripreſe l'errore di quelli che erano ſtati cauſa della riuocatione de gli altri, & la mattina ſequēte alla leuata del Sole infiāma li ſuoi alla battaglia cōtra Romani, i quali impauriti ſubito ſi dāno à fuggire et poi che furon rotti, nello ſpogliare che feciono li ſoldati di Mithridate i corpi morti de Romani ſi trouò eſſere ſtati morti uintiquatro Tribuni de caualieri, et cētocinquāta Cēturioni, ſimile alla qual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo queſta uittoria andò in Armenia minore, & fe mietere tutto il grano che ſi poteua riporre & à quel che nō era maturo diede il gua

ſto.

sto. In questo tẽpo Attilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da Roma uenne à Mithridate, al quale era domestico, & familiare, & sotto spetie di uolerselo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore et palesemente, lo fe decapitare in carcere, et quelli che erano cõsapeuoli della cõgiura fe appiccare in publico. à serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauẽdo gia Locullo preso gli allogiamẽti presso à Mithridate per affrontarsi cõ lui, uno certo prefetto di Asia comãdò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Locullo perche faceua la guerra fuora del tẽpo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar l'esercito al successore, et che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per la quale intimatione, e protesto quasi tutto l'esercito si dissolue, da pochi infuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incominciò à dimostrarsi di nessun momẽto, & da nõ potersi condurre al fine desiderato. Era oltra à questo Italia sollevata & piena di dissensioni, il mare assediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fame. Perilche non pareua à Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano cõposte, & pacificate le cose d'Italia. Mithridate hauẽdo notitia di tutte queste cose caualcò in Cappadocia, & ridusselа facilmente alla diuotione sua, come, appertinente al regno suo. I Romani sino che il mare non fusse placato, & sicuro nõ si curorono opporsi à Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli

sforzi loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra cō tra Mithridate, della quale fu similmēte data poi la cura et amministratione à Pōpeo. La sua origine fu in questo modo. Mithridate subito c'hebbe la prima uittoria cōtra Romani, assaltata la Asia, & Silla essendo occupato in Grecia stimando che nō cosi facilmēte hauessi à uenire in Asia tutta la saccheggiò come habbiamo detto. Soldò anchora molti corsali perche infestassino il mare, i quali da principio cō alcune scafe andauano predando, et crescendo di mano in mano & per numero et per riputatione feciono armata potēte, et teneuano tutti quelli mari circūuicini in grādissimo terrore et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano cōfinati et ribelli della patria et uenuti in pouerta, usauano il mare in luogo della terra, usando prima, come habbiamo detto piccoli nauilij chiamati mioperoni & sescupoli, & dipoi di crote & galee sottili, & hauēdo creato il Capitano come si suole ne gli eserciti, et cō questa potētia costeggiauano tutte le città piu deboli, et che erano senza presidio di mura, & molti altri luogi ancora presono per forza, e saccheggiorno, & pigliādo molti prigioni riteneuano tutti quelli ch'erano d'Italia, & tutte le rapine chiamauano merce militari, uolēdo fuggire il nome de corsali, quelli che erano poueri & da nō pagare taglia teneuano in galea per forza adoperādoli per ciurma & à gli seruitij dell'armata, et essendo gia fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinij pareua loro esser gia simili à Re et à Tirāni & à grā capitani de gli eserciti cōfidādosi tāto ne le forze proprie, che nō temeuano quādo fussero uniti insieme poter esser offesi ò superati d'alcuna potētia, & hauēdo gia fabricati molti nauili, e raunati grādissimo numero d'armadure e d'instrumēti da guerra diriz=

zorono tutto lo sforzo & impeto loro cõtra Cilicia aspera, doue cõduceuano quanti soldati capitauano loro inanzi, & posono le guardie & il presidio nella sommità di quelli mõti e nell'Isole deserte et essendo quella marina aspra & senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolsono esser chiamati Cilici, & uẽnono in tãta stima di potẽtia che furon riceuuti da Soriani, da Cipriani, da Pãfilij, & da Pontici, et quasi da tutte le nationi che sono in oriente, & bẽche soprastessi loro lũgo tempo la guerra di Mithridate, nondimeno sempre cõtinuorono nella impresa facendo piu presto danno ad altri che riceuendone, hauẽdo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra. In questo modo essendo moltiplicati in migliaia d'huomini, non solamente occuporono il mare, che riguarda à Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colõne di Hercole, & gia hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo nissuno si poteua nauigar senza pericolo, & la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoranti, ma la città di Roma inãzi all'altre sentiua questo incommodo, essendo quasi che assediate drẽto alle mura tutte le città maritime suddite à Romani, le quali erano in grãdissima fame. Pareua questa opera molto difficile et grãde à poter superare tale moltitudine d'huomini et di naui occupãdo tãto spatio del mare et della terra, et potẽdo facilmente discorrere & fuggire doue pareua loro, nõ hauendo alcuno proprio ò stabile ricetto ne alcũ luogo proprio ò uero cõmune, ma riducẽdosi doue la sorte et il bisogno li cõduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione et cõsiglio di pigliarla in fuora nõ conteneua in se alcũ certo fine, ancho disperatione & timore insieme. Impero che ne Mu-

rena quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isauri co haueano fatto alcũ frutto. Ma fatti dipoi piu superbi, & audaci assaltorono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eserciti Romani, et presono molte nobili dõne di cittadini Romanī, che fuggiuono dalle città maritime, il qual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il P. R. creò Capitano della armata & de lo esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grãdissima autorità & riputatione, et fu datali pienissima potestà del mare, che è posto tra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quatrocẽto stadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande esercito, & tutte le naui che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare si potente esercito, & il quale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improuisamente. Onde fu giudicato da Romani, che nissuno fusse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio l'esercito suo uenti mila fanti, et quatro mila huomini d'arme, & le naui con bergantini cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati comessarij furono xxv, à quali Pompeo diuise le naui, & assegnò i luoghi del mare, et li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, e popoli come Re de Re, & comandò à ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, i quali erano stati loro assegnati, & che nissuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisditione, ne entrassi nella regione del cõpagno, ma ouiando del continuo à gli inimici si sforzassino ritenerli dalle incursioni. La partitione delle prouincie à comessarij fe Pompeo in questo modo. Prepose alla Spagna & al mare, che riguarda le co=

lonne d'Hercole Tiberio Nerone & Manlio Torquato. M. Põponio hebbe la cura del mare di Genoa & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & dell'Isole finitime fu dato in guardia à Lẽtulo Marcellino & à Pub. Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentulo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio & Terentio Varrone insino all'Isola di Acarnania. À Lucio Cinna fu data la amministratione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All'Isole del mare Egeo, & di tutto lo Helesponto fu mãdato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, & à Licia & à Pãfilia & à Cipri & à Fenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, et cõmesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino fauore l'un all'altro ne si lasciassino trascorrere troppo lõtani nel seguitare gli auuersarij, accioche nõ hauessino à mettere troppo tẽpo in mezo. Põpeo stesso nauicaua à tutti q̃sti luoghi, & confortaua ciascun de cõmissarij à fare il debito suo, & hauendo Põpeo fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni, torno' à Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio cõdotto à quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare, per la grãdezza dell'apparato & p l'opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appiccarsi cõ Põpeo stimando nõ potere essere superati, impauriti abbandonarono le città, c'haueuano occupate, & rifuggirono alle cõsuete sommità de mõti, et à ricetti de primi porti. perilche tutti i mari restorono liberi & apetti à Põpeo senza battaglia

ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da cõmes=
sarij delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Ma=
chine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimãdo esserli
necessario all'espugnatione di tanti ladroni molte specie de
instrumẽti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati ꝑdero=
no l'animo & l'audacia & superati dalla gloria & fama
della uirtu & nome di Põpeo, uoltorono il pensiero, non po
tẽdo esser sicuri col mezzo del difendersi, à tẽtare la uia del
lo accordo & della clementia del nimico. Perilche tutti si ri
messero nella potestà sua, dãdoli in mano tutte l'armadure
& le naui, anchora quelle che non erano finite con tutto il
metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi et tutta la ma
teria ordinata ꝑ crescer il numero de i nauilij, & ultimamẽ
te gli consegnorono la moltitudine di prigioni, parte da ta=
glia, & parte d'opere. di queste cose Põpeo arse prima tutta
la materia del legname, le naui fatte unì cõ le sue, & li pri
gioni rimãdò liberi à casa sua. Di questi furono alcuni, che
trouorono esser state fatte loro da suoi le sepolture stiman=
do che fussino morti. De pirati qualunche conobbe esser in
maggior colpa mãdò ad habitare ad Hedana, ad Epifania,
& in qualũche altro luogo importuoso et piu desolato del
la Cilicia piu aspra, et alcun'altri mãdò à Dimone in Acha
ia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Ro
mani piu difficile che tutte l'altre à Põpeo fu facilissima,
ꝑche senza cõbattere dissipo, e dissoluè le forze di q̃sti corsa
li, et hebbe in poter suo tutti li loro nauili, tra quali furon
ccyi. naui in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro
prese in cxx di. De Pirati morirono in mare circa diece mi=
la. Hauẽdo fatte queste cose Põpeo con tanta prestezza, &
fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dell'esercito con la medesima potestà cõtra Mithridate cõcedendoli facultà di potere far quello che gli paressi, & di combattere in quel modo, che gli giudicasse migliore, giudicassi amici, & inimici del popolo Romano secõdo la uolontà sua, & uollono che s'intendesse essere capitano di tutti gli eserciti de Romani fuora di Italia, la quale si ampia commessione & facultà mai non fu data prima da Romani ad alcun'altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato magno Põpeo. È uero che la guerra di Mithridate era stata gia da Silla & poi da Lucullo quasi che finita. Põpeo adunque ragunando in Asia tutto lo esercito insieme pose il campo ne monti de Mithridate. Nello esercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme & assalì quella regione, la quale era stata prima occupata da Lucullo essendo allhora senza uettouaglia. Perilche molti allhora si erano fuggiti da lui à Lucullo, i quali uenuti poi in sua potestà, parte ne fe suspẽdere in croce, & à parte fe cauar gli occhi, & una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimolato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mãdare imbasciadore à Pompeo per intendere in che modo potesse recõciliarsi col popolo Romano. Pompeo rispose se tu restituirai i fuggitiui, & uerrai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate il manifestò à fuggitiui, i quali ueggẽdo ch'erano impauriti, e temeano di nõ uenire alle mani di Põpeo giurò à modo Regio, che mai farebbe pace co Romani ꝑ auaritia loro, ne mai darebbe loro alcũ fuggitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima nõ la cõmunicasse loro. Põpeo in quel mezzo ponendo in aguato una

parte de gli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla ſcoperta per aſſaltar la guardia del Re, à quali era ordinato che prouocaſſino gli inimici, & poi che gli uedeſſino farſi innanzi, ſimulaſſino fuggire, come impotenti, tanto che cõduceſſino gli auuerſarij al luogo dell'aguato & poi ſi riuoltaſſino, & certamẽte ſarebbono caduti nell'inganno, & trãſcorſi all'eſercito de Romani, ſe non che Mithridate preſe ſoſpetto, & ritraſſe la fanteria & li Romani ſi tirorono adrieto, & in queſto modo ſi poſe fine & al ſeguitare et al fuggire tra quelli di Mithridate & di Pompeo, & fu fatta eſperientia della prontezza & uirtu de gli huomini d'arme dell'uno & dell'altro eſercito. Ma finalmẽte oppreſſo il Re dalla fame fu coſtretto mutar alloggiamẽto, & ſopportare, che Pompeo entraſſe nel luogo ſuo confidandoſi però che anchora egli haueſſe à ſopportare l'incõmodo delle uettouaglie, & non potere ſtare quiui lungamente. Ma egli ſi ualea della uettouaglia che era ſtata meſſa p monitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con l'eſercito uerſo Mithridate diſpoſe le guardie & l'eſercito intorno al Re per ſpatio di circa cl. ſtadij, & in alcuni paſſi doue biſognaua che arriuaſſino quelli, che portauano le uettouaglie, ſe cauare profondi & alti foſſi in modo che nõ facilmẽte il Re potea hauere il biſogno ſuo del uitto per gli huomini et caualli. Mentre che Pompeo facea queſte prouiſioni, Mithridate non ſe ne curò ò per paura ò per imprudentia ò p diſperatione parẽdogli eſſer oppreſſo da tutte le calamità et infortunij, & ueggẽdoſi poi ſtretto dalla fame, comãdò che fuſſino morti li caualli da cariaggio. Et eſſendo gia ſtato in q̃ſta difficultà et penuria circa cinquãta di la notte poi cõ marauiglioſo ſilentio preſe la fuga per un camino ſi aſpro, che

apparito appena la luce del giorno Pompeo aſſaltò gli ulti=
mi dell'eſercito. Perilche confortato da gl'amici, che ordinaſ
ſe l'eſercito alla battaglia lo recusò, ma reprimẽdo & ribut
tando cõ gli huomini d'arme i nimici, che ſe gli approſſima
uano, ſi naſcoſe la notte in una denſiſſima ſelua. Il ſeguen=
te di ſalſe ad un luogo aſpro, al qual nõ ſi potea andare, ſe
non per una ſola uia, doue poſe alla guardia quattro delle
ſue ſquadre. Pompeo dall'oppoſito ui poſe intorno le guar=
die, accioche Mithridate non poteſſe fuggire. uenuto il gior
no, l'uno & l'altro arma l'eſercito, & prima cominciorono
le guardie à cõbattere, alcuni de gli huomini d'arme Regij
ſeparati da gli altri ſenza hauer il comandamento corrono
al ſoccorſo delle guardie. Ma affrõtandoſi con loro molti de
caualliericavallieri Romani, tutti gli altri ſoldati del Re à torme ſi
mettono nella zuffa. Et ſmõtandone molti da cauallo, & li
Romani riſtringẽdoſi inſieme cominciorno à ſuperarne una
parte, gli altri ch'erano piu da lõtano, et ordinati gia à far
fatto d'arme ueggẽdo li primi ſparti & sbaragliati ſtiman
do che fuggiſſino, & dubitãdo nõ eſſer poſti in mezzo, po=
ſte giu l'arme ſi dãno à fuggire. Ma eſſendo in ſul mõte, et
biſognãdo che correſſino alla china ſoſpingendo l'un l'altro
incominciorono à ruinare in tanto che furono precipitati
dalle ripe de monti. In queſto modo l'eſercito di Mithridate
ꝑ la ſua proteruità affrettãdoſi porgere aiuto à primi com
battẽti, ſenza aſpettare il comãdamẽto fu diſſipato in for=
ma che fu molto facile à Põpeo terminar il reſto della guer
ra, et rinchiuder gli inimici diſarmati, che reſtauano nel mõ
te et nelle ripe. Furono morti circa x. mila & preſo tutto il
carriaggio de nimici. Mithridate accõpagnato dalli ſcudieri
ſolamẽte fuggia per tutto i luoghi piu aſpri, & pel camino

raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinoregga, nel qual luogo erano ascosi molti de suoi tesori, de quali donò buona parte à tutti quelli, ch'erano uenuti in sua cõ pagnia, cõ dare anchora à ciascuno prouisione à uita ꝑ remuneratione della lor fede. Dipoi portãdone seco sei mila ta lẽti si ridusse alla foce del fiume Eufrate cõ proposito di tras ferirsi à Colchi, & caminãdo cõ incredibil uelocità superò il corso del fiume in quatro giorni, & in tre altri ordinò & l'arme, et le munitioni per quelli, che lo seguiano, et che ogni hora cõpariano di nuouo, cõ li quali si ridusse in Arme nia Cotina, doue opponẽdosi i Cotini et gli Hiberi per serrar gli il passo, li ributtò con frõbole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimẽti Spagnuoli esser nati in Asia, alcun'altri es ser stati mãdati per colonia in Asia da gli Europei. Altri dicono esser cõformi solo nella parilità del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andãdo alle stãze à Dioscori, la qual città i Colchi stimano esser stata edificata per memoria della peregrinatione, che feciono Castore & Polluce cõ gli Argonauti, deliberò nõ so prastar pũto, come è necessario à chi fugge, ma discorrer tut ta l'Isola di Põto, & poi andare à gli Scithi, che sono sopra il Põto, & finalmẽte andarsene alla palude Meotida, & pe netrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo uerso di lui poco grato, & restaurar le forze di nuouo per cõtinuar la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia cõstituendo Poro, in mezzo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal trãsito di Io, doue ella fuggendo Giunone, fu da essa cõuertita per gelosia

in uacca. Pẽsando queste cose nell'animo Mithridate fuora
dell'opinione di ciascuno, affrettaua cõdurle ad effetto. Per=
ilche cõ animo inuittissimo si trasferi à gli Scithi gente belli
cosa & benche andasse fuggendo, & fusse stato uinto, non
dimeno essendo & uenerabile et anchora tremebõdo era in
tutti i luoghi riceuuto & uisto uolẽtieri, & essendo stato ri
cettato da gl'Eniochi caminaua per la giurisditione loro, col
qual fauore scõtrandosi cõ gli Achei che tornando da Troia
erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Põto, uenne à
le mani cõ loro & ruppeli, & li messe in fuga, i quali rice=
uute molte ingiurie & dãni da quelli Barbari, come infen
si al nome Greco, mãdorono in su certi nauili alcuni de loro
alle nationi Grece, per significare quello ch'era interuenuto
loro. Mithridate cõdottosi in Meotida, doue fu riceuuto gra
tamẽte per la gloria delle cose fatte da lui & per la grãdez
za del principato, andãdoli molti incõtro & portandoli ric
chissimi doni, cõ li quali popoli contrasse lega & confedera
tione: era di tanta grandezza d'animo, che non ostante che
si trouasse in cosi depressa fortuna & stato, nõdimeno uol=
tãdo la mente à tutte le cose grãdi pensaua partirsi di Thra
cia, & uenir in Macedonia, & di Macedonia passare i Peo
nij, & dipoi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauere
maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra
congiunse le figliuole per matrimonio cõ li piu potenti prin
cipi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intenden=
do, che Mithridate in si poco tempo haueua discorso per
si lunghi spatij del mare, & della terra tra genti ferocissi=
me, & che le clausure de gli Scithi non haueano potuto pũ
to ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò
alcuni imbasciadori à scusarsi, che per necessità hauea se=

guito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare cresce=
re in immẽso il furore & indignatione del Re messe fuoco
in tutte le naui accioche Mithridate nol potesse seguire, &
fuggì in Cheronesso, che è in Põto. Ma intẽdendo che il pa=
dre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non
uenire alle sue mani ammazzò se medesimo. Perilche Mi=
thridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & fe morire
tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithri
date si fanno questi prouedimenti, Pompeo hauẽdolo perse
guitato insino all'Isola de Colchi, deliberò nõ passare piu ol
tre, non li parendo necessario circuire l'Isola di Ponto, ne la
palude Meotida, ne far molti gran preparamenti cõtra chi
era gia caduto del regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle in=
tendere l'historia de gli Argonauti & la peregrinatione di
figliuoli di Gioue & di Hercole. Dicesi che in quella regio=
ne son piu fontane, che producono oro & escono del monte
Caucaso, le quali hãno la rena quasi inuisibile doue li paesa
ni distẽdono alcune pelli ne luoghi piu profondi & cõ esse
ragunano la rena et queste pelli dicono, che paiano simili al
colore dell'oro. Essendo Põpeo desideroso hauer cognitiõe di
questa cosa, gli fu annunciato esser nõ molto lontane certe
nationi tutte in arme, & che Coraze Re de gli Albani, &
Tocco Re de gli Hiberi s'erano uniti insieme cõ settãta mila
huomini in sul fiume Cirto, il qual essendo cresciuto da mol
ti fiumi de quali il maggiore è Arasse, mette cõ dodici gros
si rami nel mare Caspio. Põpeo hauuta questa notitia, gettò
un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li
fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosi, di
nuouo ritornati in dietro per affrõtarsi cõ li Romani, stan=
do con le genti intorno alle selue, Pompeo ui fe attaccare il

fuoco, & fuggendoſi i Barbari, Pōpeo gli ſeguitò tanto che ſi arreſono, & dierono à Pōpeo gli ſtatichi con molti nobili & egregij doni. Della quale uittoria Pompeo hebbe poi à Roma il trionfo. Tra li prigioni furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credeſi che fuſſeno Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à queſti luoghi, pche fuſſino ſtate cōdotte da Re ſopraſcritti à queſta guerra, ò uero perche li Barbari ſogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicoſe. Ritornato poi Pompeo indietro preſe gli alloggiamenti in Armenia, accuſando Tigrane c'haueſſe fatto la guerra con Mithridate cōtra Romani, & gia era con li ſtendardi intorno ad Artaſata, città Regia di Tigrane. Era diſpoſto gia Tigrane di non fare piu guerra, ma ripoſarſi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche ſi ribellò & moſſeli guerra, l'altro, perche eſſendo caduto da cauallo mentre cacciaua non fu aiutato da lui, ma giacēdo anchora in terra li traſſe la Diadema, al terzo donò la corona pche ſi dolſe della morte del fratello. Ma coſtui poco dipoi partitoſi dal padre li ruppe la guerra, & uinto ſi fuggi à Fraarte Re de Parthi, il quale era ſtato di proſſimo eletto à quel regno. Appropinquandoſi finalmēte Pompeo, il giouane communicata la coſa con Fraarte cō ſuo conſenſo rifuggi à Pompeo raccomandandoſi ſupplicheuolmēte, benche fuſſe nipote di Mithridate nato della figliola come habbiamo detto. Ma era ſi grande appreſſo à Barbari la fama & opinione della giuſtitia & della fede di Pompeo che Tigrane anchora egli ſenza mezo alcuno ſpōtaneamente uenne à lui rimettendo nelle mani di Pōpeo et equita ſua la uita, il regno et ogni ſua faculta, in modo che an

dandogli poi incõtro per comandamento di Pompeo, li Preto ri & li prefetti de caualieri ꝑ honorarlo, poi che furõ mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocõdotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re comparse, & fe riuerentia à Põpeo secondo il costume Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui. Son alcuni che dicono Põpeo hauer mãdato inanzi i littori per farlo fermare & egli esserseli fatto inanzi. Ma come si sia, è manifesto il Re essere uenuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Põpeo sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquãta drãme per ciascuno, et alli cõdottieri e Pretori dieci mila & Põpeo li perdonò ogni delitto et riceuello à gratia, & riconciliollo col figliuolo, alquale Tigrane per intercessione di Pompeo cõcesse per regno Sofone & Gordiene, che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu cõtento Põpeo che restasse il resto dell'Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui et detteglila Soria ch'è dal mare al fiume Eufrate, la qual regione insieme cõ parte della Cilicia possedeua Tigrane hauẽdone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armenij c'haueuano recusato il seguitare Tigrane, quando andò à Pompeo temendo la indignatione del Re, confortauano il figliuolo il quale era anchora con Pompeo, che amazasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi cõtra Pompeo fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & dipoi morto. Pompeo parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quel luogo, dou'egli hauea superato Mitridate, edificò una città, la qual chiamò Nicopoli dallo effetto della uittoria, che è posta nell'Armenia minore. Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordie

ne,i quali luoghi alla età nostra son gouernati insieme con la Cappadocia. Diegli anchora Gababala città di Cilicia et in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno ch'era stato dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono dipoi piu mutationi insino à Cesare Augusto. Sotto il cui imperio queste regioni come tutte l'altre furono ridotte sotto il gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il mõte Tauro, fe guerra contra Antioco Comageno, tãto che lo cõdusse ad essere amico & ossequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, il quale constrinse à fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatei, & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo, & disfece Gierosolima loro città sacratissima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse allo imperio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore, ch'è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea Irutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo nõ hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in poter de Romani li tolse il regno. mentre che Põpeo era occupato in queste imprese, uẽnono à lui imbasciatori mãdati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedeua Põpeo che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedeua lega co Romani. Pompeo giudicando cosa indegna che Parthi facessino la guerra per decreto de Romani cõtra Tigrane, riconcilio insieme l'un & l'altro pel mezo de suoi imbasciatori. In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeio Europeio, transcorso allo ingresso di Ponto, amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo

per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranei di grandissima ualuta. Stratonice una delle cōcubine ouero mogliere di Mithridate, alla quale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mētre che il Re andaua scorrēdo l'isola di Ponto dette la rocca à Pompeo, & insegnolli il thesoro cō questa cōditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeo uolesse saluarlo. Perilche hauēdo preso la rocca, et trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Dellaquale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione fe morire Sifare essendo la madre dall'opposito lito à uedere, et comādò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò imbasciadori à Pompeo, il quale hauea inteso essere anchora in Soria non hauendo notitia della uenuta sua per fargli intēder come era apparecchiato pagar al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pōpeo, che Mithridate uenisse al cōspetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate nō poter uenire, ma che manderebbe qualcuno de figliuoli et de primi suoi amici. Et nōdimeno con somma prestezza apparecchiaua l'esercito restituendo li serui in libertà, ragunaua insieme gran moltitudine di saette & machine nō perdonādo ad alcuna selua p tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauer li nerui & ponēdo tributi à ciascun insino alle minime sostātie. li ministri mandati da lui ad esequire queste opere contra la uolōta del Re faceano molti danni, et ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella fac

cia.

cia. Solamente da tre eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali cõteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte naui. Hauea oltra questo la opportunita di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mẽtre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mãdò nell'entrata dell'Isola per hauere lo esito libero d'ogni parte, essendo anchora Pompeo in Soria. Castore Faragoneo era à casa sua, huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Trifone eunuco Regio lo amazò all'entrata della città, et cominciò ad inuitare il popolo et la plebe in libertà. Ma essendo nella fortezza Artaferne et alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, & messoui drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaferne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaferne gia in età di quarãta anni, gli altri erano fanciulli di prestãte indole et bellezza. Nella rocca restò solamẽte Eupatra figliola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mãdò alcuni grippi, & trassela salua della fortezza. Li presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescẽdo continuamente la seditiõe de Faragonei, si ribellarono da lui et accostarõsi à nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheronesso Theodosia & Ninfeo, et tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accõmodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauẽdo anchora à sospetto l'esercito che nõ se gli mantenesse fedele, si per la difficulta della militia, si an

chora per uiolentia & infidelita de Tributi, la quale il piu delle uolte suole perseguitar gli infortunati principi, mãdò subito Eunuchi à Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et sussidio con somma prestezza, cinquecẽto de piu fideli dell'esercito accõpagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, amazarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condussono le figliuole à Pompeo. Mithridate benche ue desse per la malignità et nequitia della iniqua & cõtraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbãdonato d'ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo transcorso in precipitio, et però non poter piu cõbattere cõ uguali forze cõtra Romani, ne essergli piu lecito sperare ò conseguire l'amicitia delli Scithij, nondimeno per la grãdezza dell'animo suo nõ pensò punto à partiti uili miseri od abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici et collegati, & cõ loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino auersi à Romani, ricordandosi che Annibale quãdo faceua la guerra in Spagna, haueua fatto questo medesimo. Perilche diuenuto piu formidabile à Romani, hauea etiãdio notitia, quasi tutta Italia p odio grãdissimo essersi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & riputatione. Riuoltandosi queste cose nell'animo Mithridate affrettaua cõgiugnersi co Celti, & gia haueua ordinato ogni cosa per mettere à camino, ma l'esercito recusò al tutto uolerlo seguitare, parendoli troppo lungo uiaggio et troppo audace impresa, & molto laboriosa militia, et temendo il congresso delle Italice genti. Perilche nõ pote Mithridate mandare ad effetto si eccellẽte, illustre, & preclara

impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi lui esser mosso à questo da disperatione, & uolere piu presto facendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & in desidia. Et bēche lo uedessino caduto da tāto Imperio non dimeno sopportauano pure la Signoria sua, imperoche non era uenuto in dispregio, benche fusse in estrema calamità. Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo piu illustre, che tutti gli altri, & gia buon pezo instituito herede del regno ò perche cosi era cōfortato da primi dell'esercito ò per impetrare perdono & acquistar gratia da Romani, ò ueramente perche dubitasse di nō perdere il regno, se il padre passasse in Italia, ò pure indotto da altre cagioni cōgiurò cōtra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de cōgiurati & posti al la tortura confessorono tutto l'ordine della conspiratione. Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re, lo cōfortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea ad essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostratione, la differisse in altro tempo, quādo le cose si potranno meglio disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menofane perdonò al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione uerso il padre per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò à ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro se si lascia-

uano condurre in Italia promettẽdo, à ciascun molti premij se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni fecegli ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti de gli altri soldati Regij, & hauendone gia in questo modo disposti assai, la mattina i fuggitiui leuorno il romore. Il medesimo feciono gli altri cõscij della congiura, & gli altri uociferauano à caso, benche non sapessino la cagione, ma come inchinati al fare nouità si accostorono cõ gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia, et chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uolõta & molti per timore. Mithridate eccitato & stupefatto dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del tumulto, à quali i soldati cõscij della fattione senza occultare la cosa, dissono Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno in luogo del padre, che seruiua à gli eunuchi, & hauea fatto morire piu figliuoli, capitani, et amici suoi. Mithridate intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare à soldati. Quegli allhora i quali nõ si erano anchora dimostri opposti al Re subito si accozorono co fuggitiui, & facendo riuerentia à Farnace lo appellorono Re. Fu uno il quale uscẽdo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in capo à Farnace per corona. Le quali cose tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno dopo l'altro chiedendo che l'assicurasse che se ne potesse fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo non essere dato nelle mani de Romani, estollendo & commendãdo con merite laudi le guardie e gli amici che erano stati cõstanti nella fede, comandò che andassino al nouo Re, de quali alcuni che si fidorono andar al cõspetto di Farnace furono

morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, il quale portaua sempre seco nella spada, cominciò à stemperarlo p pigliarlo. Erano anchora nutrite appresso à lui due sue figli uole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fusse contento lasciarlo prima pigliare à loro facēdo instantia grādissima, & probibendo al Re che nō uolesse pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono subitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate bēche hauesse beuuto il medesimo ueneno per esser nondimeno assuefatto à certi rimedij & medicine contra il ueneno, le quali insino all'età nostra si chiamano Mithridatice, non potea morire. Voltādo adunque gli occhi à Bittio Duca de Celti suo fedele soldato. Io ho riceuuto disse molte preclare opere dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna cosa al presente posso riceuer maggiore ò piu grata, che se con tormi la uita libererai me riseruato al trionfo de Romani, il quale pur hieri ero Re & Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potētia di darmi la morte p li rimedij che ho usati p assicurarmi dal pericolo del ueleno, cōciosia cosa che il ueneno sia picolosissimo al Re et domestico del cōtinuo. Ma ho saputo māco fuggir l'infidelità dell'esercito et de figliuoli & de gli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Commosso Bittio da queste parole lachrimādo porse al Re l'aiuto adimādato, et con un pugnale lo ferì nella māmella destra. Tal fu adūque il fine di Mithridate Re Sesto decimo da Dario Re de Persi et Ottauo da q̄llo Mithridate che si rebellò da Macedoni, et occupò il regno di Pōto. Visse anni sessantaotto ò uero sessantanoue, et regnò anni sessantadue. pche succede nel Regno essēdo anchora fanciullo et senza padre.

Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi. Domò buona par te de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamēte per spatio d'anni quaranta, nel qual tēpo parecche uolte si insignorì de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con l'esercito in Grecia, assaltò Asia, Frigia, Pafflagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellēti et fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse tra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, nondimeno tra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo l'animo inuitto, sempre facilmente sino all'estremo riprese le forze & il uigore, & rinouò la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto prima da Silla, poi da Lucullo & ultimamente da Pompeo, bēche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Impoche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandogli seco palesemente in molti paesi al fine ammazzò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auuersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto nō però si ritraheua dall'impresa. Fe lega cō gli Euanniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cessò mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino all'ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perdè il Regno & poi la uita. Fu consangui-

nolento & crudele, imperoche fe morire la madre & tre figliuoli & altrettăte figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma dell'armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino all'ultimo di corpo robusto & sanissimo. Caualcò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille stadij hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dall'amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrorono grădissima letitia cō far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo et formidoloso. Farnace mandò à significare à Pompeo la morte del padre à Sinope, & mandolli nelle mani quelli c'haueano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregădo che gli uolessi lasciare possedere ò il regno paterno ò il regno di Bosforo, il qual Machare suo fratello hauea riceuuto da Mithridate. Pompeo comandò che à Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grădezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splĕdida regia & magnifica cō gli ornamĕti Regali. Hebbe in grădissima ammiratione & reuerĕtia la uirtu & magnanimità sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri c'hauessino guerreggiato cōtra il popolo Rom. prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Fanagorei solamente, i quali uolle che uiuessino in libertà per

rispetto ch'erano stati gli primi i quali, ripigliando le forze Mithridate, & hauendo gia & armata & esercito potente, & il transito libero all'impresa, se gli opposono & feciõ si capo delle rebellioni de gl'altri, & erano stati causa della rouina & morte sua. Pompeo con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissolue le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re si grãde & potẽte, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re & chiedessino per Re Pompeo, & donassino oro & ueste à tutto l'esercito. Fece libere alcune città per esser state confederate de Romani in quella guerra, alcune sottopose allo Imperio Romano, & alcune altre distribuì sotto i reami, i quali diuise in questo modo. à Tigrane Armenia, à Farnace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiũta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la Seleucia, & tutti i luoghi c'haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati, finitimi alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcun'altri. Tetrarcha di Paphlagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote la qual dignità è tenuta Regia. Tetrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Rom. A' molti altri anchora distribuì altre regioni. Edificò nell'Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la qual tenne Mithridate Eupatre, et da se la denominò Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeo rifacẽdola di nuouo la nominò Magnopoli. In Cappado

cia anchora rifece Massaca la qual era stata desolata da fon damenti. Et cosi alcune altre state prima guaste riformò & fece migliori & piu forti, come fu in Põto, in Palestina & nella Soria inferiore et in Cilicia, nella quale per la maggio re parte comãdò c'habitassino i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Põpeopoli. Ne i Talaurij era una città, la qual Mithridate teneua per granaio & munitione di tutto l'apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeo duo mila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro fi nissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uarie ma= terie, & qualità in numero copioso, mense, troni, sedie ric= chissime & ornatissime, & fornimenti di caualli, freni, pet torali, groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre pre= tiose, l'inuentario di queste cose appena fu fatto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia dell'Isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Põpeo donò à ciascũ de soldati suoi in pre mio della fatica, fede, & uirtu mille cinquecẽto dragme. À capi loro quel piu che si cõuenia laqual somma intera si cre de che fusse di piu che sedeci mila talenti Attici. Et dipoi pre sa la uolta di Efeso uẽne in Italia & ultimamẽte à Roma, hauẽdo prima lasciato à Branditio tutto l'esercito & li pri uati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incõtro tutta la città. gli primi furono i piu gioua= ni dipoi gli altri secõdo l'età, dopo la giouẽtu era il Senato, appresso il qual era d'incredibile ammiratione la gloria del le cose fatte da Põpeo, perche nessun'altro cittadino Rom. in nanzi à lui hauea supato tanti inimici, & sottomesso si po

tenti & bellicose nationi, hauendo prorogato l'impio insino al fiume Eufrate. Fu il triõfo suo piu splẽdido et illustre che alcun'altro innãzi à lui essendo in età di uinticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drẽto i prigioni, c'hauea menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei c'habitano in Scithia, & Iberi orientali. nel porto condusse settecento naui intere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gioghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspe, il trono di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto cõ lo scettro in mano, dicisette mila & cinquecento talẽti d'argento puro, infinita moltitudine di carri pieni d'armadure. Nessuno de prigioni, tra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeo andauano tutti i capitani per ordine, co quali hauea combattuto & fatto guerra cõ alquanti loro figliuoli. seguiano oltra questi trecento quatordici statichi, tra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaferne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro uenia Aristobolo Re de Giudei, & gli Tiranni di Cilicia, & alcune delle mogliere del Re di Scithia, tre Duchi di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de caualllieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori che nõ erano presenti si mostrauã le imagini con l'inscrittioni de nomi, tra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano state fatte, & i simulachri de uinti & fuggiti & dell'assedio fatto di Mithridate & la notturna fuga con si-

lentio. erano anchora ritratte al naturale due figliuole che presono il ueneno inãzi al padre, & de gli altri figliuoli et figliuole morte prima di lui, & con la specie della morte. le statue de gli Dei Barbari, una tauola doue erano disegnate le naui prese ottocento per numero, & le città fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore uinti & di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia. I Re superati in guerra, Tigrane, Armenio, Artoce Re di Iberia, Orze Re d'Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabatei, & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola. & oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate p scrittura. Põpeo era portato da un carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito cõ l'amanto d'Alessandro magno, come alcunĩ affermano i quali dicono essere stato truouato da Mithridate nel thesoro delle cose di Cleopatra. Il carro seguiuano i primi capi dell'esercito, alcuni à cauallo & alcuni à pie, condotto in Campidoglio. non ritenne seco alcuno prigione nel trionfo, come sogliono fare gli altri, ma cõ dare loro danari per le spese, del publico, rimãdò ciascuno à casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, & poco dipoi Tigrane & questa fu la forma del trionfo di Pompeo. in questo mezzo Farnace pose l'assedio à Fanagorei & à luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, & usciti fuora à cõbattere come disperati furono superati, de quali Farnace nõ facendo ingiuria à ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statichi. nõ molto dipoi prese Sinope, & affrettandosi pigliare Amiso cõbattè con Caluisio in quel tempo che Cesare & Pompeo faceano guerra insieme. al fine Asãdro priuato inimico suo lo cacciò d'Asia,

combatte anchora con Cesare, al quale si fece incõtra presso al monte Scoroba uinto Pompeo, & uenendo d'Egitto, nel qual luogo Mithridate suo padre uinse gia i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì à Sinope accõpagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguitarlo, & mãdatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi & uscito i soldati che erano cõ lui, si crucciarono. Perilche Farnace ammazzò loro i caualli, accioche nõ lo potessino seguitare, & p la uia di mare si fuggì in Põto, & ragunati insieme alcuni Scithi & Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Asandro per l'odio c'haueа contra lui, fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauẽdo signoreggiato à Bosforani diciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria, la qual Cesare cõcesse à Mithridate Pergameno, perche s'era portato con lui fedelmente in Egitto. A' tẽpi nostri i reami di Põto & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mãdato il Pretore. Cesare riuocò tutte le concessioni de regni & prouincie fatte da Põpeo, con dolersi che questi luoghi gli fussino stati oppositi in fauore di Pompeo, eccetto quello che era scritto ne sacri libri de Romani, il quale d'Archelao trãsferì à Nicomede, ma & tutte queste & l'altre nõ molto dipoi Cesare & M. Antonio cõcederono ad altri. Le quali prouincie da Cesare Aug. poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignorì dello Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Põto eusino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & à gli Iberi, & alle colonne di Hercole.

Meritamente adunque ſi puo chiamare queſta uittoria grã de, & Pompeo fu degno di eſſer chiamato Magno, Poſſeden do i Romani la Libia, ch'e della parte di Cirene, Apione Re de Laginori baſtardo conſegnò loro anchora Cirene, perche coſi era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte del lo Egitto che è nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta ſotto lo Imperio de Romani.

IL FINE.

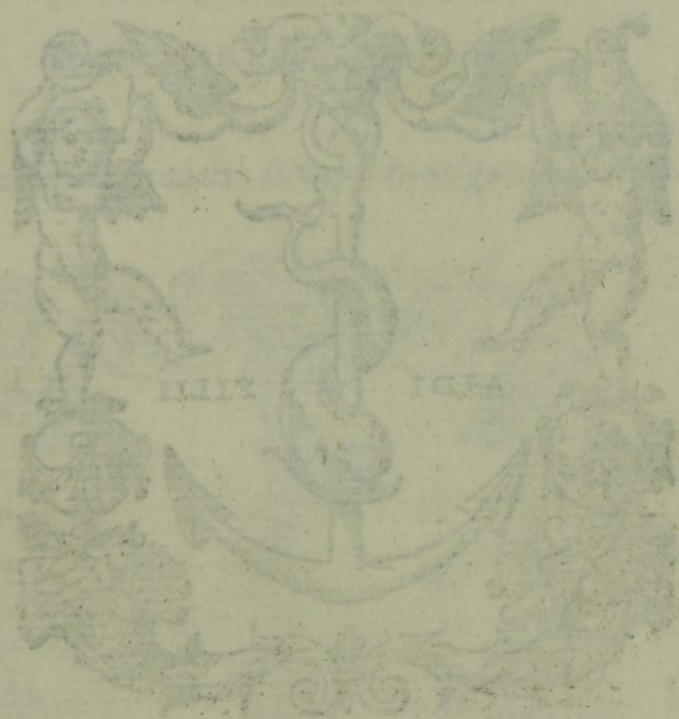
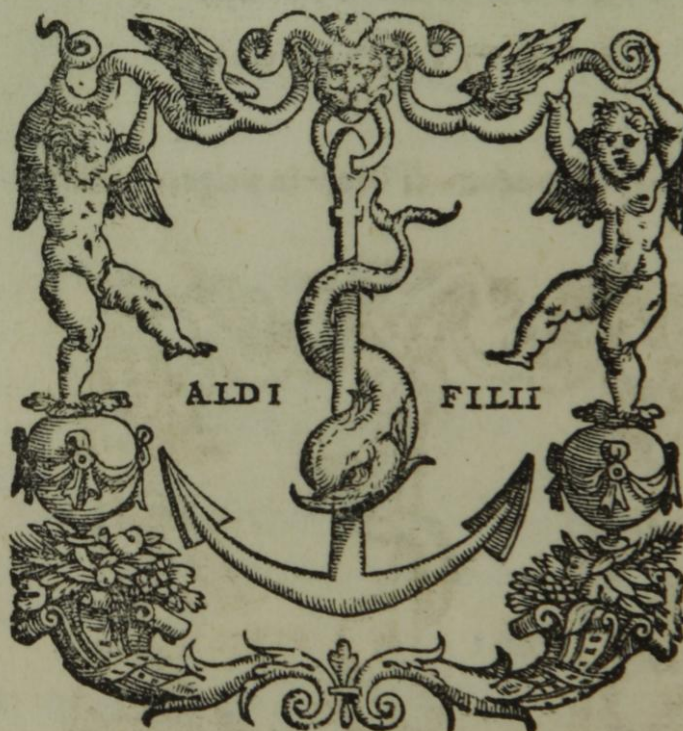
Regiſtro della prima parte.

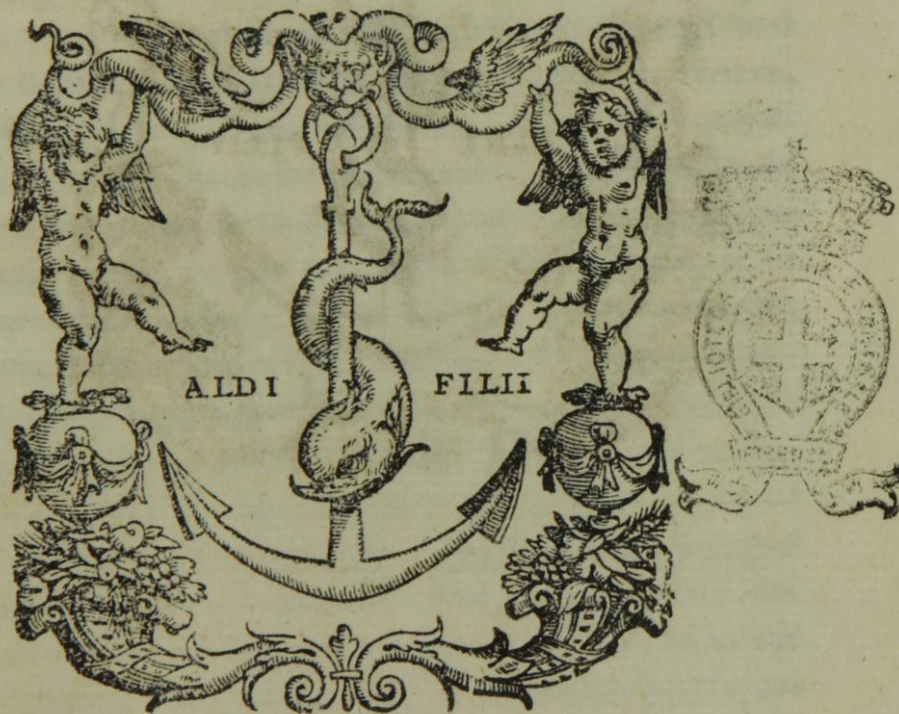
a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z. A B C D E F G H I K.

Regiſtro della ſeconda.

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt uu xx yy.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. LI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.

LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO, NEL QVAL SI CONTENGONO LE GVERRE, CHE FECERO I ROMANI CON LI CARTHAGINESI, ET CON LI SPAGNVOLI NELLA SPAGNA.

Nuouamente tradotto di Greco in uolgare Italiano.

Con Priuilegio di N.S. Papa Paolo III. & della Illustr. Signoria di Venetia. M. D. LI.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CHE FECERO I ROMANI CON LI CARTHAGINESI, ET CON LI SPAGNVOLI NEL LA SPAGNA.

ISTENDONSI i Monti Pirenei dal mare Tirreno insino allo Oceano boreale. de i quali la parte uolta uerso Leuante ha bitano i Celti, che hora Galati, et Galli son chiamati: & uerso Ponente sono gli Iberi & Celtiberi, cominciando medesimamẽte dal mar Tirreno, & girando per le colonne di Hercole, insino all'Oceano di Tramontana: in modo è circondata la Iberia dal mare da ogni parte, fuor che da quella de monti Pirenei: i quali sono quasi le maggiori, & le piu diritte mõtagne di tutta la Eu ropa. Vanno adunque le genti pel mar Tirreno con questa nauigatione circolare insino alle colõne d'Hercole. non pas= sano gia l'Oceano di Ponẽte, ne di Settentrione, se non che tragittano solamente in Britannia: & questa commodità usano secondo che uiene à crescere, od à scemare l'acqua del mare: et fassi questo passaggio in spatio d'una mezza gior nata. gli altri luoghi di questo Oceano non passarono i Ro= mani ne altri dell'Imperio Romano. La grãdezza adunque dell'Iberia (che hoggi d'alcuni è nominata Spagna) è qua= si incredibile per quanto appartiene ad una sola prouincia: essendo la sua larghezza di dieci mila stadij, & q̃lla corre= spõdente alla lunghezza. Habitano il paese molte nationi,

& di nomi diuerſi, & corrono per eſſa molti fiumi nauiga
bili. Ma quali popoli ſi dicano hauerla habitata da princi=
pio, & quali poſcia ſe l'habbino occupata, ò coſi fatte coſe,
nõ intẽdo io molto di cõſiderare: ma ſolamẽte far memoria
di quelle che appartẽgono à Romani, ſe nõ ch'ei mi par che
i Celti paſſaſſero gia i mõti Pirenei, & habitaſſero inſieme
cõ gli altri di quel paeſe, onde ſi uede certamẽte che nacque
il nome de i Celtiberi & oltra di ciò (ſecõdo la mia opinio=
ne) i Phenici gia gran tempo innanzi, paſſando ſpeſſe uolte
nell'Iberia mercatantando, ui poſſederono certi luoghi: coſi
alcuni altri Greci, i quali nel medeſimo modo nauigauano
in Tarteſſo ad Argãthonio Re di Tarteſſo, ſi fermarono in
Iberia: perche Argãthonio regnaua in Iberia, et Tarteſſo (ſe
cõdo che io mi pẽſo) era in quel tẽpo città maritima, la qua
le hora è detta Carteſſo. coſi credo che il tempio di Herco=
le nel luogo chiamato le colõne, fuſſe edificato da Iphenia:
nel quale anchora hoggi ſi fanno le ceremonie à guiſa che
fanno i Phenici: & eſſo Iddio da i paeſani nõ è ſtimato eſ=
ſere ſtato quel che nacque in Thebe, ma nella città di Tiro.
Ma laſciamo ſtare queſte coſe à coloro che uãno inueſtigan
do l'hiſtorie de gli antichi. Queſta terra coſi ricca, & abbon
dãte di molti beni, s'ingegnarono di occupare i Carthagine
ſi prima che i Romani, & gia s'erano inſignoriti d'una par
te, & una parte ne ſaccheggiauano tutto di cõ le ſcorrerie,
quãdo i Romani cacciãdone loro, preſero in un tratto tut=
ti quei luoghi, ch'eſſi haueano poſſeduto. Ma l'altre terre in
lungo tẽpo, & con molta fatica furono poi ſottopoſte all'im
perio loro, le quali eſſendoſi molte uolte rebellate, & hauẽ
dole i Romani ripreſe per forza, diuiſero tutto il paeſe in
tre parti, mandandoui altri tanti gouernatori. Ma in che

maniera ei si sieno insignoriti di ciascuno luogo, & in che modo p acquistargli ei guerreggiassero cõ i Carthaginesi, & poscia con gli Iberi, & Celtiberi, si raccõterà in questo presente uolume. Fecero adũque i Romani primieramẽte guerra col popolo Carthaginese, ma perche ella si fece per cagiõe dell'Iberia, mi fu necessario farne memoria nell'historia che noi scriuiamo della guerra di Spagna. & per il medesimo rispetto habbiamo compreso ne i libri della guerra di Sicilia i fatti che fecero insieme i Carthaginesi, & i Romani, per la possessione di quella Isola. I quali hebbero principio in quel tẽpo, quando i Romani fecero impresa di passare in Sicilia, cercãdo di farsene signori. La prima guerra hebbero i Romani cõ detti Carthaginesi per la Sicilia, discosto dalla patria, nell'Isola medesima: & dopo questa, quella che ei fecero nell'Iberia, per lo acquisto di detta Iberia. nel qual tempo assaltarono con grandi armate l'una parte i paesi dell'altra, saccheggiando i Carthaginesi Italia, & i Romani l'Africa. cominciossi quella guerra d'intorno alla centesima & quadragesima olimpiade, rotta la triegua, che s'era fatta tra loro nel tempo della guerra di Sicilia. & ruppesi per questa cagione. Hamilcare cognominato Barca, in quel tempo che egli era capitano de i Carthaginesi in Sicilia, haueua promesso di dar molti premij à i Celti, i quali erano à suo soldo, & cosi alle gẽti d'Africa, che gli erano uenuti in aiuto, i quali, dopo la tornata d'Hamilcare in Africa, essendo chiesti da loro, ne nacque la guerra Africana, nella quale i Carthaginesi sopportarono molti mali da gli Africani, et diedero la Sardigna à Romani p risarli de i dãni, che essi haueuano dati à loro mercatãti in quella guerra di Africa. Per si fatte cagioni adunque essendo citato in giudicio il detto

Amilcare Barca da gli huomini della fattione contraria, come colui che fusse stato cagione alla patria di tante ruine, procacciandosi il Barca il fauor di coloro, che gouernauano la Rep. de quali Asdrubale, c'haueua per moglie la figliuola di detto Barca, era molto accetto alla plebe, non solamente si liberò dalla pena, ma ottenne anchora, essendo nati certi mouimenti d'armi tra i Numidi, di esser fatto contra quei capitano, insieme con Annone, che si chiamaua Magno: pendendo anchora l'accusa di detto Amilcare, & hauendo anchora à render conto delle cose per auanti amministrate. poscia che la guerra de i Numidi hebbe fine, & Annone per alcune querele fu richiamato à Carthagine, & egli rimaso solo nel gouerno dell'esercito, hauendo seco Asdrubale suo genero, passò con le genti alle Gadi, & cosi passato lo stretto infestaua la Iberia, mettendo in preda i paesi de gli Iberi, che di cosa alcuna non erano colpeuoli, ma pigliãdo à questo modo occasione di star fuori, & di far guerra, & cosi acquistare la gratia del popolo: imperoche ei diuidea cio che si guadagnaua, & parte ne daua à soldati, perche piu uolontieri attendessero seco à far danno, & parte ne mandaua à Carthagine: & ancho ne distribuiua una parte à magistrati che li dauano fauore. tanto che alcuni Signori, & altri capi de gli Iberi, congiurando insieme, l'uccisero in questo modo. Haueuano mandato innanzi alcuni carri carichi di legname, & eglino armati in ordinãza seguitauano detti carri: la qual cosa uedendo i Carthaginesi, da principio si mossero à riso, come quei che non conosceano quella astutia militare: ma come uennero à fronte su'l menare le mani, gli Iberi messero fuoco ne i carri, incitando con tal incendio i buoi uerso i Numidi. onde il fuoco spargẽdosi in ogni luo

go (perche i buoi spauentati discorreano per tutto) mise in gran trauaglio gli Africani, essendosi scompigliati tutti gli ordini: si che gli Iberi urtandogli amazzarono Amilcare Barca, & una gran moltitudine di combattenti. Ma i Carthaginesi, essendo horamai allettati dalla preda dell'Iberia, ui mãdarono un'altro esercito & fecenui general capitano Asdrubale, il genero del Barca, il qual era in Iberia: & costui fece suo luogo tenente Annibale figliuolo del Barca, & fratello della moglie (che si acquistò poi si gran nome per gli egregij suoi fatti) essendo esso anchora giouanetto, ma sollecito nel mestiero dell'armi & molto grato all'esercito. & egli si guadagnaua molti luoghi dell'Iberia tirandoli cõ le persuasioni, come persona attissima à persuadere, quando ei si uenia à gli abboccamẽti, ma come ei si uenia alla forza, usando l'opera di detto giouane. & cosi si distese per la Spagna acquistando, dal mare Occidentale, insino al fiume Ibero: il qual diuidendo pel mezzo la Iberia lontano dalle mõtagne quasi cinque giornate mette capo nell'Oceano uerso Settentrione. Ma i Saguntini coloni gia de Zacinthij, i quali sono in mezzo tra le dette mõtagne & il fiume Ibero, & qualũque altro de popoli Greci d'intorno à quel luogo che si chiama Emporio, & se alcuni altri ne habitauano in altra parte dell'Iberia, temẽdo la rouina di se medesimi, mãdarono quattro ambasciadori à Roma. Onde il Senato, nõ uolendo che la potenza de i Carthaginesi diuẽtasse troppo grande, mandarono Oratori à Carthagine: & conuennero ambedue le parti in questo, che l'Ibero fusse il confino dell'Imperio de Carthaginesi in Spagna, & che i Romani nõ potessero far guerra con i sudditi di quelli di la dal fiume: ne ancho i Carthaginesi potessero passare detto fiume,

per guerreggiare: & che i Saguntini, et gli altri popoli Greci, i quali erano nell'Iberia si uiuessero liberi, & secondo le proprie leggi. & tutte queste cose furono comprese nelle conditioni, & patti della lega fatta tra i Carthaginesi & i Romani. dopo questo acconciando Asdrubale le cose di quella parte dell'Iberia, la qual è sotto il dominio de Carthaginesi, un seruo, di cui egli hauea crudelmente amazzato il padrone, l'uccise occultamente essendo egli in caccia. il quale, essendo chiarito colpeuole, Annibale fece morire con crudelissimi tormenti. lo esercito fece suo capitano Annibale Barca, assai giouane, perche molto li piaceua. consentironui anchora nel Senato de i Carthaginesi gli emuli di Amilcare Barca, i quali hauendo temuto la potentia del Barca, e di Asdrubale parimēte, hauendo inteso la morte di essi, cominciarono à farsi beffe di Annibale, come di giouane, & ancho ad infestare in giudicio i parenti loro, cioè del Barca, & di Asdrubale, huomini della medesima fattione: accusandoli delle medesime colpe che i defunti, cōcorrendo accio ancho il fauore della plebe: la quale era accesa di odio cōtra di loro per li danni, ch'essa hauea sopportato ne tempi del Barca, & di Asdrubale. & dicea che manifestassero quei gran doni hauea mādato loro il Barca od Asdrubale; cōciò fusse che essi erano delle prede tolte à nimici. Costoro mādorono ad Annibale à chiedere aiuto, dimostrādoli come esso anchora uerrebbe in dispregio à nimici paterni, s'egli non tenesse cōto di coloro, che nella patria poteano dar fauore alle cose sue. Ma ei conosceua ben questo, & accorgeuasi queste loro cōtrouersie esser un principio de inganni cōtra di se. & nō giudicaua ch'ei fusse bene distar in cosi fatte nimicitie con timor cōtinouo come hauea fatto il padre, & il zio mater

no,ne uiuere tutto il tempo di ſua uita ſecondo l'arbitrio
della leggerezza de Carthagineſi: che ſi portauano ingra=
tamēte uerſo i congiunti di coloro, i quali haueano ben me
ritato della Repub. Imperoche egli era uſcita fuora una uo
ce, che Annibale eſſendo anchora fanciullo in podeſtà del
padre, era ſtato indutto da quello à giurare toccando con
mano lo altare del ſacrificio ardente, che come prima ei ue
niſſe al gouerno della Repub. ei ſarebbe capitale inimico del
popolo Rom. Per queſte cagioni deliberò egli di mettere la
patria in maſſimi & lunghi trauagli, & tenerla inuilup=
pata in perigli & terrori, per mantenere in cotal maniera
ſicuro lo ſtato ſuo, & de gli amici. Onde uedendo l'Afri=
ca eſſere aſſai bene acconcia, & per douere perſeuerare in
fede,& coſi quei popoli de gli Iberi,che erano uenuti ſotto
il dominio de' Carthagineſi, giudicaua pigliando di nuouo
guerra con i Romani,dallo ſpauento della quale i Carthagi
neſi ſarebbero tenuti occupati non poco tempo, ſuccedendo
li le coſe proſpere, di hauerne à conſeguire una gloria im=
mortale:hauēdo dato alla patria ſua l'Imperio del mondo,
ꝑche ei pēſaua ſoggiugati un'altra uolta i Romani che niu
no altro gli haueſſe ad eſſer eguale, et ſe pur la coſa riuſciſ
ſe altramēte,hauergli anche l'impreſa à recar gloria.et giu
dicādo alla fine che il principio del fatto allhora gli haueſ=
ſe à dare riputatione,quādo ei paſſaſſe di là dall'Ibero,per
ſuaſe à Torboletani,i quali erano uicini de Saguntini, che
ueniſſero à lui à far q̄rela che i Sagūtini infeſtaſſero il loro
cōtado cō le ſcorrerie,& faceſſero loro molti altri danni. I
quali hauēdogli ubbidito,mādò i loro ambaſciadori à Car
thagine,et egli in ſecreto mādò lettere,ꝑ le quali ei ſignifi=
caua ch'i Romani andauano ſolleuādo à ribelliōe q̄lla parte

dell'Iberia ch'era sotto la loro giuriditione, & i Saguntini insieme co Romani attendere à questo. In somma nõ lasciaua indietro di far fraude alcuna, scriuẽdo spesse uolte cose simili, insino à tãto che il senato li cõmise che ei facesse cõtra i Sagũtini quel che ei giudicasse esser à beneficio publico. et egli hauẽdo trouato questa occasione, di nuouo ordinò cõ i Torboletani che lo uenissero à trouare, rãmaricãdosi de Sagũtini, de quali anchora ei chiamò gli oratori, che uẽnero à lui con una ambasciaria di quindeci huomini. Ma comandãdo Annibale che in sua presenza esponessero q̃llo di che fusse la cõtrouersia tra loro, risposero, che lasciarebbero fare cotal giudicio à Romani: et hauẽdo cosi risposto furono mãdati d'Annibale fuora del cãpo: et la notte seguẽte, hauẽdo passato lo Ibero cõ tutto il cãpo, saccheggiaua il contado, & accostaua le machine alla città, la qual nõ potẽdo pigliar la circondò tutta d'intorno di fossi, & di steccati, et di mura. appresso, ponẽdoui d'ogni parte le guardie spesse, la strigneua con l'assedio, & pochi di interponẽdo dall'una uolta à l'altra spesso ui ritornaua. I Saguntini oppressi da cosi repẽtini & non aspettati mali mandarono ambasciadori à Roma: à i quali accompagnãdo il Senato i suoi Oratori, impose che primieramẽte ricordassero ad Annibale i capitoli della lega, et poscia nõ ubbidẽdo egli, nauigassero insino à Carthagine ad accusarlo. A' questi imbasciadori (hauẽdo essi nauigato in Iberia, et poi che ei furono sbarcati andãdo al cãpo) comãdò Annibale che nõ s'accostassero piu auãti. Onde partẽdosi insieme cõ quei de Sagũtini se n'andarono à Carthagine insieme cõ quei de Sagũtini, & mostrauano à Carthaginesi la cõfederatione esser rotta. Ma essi accusauano i Sagũtini dicẽdo ch'essi haueano dãneggiato i sudditi loro,

et gli oratori de Sagũtini dall'altra parte li chiamauano in giudicio dauãti à i Romani: & quei risposero nõ hauer bisogno di giudici potẽdosi liberar dell'ingiurie con l'armi in mano. Le quai cose essendo state rapportate à Roma, alcuni giudicauano che incõtinente se douesse mandare aiuto à i Sagũtini, & altri cõtrastauano, dicẽdo quei nõ esser stati dichiarati cõpagni nelle loro cõfederationi, ma esser rimasi liberi, & douer usare le proprie leggi cosi quei che assediauano, come quei ch'erano assediati. & cosi andò innãzi questo parere. Ma i Sagũtini, essendo disperati dell'aiuto de Romani, oppressati dalla fame, & strignẽdoli continuamente Annibale (pcioche sapẽdo egli la città esser ricca, & abbõdeuole d'oro, nõ le cõcedea alcun spatio di riposo,) per bãdo publico portauano in piazza ogni quãtità d'oro, et d'argento, cosi publico, come priuato, & mescolandolo con piõbo, & rame, lo corruppero, & guastarono p farlo inutile ad Annibale. & perche uoleano piu tosto morire di ferro, che di fame, di notte, tempo (essendo il buio grande) uscendo fuora assaltarono le guardie de gli Africani, che di ciò punto non sospettauano, onde ne uccisero molti, che leuandosi in fretta appena poteano pigliare l'armi, & alcuni anche cõbattendo. Ma durando lungamente la battaglia, de gli Africani morirono assai, et tutti i Saguntini alla fine furono tagliati à pezzi. La rouina de quali, essendo stata ueduta dalle mura della terra, alcune delle donne si precipitauano da i tetti, alcune si strãgolauano co'l capestro, & altre, hauendo uccisi i propri figliuoli, ammazzauano se stesse. et cotale fu il fine de Saguntini: la città de quali era stata grande, & potente. Annibale come egli intese quel che s'era fatto dello oro fece uccidere cõ tormẽti quei che da quatordici anni in

ſu ui erano rimaſi uiui, & non uolendo che una città poſta ſu la marina in paeſe fertile reſtaſſe dishabitata, la fece colonia de Carthagineſi, la quale io credo che hoggi ſi chiama Carthagine Spartagena. I Romani mãdarono ambaſciadori à Carthagine, à i quali era cõmeſſo che chiedeſſero à Carthagineſi Annibale, come uiolatore de gli accordi, ſe gia ei nõ confeſſaſſero che il fallo fuſſe ſeguito di conſentimento cõmune della città, & che nõ lo dando, ſubito proteſtaſſero loro la guerra. I quali coſi fecero, & non uolendo i Carthagineſi dar loro nelle mani Annibale, proteſtarono la guerra. et diceſi che la coſa ſeguì in queſta maniera. Lo Oratore Romano eſſendo sbeffato da loro, moſtrãdo un lembo della ueſte raccolta in un groppo, in queſto ſeno (diſſe) ò Carthagineſi ui porto la guerra, et la pace, eleggete uoi quella che ui piace. & quei riſpoſero, anzi tu che nõ ci dai qual tu uuoi di quelle? & offerendo egli la guerra, tutti ad una uoce gridarono, & noi la pigliamo. & incontanente ſcriſſero ad Annibale che ſubito ſcorreſſe tutta l'Iberia, come ſe gia fuſſe diſdetta la confederatione. per la qual coſa egli aſſaltãdo tutte le uicine nationi, attendeua à ſottoporle, ò perſuadendole con dolcezza, ò ſpauentandole con minaccie, ò uero coſtrignẽdole cõ l'armi, et ragunaua genti aſſai, non manifeſtando à che fine. Ma egli hauea in animo di paſſare in Italia, & mandare Oratori à i Galli, & andare ſpiando il paſſo dell'Alpi, & conducere l'eſercito in Italia, laſciato Aſdrubale ſuo fratello in Iberia. I Romani che ſi penſauano hauere à guerreggiare con i Carthagineſi in Iberia, & in Africa, et nõ haueano pur un minimo ſoſpetto che gli Africani paſſaſſero in Italia, mãdarono Tiberio Sempronio Lũgo in Africa, con clxij. naui, & due legioni. Ma tutte le co=

se che Sempronio Lungo, & gli altri capitani de Romani fecero in Africa, sono scritte nel libro della guerra Africana, et in Ispagna mãdarono Publio Cornelio Scipione cõ una armata di lx. naui, & diecimila pedoni, & settecẽto caualli, & dierõgli per legato Gneo Cornelio Scipione suo fratelli. Ma Publio uno di costoro, hauendo udito da mercatanti di Marsilia Annibale hauer passato il giogo dell'Alpi, andãdo in Italia, temendo che trouasse gli Italiani sproueduti, cõsegnato l'esercito à Gneo suo fratello, passò in Toscana, con una galea quinquereme, & quello che facesse in Italia costui, & qualunque de gli altri che li succederono capitani in questa guerra, insino che finalmente dopo il sestodecimo anno ei cacciarono Annibale d'Italia, si mostrerà da noi nel seguẽte uolume, nel qual si comprenderanno tutti i fatti di Annibale, & sarà ancho intitolato del nome di Annibale. Gneo, quãto alla guerra Romana, nõ fece in Ispagna cosa alcuna degna di memoria, prima che Publio suo fratello ritornasse à lui. Imperoche finito il gouerno di Publio, i Romani mandarono i Consoli suoi successori, alla guerra contra Annibale, & lui creato Procõsolo di nuouo mãdarono in Ispagna. onde amẽdui i detti Scipioni maneggiauano la guerra di Spagna, allo incontro del capitano Asdrubale. Ma i Carthaginesi, essẽdo eglino infestati cõ l'armi da Siphace Re de Numidi, riuocarono Asdrubale, & una parte del suo esercito: si che gli Scipioni ageuolmente uinsero per forza il remanente di Spagna, & molte città si dierono loro spontaneamente, essendo essi huomini molto atti, & al gouernare gli eserciti, et à tirar piaceuolmẽte le città alla diuotione dell'imperio loro. essendo poscia i Carthaginesi pacificati cõ Siphace, mãdarono di nuouo Asdrubale in Ispagna, cõ mag

giore eſercito, & con trenta elefanti, & con lui due altri capitani, che furono Magone, & un'altro Aſdrubale figliuolo di Giſgone: dal qual tempo in qua hebbero gli Scipioni maggior difficultà nella guerra, nõdimeno coſi pure erano ſuperiori, & furono cõſumati da loro molti de ſoldati Africani, & de gli elefanti, inſino à tanto che ſopravenuto il uerno i Carthagineſi ſe n'andarono alle ſtãze in Turditania, & de gli Scipioni, Gneo ſi ſtaua alloggiato in Orſona, & Publio in Caſtulone: oue eſſendogli rapportato che Aſdrubale uenia, uſcito della città, ſi fece innãzi cõ piccola cõpagnia de ſoldati per andar ſpiando il campo de nemici, & nõ accorgendoſene s'accoſtò troppo ad Aſdrubale: onde egli intorniandolo con la caualleria, lo tagliò à pezzi, con tutti quei ch'erano con lui. Gneo, non hauendo notitia del caſo del fratello, hauea mandato i ſoldati, à cõducere i ſtrumenti, con li quali gli Africani appiccarono la zuffa: ilche hauẽdo inteſo Gneo, per ſoccorrere i ſuoi, andò alla uolta loro, co ſoldati ſpediti ſenza i carriaggi. Ma i Carthagineſi haueano gia rotti & morti i primi, et perſeguitarono Gneo: ilquale ſi rifuggì in una certa torre, ne la quale i nimici miſero fuoco, & coſi ui fu arſo dẽtro Scipione co ſuoi cõpagni. et à queſto modo perirono ambodue gli Scipioni, huomini certo ualoroſi p ogni cõto, & molto amati, et deſiderati da quei di Spagna, che per loro cagione s'erano dati à Romani. Le quai coſe eſſendo rapportate à Roma, i Romani ne furono aſſai dolẽti, & mãdarono Marcello, che di poco innanzi era tornato di Sicilia in Iſpagna, et cõ lui Claudio cõ l'armata, & duo mila caualli, & diecimila fanti, cõ danari & uettouaglia à baſtãza. I quali nõ ui hauẽdo fatto coſa alcuna di momẽto, lo ſtato de Carthagineſi era grandemẽte ampliato

& quasi haueano occupato tutta la Spagna, essendo ristretti i Romani in poco spatio, et rimessi insino à mōti Pyrenei. ilche intendendo quei ch'erano in Roma ne haueano maggior trauaglio: & temeano maggiormente, che mētre che Annibale andaua rouinādo il paese nel cuore d'Italia, quello altro esercito nō l'assaltasse da un'altra bāda, onde non poteano, anchor che lasciar uolessero le cose della Spagna: dubitādo di nō si tirare addosso in Italia ancho q̄sta guerra di Spagna. Statuirono per tāto il giorno p la creatiōe d'un capitano, per la guerra di Spagna. Alla qual impresa non si offerendo piu alcuno, erano in maggior confusione & timore che prima: & parea che nel consiglio ogniuno inuilito per la paura si tacesse: insino à tanto che Cornelio Scipione figliuolo di Publio stato ucciso in Spagna, anchora giouinetto (pcioche egli andaua p il uigesimo & quarto anno) ma riputato prudente, & d'animo generoso, fattosi innanzi parlò molto generosamēte, deplorando la mala fortuna, del padre, come del zio, & soggiugnendo che à lui spetialmēte toccaua il fare la uendetta del padre, & del zio, & della patria, & molte altre cose soggiugnendo cō grandissima facondia & efficacia, et promettendo, (come se ei fusse inspirato da Dio) di pigliar nō solamente la Spagna, ma anchora la città di Carthagine: perilche ei parue alla maggior parte che ei si uātasse troppo da giouane. tuttauia ei si guadagnò la gratia del popolo che per la paura era sbigottito: cōciosia che quei che temono si cōfortino quando ei si promette loro miglior fortuna. e cosi fu eletto capitano in Ispagna, essendo in opinione ch'egli hauesse à far qualche cosa cōueniente à una tal grandezza d'animo: benche i uecchi nō grandezza d'animo, ma piu tosto temerità la chiamas-

ſero. Di che accorgēdoſi Scipione, chiamò di nuouo il popo lo à parlamēto, & ſi uātò nella maniera che prima hauea fatto, dicēdo ancho che la giouanezza ſua nō era per dargli alcun impedimētō: eſortādo nōdimeno i uecchi à pigliar quella impreſa, & offerēdo di laſciarla uolētieri à qualunque la uoleſſe. & nō ſi trouādo chi l'accettaſſe, con tāta ſua maggior riputatione, et merauiglia di tutti ſe n'andò à detta impreſa: menando ſeco dieci mila fanti & cinquecēto caualli: percioche danneggiando Annibale l'Italia, non ſi potea trarne maggior numero di gēte. Hebbe anchora danari per le paghe, & ogni altro apparecchio, & uentiotto naui lunghe, con le quali ei paſsò in Iſpagna. & hauendo ritenuto le fanterie, & i caualli, che ui erano, & meſſe le genti inſieme, raſſegnò, & nettò tutto l'eſercito. & appreſſo di quello, parlò ancho molto magnificamente, & coſi in un ſubito ſi ſparſe la fama ſua per tutta la Spagna, alla quale increſceua gia la ſignoria de Carthagineſi, ricordandoſi del ualore de gli Scipioni, & parendo à quei popoli che non ſenza prouidenza di Dio ui fuſſe uenuto per capitano la propria ſtirpe di Scipione. la qual coſa conoſcendo egli fingea di far ogni coſa per inſpiratione diuina. Intendendo per tanto, i nimici eſſer alloggiati in quattro diuerſi luoghi, aſſai l'uno dall'altro diſtanti, & in ciaſcuno di quei campi trouarſi uēticinque mila fanti, & duo mila caualli, et tutto l'apparecchio delle pecunie, & uettouaglie, del ſaettume, & dell'armi, & delle naui, con tutti i prigioni, & ſtatichi della Spagna eſſere in quella citta' che prima ſi chiamaua Sagunto, & nuouamēte ſi nominaua Carthagine, & quiui eſſere alla guardia d'ogni coſa Magone, cō dieci mila ſoldati, deliberò di aſſaltare primieramente queſta banda, indotto acciò,

ſi per

ſi per il poco numero delle genti, ſi per la quantità grande de prouedimēti: & ſi anchora per hauere una città abbōdā te di danari & ricchezze d'ogni ſorte, come una ſicura roc ca, & preſidio di guerra per mare, & ꝑ terra cōtra tutta la Spagna, & la onde ancho era il paſſaggio piu corto per an dare in Africa. Moſſo adūque da ſi fatte ragioni ſenza far intendere ad alcuno, oue ei ſi uoleſſe andare, partendoſi ſul tramontar del ſole, caualcò tutta la notte alla uolta di Car= thagine, & uenuto il giorno la cinſe in un tēpo intorno di foſſi & di ſteccati, eſſendo gli Africani tutti sbigottiti, & coſi ſi miſe ad ordine di combatterla il di ſeguente, hauēdo da ogni parte ordinato le ſcale, & le machine, fuor che da una parte, oue la muraglia era molto baſſa, ma circondata da uno ſtagno, & dal mare, onde i ſoldati guardauan quel luogo molto negligētemente hauendo per tāto fornito ogni coſa la notte di ſaettumi, & di pietre; & preſe con la ſua armata le bocche del porto della città, accioche le naui de ni mici non ſi fuggiſſero, come quel che pel ſuo grande animo confidaua di hauer ad ogni modo à pigliare la terra, auan= ti che ei foſſe l'alba, comandò à parte de ſoldati che montaſ= ſero ſopra le machine, per poter battere i nimici da alto, & à gli altri, che da baſſo ſpingeſſero con mano l'altre machi= ne alle mura. dall'altra parte Magone miſe dieci mila ſolda ti alle porte, per fare quando fuſſe il tempo, eruttione, & uſcir fuora con le ſpade ſolamente, percio che in quello ſtret to non ſi poteano adoperare le lance: & gli altri fece ſalire à merli & alle torri, & hauendoui ordinato le machine, e le pietre, le armi, & le ſaette, ſtaua arditamente apparec= chiato alla difeſa. eſſendoſi poi leuato il romore, & le grida, confortandoſi l'un l'altro, à niuna delle parti mancò pūto

ò la forza ò l'animo,gettãdo sassi & saettãdo ò con le mani ò uero con le machine. furõui di quei che adoperauano le frombole: & finalmente ogniuno cõbatteua gagliardamente con quelle generationi d'armi che ui erano apparecchiate. Ma la gẽte di Scipione era mal trattata, pche i Carthaginesi, i quali erano alle porte, in ordinãza saltãdo fuori cõ le spade ignude, si riscontrarono con quelli che tirauano le machine, & fecero gran battaglia nõ riceuendo però maggior dãno che ei si dessero, insino à tanto che i Romani, à i quali nelle fatiche, & pericoli cresce l'animo, si rifecero, & mutandosi la fortuna, la schiera de Carthaginesi cominciò à piegare, & quei che difendeuano le mura erano gia stracchi et i Romani ui appoggiauano le scale. Gli Africani in tãto c'haueuano combattuto con le spade, correndo si fuggirõ dentro: et hauẽdo chiuse le porte saliron sopra le mura: onde i Romani di nuouo hebbero molto che fare, insino à tãto che Scipione lor capitano, il quale correua intorno da ogni parte confortandogli, & inanimandogli, uide di uerso mezo di quel luogo, oue il muro era basso, & che l'acqua che il bagnaua andaua scemãdo, secõdo che il mare ogni di cresce & scema, et che essendo prima alta insino al petto d'un huomo aggiugneua allhora solamente à meza gamba. La qual cosa hauendo egli considerata, & conosciuta la natura del luogo, attese tutto il restante del di auãti che tornasse la crescente del mare, à correre in ogni luogo, gridando, & dicendo hora è il tempo ò ualenti huomini, hora che ei mi è apparito lo aiuto diuino, assaltare le mura da questa parte, oue il mare n'ha cõceduto la uia, io ui farò la scorta. & così dicendo fu il primo che presa una scala, & appoggiandola alle mura cominciò à salire, auanti che alcuno altro haues=

ſe cominciato à ſalire, inſino à tãto che quei della ſua guar dia & gli altri ſoldati lo ritẽnero, & non lo laſciarono mon tare, & eglino rizzando ad un tratto molte ſcale, ſaltaro= no in ſu le mura. leuandoſi le grida, & facendoſi forza da ogni banda, il combattere durò lungo tempo & con diuerſi auertimenti. Alla fine la uittoria fu de Romani, i quali ſi in ſignorirono di certe torricelle, ſopra le quali hauẽdo Scipio ne fatto ſalire i piferi, & i trõbetti comandò che ei ſonaſſe ro confortando i Romani alla battaglia. Onde i nimici ſpa= uentati, altri fuggiuano come ſe la città fuſſe preſa, & altri pure correuano ad offendere i nimici : & alcuni ſaltãdo à terra delle mura aperſero le porte à Scipione, ilquale ſubita mẽte entrò dentro con l'eſercito. di quei di dẽtro molti fug giuano per le caſe, & chi in un luogo, et chi in un'altro. Ma gone riduſſe i ſuoi ſoldati alla piazza, i quali eſſendo toſto ſtati amazzati, con pochi ſi fuggi alla Rocca, ma aſſaltan= dola Scipione, & egli non ſi potendo piu difendere, eſſendo gia tutti i ſuoi uinti, et sbigottiti, ſi diede à Scipione. Il qua le hauendo preſa una città coſi potente, & ricca in un ſolo giorno che era il quarto di della ſua uenuta, era molto eſal tato : credẽdoſi piu toſto le genti, che ei faceſſe ogni coſa per inſpiratione diuina, che per humano conſiglio. & eſſo mede ſimo coſi credeua, & allhora, & tutto il reſto della ſua uita andò ſpargendo tale openione, pigliãdo quindi il principio di quella. Vſaua per tanto di entrare ſpeſſe uolte ſolo nel tẽ pio del Capitolio, & chiudere le porte, come ſe egli cercaſſe d'eſſere ammaeſtrato da Dio. Onde anchora hoggi nelle põ pe publiche, la imagine di Scipione ſolo ſi trahe del Capito= lio : trahendoſi quelle de gli altri di piazza. Hauendo Sci= pione preſo queſta città, che era come uno ripoſtiglio, &

una munitione di tutte le cose buone cosi per la pace, come
per la guerra, & in quella molte armature, & saettumi,
machine,& strumenti di naui,& trentatre galee, fruměti,
& altre cose diuerse,come in un publico mercato,& troua
toui auorio oro,& argento battuto,& non battuto:& ap=
presso gli statichi,& i prigioni di Spagna,& qualunque co
sa era per auanti stata tolta ad essi Romani, fece sacrificio
à Dio:& il giorno seguente trionfò, & poi che egli hebbe
lodato l'esercito,riuolse il suo parlare à terrazzani, ne gli
animi de quali hauendo rinfrescato la memoria de gli Sci=
pioni,liberò i prigioni,à fine che tornandosi ciascuno à ca=
sa sua,gli acquistassero la gratia delle patrie loro.Dipoi die=
de grandissimi doni à colui, che arditaměte prima di tutti
era mōtato su le mura,& al secōdo la metà di māco, al ter
zo,et à gli altri alla medesima ragione.il rimaněte delle co
se guadagnate che si trouauano d'oro,argěto,& auorio,ca=
ricādolo su le naui, parte mandò à Roma,oue per tre gior=
ni continoui s'attese à far sacrificij:parendo à gli huomini,
che dopo tāti trauagli la città cominciasse à ritornare nel
grado suo.La Spagna, & i Carthaginesi che in quella si tro
uauano erano rimasi stupefatti per la grandezza della co=
sa,che cō tāto ardire,tāta prestezza era stata fatta. Scipio=
ne,lasciando buona guardia in Carthagine, ordinò che ei si
alzasse quella parte delle mura che era uerso la palude, &
egli seguitaua di ridurre à sua ubbidiěza il resto della Ibe
ria, parte andandoui esso in persona, & parte mandando
gli amici io ogni luogo, & pigliando per forza coloro che
uolessero farli resistěza. I due capitani de Carthaginesi,cioè
ambodue gli Asdrubali,l'un nato d'Amilcare essendo nella
Celtiberia,paese assai lōtano, attědeua al ragunar soldati fo

reſtieri: & l'altro figliuolo di Giſgone, alle Città che ancho
ra teneuano la parte de Carthagineſi, mandaua à dire che
uoleſſero fedelmente perſeuerare, hauendo di corto à ueni=
re in ſoccorſo loro un groſſiſſimo eſercito: & mandò un'al=
tro Magone d'intorno per i luoghi uicini, che metteſſe inſie
me ſoldati di qualunque paeſe ſi fuſſero. & egli entrò nel
contado de Lerſani, i quali s'erano ribellati da Carthagine=
ſi, per uolere porre quiui l'aſſedio ad una certa terra, ma ſo
prauenendoui Scipione ſe n'andò nella Betica: & accãpoſſi
dauanti alla città: oue l'altro di ei fu uinto quaſi ſenza fa=
tica alcuna, & preſe Scipione i ſuoi alloggiamenti, & tut=
ta la Betica. & Magone attendeua à ragunare i ſoldati de
Carthagineſi ch'erano anchora in Spagna alla terra di Cer=
bona, per reſiſtere cõ tutte le genti inſieme alle forze de ni=
mici. & unironſi con lui molti Spagnuoli, condotti da Ma=
gone, & molti Numidi commandati da Maſſiniſſa. Aſdru=
bale con le fanterie di queſte nationi ſtaua dentro alli ſtec=
cati: Magone & Maſſiniſſa con la caualleria erano allog=
giati dauanti al cãpo. eſſendo alloggiati in queſta guiſa,
Scipione diuiſe i ſuoi caualli, & una parte con Lelio ne mã
dò cõtra Magone & egli andò alla uolta di Maſſiniſſa. La
zuffa durò lungamẽte aſpra & pericoloſa, inſtando i Nu=
midi & lanciando, & poi ritirãdoſi & di nuouo tornando
à combattere. Ma come Scipione diede il ſegno che i Roma=
ni li ſeguitaſſero continuamente ſtringendoli cõ le lance in
reſta, i Numidi nõ hauẽdo piu dardi che lãciare ſi uoltorno
in fuga, e rifuggirõſi dẽtro alle munitioni del cãpo. Scipione
fece i ſuoi alloggiamẽti diſcoſto à nimici x. ſtadij in luogo
forte à pũto come ei uolea. era tutto lo ſforzo loro intorno
di ſettanta migliaia di fanti et cinque mila caualli, & tren

tasei elefanti. & Scipione non hauea pure la terza parte. Perilche egli staua alquanto sospeso, ne si assicuraua di uenire alla giornata, ma solamente attendeua à scaramucciare. Ma cominciando à mácare hormai le uettouaglie & lo esercito à patire, non giudicaua cosa molto honoreuole il partirsi. Ma hauédo fatto sacrificio, et poscia ridotto i soldati in luogo, oue ageuolmente lo potessero udire, & trasmutato lo sguardò & la faccia in sembiáza d'huomo inspirato da Dio, disse essergli apparito il solito Angelo esortádolo che assaltasse i nimici, e percio essere cōueniente ch'ei si cōfidassero piu tosto nell'aiuto di Dio, che nel numero de gli huomini: cócio fusse che le altre imprese sue si fussero sempre condotte al fine desiderato per diuino aiuto, & nō per la quáti ta de soldati. & accioche ei si prestasse fede alle sue parole, commádaua à gli aruspici & indouini, che facessero ueder loro gli animali da lui sacrificati. et mētre che ei diceua queste parole, ecco che ei uide uolare certi uccelli: à i quali uolgendosi indietro & risguardando da il luogo oue egli era, con la persona & con le grida, li mostraua à i soldati dicē do, che Iddio li mádaua anche quei segni della uittoria. & cosi secondo che gli uccelli uolauano, si uoltaua cō un certo furore diuino, girando gli occhi uerso di quelli et gridádo. Onde tutto lo esercito parimēte si uolgeua in qua & in la, secondo che faceua egli, & tutti si esortauano l'uno l'altro come ad una manifesta uittoria. Come ei uide succedere la cosa, secondo ch'ei uoleua, non indugiò piu oltra, & non lasciò raffreddare quello ardore de gli animi, ma come se tuttauia ei fusse preso dal medesimo furor diuino, diceua esser necessario ubbidire, à gli augurij & segni della prosperità loro dimostrata, uscendo fuori alla battaglia. & cosi hauen=

do fatto confortare col cibo i ſoldati fece loro pigliare l'ar=
mi: commettendo à Sillano il gouerno de caualli, & à Le=
lio & à Martio delle fanterie. Aſdrubale, Magone, & Ma=
ſiniſſa, uedendoſi aſſaltare allo improuiſo da Scipione, eſſen=
do tra l'uno eſercito & l'altro ſolamẽte l'interuallo di dieci
ſtadij, fecero in fretta armare i ſoldati non eſſendo anchora
cibati, non ſenza confuſione & rumore. Eſſendoſi per tanto
appicato il fatto d'arme ad un tratto tra le gẽti da pie e da
cauallo, le cauallerie de Romani uſando la medeſima arte
che prima, erano al diſopra, correndo continouamente die=
tro, & ſeguitando di ſtrignere i nimici: i quali erano con=
ſueti à fuggire, & di nuouo à riuoltarſi, ma trouandoſi i
Romani continuamẽte ſulle ſpalle, & fuggendo à tutta bri
glia, non ſi poteuano per la uicinità ualere punto delle lo=
ro armi da lanciare. Ma le fanterie erano molto oppreſſe da
gli Africani per la gran moltitudine, & tutto il giorno era=
no ſoprafatte, ne ſi ſpingeuano addoſſo à nimici, quantun=
que Scipione correſſe ſempre d'intorno, e cõfortaſſegli à cõ=
battere, inſino attanto che laſciato il cauallo al ſuo paggio,
& preſo in braccio lo ſcudo d'un ſoldato, ſaltò in mezzo
ſolo coſi come egli era, tra l'una & l'altra ſchiera gridando,
ſoccorrete ò Romani, ſoccorrete il uoſtro Scipione in tanto
periglio. Onde allhora quei ch'erano d'appreſſo uedendo=
lo nel pericolo in che ei ſi trouaua, & quei ch'eran diſcoſto,
intendendo il medeſimo, tutti ad un tratto, moſſi dalla uer=
gogna, & dal timore del pericolo del loro Capitano, confor=
tando l'un l'altro con grande empito urtarono i nimici, il
quale empito non potendo ſoſtenere gli Africani, diedero le
ſpalle: & coſi per la ſtanchezza del combattere, & perche
le forze mãcauano loro per il lungo digiuno, eſſendo preſ=

so à sera, ne fu fatta in poco tempo una grande uccisione. Questo fu il fin del fatto d'arme di Scipione à Cerbona, nel quale la uittoria fu gran tempo uaria, & dubbiosa: & morironui de Romani ottocento, et de nimici dieci mila cinque cento. dopo questo i Carthaginesi attesero sempre à ritirarsi con gran celerità, & Scipione à seguitargli & à strignerli, tutta uia dãnegiandoli, & molestãdoli sempre che egli li sopragiugneua. Ma poi che essi hebbero preso un certo luogo forte, oue era abbondãza & di acqua & d'ogni altra cosa necessaria, non si potendo altro fare che assediarli, Scipione essendo stretto dalle altre facende, ui lasciò Sillano all'assedio, & egli attendeua à caualcare il resto della Spagna facendo tuttauia nuoui acquisti. Ma ritrahẽdosi di nuouo gli Africani che erano da Sillano assediati, tanto che conducendosi allo stretto, traettarono alle Gadi, Sillano hauẽdoli danneggiati quãto hauea potuto si tornò col cãpo uerso Carthagine à trouare Scipione. Ma Asdrubale di Amilcare, ilquale attendeua anchora à far gente sul mare Oceano uerso Tramontana, era chiamato dal fratello Annibale, & sollecitato, che come piu tosto ei poteua, si affrettasse di passare in Italia. Onde egli, per nascondersi à Scipione, si mise à passare le montagne Pirenee piu uerso Settentrione, con quei Celtiberi che egli hauea raccolto. & à questo modo, non sene sapendo cosa alcuna da Romani, Asdrubale à gran giornate se ne andaua in Italia. In questo mezo Liuio uenuto da Roma, referì à Scipione come il Senato pẽsaua di mandarlo Capitano della guerra in Africa: & questo era gia molto tempo stato desiderato da Scipione. & sperando così hauere ad essere, hauea prima mandato in Africa Lelio con cinque naui al Re Siphace con molti doni, à ricordarli la

beniuolenza,& amicitia ch'era tra esso Siphace & gli Scipioni. & à pregarlo, che passando egli in Africa ei uolesse scoprirsi in aiuto de Romani. Ilche Siphace promise di fare, & hauendo riceuuto i doni, ne mandò de gli altri scambieuolmẽte à Scipione. la qual cosa sentẽdo i Carthaginesi mãdarono ancho eglino ambasciadori à Siphace per far cõ lui lega & cõpagnia. & Scipione ciò intendendo, uolendo preuenire i Carthaginesi, giudicando ciò essere di grande importanza, con due sole naui, insieme cõ Lelio, l'andò à trouare, & appressandosi egli al porto, gli Oratori de Carthaginesi, che gia prima di lui erano arriuati, uscendo del porto di nascosto di Siphace con le galee, che essi haueuano, lo andarono à rincontrare: ma egli usando il beneficio del uento, trappassandogli, à uele piene si condusse in porto. Siphace gli riceuette cortesemente ambodue: & hauendo priuatamẽte fatto patti con Scipione, & datogli la fede, il lasciò andare, & fece tenere i Carthaginesi, che di nuouo gli ordinauano agguati. & si fatti pericoli corse Scipione, quando ei uenne à riua, & quando ei si tornò in alto mare. dicesi anchora, quando Scipione era in casa di Siphace, essersi trouato insieme à tauola con Asdrubale, & quello ragionãdo con esso, & hauendolo domãdato di molte cose, hauersi fatto grã merauiglia della grauità & apparẽza di tale huomo, & appresso riuoltandosi à gli amici, hauer detto, questo huomo non è solamente da spauẽtare altrui nella guerra, ma ne conuiti anchora. Nel medesimo tempo alcuni de Celtiberi, & Iberi, le patrie de quali s'erano ribellate à Carthaginesi, seruiuano anchora al soldo di Magone. i quali Martio assaltãdo uccise di loro intorno à mille cinquecẽto. gli altri si fuggirono tutti à casa loro. & altri settecẽto ca=

ualli,& sette mila pedoni,capitanati di Magone,fece fuggendo ritrarsi sopra un certo mõte, oue trouandosi bisogno si d'ogni cosa, mãdarono ambasciadori à Martio per far cõ lui accordo,& egli fece loro intẽdere, che prima gli dessero in mano Annone lor Capitano,& i fuggitiui, & poi esponessero la sua ambasciata:presero per tanto il Capitano Annone,il quale attendea anchora à dare udienza,& dieron quello & i fuggitiui nelle mani di Martio.il quale chiedea ancho i prigioni.& hauendogli hauuti,fece cõmandamento à soldati che portassero in uno certo luogo piano certa quãtità d'argento,percioche ei nõ era cõueneuole,à chi domãdaua perdono tenersi ne luoghi alti & rileuati, & così essendo scesi abbasso,disse loro Martio , tutti siate degni di morte, percioche hauendo ciascuno la sua patria sotto il nostro Impio, hauete piu tosto uoluto militare co nimici nestri cõtra di quelle,che essere con noi: nondimeno io son cõtento,& concedoui,che lasciando le armi, ue ne andiate tutti salui.La qual cosa essendo egualmente molesta loro,& hauendo gridato tutti nõ esser per uoler posar l'armi,si appiccò un'aspro fatto d'arme,nel qual la metà de Celtiberi cõbattẽdo ualorosamente rimasero morti.l'altra metà si condusse à Magone à saluamẽto.Costui poco auanti era uenuto al cãpo di Annone con sessanta Galee:ma ueduta la calamità nella quale ei si trouaua, se n'era passato alle Gadi : oue essendo afflitto dalla carestia, si trouaua in gran pensiero del futuro:& così senza fare altro si staua Magone. Et Sillano era stato mãdato alla città di Castace p insignorirsene : ma essendo riceuuto da Castacensi à guisa di nimico, si accampò alla città, & mandò à farlo intendere à Scipione:il qual hauẽdo mãdato innãzi le cose che bisognauano

à quello assedio, ne ueniua dopo. & nel cammino assaltò la città di Illiturgo. Questa al tempo del primo Scipione era amica de Romani, ma essendo egli stato ucciso nascosamẽte s'era ribellata, & hauẽdo alloggiato l'esercito Romano, come se ella fusse anchora amica, l'hauea dato in mano de Carthaginesi. per la qual cosa Scipione adirato la distrusse in quattro hore, hauendoui riceuuta una ferita sul collo, ma nõ tale che ei restasse però di combattere, insino che egli hebbe la uittoria. & per questa cagione l'esercito senza cõmandamento d'alcuno, sprezzando l'utilità della preda uccise i fanciulli & le donne, & distrusse insieme la città insino à fondamenti. poscia ch'ei fu giunto à Castace, pose l'assedio alla città da tre bande, & non daua la battaglia, per dare spatio à Castacensi di mutar proposito, intendendo che pensauano à cio. Intanto hauendo essi dentro assaltato & uinta la guardia de Carthaginesi, che gli impediua, diedero la terra à Scipione. il quale lasciatoui uno huomo da bene de medesimi Castacẽsi, che la guardasse, si mosse col cãpo alla uolta di Carthagine; hauendo mandato Sillano & Martio uerso lo stretto à dare il guasto ad ogni cosa che potessero. eraui una città chiamata Astapa: la quale sempre era cõtinuata nel modo medesimo in fede co Carthaginesi. Costoro trouãdosi allhora assediati da Martio, & sapendo, che (essendo presi da i Romani) sarebbero uẽduti tutti all'incanto, portarono tutte le robe & ricchezze loro in piazza, circõdandole d'assai quãtità di legne, sopra le quali fecero salire i figliuoli & le mogli loro: hauendo scelti cinquanta huomini de migliori, & obligatoli con giuramento, che in caso che la città fusse presa, scannassero i fanciulli & le donne, & mettessero fuoco nelle legne, & poi sopra di quel

le parimente uccidessero se medesimi. & eglino poi hauẽdo chiamati gli Iddij testimoni delle predette cose fecero erut=tione assaltãdo Martio che di cio' pũto non sospettaua. onde missero in fuga tutte le sue genti armate alla leggiera, & la caualleria. ma l'ordinãza delle fanterie fece resistenza. gli Astapei si portauano francamẽte cõbattendo senza alcuna sperãza di salute. nondimeno i Romani erano superiori pel numero, percioche di ualore gl'Astapei nõ erano inferiori. Ma poscia che ei forono tutti morti, quei cinquãta ch'erano nella terra scannarono tutte le dõne & i figliuoli: & hauẽdo acceso il fuoco, eglino stessi ui si gettarono dentro. Martio hauendo in ammiratione la uirtu de gli Astapei, si astenne dalla rouina delle case loro. Dopo queste cose Scipione fu preso da una malattia: & Martio gouernaua il cãpo, onde quei soldati c'haueano gettato uia ne i piaceri i guadagni fatti nõ parẽdo loro esser stati rimeritati delle loro fatiche, non auanzando piu loro cosa alcuna: & che Scipione si attribuisse tutti i loro fatti egregij, & ogni gloria, si ribellarono da Martio: & separatamente fecero i loro alloggiamen=ti: & molti delle guardie & fortezze del paese d'intorno unironsi con loro: & certi mandati da Magone con danari persuadeuano loro che se ne andassero à lui. Costoro prese=ro bene i danari, tuttauia, hauendo creato di loro medesimi i Capitani, & i Caporali, & l'altre cose che bisognauano, si gouernauano per se medesimi, essendosi insieme collegati cõ giuramento. Scipione intesa la cosa, scrisse parte à quei che haueuano indutti i soldati alla ribellione, che per la sua infirmità non gli hauea anchora potuto rimunerare: & parte ad altri, che con le buone parole inducessero à mutar proposito, & tornare à lui quei che uedessero andare bale=

nando. & à tutti in comune scrisse lettere, come fussero gia riconciliati, promettendo di dar loro tosto molti doni, & comandando, che quãto prima potessero ne uenissero à Carthagine, per riceuere i frumenti. essendo state lette queste lettere, alcuni sospettauano, & altri giudicauano che si douesse prestare loro fede. & accordandosi tutti insieme, ne andarono uerso Carthagine. I quali cosi uenendo, Scipione impose à tutti quei dell'ordine senatorio che egli hauea appresso di se, che s'accompagnassero ogni uno d'essi con ciascuno de capi della seditione, & sotto ombra di beneuolenza riceuendoli ne loro alloggiamenti, nascosamente gli pigliassero. Et impose anchora à Tribuni de soldati, che la mattina seguẽte à buona hora menassero seco occultamẽte ciascuno de suoi piu fidati compagni, con le spade allato, & pigliãdo in diuerse parti i luoghi opportuni, senza attendere altro comandamento uccidessero, senza indugio, se alcuno facesse mouimento nel suo parlamentare. & egli, come si fece giorno, si fece portare sopra il tribunale, hauendo mandato d'ogni parte i bãditori che chiamassero i soldati à parlamento. I quali udendo il subito comandamento, quasi che uergognãdosi, che il capitano il quale era infermo fusse stato piu uigilãte & sollecito di loro: concorsero da ogni parte, credẽdosi esser chiamati à riceuere i pagamẽti delle promesse fatte, parte di loro senza armi allato, & parte quasi anchora in camiscia, non hauendo hauuto tẽpo pur di uestirsi. Scipione hauẽdo appresso di se nascosamẽte la guardia, primieramẽte fece rammarico di quel che essi haueano fatto, poi disse che uoleua attribuire tutta la colpa à capi, i quali (disse egli) io castigherò mediante l'opera uostra, et cosi dicendo comãdò à ministri, che facessero allargare la turba:

ilche essendo fatto, i Senatori cõdussero nel mezzo quei che erano stati i capi del mutinamẽto, i quali gridando, & chiamando i cõpagni & soldati che gli soccorressero, i Tribuni à i quali era stato imposto, subito ammazzauano chi di loro facea parola. et la moltitudine come ella uide tutto il parlamẽto essere intorniato dalle guardie armate, dolẽte et mesta tenne silentio. Et Scipione hauendo primieramente fatto morire quei c'haueano gridato, fece legare, et battere gli altri al palo, & à tutti mozzar la testa, et fece dal banditore publicare, come ei perdonaua à tutti gli altri. Et in tal maniera fu sanato l'esercito da Scipione. Ma Indibile, un certo Prẽcipe il qual innãzi s'era accordato cõ lui, durante il mutinamẽto de soldati hauea fatto scorreria nelle terre di Scipione: & assaltato da lui, non hauea schifato il combattere come poltrone, & uccise mille dugento soldati dell'esercito Romano, ma hauendo perduto uenti mila de suoi, fu costretto à chiedere la pace. & Scipione, hauendolo condannato in danari, si pacificò con lui. & Massinissa di nascoso da Asdrubale passò lo stretto, & hauendo fatto amicitia con Scipione, giurò di essergli in aiuto, se ei passasse con l'esercito in Africa. & fece costui questo, essendo huomo in ogni altra cosa costante, per questa cagione. Asdrubale, che all'hora l'haueua menato seco, gli hauea sposata la figliuola: dello amore della quale Siphace era acceso grandemente. Onde giudicando i Carthaginesi, hauer ad esser cosa di gran momento, se facessero entrare Siphace in lega con loro contra i Romani, li diedero la fanciulla per moglie, non lo sapendo Asdrubale. essendo adunque seguita la cosa in questo modo, Asdrubale, uergognandosi con Massinissa, gli occultaua il fatto. Ilche egli presentendo, uenne à fare l'amicitia, &

i patti con Scipione. Magone ammiraglio dell'armata, desperato de i fatti della Spagna per lo stato in che allhora si trouaua, essendo andato nella Gallia Celtica, & nella Liguria ragunaua gente, & in questo era occupato. I Romani si insignorirono delle Gadi, abbandonate da Magone. & da quel tẽpo in qua cominciarono à mãdare ogni anno in Spagna ufficiali al gouerno de i loro sudditi poco auãti alla cẽtesima & quadragesima Olimpiade, i quali à tempo di pace usauano l'ufficio di capitani & di pretori. & hauẽdoui lasciato non molto grande esercito, ridusse i Santij in forma di città, la quale dal nome di Italia si chiamò Italica, che poscia fu la patria di Traiano, & di Adriano, che furono assunti allo Imperio Romano. & egli se ne tornò à Roma cõ una grãde armata molto bene fornita & adornata, & piena di prigioni, & danari & armi & spoglie d'ogni ragione, oue ei fu riceuuto dalla città molto honoratamente, & con pari letitia & espettatione d'ogniuno, & massimamente della giouentu, per la gran merauiglia che haueano cosi della prestezza, come della grandezza della fatta espeditione. & coloro che prima gli haueuano inuidia, & biasimauanlo di uana gloria, & iattantia, confessauano la cosa hauer hauuto glorioso fine. & così trionfò Scipione con piacere & ammiratione d'ogniuno. Ma Indibile, essendo tornato Scipione à Roma, di nuouo si ribellò: & i presidenti di Spagna ragunati i soldati ch'erano alla guardia delle fortezze, et lo sforzo de sudditi del paese, l'ammazzarono: et punirono i capi della rebellione in giudicio, confiscãdo i loro beni, & le genti colpeuoli di quel mouimẽto cõdannarono in danari, & priuarono dell'armi, & presero da quelle statichi, et messero nelle loro terre maggiori guardie. Que=

ste cose si fecero quasi subito dopo la partita di Scipione. & tal fu il fine del primo assalto che fecero i Romani alla Spagna. Nel tẽpo seguente guerreggiãdo i Romani con i Celti, i quali habitano intorno al pado, & con Filippo Re di Macedonia, di nuouo trauagliarono le cose di Spagna, & furonui mãdati capitani di quella guerra Sẽpronio Tuditano & M. Claudio, & dopo loro Minutio. Et poscia perche i trauagli erano maggiori ui fu mãdato cõ maggior sforzo Catone, giouane anchora, ma huomo ruuido & affaticante, & molto noteuole per la sua prudẽtia, & per l'efficacia del dire, tanto che i Romani nel parlare lo chiamarono un'altro Demosthene: come quei che intẽdeano Demosthene esser stato il migliore Oratore di tutta la Grecia. Venuto costui in Ispagna ad un luogo che si chiama Emporio, uedendo i nimici, che da ogni parte s'erano ragunati hauere fatto testa, cõ uno esercito d'intorno di quaranta mila persone, attese ad esercitare i soldati alquãti giorni: & essendo per fare giornata, ne mandò à Marsilia le naui che egli hauea seco, insegnãdo à i soldati che non douessero temere, perche i nimici fussero superiori di numero, conciò fusse che la fierezza dell'animo ualesse molto piu che la moltitudine: ma le naui (nõ li bisognãdo) ne hauea mãdate, accioche nõ si potessero saluare, se nõ restando uincitori. et queste detto appiccò incõtanente il fatto d'arme, nõ hauẽdo inanimiti, come gli altri fanno, ma piu tosto spauentati i soldati. Cominciata la battaglia, attendea à discorrere in ogni parte confortando cõtinuamente i cõbattenti. Durò la zuffa del pari insino alla sera, morendo molti da ogni banda. & egli con tre compagnie de soldati da soccorso, essendo salito sopra un monticello, per risguardare in ogni luogo come andasse la battaglia:

glia: uedẽdo i ſuoi del mezzo eſſer ſoprafatti da nimici, ui corſe cõ gran furia, offerẽdoſi piu che ogn'altro à tutti i pericoli: ſi che gridãdo et cõbattendo li miſe in ſcõpiglio: et fu il primo che diede principio alla uittoria. & perſeguitando tutta la notte i nimici, preſe gli alloggiamẽti, et tagliõne à pezzi una grã moltitudine. Tornãdoſi indietro, ogn'uno lo rincõtraua abbracciãdolo, & rallegrãdoſi cõ lui come principale cagiõe della uittoria. dopo queſto laſciò riposare l'eſercito, & atteſe à diuidere le ſpoglie, & coſi mãdandogli tutti i popoli l'ambaſcerie, da tutti ſi facea dare gli ſtatichi. Mãdò appreſſo à ciaſcuna delle città lettere ſuggellate, imponẽdo à cauallari, che tutti in un medeſimo di le preſentaſſero: preſcriuendo loro il giorno ſecõdo il tempo ch'ei cõgietturaua c'haueſſe à conſumare nel cammino colui, che andaua alla città piu lontana. le lettere commandauano à tutti i magiſtrati delle città, che nel medeſimo che ei riceueuano le lettere ciaſcun di loro abbatteſſe le mura della ſua città: & minacciauano l'eſterminio à quelle che di ciò fare indugiaſſero. Tutti ubbidirono, hauendo prima riceuuta ſi fatta ſcõfitta, & temea ciaſcuno de popoli il fare reſiſtenza, non ſapendo ſe à ſe ſolo od à tutti gli altri inſieme fuſſe ſtato fatto quel cõmandamento. & haueano paura, ogn'uno per ſe, ubbidendo gli altri, & tardando eſſi ſoli di hauer poi ad eſſer gaſtigati. & ciò eſeguẽdo lor ſoli, ſtimauano le coſe hauer ad eſſer di poca importanza. & non haueano tempo di mandare ambaſciate alle città uicine per intender le coſe. & anche erano ſpauẽtati da ſoldati ch'erano uenuti con le lettere & cõtinuamente gli ſollecitauano. Onde ciaſcuna delle città, per far bene i fatti ſuoi, diſtruſſe le proprie mura, & in quello che una uolta haueano deliberato di ubbira,

dire, si sforzauano, per hauerne buon grado, che tosto uenisse fatto. & in tal maniera tutte le città le quali sono intorno al fiume Ibero, per la sola astutia del Capitano in un solo giorno disfecero le mura loro, & cosi stando sottoposte à Romani perseuerarono in pace lungamente quatro olimpiade. poscia d'intorno la cẽtesima & quinquagesima olimpiade, la maggior parte de popoli di Spagna si ribellarono da Romani nõ hauendo da uiuere per la strettezza de loro contadi, per la qual cosa facendo l'impresa contra di loro Fuluio Flacco Consolo gli ruppe, & molti di loro si rifuggirono alle terre. Ma quei ch'erano piu bisognosi di terreno, et uiueano di rapine, si fuggirono nella terra di Cõplega, la quale era edificata di nuouo & ben fortificata, & in poco tempo era cresciuta. & quindi spesso assaltauano i Romani. & mandarono à dire à Flacco, che lasciato un sago un cauallo & una spada per testa di ogn'uno di quei ch'erano da lui stati morti, si fuggisse di Spagna auanti che gli auenisse qualche gran male. À che Flacco rispose ch'arrecarebbe loro di molti sagi, & seguitando dietro à loro ambasciadori, pose il campo alla città. Ma eglino, non facendo secondo la brauura delle loro minaccie, subitamente si fuggirono. & poi attendeuano à saccheggiare i paesi uicini de barbari. usano costoro un certo uestimento doppio, & di lana grossa affibbiato à guisa di clamide: & questo stimano essere il sago. Successo à Flacco, Tiberio Sempronio Gracco, & i Celtiberi assediauano la città di Carabi amica de Romani con uinti mila persone, & credeuasi ch'ella fusse per essere tosto presa. Affrettandosi per tãto Gracco di darle soccorso, ne hauẽdo modo di dare alcuno auiso di se à terrazzani, essendo quella d'ogni parte intorniata da nimici, un certo de

curione chiamato Cominio, hauendone prima ſeco ſteſſo fat
to la pruoua, & referito à Gracco quel ch'ei tētaua di fare
ſi ueſti d'uno ſago alla foggia Spagnuola, & meſcolandoſi
co ſaccomanni de nimici ne andò come ſpagnuolo con eſſi
in cāpo: & quindi ſi fuggi nella terra, & racconto loro, che
Gracco li ſoccorrerebbe. onde eglino ſopportādo con patien=
tia l'aſſedio aſpettarono tanto, che Gracco arriuò dopo tre
giorni. per la qual coſa i Celtiberi ſi partirono dall'aſſedio,
& della città di Cōplega uſcirono un di uenti mila huomi
ni cō li rami di oliuo in mano à guiſa di ſupplicāti che chie
deſſino perdono, & poi ch'ei ſi furono appreſſati all'impro
uiſo fecero empito contra i Romani & meſſongli in gran
trauaglio. Gracco ſi parti impruoua di cāpo & diede uiſta
di fuggire, dipoi riuoltādoſi indietro diede loro addoſſo, mē=
tre ch'eſſi attendeano à ſaccheggiare gli alloggiamenti. &
hauendone amazzati aſſai, s'inſignori di Complega. & die
de i contadi di queſti, & de gli altri circoſtanti à quei c'ha
ueuano dibiſogno di terreno. & con le genti di quel paeſe
fece confederatione, dando loro le conditioni con le quali eſ=
ſi haueſſero ad eſſere amici de Romani: & obligoli con giu=
ramēto. & queſte capitulationi furono poi aſſai deſiderate
al tēpo delle guerre ſeguēti. per la qual coſa & in Spagna,
& in Roma era grāde il nome di Gracco. & trionfò molto
magnificamente. Pochi anni appreſſo ſi leuò un'aſpra guer
ra in Spagna per cotale cagione. era una Città nominata
Segeda de Celtiberi, che ſi chiamano Belli, grande, & poten=
te, & era cōpreſa dalle capitulationi fatte da Gracco. Que=
ſta hauendo tirato à ſe alcune altre terricciuole, rifece le
mura: il circuito delle quali era di quaranta ſtadij. l'eſſem=
pio di eſſa induſſe i Titthi, che ſono un'altra natione di Cel

tiberi, à fare il medesimo. Il Senato, inteso questo, uietaua loro ad un tratto il rifar delle mura, & ricercaua il pagamento de tributi ordinati al tempo di Gracco: & comandauano ch'essi andassero nell'espeditioni insieme co Romani: percioche i patti fatti per Gracco gli obligaua ancho à questo. eglino, quãto al fatto delle mura, diceano da Gracco esser stato loro uietato ch'ei nõ edificassero altre città: et nõ che ei non potessero fortificar quelle ch'erano gia edificate. et che l'obligo del pagar i tributi et del militare dopo Gracco era stato loro rimesso da Romani, et nel uero cosi era stato. Ma cosi fatti priuilegi cõcede il Senato, sempre aggiũgendoui la cõditione, ch'essi s'intendano fermi et da durare mẽtre che parrà al detto Senato & al popolo Rom. Fu adũque mãdato cõtra di loro capitano Q. V. Fuluio Nobiliore cõ uno esercito nõ molto minore di trẽta mila persone. il quale intẽdẽdo i Segedani ch'ei uenia cõtra di loro, non hauendo anchora cõpiuto di edificar le mura, si fuggirono à gli Araschi con le mogli & figliuoli, pregandogli che li riceuessero. & eglino li riceuerono, et de medesimi Segedani elessero capitano Caro, il qual ei riputauano ualoroso nel mestiero dell'armi. Costui il terzo di ch'egli era stato creato capitano, mise in aguato uinti mila pedoni, & cinque mila caualli in uno luogo ombroso et folto d'alberi, & assaltò i Romani mentre ch'ei passauano, et duro lũgo tẽpo la battaglia del pari: alla fine Caro hebbe una nobilissima uittoria: oue egli uccise sei mila Romani della città propria, che fu una grã rouina. ma perseguitãdo temerariamẽte i nimici con troppo ardire p la uittoria, la caualleria de Romani ch'era alla guardia de gli impedimenti li diede addosso, et cosi amazzò il ditto Caro cõbattẽdo esso ualorosamẽte, et intorno à q̃llo non meno di

sei mila de gli altri soldati: insino à tãto che l'oscurità della notte diuise la battaglia. et seguirono queste cose il di che i Romani fanno la festa di Vulcano. Onde da quel tẽpo in qua niuno d'essi prẽde uolontariamẽte la battaglia. Gl'Araschi adũque la medesima notte si ragunarono in Numãtia città potẽtissima, & elessero Aratone & Leucone p capitani di guerra. oue andò ancho dopo tre giorni Nobiliore, & accãpossi presso alla città uẽti quattro stadij. & essendogli uenuti in aiuto trecẽto caualli di Numidia, & dieci elefanti mãdati da Massinissa, uscì fuora à cõbattere con nimici, & pose nell'ordinãza nascosamẽte gli elefanti dopo le spalle dell'esercito, & poi che fu cominciato il fatto d'arme, subitamẽte aperse la uia à gli elefanti, i quali essendo ueduti da Celtiberi, eglino & i loro cauagli insieme si smarrirono, & spauentati fuggirono dentro alle mura. Il capitano fece conducere gli elefanti ancho in su le mura: & cosi da ogni parte si cõbattea ualorosamente insino à tanto che uno di quelli essendo stato percosso su la testa d'una grossa pietra gettata da le mura, diuentò bizzarro, & efferato, & con grãdissime strida furiosamẽte si uolse cõtra gli amici urtando, & calpestando qualunque se li paraua innanzi, non discernendo piu amici che nimici, & gli altri elefanti parimẽte spauentati dalle strida di quello fecero il medesimo, pistãdo & conculcando, & gettando i soldati de i Romani. Ilche spesse fiate sogliono fare gli elefanti quando si imbizzarriscono, trattando ogn'uno egualmente come nimici. per la qual perfidia loro, alcuni li chiamauano anche nimici comuni. Fuggirono per tanto i Romani molto disordinatamente. ilche uedendo i Numantini dalle mura, uscendo fuora, & perseguitando i nimici, uccisero intorno à quattro migliai

d'huomini. & guadagnarono tre elefanti,& molte armi, & insegne militari. & de Celtiberi morirono forse duo mila. Nobiliore, poi che ei si rihebbe alquãto da tãta rouina, si mise à combattere la città di Axenio che era à nimici come un certo mercato, piena d'ogni cosa da uẽdere. ma nõ ui hauẽdo fatto profitto ma pdutiui molti, di notte si ritornò in cãpo. Onde ei mandò Blesio capitano della caualleria ad una natione uicina p farsela amica per hauer bisogno di gente à cauallo, co'l qual mandarono certi cauallieri, & ritornandosi diedero in una imboscata de Celtiberi: ma essendo scoperto l'agguato, gli amici si fuggirono, & Blesio combattendo fu morto, & con esso molti de Romani. Per tanti continui danni la città di Ocile, oue era il mercato di tutti uiueri, & oue era riposta la pecunia de Romani, si diede à Celtiberi. & Nobiliore diffidãdosi d'ogni cosa & temẽdo si staua il uerno dentro alle munitioni del campo, hauẽdosi fatti gli alloggiamẽti da stare al coperto secõdo che meglio hauea potuto, & proueduto delle cose da uiuere, sostenẽdo molti disagi, si per la carestia delle uettouaglie, si per le neui grande, & per l'asprezza del freddo. per la qual cosa ui perirono assai soldati, altri uscendo fuora per fare delle legne, & altri anche per la strettezza del luogo, & p la grã freddura. L'anno seguente uenne à gouerno delle genti lo scambio di Nobiliore Claudio Marcello menando seco otto mila fanti, & cinquecento caualli, & hauendo i nimici fatto medesimamẽte una imboscata per ingannarlo, fuggì accortamente gli ingãni, & cõ tutto l'esercito si pose à cãpo alla città di Ocile, & succedẽdoli la guerra felicemente, prese nel primo assalto la terra, alla qual diede perdono, hauendo riceuuto alcuni statichi, & trenta talenti d'oro. La

quale continentia hauendo inteso i Nergobrigi, mandando ambasciadori à Marcello lo domandauano, quel che ei uolèua che facessero per conseguire la pace. & comādando egli che li dessero cento caualli promessero di dargli. Tuttauia seguitauano la coda del campo, saccheggiando qualche cosa delle bagaglie. Vennero poscia, & menarono i cento caualli. & diceano del danno fatto alla coda dell'esercito essere stato lo errore di alcuni, che non haueuano notitia de i patti fatti. Marcello fece prigioni quei cento cauallieri, & uendette i loro caualli, & fatta una scorreria ne loro cōtadi diuise la preda all'esercito, & pose il campo alla città. I Nergobrigi uedendosi le machine alle mura, & fatti gli argini mādarono il caduceatore portādo una pelle di lupo in uece della uerga detta il Caduceo, chiedendo perdono, ilche ei negaua di fare, se gli Arbaci, Belli, et Titthi non hauessero tutti pregato per loro. le quali cose udendo quelle nationi, mādauano tutti allegramente ambasciadori, chiedendo che imposta loro una mediocre pena fussero ridotte all'osseruanza de gli accordi fatti con Gracco. ma alcune di quelle piu maluagie faceano resistēza per hauer hauuto guerra insieme. Marcello mādò à Roma gli Oratori dell'una parte, & dell'altra à cōtendere insieme delle loro differenze. & priuatamēte scrisse al Senato, confortandolo à pacificargli, desiderādo che la guerra si risoluesse à suo tēpo, stimando anchora che questo gli hauesse à recare riputatione, & gloria. Gli ambasciadori che uēnero da i popoli amici, entrādo nella città furono alloggiati publicamente. & quei de nimici (come è usanza) stauano alloggiati fuora delle mura. Al Senato non piacea la pace, hauendo per male, che non fussero rimessi in poter de Romani, come uoleua Nobiliore, il

quale era stato capitano in Ispagna innanzi à Marcello, & disse à gli Oratori che Marcello presenterebbe loro i suoi decreti, & incõtanente deliberò di mãdare un'altro esercito in Ispagna, & allhora fu la prima uolta che fecero i soldati à sorte, & non per elettione, come soleuano. Percioche molti riprendeano i Consoli, che non si portauano giustamẽte nel fare la discrettione de soldati: perche secondo che piaceua à loro ne mandauano alcuni all'imprese piu ageuoli, & perciò parue allhora à proposito il fare l'esercito à sorte. al qual fu preposto Lucio Lucullo Consolo, che menò seco ꝑ suo legato Cornelio Scipione: q̃llo che nõ molto poi prese Carthagine, & poscia Numantia. Lucullo adunque era in cammino, & Marcello protestò la guerra à Celtiberi, & richiedendo essi gli statichi, gli restituì loro. ma ritenne gran tẽpo appresso di se colui che essendo Oratore hauea trattato in Roma la causa de Celtiberi, qual di ciò si fusse la cagione. & ancho allhora era in qualche sospetto, ma la cosa fu creduta maggiormẽte poi per quello che auuenne, cioè che egli hauesse persuaso à detti popoli che cõmettessero à lui i fatti loro, come quello che s'affrettaua di finire la guerra innãzi alla uenuta di Lucullo, percioche dopo quei trattamẽti cinque mila soldati de gli Aruacei occuparono Nergobrige. & Marcello andò à Numantia, & accãpossi dalla città lõtano cinque miglia, & ad un tratto ripinse dẽtro i nimici, onde Linteuole capitano de Numãtini gridando disse uoler parlare cõ Marcello, & abboccãdosi cõ quello disse che gli lasciaua i Belli, i Titthi, & gli Aruacei. ilche hauendo accettato uolentieri, domandò danari, & statichi, i quali riceuuti, gli lasciò liberi. et cotal fine hebbe la guerra de Belli. Titthi. & Aruacei, auanti alla uenuta di Lucullo. Ma Lu=

cullo, si per desiderio della gloria si per bisogno di danari(essendo egli pouero)menò l'essercito cōtra i Vaccei: i quali sono un'altra nationi di Celtiberi, uicini à gli Aruacei, non si essendo fatta di ciò dal senato alcuna deliberatione: ne essēdo mai stati i Vaccei nimici de Romani: ne hauēdo fatto alcun fallo cōtra Lucullo. & cosi passato il fiume chiamato il Tago, peruenne alla città di Caucea: & poseui il campo. I terrazzani lo dimandorono, per bisogno di che cosa ei fusse uenuto, & à che fine ei mouesse loro la guerra. & hauēdo egli risposto che uenia in soccorso de Carpentani che da loro erano ingiuriati, per allhora si ritornarono nella terra. Ma essendo poscia i Romani andati per legne, et per le uettouaglie, gli assaltarono, & ammazzaronne assai, & gli altri ritornorono dentro al campo. Oue facendosi loro incontro lo essercito in ordinanza, & combattendosi, i Caucei durarono gran tempo al disopra, insino che cōsumarono tutte le armi da lāciare, & poi uoltarono le spalle non essendo eglino atti à cōbattere in battaglia ferma. Ma nella fuga impacciando l'un l'altro, nella strettezza delle porte, ne furono morti intorno di tre mila. L'altro giorno uennero in cāpo i uecchi cō habito di supplicāti, domandādo di nuouo Lucullo quel che potessero fare, per restare amici de Romani. egli chiese loro gli statichi, & cento talenti d'argento, & che i loro caualli militassero seco. & hauendo ottenuto ogni cosa diceua uoler mettere la guardia nella città. ne questo anche ricusando i Caucei, ui mise due migliaia d'huomini scelti, à i quali era stato cōmesso che salissero sopra le mura: le quali hauēdo eglino prese, Lucullo mise dētro tutte l'altre genti, & con la trōba fece cēno che si uccidesse ogniuno, senza fare differenza alcuna dell'età. Cosi furono crudelmēte tutti

tagliati à pezzi, inuocando la fede del giuramento, & gli Dij, per la cui deità i Romani haueano giurato, rimprouerando à i detti Romani la loro perfidia, di uẽti migliaia di persone, scampandone poche, per le porte le quali erano alte & poste in luoghi precipitosi, & dirupati. Lucullo saccheggiò la città, & à i Romani acquistò una macchia di perpetua infamia. Gli altri Barbari s'accozzauano insieme, riducendosi dalle campagne in luoghi aspri, & difficili, & altri nelle terre piu forti, portandoui tutto quello che poteuano, & l'altre cose abbrusciando, per non lasciare cosa alcuna à Lucullo. Il quale hauendo fatto lungo camino ꝑ paesi deserti giunse ad una città chiamata Endercacia, ou'erano fuggiti piu di uenti mila pedoni, & duo mila cauagli. Lucullo per la sua mattezza inuitaua costoro à gli accordi: et eglino li rimprouerauano la calamità di Caucei, domandãdolo, se ei uolesse confortare anche loro à cosi fidele amicitia. Lucullo adirãdosi per cosi fatti rimprouerij (com'è usanza di coloro che peccano, douendosi piu tosto crucciare seco stessi) diede il guasto al contado loro, et con l'esercito assediò d'intorno la città, facendo molti argini, & inuitandoli cõtinuamente à combattere. Ma quelli non se gli opponeuano anchora con tutte le genti: ma attendeuano solamente à fare leggieri scaramuccie. & uno de i detti Barbari, adornato di bella armadura, facendosi spesse uolte innanzi à cauallo, sfidaua chi si uolesse de Romani, à combattere seco à corpo à corpo. Ma non gli rispondendo alcuno, schernendo & dileggiando i Romani, saltando, & ballando si ritornaua à suoi, & cosi spesse fiate facendo dispiacque assai à Scipione, il quale era anchora giouinetto: & fattosi innanzi non li ricusò il combattere. & per buona sorte uinse quello

huomo grande, essendo esso di piccola statura. La qual cosa diede animo à Romani. ma la notte erano infestati da molti terrori. Imperoche tutti i caualli de Barbari, che auanti la uenuta di Lucullo erano usciti della terra, per procacciar le uettouaglie, & per l'assedio non haueano potuto tornare, scorrendo d'intorno al campo con molte grida trauagliauano i Romani. & quei di dentro cõ loro insieme faceano grã romore: si che l'essercito ne restaua in uarij modi spauentato. et essendo molto afflitto per uigilare, perche tutta la notte bisognaua à soldati stare in guardia cõ l'armi in dosso, & non essendo auezzi à cibi del paese, & non hauẽdo uino ne sale, ne olio, ne aceto, si pasceuano di grano & d'orzo cotto, & mangiando assai carne di ceruì, & lepri lesse, senza sale, erano infestati dal flusso & scorrimento di uentre, & molti ancho ne moriuano, & cosi affaticati si stauano, insino à tanto che gli argini furono cõdotti alla loro altezza. Onde percotẽdo le mura cõ le machine, & abbatẽdone una parte, entraron nella città, ma essendone p uiua forza ribattuti nel ritirarsi p inauertẽza caddero in un certo padule, oue la maggior parte capitaron male. Et i Barbari la notte rifecero le mura ch'erano rouinate. Ma alla fine essendo l'una parte & l'altra afflitti dalla fame, Scipione promise loro che nell'accordo non si userebbe fraude alcuna, et cosi assicurandoli per la fama del suo ualore, li fu prestato fede: & posesi fine alla guerra cõ queste cõditioni, cioè, che essi hauessero à dare à Romani dieci mila sagi * et un certo numero determinato di bestiami, et cinquãta statichi. & chiedẽdo Lucullo l'oro, & l'argẽto, per la cui cagione ei faceua la guerra (come quel che si pensaua che la Spagna ne hauesse ad ogni modo grã quãtità) non ne potè h uere,

perche quei popoli non ne haueuano, ne questa natione di Celtiberi fa molto conto di queste cose. Prese poscia il camino uerso la città di Pallantia, la quale era di maggior nome, & potenza: & molti erano rifuggiti in essa. Onde alcuni lo cōsigliauano che ei si partisse quindi senza manometter la. Ma egli udendo che quella era una città ricca et potēte, nō prestò fede à i cōsigli. Tuttauia i caualli di Pallātia essē do egli andato per le uettouaglie, l'andauano continouamē te molestādo. tāto che ei fu costretto per la carestia del uiue re à leuare campo. & così guidādo l'esercito in forma qua= drata à guisa di mattone, pseguitato tuttauia da i Pallātij peruēne al fiume d'Orio. onde i detti la notte si partirono, & egli ritornatosi nel contado de Turditani, quiui si stette il uerno alle stāze. & questo fu il fine della guerra che fe= ce Lucullo cō i Vacei senza cōmissione de Romani, & p que sto, per non si sottomettere al giudicio della accusa, che gli era stata fatta. * Nōdimeno un'altra parte de gli Spa= gnuoli che uiueano cō le loro leggi proprie, i quali si chiama no Lusitani, sotto un capitano Africano andauano predādo i paesi sottoposti à i Romani, & hauendo rotto Manilio, & Calphurnio Pisone lor capitani, n'amazzarno sei migliaia, & oltra quegli Terentio Varrone, il quale era Questore. Per le quali cose essendo insuperbito l'Africano scorrea tut to il paese insino al mare Orano. et hauēdosi cōgiunto i Vet toni assediauano i sudditi de Romani detti Blastophenici, cō li quali dicono Annibale Carthaginese hauer mescolato cer ti della natione Africana: & pciò esser stati chiamati Bla= stophenici. Il detto capitano essēdo stato pcosso d'una pietra su'l capo, si morì, et in suo luogo uēne un'altro detto Cessa rone. Costui uenne alle mani cō Mumio, il qual cō un'altro

esercito era uenuto da Roma et essendo stato uinto da lui, et fuggēdosi et pseguitādolo detto Mumio à tutta briglia, se li riuolse, et assaltādo le gēti di esso cosi sbarragliate, n'uccise dieci mila: et ricouerò la preda et i proprij alloggiamenti ch'egli haueа perduti: & prese anchora & saccheggiò il cāpo de Romani, cō tutte l'armi & insegne loro. le quali portando à mostra i barbari per tutta la Spagna, andauano schernendo i Romani. Mumio essendo accāpato in luogo forte esercitaua i suoi cinque mila soldati che gli erano auāzati: temēdo di scēdere al piano, insino attāto che i suoi nō hauessero ripreso l'animo: & in tanto guardando, se i Barbari si mandauano auanti parte alcuna della preda toltagli: & cosi assaltandogli improuisamente, & amazzandone molti riguadagnò la preda & le bandiere. I Lusitani, anchora che habitano l'altra ripa del fiume Tago, pigliando l'armi contra i Romani sotto la condotta di Cancheno lor Capitano, predauano i Cunei sottoposti di Romani: et presero Cunistorgi loro grande città, & erano passati l'Oceano presso alle colonne di Hercole, & una parte di loro scorrea insino nell'Africa & una parte assediaua la città di Ocile. Mumio seguitandoli con noue mila pedoni & cinquecento caualli, uccise quindeci mila di quei che andauano saccheggiāndo & guastando il paese: & alcuni de gli altri: & liberò Ocile dall'assedio. & rincontrandosi poi con quei che predauano, gli distrusse in maniera, che niuno ne rimase, che di tāta rouina portasse la nouella. et diuise la preda che si potea portare all'esercito: & il restāte arse in honore de gli Iddij presidēti alle guerre. le quai cose fatte, Mumio ritornato à Roma, trionfò. Successe à quello Marco Attilio, il qual in una scorreria uccise intorno di settecento Lusitani, et distrus

se una grandissima Città chiamata Ostrace, & prese à pat
ti tutti i luoghi uicini, sbigottiti per la paura: tra i quali al=
cuni erano della natione de Battoni. Ma come Attilio mosse
il campo per condurre i soldati alle stanze del uerno, tutti
i medesimi subitamente si ribellarono, & assediarono alcu=
ni popoli dell'Imperio Romano. I quali uolendo Seruio Gal
ba successore d'Attilio con prestezza leuare dell'assedio, ha
uendo in spatio d'un giorno, & d'una notte, caualcato cin=
quecento stadij, si scoperse sopra i Lusitani, & incõtinẽte mi
se in battaglia le sue genti stãche per la fatica del camino:
& hauendo messo in uolta i nimici, & perseguitandoli te=
merariamente per la sua imperitia co soldati stãchi & de=
boli, i Barbari uedendoli cosi sparsi, & che spesso si riposaua
no, unitisi insieme usciro loro addosso & uccisero di loro in
torno à sette mila. Galba con tutti i caualli ch'egli haueua
d'intorno si ritrasse nella terra di Carmena oue ei ricolse
tutti quei ch'eran fuggiti. & hauẽdo messo insieme intor=
no à uinti mila soldati de sudditi passò nelle terre de Cu=
nei: oue cõsumò la uernata in Cunistorgi. Lucullo, ilqual ha
uea guerreggiato con i Vaccei, senza deliberatione del Se=
nato, uenendo in quel tẽpo in Turditania, sentì Lusitani ha
uer assaltato i luoghi uicini. onde mandati all'incontro alcu
ni de suoi migliori capitani uccise forse mille cinquecento
Lusitani, che passauano di la dallo stretto, et gli altri ch'era
no rifuggiti sopra un certo colle assediò intorno cõ fossi &
steccati, e prese un numero infinito di persone. & assaltãdo
ancho la Lusitania ne predaua una parte. e dall'altra bãda
la saccheggiaua Galba: & alcuni i quali gli mãdauano am
basciadori, p ricõfermare i patti gia fatti cõ Attilio suo an=
tecessore, & rotti da loro, li riceueua in amicitia, facendo

accordo con essi, & fingendo anche dolersi della suentura loro, & di tenere per cosa certa ch'essi haueuano atteso à predare & far guerra rõpendo gli accordi fatti, per la pouertà, dicendo loro, certo la sterilità de uostri terreni, & la pouertà u'ha constretto à questo: ma io ui darò un paese fertile, & metteronui in tre partite in luoghi grassi et buoni. eglino adunque sotto questa speranza usciron delle stanze proprie. & egli diuidendogli in tre parti mostraua à ciascuna di quelle una certa campagna: oue ei uoleua ch'ei si fermassero, insino attanto ch'ei uenisse à loro à mostrare oue si douessi edificare la città. essendo per tanto uenuto à primi, cõmandò loro che come amici posassero l'armi. ilche essendo fatto, li circondo di fossi & munitioni: & poscia mandati tra loro alquanti soldati, gli fece tagliare à pezzi, senza riserbarne pure un solo, lamentandosi eglino & inuocando il nome de gli Iddij, & la fede de gli huomini. & cosi fece con prestezza morire la seconda, & la terza banda di quelli, auanti che essi intendessero la calamità de primi. & cosi con la perfidia uendicandosi, castigò la perfidia loro, imitando però i Barbari, & non secondo la dignità del nome Romano. Pochi ne scamparono, de quali un fu Viriato: il quale non molto poscia fu Capitano de Lusitani, & ammazzò molti Romani: & fece fatti grandissimi. ma quei (perche ei furono fatti poi) racconterò io ne libri seguenti. Ma Galba, il quale superaua di auaritia ancho Lucullo, hauendo distribuito certe poche cose à gli amici & soldati, conuertì il rimanente in propria utilità: anchora ch'ei fusse il piu ricco di tutti i Romani. Ma fu huomo che ne anche nelle cose della pace, oue interuenisse il guadagno, nõ s'astẽne mai dalle bugie, ne da gli spergiuri. Tuttauia come odioso ad ogn'u-

no essendo accusato, sempre per le sue ricchezze fu assoluto, & liberato. Nõ molto tempo poi tutti coloro i quali erano scampati dalla maluagità di Lucullo & di Galba, ridotti in frotta in numero di dieci mila persone infestauano la Turditania con le loro scorrerie. Cõtra i quali essendo andato da Roma M. Vettilio con un'altro esercito, & congiugnẽdosi tutti gli altri ch'erano in Spagna, & messi insieme intorno di dieci mila huomini, andò assaltare quei che attendeuano à predare & far prigioni in Turditania: & uccisene molti, & gli altri ripinse in un certo castello: nel quale restandoui, era loro necessario à morire di fame, & partendosi, portar pericolo del uenire nelle mani de Romani: in maniera tale era fatta la strettezza del luogo. per la qual cosa ei mãdarono ambasciadori à Vettilio à guisa di supplicãti, richiedendolo di terreno doue potessero habitare: per esser poi in ogni cosa sottoposti à Romani. & egli promettea di farlo & gia uenia all'esecutione. Ma Viriato, il quale era scampato dalla crudeltà di Galba, & allhora era cõ essi, ricordaua loro la perfidia de Romani, & mostraua quãte uolte ei fussero stati assaltati sotto il giuramento, & come tutto quello esercito de Romani per l'esempio de gli spergiuri di Galba & di Lucullo, fusse diuentato cosi fatto. & soggiugneua che ei non gli mancarebbe modo di buono partito, se ei uolessero prestarli fede, da potere uscire salui di quel luogo. & cosi essendo mossi gli animi di quelli, proponẽdosi ciascuno buona sperãza, fu eletto loro Capitano. egli adunque hauendo posto nella fronte dell'esercito tutti i caualli, come per uolere combattere, commando à tutti gli altri, che subito ch'ei mõtasse à cauallo, diuidẽdosi in molte parti, si mettessero à fuggire per diuersi traetti, come meglio potessero

uerso

uerso la Città di Tribola: & quiui l'aspettassero. & egli di tutto il numero ritenne seco mille caualli scelti. & ciò fatto Viriato montò à cauallo, et gli altri incōtanente si missero à fuggire. Vettilio dubitando di perseguitarli cosi sparsi & diuisi in tante bāde, si uolse uerso Viriato che staua fermo, & aspettaua oue la cosa hauesse à riuscire. Ma egli affrontando i Romani co suoi caualli uelocissimi, hora gli strigneua, & hora fuggendo si ritiraua, & di nuouo fermandosi gli assaltaua. & cosi consumando tutto quel giorno, & l'altro seguēte, dimorò correndo et aggirādosi per la medesima campagna. ma come ei credette per cōgiettura quei che fuggiuano esser cōdotti in luogo saluo, di notte tempo se ne andò cō l'esercito per occulti traetti correndo uelocissimamēte insino à Tribola co suoi caualli leggieri, non lo potēdo i Romani seguitare nella medesima maniera & per la grauezza delle armi, & per non sapere i camini: & ancho per la diuersità della natura de loro caualli. & à questo modo conseruò Viriato il suo esercito, disperato della salute. & cosi fatta astutia militare essendo diuolgata p i luoghi d'intorno, gli diede grandissima riputatione appresso i Barberi: si che molti da ogni bāda concorreuano à cōgiugnersi seco. Costui guerreggiò tre anni con i Romani. & come si uide questa guerra diede gran trauaglio à Romani, & fu molto difficile, insino ch'ella uenne à fine. & fece durare molto piu lungamēte, se altro mouimento di arme nacque di nuouo in quel tempo in Spagna. Vettilio adūque perseguitādo lo giunse à Tribola. hauendo Viriato messo uno aguato in certi luoghi pieni di selue, si mise in fuga: & poi che Vettilio hebbe passato il luogo dell'imboscata se li riuolse addosso, & quei dell'aguato saltaron fuori, & intorniando i Ro

mani da ogni parte, gli uccideuano ò pigliauano uiui et git
tauano à terra de precipitij. Vettilio ancho egli fu fatto pri
gione. & colui che lo prese, non lo conoscendo, & ueduttolo
molto grasso & uecchio, & stimãdolo cosa in tutto disutile,
lo tagliò à pezzi. & di diece migliaia de Romani appena
sei mila sene cõdussero salui à Carpesso città maritima: la
quale io credo da gli antichi Greci esser stata chiamata Tar
tesso, e che Argathonio ne fusse Re: quello ch'ei dicono esser
peruenuto à cẽto et cinquãta anni della sua età. & il Que
store ch'era uenuto cõ Vettilio, seguitando quei ch'erã fug
giti à Carpesso, essendo essi spauentati gli teneua drẽto or=
dinandogli alla guardia delle mura. & hauẽdo hauuto cin
que mila huomini in aiuto da i Belli, e Titthi (come haueua
lor chiesto) li mãdò contra Viriato, i quali egli uccise tutti,
si che nõ scãpò pure uno che ne portasse à casa la nouella.
Il Questore stãdosi nella città, & aspettãdo qualche soccor=
so da Roma, non innouaua cosa alcuna. Viriato haueua as=
saltato il grasso & buõ paese di Carpetania: & senza pau=
ra alcuna de nimici attendeua à predare, insino à tãto che
da Roma uẽne Gaio Plautio con diece migliaia di fanti, &
mille trecento caualli. & allhora di nuouo Viriato finse di
fuggire: & Plautio mandò à seguitarlo intorno di quatro
mila huomini: i quali Viriato riuolgẽdosi roppe, & uccise
eccetti pochi: & hauendo passato il fiume Tago cõ l'esercito
fece gli alloggiamenti sopra un monte, tutto pieno di uliui,
& nondimeno nominato dal nome di Venere. Quiui lo so=
pragiunse Plautio & affrettandosi di medicare la piaga ri
ceuuta di prima, uenne à battaglia con lui, & rimanendo
uinto, dopo gran perdita d'huomini, si fuggi uituperosamẽ
te nelle terre murate, & di mezza state si staua alle stan=

ze, come di uerno: nõ hauendo ardire d'uscir fuori in luo-
go alcuno. Viriato sollecitamente & senza paura andaua
à torno pel paese, chiedendo à possessori il prezzo de frutti
& delle biade gia mature. et nõ lo hauẽdo daua loro il gua
sto. Intendendosi queste cose da quei ch'erano in Roma, mã-
darono in Spagna Quinto Fabio Massimo Emiliano, figliuo
lo di quello Emilio Paulo, il quale disfece Perseo Re di Mace
donia. Cõcedendoli che per se stesso facesse la scelta de solda-
ti. Costui essendosi i Romani di poco inãzi insignoriti di Car
thagine, & della Grecia, & cõdotto prosperamẽte à fine la
terza guerra di Macedonia, p far risparmio de soldati uete
rani che quindi eran tornati, raccolse intorno di due legio-
ni di huomini di prima barba, nõ punto pratichi alla guer-
ra, & mandò à gli amici per gli aiuti, & uenne ad Orso-
ne città di Spagna, hauendo in tutto l'esercito quindeci mi
la pedoni & forse dumila caualli. nel qual luogo nõ uolen
do anchora cominciar la guerra insino à tãto ch'ei non ha
uesse esercitato i soldati, passò alle Gadi per sacrificare ad
Hercole. Viriato essendosi riscõtrato cõ certi de suoi ch'anda
uano à far legne, & assaltandogli, ne amazzò la maggior
parte, & gli altri mise in grandissimo spauento. & essendo
di nuouo stati rimessi in ordinanza dal loro cõdottiere, gli
uinse una altra uolta, & tolse loro una gran preda. & es-
sendo poi arriuato Massimo, usaua spesso in campagna, &
inuitaualo à combattere. Massimo non haueua ardimẽto di
uenire à battaglia generale, attẽdendo pure ad esercitare i
soldati, & cõsentendo che le genti per se medesime facessero
spesso leggieri scaramuccie, per fare esperienza de nimici, et
de gli animi de suoi soldati. & andando per le uettouaglie,
sempre fortificaua d'intorno cõ molti armati quei delle leg

gieri armadure, scorrẽdo d'intorno à quei con la caualleria loro d'intorno, come egli hauea ueduto fare mẽtre ch'ei militaua col suo padre Paulo in Macedonia. dopo la uernata hauendo esercitate le genti, fu costui il secõdo, che ruppe Viriato & lo mise in fuga, seguitãdo bene tutti gli ordini de la guerra, & di due città ch'ei teneua, una gliene tolse, & l'altra arse. & hauendo ancho perseguitato lui in un certo luogo forte chiamato Vecor, ne uccise molti, & poscia il uerno se n'andò in Corduba alle stãze. Per le quali cose Viriato nõ si facendo piu beffe de nimici (come ei soleua) indusse à ribellarsi gli Aruaci, Titthi, e Belli, tutte nationi da combattere, le quali per se stesse maneggiauano un'altra guerra. si che una di quelle dette la guerra Numãtina fu molto lunga, & à Romani graue & faticosa. & questo ancho narreremo breuemẽte, come haremo cõpiuto di raccontare i fatti di Viriato. Questo Viriato in una altra parte di Spagna uẽne alle mani con Quinto Pompeo (il quale era uno altro Capitano de Romani) & essendo stato uinto si rifuggi in Afrodisio, cio è monte di Venere. & quindi ritornãdo di nuouo sopra i nimici uccise assai de soldati di Quinto, et tolsegli alcune bandiere, & gli altri rimise dentro alle munitioni del campo, e scacciò le guardie che teneuano Vtica, & saccheggiaua il paese de Basitani, nõ porgendo Quinto loro soccorso alcuno per la sua uiltà & poca pratica della guerra, ma standosi alle stanze in Corduba nel mezo dello autunno, sollecitandolo massimamente Martio col mandargli spesse uolte uno huomo spagnuolo della città Italica doue egli era.

L'anno seguente uenne allo esercito successore à Quinto il fratello di Emiliano, Fabio Massimo Emiliano, con due altre legioni Romane & alcune de gli amici. si che in tutto era=

no xyiij. milia di fanti, & mille ſeicento caualli: et ſcriſſe à Micipſa Re de Numidi che quanto piu preſto potea li mã daſſe ſoccorſo di elefanti. & egli cõ una parte dello eſercito ne andaua alla uolta di Vtica, & pe'l camino aſſaltandolo Viriato con ſei mila perſone con grido, & romore grãdiſſi= mo à guiſa de Barbari & cõ lo ſpauẽto che mettono à i ni= mici con le loro zazzere, & lunghe capillature lo ſoſtenne francamente, & ributtollo ſenza riceuere danno. Ma poi che giunſe l'altro eſercito, & di Africa dieci elefanti, cõ tre cento caualli, preſe & fortificò per gli alloggiamenti un luogo aſſai largo, e cominciò egli prima à manomettere Vi riato, & à metterlo in fuga, & fuggendo à perſeguitarlo. Ma ſeguitãdolo una fiata i Romani diſordinatamente à bri glia ſciolta, Viriato cio uedendo, et riuolgendoſi ne uccise in torno di tre mila, & gli altri ripinſe dẽtro alle sbarre de gli alloggiamenti, & quegli aſſaltãdo trouò à pena intorno al le porte alcuni pochi che li fecero reſiſtẽza, eſſendo p la pau ra gli altri la maggior parte rifuggiti dentro à i padiglioni. onde il Capitano & i Tribuni appena li poteano cauare. In quella zuffa allhora ſi portò molto bene Fãnio genero di Le lio & la notte che ſopraueune ſaluò i Romani. Ma Viriato di notte tempo, & il di ſu'l caldo, aſſaltandoli, non laſciaua paſſare momento alcuno di tempo di trauagliare i nimici, con quei delle leggieri armadure, & con la uelocità della ſua caualleria, inſino à tanto che Emiliano moſſe il campo uerſo Vtica. Allhora Viriato mãdandoli la uettouaglia, & hauendo minore eſercito, arſi di notte gli alloggiamenti, ſi ritraſſe in Luſitania. & Emiliano non lo trouando aſſaltan do i confini, ſaccheggiò cinque terre, le quali erano ſtate in aiuto di Viriato. poſcia conduſſe l'eſercito nelle terre de Cu

nei, & quindi in Lusitania contra Viriato, & nel passare due Caporali di ladroni, Curio, & Apuleio gli dierõ trauaglio, & tolsongli la preda. & essendo morto Curio nella zuffa, Emiliano nõ molto poi rihebbe la preda, et prese la citta d'Iscadia Semella, & Obolla, nelle quali era la guardia di Viriato, delle quali alcuna ne mise in preda, et pdonò ad alcuna, et di diecimila prigioni fece tagliar la testa à cinquecento, et gli altri uccidere, & poi ne andò il uerno alle stãze, corrẽdo gia il secondo anno del suo gouerno di q̃sta guerra. Fatte queste cose nauigò à Roma, lasciando in Spagna Quinto Pompeo suo successore. * Il suo fratello Massimo Emiliano hauendo preso un certo Conoba capo de ladroni, il quale se gli era dato, perdonò à lui solo, & à gli altri tutti tagliò le mani. perseguitãdo poscia Viriato, circondò Erisana sua città di fossi, & di steccati. nella quale essendo entrato di notte Viriato, fatto giorno fece empito cõtra i lauoranti combattendogli, insino à tãto che quelli lasciate le zappe & le pale, si misero in fuga: & medesimamente le altre genti messe in battaglia da Emiliano, & perseguitandole le sospinse in luoghi aspri, & dirupati, onde non era restata loro alcuna speranza di potere uscire. Ma Viriato non insuperbendo per alcuna prosperità di fortuna, parẽdogli hauere trouato una bella occasione, con la grãdezza del beneficio, di poter finir la guerra, fece accordo, & confederatione con i Romani, la quale fu confermata dal popolo .. cio è che Viriato fusse amico de Romani, & che tutti coloro, i quali erano sotto di lui, si rimanessero Signori de paesi che possedeuano. Cosi pareua che Viriato hauesse finito la guerra, la quale fu difficile à Romani, et posossi per il detto beneficio. Nondimeno i patti non durarono pur ancho un breue tem-

po. Imperoche Cepione fratello di Emiliano non approuaua questi accordi, che gli hauea fatti, & scriueua à Roma, la cosa essere stata molto dishonoreuole. Il Senato da principio nascosamente li consentiua, che giudicando essere utile alla Repub. si scoprisse nimico à Viriato. & poscia facendo esso di nuouo grande instantia, & spesse uolte rescriuendo lettere, deliberò che ei disdicesse l'accordo, & di nuouo pigliasse la guerra contra Viriato. per questo decreto adunque Cepione scopertamente assaltò Viriato, & prese la città di Arsa, hauendola egli abbandonata. & perseguitando il detto Viriato che fuggiua, et douunque ei passaua dando il guasto al paese, lo sopragiunse in Carpentania, trouandosi di gente molto aldisopra di lui. Perilche nō uolēdo Viriato far fatto d'arme, per il poco numero de suoi, ne mādò la maggior parte dello esercito uia, per un certo passo: & egli mise il resto in ordinanza sopra un colle, dando uista di uolere combattere. & poscia che egli intese quei che egli haueua mādati innanzi, essere arriuati in luogo sicuro, dando di sproni al cauallo ne andò col resto à quella uolta con beffe & scherno de gli nimici, et cō tanta celerità che quei che lo seguitauano nō sapeuano, per qual bāda egli hauesse preso il camino. Cepione riuolgendosi addosso à Vettoni et Galleci, saccheggiaua i loro contadi. et molti imitando quel che faceua Viriato, infestauano di latrocinij la Lusitania. contra i quali essendo stato mandato Sesto Iulio Bruto, rimase stanco pel tedio del seguitargli per la si grāde lunghezza del paese, quāta ne circondano il fiume del Tago, et Lethe, et il Dorio, et il Beti tutti fiumi nauigabili. percioche quelli, come chi attende à rubare, in un momento se gli leuano dinanzi. Onde Bruto stimādo che il giugnerli fusse cosa di grandissi

ma fatica, & il non li giugnere di molto uituperio, & il uincergli di poca gloria, si uolse à dāni delle lor castella: si perche ei pensaua à questo modo di castigarli, si perche egli speraua di hauer à dare guadagno assai à suoi soldati, & anchora che la frotta de rubatori si hauesse à disfare, mētre che ogniuno di loro andasse à scorrere à pericoli della sua patria. Cō si fatto disegno andaua egli predādo cio che ei riscontraua. & le femine le quali erano cō i loro mariti alla guerra, con essi insieme erano tagliate à pezzi, & mostrauano tanta costanza che elle non diceuano pur una parola mentre ch'elle erano scānate. Furono molti che si ritrassero à monti con quel che poteano, alli quali, chiedendo pdono, Bruto perdonaua, & diuideua i beni. Cosi hauendo passato il fiume d'Orio, scorse nimicheuolmente un gran paese, & chiese molti statichi à quei che s'arrendeuano à lui. & cosi peruēne al fiume Lethe, essendo il primo de Romani che pēsasse di passarlo. & hauendolo passato, andando innanzi insino ad un'altro fiume detto Niben, menò l'esercito cōtra i Bracari, perche gli haueano ritenuta la uettouaglia, che gli era portata. Questi sono popoli, i quali anchora eglino uāno con le donne armate insino alla guerra, & uāno uolentieri alla morte, senza fare di se alcun risparmio, & nella zuffa non uoltano mai le spalle, & nel morire non si lamentano punto. & delle donne quelle che rimaneuan prese, alcune uccideuano se stesse, & alcune amazzauano i proprij figlioli, come quelle che piu tosto desiderauano di morire che di essere schiaue. Eronui molte di quelle terre, le quali allhora teneuano con Bruto, et non molto tempo dipoi se li ribellarono: et di nuouo furono da lui soggiogate. & per cosi fatte cagioni essendo egli andato alla citta di Labrica, la qua-

le eſſendoſi piu uolte accordata ſeco, allhora ribellata li da=
na trauaglio, fu pregato da terrazzani che perdonaſſe lo=
ro, dicẽdo che ſe li dauano à diſcretione. Onde ei chieſe pri=
mieramẽte i fuggitiui de Romani, et ogni generatione d'ar
mi che egli haueſſero, & appreſſo gli ſtatichi : & poſcia co=
mãdò loro che abbãdonaſſero la città. ilche hauẽdo anchor
fatto, patientemẽte li chiamò à parlamẽto, & hauendogli
intorniati tutti cõ l'eſercito rimprouerãdo ricordò loro, quã
te uolte ſi fuſſero ribellati, & quãte uolte gli haueſſero fat
to guerra, & coſi col parlare ſpauentandoli, ſi che poteano
temere di qualche maggior pena, alla fine contento di haue
re uſato ſolamẽte ſi fatto rimprouerio, ſi aſtẽne dal dare lo
ro maggior ſupplicio. ma tolſe loro i caualli i frumenti, &
le pecunie, ch'erano del comune & ſe altro apparecchio ui
era delle coſe publiche, et fuor d'ogni loro ſperãza, cõcedette
loro di nuouo l'habitar nella propria patria, & ciò fatto ſe
n'andò à Roma. Le quali tutte coſe io ho meſſo nell'hiſto=
ria di Viriato. et ne medeſimi tẽpi, per eſempio di lui ancho
p altri s'erano cominciati à fare molti ſimili latrocinij. Vi=
riato p accordarſi hauea mandato à Cepione Aulace, Dital
cone, & Minuro, i quali eſſendo ſtati da lui cõ molte et grã
di promeſſe corrotti, conuennero ſeco, et promiſero di amaz
zarlo in queſto modo. Era Viriato di pochiſſimo ſonno do=
po ogni gran fatica, & piu delle uolte dormiua tutto arma
to, per eſſer, deſtandoſi, preſto accioche biſognaſſe. Onde à
gli amici era lecito parlargli ancho di notte. La quale uſan
za ſapendo i congiurati, & hauendo appoſtato l'hora del
primo ſonno, entrarono nello alloggiamento, armati come
per qualche facenda importante, & ſegarongli la gola, non
potendo egli eſſer ferito in altra parte del corpo. & non ha

uendo alcuno sentito lo strepito, per la cōmodità del ferirlo, se ne fuggirono à Cepione, & domādarongli il premio del fatto. A i quali ei diede subito liberamēte tutto che possedeuano, & che era loro, ma per il premio che ei chiedeuano li mandò à Roma. Gli amici di Viriato, & tutto l'altro esercito, essendo uenuto il giorno, stimando che ei si riposasse, aspettauano marauigliandosi della cosa non consueta, insino à tanto che entrando dentro alcuni, cosi armato lo trouarono morto. Onde incontinēte per tutto l'esercito si leuò gran pianto dolendosi della suentura di lui, & cōsiderando i pericoli ne quali si uedeano posti, & di qual capitano essi erano priuati, & si affligeano massimamēte, che nō trouauano gli ucciditori. Arsero per tanto il corpo di Viriato con molti ornamēti sopra una grā quantità di legne, uccidendo in suo honore molti animali da sacrificio, & correndo d'intorno à squadre cosi i fanti, come i cauagli, à modo che usano i Barbari, lo lodauano, & magnificauano. Vltimamente spento il fuoco, & finite tutte l'essequie, ordinarono in suo honore, che sopra il suo sepolcro si facessero molti abbattimenti d'huomini, combattendo insieme à corpo à corpo: tanta fu la gratia, & il desiderio che di se haueua lasciato Viriato ad ogn'uno: il quale come Barbaro fu huomo peritissimo nel gouernare, cautissimo ne pericoli, & sopra à tutti ardito nello sprezzargli, & nel diuidere le prede giustissimo. Imperoche ei non consentì mai di pigliarne pūto piu che gli altri, benche i soldati ne lo pregassero, & quel che ei pigliaua, cōtinuamente donaua à gli homini piu ualorosi. Onde (quel che sopra tutto è difficile, & insino ad hora nō cosi ageuolmēte è auuenuto ad alcun'altro capitano) il suo esercito raccolto d'ogni mistura di gēte perseuerò senza fa

re alcuno mutinamento otto anni continoui, che fu il tẽpo di q̃sta guerra: ma sempre li fu ubidiẽtissimo et prontissimo à sostẽtare ogni graue pericolo. Hora hauendosi i suoi eletto Tãtalo per capitano, se n'andarono uerso Sagũto: la qual città hauẽdola prima distrutta Annibale, et poi reedificata, dal nome della patria la nominò Carthagine. Ma essendo essi stati quindi ributtati, passarono il fiume Beti: & hauẽdo sempre Cepione alle spalle, alla fine essendo Tãtalo stãco, diede se, & l'esercito in potere di Cepione. Questo tolse loro tutte l'armi, & diede loro ad habitare un buono paese, accioche ei non fussero costretti dalla necessità à uiuere di latrocinij. Tornerà hora l'historia nostra alle guerre de Vaccei, et Numantini, i quali Viriato hauea sommessi à ribellarsi. Cecilio Metello mandato da Roma cõ maggior numero de soldati uinse i Vaccei con gran celerità. per la qual cosa gl'animi loro rimasero sbattuti * Restauano anchora Termantia, & Numantia: dalle quali Numãtia era posta in luogo dirupato & diuiso da dui fiumi, & uallate de monti, & cinta di folti boschi, & per una sola costa discẽdeua al piano, & quella era fortificata con spesse fosse, & colõne intrauersate, & essi erano buone genti à cauallo, & à piede, de intorno di otto mila persone, & nondimeno si poco numero, per il buon ualore diedero assai che fare à Romani. Metello alla fine del uerno consegnò à Quinto Metello Aulo suo successore l'esercito di trẽta migliaia di fanti, et due mila caualli, bene esercitati, et pratichi. Ma Põpeo essendo à cãpo à Numantia, & essendo quindi andato ad un certo luogo, i Numãtini scendendo il colle assaltarono, & uccisero la caualleria, che correua à trouarlo: & egli essendo tornato ordinaua le schiere giu nel piano per combattere. I nimici

ſcendendo al piano, lo affrontauano, & poi come per paura fuggendo, ſi ritirauano all'erta, inſino che gli conduceuano à quei luoghi tagliati & intrauerſati di legni, & di colonne. * Coſi eſſendo Põpeo in queſte ſcaramuccie ogni di al diſotto à quei che di numero erano tãto inferiori, ſi riuolſe cõ l'eſercito à Termantia, per fare piu ageuole impreſa, & quiui ancho combattendo, perdette ſettecento huomini: & oltra ciò i Termẽtini gli meſſero in fuga un Tribuno, che cõducea le uettouaglie, et in un di medeſimo tre uolte aſſaltãdoli ripinſero i Romani in luoghi aſpri, & dirupati. & molti di loro à piede, & à cauallo inſieme co caualli gettarono à terra delle balze, & delle grotte. in maniera che gli altri tutti ſpauẽtati uegliarono tutta la notte armati. fatto di ſu la uenuta de nimici fattiſi innanzi in ordinanza, cõbatterono del pari tutto il giorno & la notte li diuiſe. onde Põpeo di notte andò alla terra di Malia, cõ la caualleria ilqual luogo teneuano i Numantini, con lor guardia. & i Maliani hauendola uccisa inganneuolmente, diedero la terra à Põpeo: & egli hauendo riceuuto da loro l'armi & gli ſtatichi, paſsò nella Suedetania, la quale un certo capitano chiamato Tãgino andaua col ſuo eſercito ſaccheggiando. Põpeo lo uinſe in battaglia, & molti de ſuoi fece prigioni. ma tãto di generoſità ſi trouaua in quei ladroni, che niuno di loro ſopportò di uiuere ſchiauo, ma una parte amazzauano ſe medeſimi, & una parte i loro padroni, & altri di loro nel nauigare forauano le naui per metterle in fondo. Põpeo eſſendo tornato à Numantia, attendeua à deriuare in altra parte il fiume che era nel piano, per iſtrignere la città con la fame. I terrazzani ſcacciauano dall'opera i lauoranti, & uſcendo fuora in frotta ſenza trõbetta, lanciãdo et ſaet

tando gli impacciauano, pche nõ riuolgessero il fiume. et cõ=
batteano ancho d'appresso cõ quei che usciano del campo in
soccorso de gli opai, insino à tãto che gli rimetteano dẽtro. et
una uolta assaltãdo quei che recauano le uettouaglie, uccise
ro assai di loro, et il Tribuno che li guidaua appresso: & da
un'altra parte facẽdo empito in quei Romani, i quali caua
uano il fosso, n'uccisero intorno di mille quatrocẽto insieme
col caporale. Per le quali rouine uẽnero allhora à Põpeo al=
cuni huomini di degnità Senatoria, p aiutarlo di cõsiglio, et
molti soldati nouelli descritti di nuouo, & nõ esercitati in
luogo de ueterani che gia sei anni haueano militato, con li
quali Põpeo, hauẽdo fatto tãte male pruoue per desiderio di
ricouerare l'honore, si staua il uerno in cãpo. & i soldati pel
freddo, & per il continuo stare in guardia alle poste, erano
molto affaticati: & allhora la prima uolta cominciarono à
far esperimẽto della natura dell'aria, & acqua di quel pae
se, infermãdo di flusso di uẽtre, & alcuni di loro moriano.
Essendo una uolta uscito de gli alloggiamẽti una parte del=
le genti per andare per le uettouaglie, i Numantini hauen
do fatto una imboscata presso al cãpo, cominciarono saettã
do à molestare i Romani prouocãdoli con le ferite, & cõ le
parole, insino à tãto che quelli non potendo ciò sopportare,
andarono à riscõtrargli: & quei ch'erano nell'imboscata
si scopsero loro addosso. si che molti de Romani cosi nobili,
come plebei, ui capitarono male. & i Numãtini essendo an=
dati incõtra à quei che recauano le uettouaglie, uccisero an
cho molti di loro. Pompeo spauentato da tante rouine, &
per consiglio de Senatori, mosse il campo per alloggiare il ri
manente del uerno, et il principio di primauera nelle città.
& perche egli aspettaua il successore, & anche dubitaua di

essere accusato, comincio à trattar nascosamente della pace co Numantini. I quali ancho eglino essendo horamai molto trauagliati delle spesse morti de principali, & dal non potere lauorare le terre, & carestia di uiuere, et lunghezza della guerra, la quale fuora di loro credenza era durata si lũgamente, mandarono ambasciadori à Pompeo, & egli in palese rispondeua che ei si rimettessero alla discretione de Romani: perche ei non conosceua che altra maniera di accordo si fusse honoreuole p la dignità de Romani, ma di secreto facea loro intẽdere i patti che ei farebbe loro. & cosi hauendo insieme accordato, se gli arrenderono. Pompeo chiese loro gli statichi, & i fuggitiui, & hebbe ogni cosa. domandò ancho trenta talenti d'argento. de quali i Numantini pagarono allhora la metà: & Pompeo aspettaua il rimanente. & essendo arriuato il suo successore Marco Põpilio Lenate, i Numantini compierono il pagamento, ma Pompeo essendo liberato dal timore della guerra, per la presenza del successore, accorgẽdosi del uituperoso accordo fatto & ch'ei s'era cõchiuso senza cõsentimẽto de Romani, cominciò à negare di hauere patuito co Numãtini, & eglino à prouarlo con la pruoua de testimoni, i quali erano stati presenti, huomini di dignità Senatoria & Tribunitia, & condottieri di genti à cauallo del medesimo Pompeo. Põpilio mandò i Numãtini à Roma per litigare contra Pompeo, & per deliberatione del Senato per l'una parte & per l'altra si uenne alla disputa. Nõdimeno al Senato parue di guerreggiare con i Numantini. Põpilio in tanto era entrato ne confini de Lusoni: i quali erano uicini de Numantini: ma senza fare alcun profitto se ne partì: perche essendo uenuto in suo scãbio Gaio Ostilio Mancino, se ne tornò à Roma. essendo poi

Mãcino uenuto à far giornata, fu uinto piu uolte : & alla
fine cõ la perdita di molti, ſi rifuggì dentro alli ſteccati. &
eſſendoſi diuolgata una uoce che i Cãtabri & Vaccei ueni=
uano in ſoccorſo de nimici, ſenza far fuochi, fuggendoſi tut
ta notte al buio, giũſe ne gli alloggiamenti abbãdonati, gia
fatti da Fuluio nobiliore, & quiui ſtandoſi rinchiuſo, ſenza
hauer punto fornito ò fortificato il luogo, & aſſediandolo
i Numãtini, & minacciãdo à tutto l'eſercito l'ultimo eſter
minio, per non parere di fare una brutta pace, fece lega &
cõfederatione co Numãtini, con eguali patti & ragioni tra
i Romani & loro cõ giuramento & cõ tali cõditioni obligò
ſe ſteſſo à Numantini. La qual coſa, come ſi inteſe in Roma
ne preſero grandiſſimo diſpiacere come di troppo uitupere=
uoli accordi, & mãdarono in Spagna l'altro Conſolo Emilio
Lepido, & richiamarono Mancino al giudicio. dietro al qua
le uennero gli ambaſciadori de Numantini. Emilio, aſpettã=
do ancho egli la riſpoſta da Roma, & rincreſcendogli lo ſta
re in otio, perche tali capitani andauano all'impreſe indot=
ti da uana gloria è cupidigia di guadagno, ò uero del triõ
fo, & poco per fare quello che fuſſe utile alla patria, comin
ciò à calunniare falſamente i Vaccei, accuſandogli di haue
re in queſta guerra dato ſoccorſo di uettouaglie à Numan=
tini : & coſi à fare ſcorrerie per li loro Contadi: & à com=
battere Pallantia la maggior città de Vaccei : la quale
non haueua errato in coſa alcuna contra le conuentioni de
gli accordi . & hauendo mandato Bruto ſuo genero in al=
tre parti di Spagna, accioche ancho egli participaſſe di que=
ſto fatto , uennero à trouargli da Roma due ambaſcia=
dori , Cino , & Cecilio , dicendo il Senato dubitare, per
qual cagione dopo tante rouine riceuute in Spagna, Emilio

andasse cercãdo di pigliare nuoua guerra: & li porsero il decreto del Senato, per il quale si uietaua ad Emilio il fare guerra contra i Vaccei. Ma egli hauendo gia cominciato la guerra: & pensando che il Senato non sapesse, ne che Bruto in questo gli desse aiuto, ne che i Vaccei hauessero soccorso i Numantini di frumento, danari, & genti, & dubitando appresso, che posando l'armi, quasi tutta la Spagna non desse la uolta, disprezzando i Romani, come se ei lasciassero la guerra per paura, ne mãdò gli ambasciadori senza conclusione alcuna: & le medesime cose scrisse al Senato. & egli hauendo fortificato un castello, attese à fare prouedimento di machine, & à ragunarui frumenti. Flacco, il quale era stato mãdato da lui per frumento, hauendo dato in una imboscata, la quale gia se gli scopriua addosso, astutamente cauò fuora una uoce che Emilio hauea espugnato Pallantia. Onde hauendo il suo esercito leuato le grida (come se usa per la letitia della uittoria) i Barbari ciò udendo, & credendo esser uero, si partirono spauẽtati. & à questo modo liberò Flacco dal pericolo le sue genti, & le uettouaglie. Ma essendo lũgo l'assedio di Pallãtia, à Romani mancarono i uiueri: & gia erano affaticati dalla fame, essendo ancho cõsumati tutti i giumenti, si che molti soldati ui moriuano di fame. I Capitani, Emilio & Bruto, sostẽnero lungo tẽpo i disagi, ma alla fine uinti da mali cõmandarono che ei si leuassi campo. & i Tribuni, & i Centurioni discorrendo in ogni parte sollecitauano tutti i soldati à partirsi innãzi all'alba. & cosi abbãdonarono ogni cosa, & ancho i feriti & gli infermi, che gli abbracciauano, & si raccommandauano à loro. & cosi partendosi con tumulto & senza ordine, à guisa di genti rotte, i Pallantij da ogni parte assaltandogli, gran

demente gli danneggiauano, perseguitandoli dalla mattina alla sera. & sopra uenendo la notte i Romani si sbaragliarono secondo che la sorte diede à ciascuno. I Pallãtini si partirono lasciando di seguitarli. come se Iddio li togliesse dalla impresa. & queste cose auennero ad Emilio Lepido. le quai cose come i Romani intesero, priuarono Emilio del gouerno, & del Consolato. si che ei si tornò priuato à Roma, & fu condannato in danari. À Mancino, & à gli Oratori Numantini fu data udienza in Senato. Questi allegauono i capitoli dell'accordo: & quello ne daua tutta la colpa à Pompeo, che auanti à lui era stato Capitano, come à colui che gli hauesse consegnato uno esercito uile e poltrone, ond'egli era stato piu uolte battuto & uinto, perilche egli era stato costretto à fare accordo con i Numãtini simile à quello c'haueа prima fatto Pompeo, per il quale accordo fatto ei diceua ancho questa guerra esser succeduta à Romani infelicemente. i Romani erano egualmente sdegnati con ambedue: nondimeno Pompeo rimase libero: perche egli era anche prima stato accusato per la medesima cagione: & fu fatto un decreto dal Senato che Mancino fusse dato à Numãtini per hauer senza deliberatione di quello accettato cosi uituposo accordo: & questo si fece con l'esempio de gli antichi, i quali diedero in poter de Sãniti legati i Capitani per hauer nel medesimo modo fatto accordo con patti dishonoreuoli: & cosi uolsero che Furio menasse Mancino in Spagna priuato d'ogni cosa, & ignudo. Ma i Numantini non lo accettarono. & Capitano dell'impresa contra di loro fu eletto Calfurnio Pisone. Costui entrò nel contado de Numantini, ma hauendo poi assaltato i confini de Pallantini, & in parte datoui il guasto, consumò il restante del suo ufficio standosi

il uerno alle stanze nel paese de Carpentani. In Roma il po polo essendo stanco pel tedio della lunghezza & difficultà della guerra de Numãtini, & rincrescẽdogli il lũgo aspettare, per spegnere la guerra fece di nuouo Consolo Cornelio Scipione, c'hauea preso Carthagine: come ei fusse quel solo che potesse superare i Numantini. Ma perche egli ancho allhora era tãto giouane ch'ei nõ si potea far Consolo: il Senato fece un decreto che i Tribuni della Plebe sospẽdessero la legge, & la restituissero poi l'anno seguẽte. Et cosi essendo Scipione fatto Cõsolo, s'affrettaua di condurre l'esercito à Numãtia. & nõ menò seco alcuni de soldati descritti essẽdo essi occupati nelle guerre, & essendone pur molti in Spagna. ne hebbe alquanti de uolontarij, i quali per fauore & beneuolẽza dalle Città, & da i Re gli furono mandati, ciò consentendo il Senato. & menò seco da Roma molti serui. & hauendo fatto un squadrone di cinquecento cõpagni di suoi amici, lo chiamò Philonide: che significaua schiera, & cõpagnia di amici: & di tutti i soldati hauendo dato intorno di quattro mila à Buteone suo cugino da lato di padre, egli se n'andò innãzi à gran giornate al cãpo in Ispagna, hauẽdo inteso quello esercito esser pieno di otio, di seditiõi, et di lussuria: & sapẽdo molto bene che ei nõ potea souerchiare i nimici s'ei nõ domaua et raffrenaua cõ la sincerità del suo gouerno i proprij soldati. Oue essendo arriuato, ne scacciò tutti i mercatãti, tutte le meretrici, & tutti gli indouinatori d'ogni maniera, i quali i soldati adopauano spesso, essendo diuẽtati paurosi p le spesse scõfitte riceuute. et cõmandò che per l'auuenire nell'esercito non si portasse cosa alcuna nõ necessaria, ne uolle anche che ui si facesse sacrificio delle uittime ordinate per uedere le cose future. uolle

che i famigli & i saccomanni fussero pochi: & fece uẽdere tutte le bestie da soma, fuor che q̃lle le quali ei fece in pruoua riserbare. ne uolle che i soldati tenessero i cuochi, ne portassero tra le loro bagaglie altri strumenti da cucina che lo schidone, & la pentola di rame, & un uaso da bere, ne mãgiassero le carni cotte in altro modo, che lesso od arrosto. & cosi pose quasi termine alla quãtità delle uiuãde. nõ uolle che si tenessero letti, & il primo era egli à dormire sopra il letto di fieno: ne che i soldati à camino caualcassero i somieri, dicendo, et che si può egli aspettare che uaglia in guerra un'huomo che nõ possa andare à suoi piedi? et cosi riprendea quelli i quali adopano i serui ne bagni, dicendo, i muli, pche ei son senza le mani, hanno bisogno di chi li gratti. & cosi uniuersalmẽte fece i suoi soldati cõtinenti & tẽperati, et cosi gli andaua auezzãdo alla riuerẽza et al timore, mostrãdosi difficile nell'udienze, & nõ essendo facile nelle gratie massimamẽte delle cose che non fussero giuste. & spesse fiate hauea in bocca quella sentẽtia, che i Capitani facili et indulgẽti & piaceuoli co soldati proprij, erano utili à nimici, & se bene essi erano grati à soldati, erano poco apprezzati da loro, ma quelli che fussero duri & seueri haueano ei soldati ubbediẽti et presti à tutte le cose. Nõdimeno, ben che cosi gli hauesse disciplinati, nõ s'ardiua di fare anchora alcuna impresa di guerra, insino à tãto ch'ei nõ gli hauesse lungamente esercitati in molte fatiche. andando adunque d'intorno ogni di per le cãpagne uicine facea diuersi alloggiamenti, l'un dopo l'altro, & disfacendoli di nuouo facea lauorare i soldati: cauare fossi profondissimi, & di nuouo riempiergli: edificare mura altissime, & abbatterle. & egli in persona dalla alba insino alla sera era pre=

ſente à ſollecitare i lauoranti. & à camino andaua ſempre in ordinanza in forma quadra, per nõ eſſer da qualch'uno (com'era auenuto innanzi à gli altri) rotto et sbarragliato. & nõ permetteua che alcuno mutaſſe il luogo che gli era ſtato cõſegnato. caualcaua d'intorno all'eſercito et qualche uolta alla coda del campo. & gl'infermi faceua andare à cauallo, in luogo de gli huomini à cauallo. & i muli i quali fuſſero ſtati troppo carichi, faceua alleggerire, compartẽdo le ſome tra i fanti à piedi. et quando egli ſtaua la ſtate alle ſtanze, quelle ſquadre di caualli, le quali ſi mandauano il di attorno per fare la guardia, tornando, uoleua ſi ſteſſero di fuori alli ſteccati, & mandaua un'altra banda di caualli à ſcorrere d'intorno. l'opere & i lauori erano tutti diſtribuiti tra i lauoranti, & erano tutti ordinati, cioè quei che haueſſero à fare li ſteccati, che haueſſero à cauare i foſſi, & coſi chi haueſſe ad edificar le mura, & chi à tendere i padiglioni. alli quali tutti, era aſſegnato il tempo à miſura per fare i loro eſercitij. Ma poſcia ch'ei conobbe l'eſercito eſſere horamai diuentato feroce, ubidiente, & patiente nelle fatiche, transferì la ſtate i ſuoi alloggiamenti piu appreſſo i Numantini. non ſi accampãdo però in luoghi molto forti, come fanno alcuni ne diuideua punto le genti in parte alcuna, à ciò che, riceuendo alcun danno da principio, non diuentaſſe contentibile appreſſo i nimici, i quali ancho innanzi inſino allhora ſene faceuano beffe. Ne ancho egli andaua ad aſſaltare cõſiderãdo la qualità della guerra & il fin di quella, et parimẽte le forze di Numãtini, ſe forſe cõ tutto'l ſuo empito, ſe li caricaſſero addoſſo. Per tãto faceua guaſtare ogni coſa, e ſegarle biade in herba. le quali poi che tutte furon guaſte, biſognaua andar piu auãti. la uia ch'andaua à Numãtia,

& cõducealo nel piano, era la piu corta. et molti lo cõsigliauano che ei si mettesse per quella. Scipione dicea, che pensaua al modo del ritornarsene, essendo i nimici allhora armati alla leggiera: i quali uscirebbero fuora in battaglia, & harebbero la città à ridosso da potersi cõmodamente ritrarre. & i nostri (dicea egli) sarebbero con essi à gran disauantaggio, tornando carichi, & stanchi con le uettouaglie. Oltra à che essi hanno seco i somieri, & i carri, & le bagaglie, si che il combattere sarebbe difficile, & molto tra l'una parte & l'altra diuerso. Conciosia che essendo uinti, noi ci troueremo in pericolo grandissimo, & uincendo, non saremo per far molto grã guadagno, si che ei sarebbe cosa inconueniente per poca cosa mettersi à pericolo, & è mal capitano chi combatte per nõ fare profitto: & quello è ualoroso, & saggio che solamente tenta il pericolo del cõbattere, quando lo strigne la necessità. & facea una comparatione da i Medici, i quali non uengono prima al taglio & al fuoco, che essi habbiano al male usato gli impiastri: & hauendo cosi parlato, impose à capitani che cõducessero le gẽti per la piu lũga. et cosi fece passare l'esercito piu oltra insino dentro à confini de Vaccei: la onde i Numantini cõperando si forniano de uiueri. & quiui dando il guasto, & raccogliendo le uettouaglie per il suo esercito faceua rammontare, & ardere tutto quello, che auanzaua. Auenne che i Pallantij haueano messo una imboscata di molti sotto certi colli intorno d'una pianura che chiamano Coplanio, & poi alla scoperta andauano infestãdo quei che andauano ricogliẽdo le biade. Onde Scipione mãdò Rutilio Ruffo allhora suo tribuno (che fu poi quello che scrisse queste cose) cõ quattro squadre di caualli ꝑ raffrenar le loro scorrerie. Ruffo adunque,

ritirãdosi i nimici, li cominciò à seguitare troppo baldãzo-
samẽte, & andogli à trouare insino sopra il colle, doue s'e-
rano ritirati, oue essendosi scopto l'agguato, comandò Ruf-
fo à cõpagni, che non perseguitassero piu oltra, ne assaltas-
sero i nimici, ma solamente con le lance tenessero il nimico
discosto. Scipione in tanto, ueduto Ruffo scorso piu innãzi à
colli, che non gli era stato commesso, dubitando di quel che
era, lo cominciò prestamente con l'altre genti à seguitare.
Et giũto al luogo dell'imboscata, fece diuidere la caualleria
in due parti, & comandò che assaltassero i nimici da am-
bedue le bãde, & lanciati i dardi si ritirassero, & non sem
pre nel medesimo luogo, ma à poco à poco cõtinuamente ce
dẽdo insino à tanto che si congiugnessero con l'altre genti
che erano loro alle spalle: & à questo modo ritirò egli nel
piano i caualli à saluamẽto. Dopo questo uolendosi Scipione
partir & leuar campo, eraui in mezzo un fiume difficile à
guadare, & pieno di fango, appresso il quale i nimici s'era
no imboscati. ilche hauendosi conosciuto lasciò il camino, &
condusse l'esercito per un'altra uia piu lunga, & secura da
gli agguati, caminando egli di notte, & per la sete facendo
cauare molti pozzi, nella maggior parte de i quali si troua
ua l'acqua amara. tutta uia gli huomini si cõdussero à sal-
uamento, benche con assai fatica: ma de caualli & somieri,
ne morirono alquanti per la sete. & passando poi pel conta
do de Caucei, à quali Lucullo, contro alla fede de gli accor-
di hauea mosso guerra, fece bandire, & notificare loro per
lo Araldo, che si tornassero liberamẽte à casa alle facẽde lo
ro. passò poi nel cõtado di Numãtia per stantiarui la uerna
ta, insino à tãto che ei uẽne à lui d'Africa Iugurta nipote
di Massinissa menãdo seco xij. elefanti, et cõ essi arcieri bene

armati, & frõbolieri. Attendendo adũque sempre à guastare, predãdo i luoghi d'intorno, si trouo una uolta intorniato d'uno agguato presso ad una uilla. La qual per la maggior parte cingea intorno una famosa palude: dall'altra parte era un luogo dirupato, & dẽtro à quello nascosa l'imboscata. essendo per tanto diuiso l'esercito di Scipione, parte di esso entrati nella uilla attendeuano à saccheggiare, lasciate fuora l'insegne: & altri non molti à cauallo andauano scorrendo d'intorno: & questi essendo assaliti dall'imboscata, si difendeano. Ma Scipione essendosi fermo presso alle bandiere, chiamaua fuori i suoi con la trõba. & auanti che ei si fussero raccolti una frotta di mille corsero à dar soccorso alla caualleria, ch'era soprafatta. Ma essendo la maggior parte dell'esercito corso fuor del uillaggio: costrinse i nimici à fuggire, senza però altramẽte perseguitarli: ma ritornossi dẽtro alle munitioni, cõ la morte di pochi dell'una parte, & dell'altra. Dopo questo hauẽdo posto due cãpi à Numãtia, dell'uno hauea dato il gouerno al suo fratello Massimo, nell'altro comãdaua egli. & cosi stando, i Numantini usciano in campagna per combattere, inuitando i Romani. ma Scipione se ne faceua beffe, non li parendo à proposito combattere cõ genti che combattessero per disperatione piu tosto che domargli, & prendergli cõ la fame. & perciò hauendo ꝑ strignere l'assedio edificati intorno alla terra sette bastioni, mandò lettere à popoli amici, nelle quali era scritto quali, & quanti soldati douessero mandare, i quali essendo uenuti ei diuise in molte parti, diuidẽdo anche il proprio esercito, & à prefetti, & caporali delle parti fece comandamento, che facessero fossi d'intorno, & circondassero la terra cõ gli steccati. Il circuito di Numantia era di uentiquat

tro stadij, & lo steccato giraua piu che altro tanto, & tutto
questo era stato da lui distribuito à detti prefetti: & erano
stati auisati, che essendo molestati da nimici, ne facessero cé
no di giorno con un panno rosso sopra un'hasta lunga : &
di notte con fuoco, acciochè potesse soccorrere egli, & Massi
mo à quei che fussero soprafatti. le quali cose fatte che fu=
rono, & poi che quegli stauano alla difesa erano atti à di=
fendere i lauorãti da nimici, fece cauare un'altra fossa do=
po quella & d'intorno ficcare in terra certi stecconi, & ap=
presso edificare un nuouo muro, la cui grossezza era di ot
to piedi, & l'altezza di dieci, senza l'altezza de merli, &
de intorno erano le torri distãti l'una dall'altra lo spatio di
uno iugero. & uno stagno, il qual era congiunto alle mura
nõ lo potẽdo cingere di muro, lo fornì d'uno argine grosso,
alto come il muro, acciochè ei seruisse acconciamente in luo
go di muro . Cosi questo Scipione fu egli il primo (secondo
la mia credẽza) che cignesse di muro una città assediata .
la quale non fuggia punto di uenire à battaglia. & il fiu=
me Dorio, il qual correa lungo le munitioni, era molto uti=
le, & commodo à Numantini, si per portare uettouaglie dẽ
tro alla città, si anchora per mandare fuori huomini, i qua
li usciuano tuffandosi sotto l'acqua, ò con piccole nauicelle
con le uele piene quando il uento era gagliardo, ouero co re
mi, giu pel fiume alla seconda. ma perche per la larghezza
& uiolenza dell'acqua , non ui si potea far sopra il ponte ,
fece due castelli sopra ambe le riue, in luogo di ponte, et dal
l'uno castello all'altro, sospese con le fune certe traui lunghe
attrauerso della larghezza del fiume, calandole giu à bas
so insino dentro all'acqua . nelle traui erano fitte per tutto
molte lame di spade, & altre sorti d'armi aguzze, le qua=
li uolgendosi

li uolgendoſi continouamente le traui,pel corſo dell'acqua ,
non laſciauano paſſare di ſopra i nimici con le naui,ne di
ſct to quelli,che notando ſi tuffaſſero,per paſſar naſcoſamē=
te. & queſto era quello che Scipione maſſimamēte deſidera
ua,cioè che non ſi potēdo meſcolare cō gli aſſediati alcuno
che ui entraſſe,ei non ſapeſſero quel che di fuori ſi faceſſe .
& coſi pēſaua che egli haueſſero careſtia di uettouaglie,&
di cōſiglio.Eſſendo in tal maniera ordinato ogni coſa, ſi poſe
ro ſopra le torri le machine,& ſtrumēti che gettaſſero dar=
di , & ſaſſi, & le mura medeſimamente furono fornite di
pietre,& ſaette,& i caſtelli guardati da gli arcieri,& frō=
bolieri, & coſi fece ordinare per tutto ſulle munitioni d'in
torno huomini ſpeſſi i quali di notte,& di giorno li rappor
taſſero quello che,riceuendo dall'uno, & riferendo ſucceſſi
uamente all'altro la nouella,rapportar gli accadeſſe : & à
quelli ch'erano ſu le torri cōmiſſe, che accadendo coſa alcu=
na li fuſſe fatto à ſapere alzādo in alto una bādiera ſopra
quella torre che biſogno n'haueſſe , & coſi faceſſero l'altre
torri ſubitamēte ueduto il ſegno fatto della prima. & que=
ſto ꝑ ſaper toſto ogni mouimēto che ſi faceſſi.ma le coſe che
biſognaſſe intēdere ſecōdo il uero appūto,haueua egli ordi=
nato,li fuſſero riferite per meſſaggi.il ſuo eſercito , il quale
inſieme cō le gēti hauute del paeſe giugneua al numero di
ſeſſanta mila ꝑſone,diuiſe in due parti,delle quali poſe una
à guardia del muro,& l'altra adoperaua ꝑ le coſe neceſſa=
rie,ſe ei fuſſe biſognato andare altroue. & uenti mila era=
no ordinati ꝑ cōbattere al biſogno,nel ſoccorſo de quali era=
no ordinati altri uēti mila.à quali tutti era aſſegnato il luo
go proprio,ne era lecito paſſarlo ſenza licētia.& coſi ciaſcu

no si ritiraua al luogo assignatogli alla uista del segno che si mostraua, quãdo i nimici faceuan qualche assalto. & cosi haueua Scipione bene ordinato ogni cosa. Dall'altra parte i Numantini assaltauano spesso le guardie, hora da una banda hora da un'altra, ma restauano incontinente spauentati dalla uista terribile di coloro, che cõ tanta uelocità correuano al soccorso, & delle bãdiere, le quali p far segno da quei delle torri si innalzauano, & dalla moltitudine de messaggieri che correuano per tutto, et parimẽte da quei che difendeuano i bastioni, & il muro, che in un momẽto saltauano alle difese, & cosi dal rumore delle trombe che su le torri sonauano à battaglia. in maniera che tutto quel cerchio delle munitioni in un punto diuẽtaua à tutti spauẽteuole, il quale giraua quasi cinquãta stadij. & Scipione ogni di & ogni notte uisitandolo tutto lo circõdaua. & tenendo in cotal guisa rinchiusi i nimici giudicaua che ei non potessino lũgamẽte durare, non potendo esser dato loro souuenimẽto di uiuere, ne di genti, ne d'armi. Hora Ritogene Numantino co= gnominato Carauino il migliore de Numantini, quanto al ualore, con cinque compagni da lui persuasi, & con altri tanti famigli & caualli, hauendo di notte scura passato occultamente quello spatio, ilquale era in mezzo tra la città, & le munitioni & portato seco una scala di pezzi che si cõmetteua, cogliendo le guardie all'improuiso, egli & i compagni saltarono dentro alle munitioni, hauendo ucciso d'intorno à se le guardie, & hauendo rimandato e famigli indietro, montati sopra i cauagli, i quali haueano fatti passa= re cõ la scala fatta à ciò, se n'andarono alle città de gli Aruacei, portando in mano e segni de supplicanti, pregãdo che

uolessero soccorrere i Numantini loro consanguinei. Alcuni de gli Aruacei nō che altro non gli ascoltarono, ma temēdo li licētiarono. Era Lucia potēte città lontana xxx. stadij da Numātia. della quale la giouentu era molto inclinata al fauore de Numantini, & inducea la città dar loro soccorso. la qual cosa i uecchi hauēdo notificata à Scipione, egli su la ottaua hora della notte, cō molti soldati senza carriaggi si mise à camino, & sul fare del di hebbe intorniato cō l'essercito la città di Lucia, & domandaua che i capi de giouani li fussero dati nelle mani. ma dicēdogli i terrazzani, quegli essersi fuggiti, cominciò à minacciar di saccheggiar la terra, s'egli nō gli hauea. di che dubitādo i cittadini gli menarono intorno quattro cento giouani, à quali hauendo fatto tagliar le mani, subito si leuò cō le genti: & di nuouo caminādo à sproni battuti il di seguēte all'aurora si condusse in cāpo. I Numantini essendo oppressati dalla fame mandarono cinque huomini à Scipione, à i quali haueuano dato commissione di intendere se arrendendosi à Scipione, ei fusse per usar clementia, & contentarsi d'una loro moderata punitione. Ma Auaro loro capitano stando anchora su la alterigia molto lodaua il proposito & il ualore de Numātini, affermando che ne anche allhora peccauano, combattendo con tanto graue pericolo per i figliuoli, & mogli, & per la libertà della patria. per la qual cosa (disse egli) ò Scipione, ei sarà cosa molto cōueneuole che essendo tu huomo generoso, & pieno di tanto ualore, perdoni ad un popolo tāto generoso, & propōgaci pene cotali che noi possiamo sopportare. noi poco fa hauemo prouato la mutatione della fortuna, et conosciuto la salute della patria nō esser piu in nostro

potere,ma nelle tue mani. Riceui per tanto la città nostra uolēdoci dar mezzani supplicij,ò uero se tu ne disprezzi, aspetta di uederla perire & distruggere cōbattendo. Hauendo parlato Auaro in tal maniera, Scipione (pche ei sapea da i prigioni quel che dētro si facea) disse che uolea che ei dessero liberamēte se stessi, & le cose loro, & la città insieme cō l'armi, alla sua discretione. Le quai cose essendo state riferite à Numātini, eglino che ancho innāzi si pensauano che cosi hauesse ad essere, accesi d'ira per troppo amore della libertà, non essendo consueti mai di ubbidire ad alcuno, & allhora essendo molto piu efferati p tanta calamità, & usciti fuora di se medesimi, ammazzarono Auaro & cinque ambasciadori ch'erano cō lui, come messaggieri di tāti mali, et come essi hauessero particularmente patteggiato della salute propria cō Scipione. Nō molto poi mācando loro tutte le cose da māgiare, ne hauēdo frutti alcuni, ò bestiame, ò herbe, cominciarono primieramēte à māgiare i coiami macerati & rāmorbiditi cō l'acqua, come gia alcuni altri nelle necessità della guerra. & mācando il coiame mangiarono da prima le carni de gli huomini che moriano, lessandole od arrostēdole nelle cucine, & poscia à nō tener piu conto de gli infermi, & quei che piu poteano à far forza à i piu deboli, nō parēdo lor cosa alcuna acerba, ne crudele, per esser diuētati d'animo bestiale, & di corpi efferati p la natura de nutrimēti de quali si pasceano. Cosi essendo afflitti dalla fame, & dalla peste gran tempo, con le chiome, & barbe arruffate alla fine si diero à Scipiōe, il qual comādò loro ch'il di medesimo portassero tutte l'armi in un luogo ordinato, et il di seguēte uenissero eglino in un'altro luogo deputato.

tato. Ma quegli prolungarono il giorno, confessando essere anchora molti nella terra, i quali per amor della libertà uoleano col ferro & cõ la fame finire loro uita. & domandauano tẽpo di potersi dare la morte: Tanto amor di libertà & fortezza d'animo era in una città Barbara, & piccola. imperoche quando ella era in pace, facea intorno di otto mila huomini, i quali si uede quante gran cose facessero cõtra i Romani, & quãti accordi & cõfederationi i medesimi Romani facessero cõ loro cõ equali cõditioni, non hauẽdo mai consentito di pattouire in si fatti modi cõ alcuna altra natione. & che accade dire di che qualità sia stato questo ultimo capitano? & nondimeno, assediandoli cõ sessanta mila persone, da i Numantini fu spesse uolte inuitato à cõbattere. Ma certamẽte Scipione fu capitano piu eccellente, et piu sauio de gli altri, conciosia che egli per ragione di guerra nõ giudicò che ei si douesse cõbattere con l'armi con quelle fiere: ma domarle cõ la fame, che è male ineuitabile, col quale solamẽte i Numantini poteano esser presi, si come furono. & cotali cose mi è uenuto in animo dire de Numãtini, mẽtre ch'io discorro cõ la mente il piccolo numero di quelli, la loro tolleranza delle fatiche, i loro gran fatti: & quanto lungo tempo ei durarono insuperabili: De Numãtini, adunque, quei che cosi haueano deliberato si dierono la morte, chi in uno modo, & chi in uno altro. gli altri il terzo giorno si rapresentarono nel luogo ordinato, tutti sozzi, & brutti, & horribili à uedere, percioche i corpi loro erano immondi, & pilosi, con l'unghie lunghe, & piene di bruttura, & puzzolenti, con le uesti sordide, et non meno di tristo odore, per le quali cose essi appariano à

loro nimici miserabili. tuttauia l'aspetto loro era terribile & erano riguardati cõ merauiglia da i Romani scorgendo in loro la strana dispositione de gli animi & de corpi, per l'aria che anchor duraua, & pel dolore, & per la fatica durata: & per la cõscienza dell'essersi pasciuti delle carni l'un dell'altro. Scipione hauendo scelti & riserbatili di loro, p la pompa del trionfo, fece uendere gli altri: & la Città distrusse insino da fondamenti. * Questo Capitano de Romani hauendo preso queste due città, tanto difficili à pigliare, riseruò in piede Carthagine, per decreto de Romani, per la grandezza della città & dell'Imperio, & per la cõmodità della terra, et del mare: & disfece Numantia città piccola, & capace di pochi. non hauendo anchora i Romani sopra di ciò deliberato cosa alcuna: pche cosi forse giudicaua esser utile à Romani: ò perche ei fusse di natura iracõdo & crudo cõtra quei che ei pigliaua per forza, ò uero pche (come uogliono alcuni) egli stimasse per i grandissimi mali hauere la gloria sua à diuẽtare maggiore. Chiamanlo per tanto i Romani anchora hoggi Africano, & Numantino dalle calamità nelle quali ei mise quelle città. Hora hauẽdo egli diuiso il cõtado di Numantia alle città uicine, & quietato se alcuno luogo ui era sospetto: & costretto con la paura à pagare una cõdennagione di danari, se ne tornò à casa nauigando. I Romani, secondo l'usanza, mandarono dieci huomini dello ordine Senatorio, ne luoghi della Spagna aggiũti al suo Imperio, per dar forma alle terre prese da Scipione, ò soggiogate & sforzate prima da Bruto. Dopo certo spatio di tempo, essendo nate in Ispagna altre rebellioni, ui fu eletto Capitano Calphurnio Pisone, à cui successe Seruio

Galba. ma ſopra uenendo in Italia la moltitudine de i Cimbri, & eſſendo trauagliata la Sicilia dalla ſeconda guerra ſeruile, eſſendo i Romani impacciati in queſte guerre, non mãdarono eſercito in Iſpagna: ma ui fecero andare ambaſciadori, con ordine che acquetaſſero le guerre il meglio che ei poteſſero. Ma cacciati i Cimbri, eſſendoui andato Tito Didio, uccise intorno à uinti mila de gli Aruacei, & Termeto città grãde, et che ſempre cõ difficultà hauea ubbidito à Romani, da il luogo forte, doue ella era poſta, conduſſe ad habitare nel piano, & uolle che ui habitaſſero à caſali ſenza le mura: & hauẽdo aſſediata Colẽda, la preſe il nono meſe dell'aſſedio: la quale ſi diede. & Didio uendette tutti i Colendani inſieme con le mogli & con i figliuoli. Vna altra città uicina à Colenda habitauano i Celtiberi con altri meſcolatamẽte, à quali M. Mario (perche eſſi haueuano militato ſotto di lui contra i Luſitani) con licentia del Senato hauea donato quelle ſtanze. Ma coſtoro per la pouertà attendeano à latrocinij. Onde Didio hauendo deliberato d'uccidergli, approuandolo il ſuo parere i dieci legati, i quali anchora erano preſenti, diſſe à loro capi principali, che uolea aggiugnere à i loro confini il cõtado de cõtadini percioche eſſi erano poueri: & uedendo ch'accettauano la cõditione, diſſe loro che lo referiſſero al popolo, acciò ueniſſero con le donne et co figliuoli à diuidere i terreni. I quali eſſendo uenuti, ei comandò à i ſoldati che uſciſſero delle munitioni del cãpo, & che quei, à i quali ſi apparecchiauano l'inſidie, entraſſero dẽtro, come ſe egli haueſſe à deſcriuere particolarmente la moltitudine de gli huomini, fanciulli & dõne, per uedere quanto ſpatio di terra biſognaſſe miſurar loro:

& come furono dẽtro à i fossi & gli steccati, circõdando-
li con l'esercito tutti li fece uccidere. per le quali cose ancho
hebbe il trionfo. Ma essendo di nuouo ribellati i Celtiberi,
Flacco mãdato à quella impresa n'uccise intorno à uinti mi
la. nella Città di Belgeda esẽdo uolta la plebe à ribellarsi *
il qual hauea l'auttorità di ragunarlo, arse tutto il Senato
percioche egli staua sospeso à risoluersi. i quali essendo po-
scia uenuto. Flacco fece morire tutti gli auttori di quel ma-
leficio. queste cose ho io trouato esser state fatte allhora da
Romani, degne di memoria, cõtra gli Spagnuoli. Ma passato
poi un tẽpo, maneggiãdosi le guerre ciuili al tẽpo di Cinna
& di Silla, in quelle seditioni, cõ le forze diuise cõtra la pa
tria, Quinto Sertorio della fattione di Cinna, essendo eletto
Capitano in Ispagna, fece ribellare la Spagna contra i Ro-
mani, & appresso hauendo raccolto un grande esercito, &
scelto del numero de proprij amici il Senato, à guisa del go
uerno di Roma, deliberò d'andare alla uolta di Roma, essen
do egli huomo ardito & di animo generoso, & di notabile
ualore, & gagliardo, in maniera tale che il Senato temẽdo
molto, elesse allhora molti egregij capitani Cecilio Metello
con un grandissimo esercito, & appresso Gneo Pompeo con
uno altro esercito, accioche in qualunche modo che ei potes
sero tenessero la guerra discosto dall'Italia: la quale in quel
tempo era afflitta da grandissime dissensioni. Ma un certo
Perpenna huomo della sua fattione amazzò Sertorio, &
fecesi capitano di quella ribellione. & Pompeo uccise Per-
pẽna in un fatto darme. & cosi hebbe fine questa guerra,
c'hauea fatto una grãdissima paura à i Romani. Ma que-
sto dichiarerãno piu largamẽte & à pũto i libri delle guer

re ciuili di Silla. Dopo la morte di Silla, essendo Gaio Cesare eletto Capitano per guerreggiare con chi bisognasse, raffrenò tutti i mouimenti di Spagna, et se alcuna altra natione restaua in guerra contra i Romani: & costrinse ogn'uno al la ubbidienza del popolo Rom. & anche Ottauio Cesare figliuolo di Gaio Cesare cognominato Aug. fece qualche guerra contra à quei che machinauano di ribellarsi. & da quel tempo in qua, mi pare che i Romani diuideno in tre parti la Iberia: la quale ei chiamano hoggi la Spagna, in due delle quali manda il Senato i Capitani per tempo d'uno anno, & nella terza manda un Presidente lo Imperadore, per continouare il magistrato quanto à lui piacera.

FINIS.

aaa bbb ccc ddd eee,

Tutti sono quaderni, eccetto eee, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. LI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.